

IN PRIMO PIANO



Il nuovo Guatemala inizia dall'armistizio

SEGUE DALLA PRIMA

intrepida in difesa delle popolazioni indigene di tutto il mondo, iniziata praticamente il giorno successivo alla fuga di Rigoberta in Messico dalla terra dei padri, quando ancora parlava solo la lingua maja della sua terra.

Rigoberta, garante, col suo prestigio, di questa pacificazione nazionale, è una figura profetica che non solo sconfigge il pregiudizio di tanti diplomatici di carriera ancora adesso incapaci di capire (o di voler capire) la fondatezza e la profondità delle sue battaglie all'Onu per il riconoscimento dei diritti negati alle popolazioni millenarie, ma indica una via che è l'unica possibile alla crisi attuale del Perù. Rigoberta ha questa capacità per vita vissuta, e soprattutto la volontà di non rimanere mai prigioniera di sentimenti come la voglia di rivalsa e la vendetta l'ha portata a trovare soluzioni a ogni incomprensione.

Il Guatemala che oggi ritrova un futuro ha infatti già vissuto un'esperienza tragica come quella del Perù. Il 31 gennaio del 1980 il dittatore Lucas Garcia, che aveva ordinato pochi mesi prima l'operazione «terra rasada» (terra bruciata) contro le popolazioni maja restie a sloggiare dalle proprie terre ricche di minerali strategici, dette ordine infatti alle truppe speciali di attaccare con bombe al fosforo e poi con granate l'ambasciata spagnola che un gruppo di contadini indigeni, fra cui il padre di Rigoberta, catechista cristiano, avevano occupato simbolicamente per rendere pubblica la repressione in atto contro le popolazioni indigene, calpestate da sempre e ostaggio degli interessi delle quattordici famiglie del paese padrone dell'82% delle ricchezze.

Morirono 39 persone, tra cui anche il personale d'ambasciata e due ex ministri del Guatemala. Si salvò, scappando da una finestra, l'ambasciatore Maximo Cajal Lopez e un campestino, Gregorio Julia Xona, ferito gravemente che però fu sequestrato in ospedale dai militari e abbandonato cadavere davanti all'Università di San Carlos. La Spagna ruppe per dieci anni le relazioni diplomatiche con il Guatemala. Ma l'atto di forza non fermò la ribellione, né quella rimase una violenza isolata, bensì l'inizio di una tragedia durata quarant'anni e che ha causato centomila morti, quarantamila desaparecidos, due milioni di profughi interni e duecentomila esiliati in Messico.

Ci sono voluti tre presidenti, uno dei quali Serrano, seguace di una setta religiosa, tentò nel '93 perfino un colpo di stato, prima che un ricco imprenditore pragmatico come Alvaro Arzù, eletto un anno fa, e subito rivelatosi non ostaggio dei mili-

tari, potesse dare concretezza e un minimo di credibilità a un processo di pace che si trascinava da tempo. Non a caso la sua prima mossa da capo di Stato è stata quella di rimuovere 5 generali e 250 ufficiali delle forze armate oltre a 118 membri della polizia e di allontanare da sé il famigerato «Stato maggiore della Guardia presidenziale» che controllava e condizionava ogni movimento del presidente. Al ministero della Difesa Arzù ha posto il generale Balconi, una personalità favorevole alla «modernizzazione professionale» dell'esercito, che significa in parole povere un esercito rispettoso della democrazia. Credo che proprio in Norvegia nel 1992, nei giorni del Nobel a Rigoberta Menchù, abbia ripreso impulso una trattativa che languiva dall'87, da quando a Madrid si incontrarono per la prima volta informalmente la

guerriglia e i rappresentanti del governo, due mesi dopo l'avvio del processo di pacificazione centro-americano di Esquipulas. Poi nel marzo del '90 la commissione nazionale di riconciliazione presieduta dal vescovo Quesada Torino, si riunì con l'Umg a Oslo e in giugno «l'istanza dei partiti politici del Guatemala» trovò un accordo con i dirigenti ribelli su una generica necessità di profonde riforme strutturali. Ma il primo presidente democratico dopo tante dittature, Vinicio Cerezo, non se la sentì di andar contro i militari e di negoziare sul serio. Fu lui purtroppo a firmare il sostanziale fallimento delle prime trattative e a inficiare il suo mandato, imperniato sulla democratizzazione del paese. Il processo di pace fu messo in discussione poi molte volte, dal colpo di Sato di Serrano, dall'ambiguità di Ramiro de Leon



Carpio, ex procuratore dei diritti umani eletto presidente dopo il fallito golpe e ben presto rivelatosi incapace di vincere l'arroganza dei militari, e infine quando nell'agosto del '94, con l'85% dell'astensionismo, l'ex dittatore Rios Montt vinse le elezioni legislative assumendo la

presidenza del Parlamento. Fu il momento in cui si rischiò che con una piccola variazione della Costituzione un ex dittatore potesse diventare successivamente presidente della Repubblica. Un incubo che è stato evitato con l'elezione di Arzù.

Certo, adesso il futuro del paese non è così chiaro come i veri democratici sperano. Il 15 dicembre il Congresso guatemalteco per esempio ha approvato la *lei de reconciliacion* presentata dallo stesso presidente in base agli accordi firmati a inizio dicembre a Madrid tra governo e guerriglia.

La legge, che nella stesura originale prevedeva l'amnistia per tutti i militari macchiati di eccidio, sparizioni ed esecuzioni sommarie, è stata leggermente modificata in seguito per le proteste dentro e fuori del palazzo. Adesso in un paese che vanta il più alto numero di fosse comuni e desaparecidos in rapporto al numero di abitanti, sarà punibile chi verrà riconosciuto responsabile di genocidi, torture e sparizioni forzate, ma non tutti coloro che hanno ammazzato impunemente.

Il passato purtroppo non è ancora cancellato. A ricordarlo sono le statistiche di quest'anno: 1.406 denunce di violazione dei diritti umani, 112 esecuzioni extra giudiziali, 785 omicidi, 179 attentati. Nella maggior parte di questi casi sono coinvolti membri delle forze di sicurezza e dello Stato, in particolare della Policía National, che hanno colpito tra gli altri sacerdoti della Chiesa cattolica, giornalisti di radio e stampa e leader di organizzazioni popolari.

Ma da un incubo non si esce in un attimo. Il Guatemala ha soltanto voltato pagina. E poi, suole ripetere l'attivista dei diritti umani Nina Montenegro, «una società afflitta da violenza e ingiustizia purtroppo è spesso condannata a dimenticare per decreto».

L'offerta del presidente Arzù, un neolibertista moderato, a Rigoberta Menchù di essere una sorta di ambasciatrice del Guatemala nel mondo, è segno di una volontà sincera di ricostruire un paese dove sono i discendenti di una civiltà millenaria come quella dei Maja che ha lasciato tracce indelebili nella storia. La speranza è che l'esempio del Guatemala trovi un seguito anche in altri paesi dell'America Latina dove la democrazia è solo virtuale, la pacificazione non è ancora avvenuta e la tentazione repressiva, come dimostra il Perù, non è mai stata dimenticata.

Ora al Guatemala si può augurare soltanto che a febbraio inizi davvero il previsto reinserimento dei guerriglieri nella vita civile: è la prima tappa per confermare che la pace firmata oggi non sia destinata ad essere una finzione. [Gianni Minà]

L'ARTICOLO

La crisi del welfare e il vizio di litigare con il proprio tempo

UMBERTO RANIERI

È SEMPRE DIFFICILE sottrarsi al fascino delle descrizioni pessimistiche del proprio tempo. Ed è sempre facile andare con la memoria a qualche fase del passato di cui rimpiangere equilibrio e armonia. È un esercizio classico, forse anche abbastanza umano. Ad esso la cultura di sinistra è particolarmente versata. Spesso giungendo ad eccessi che rischiano di deformare la realtà. È la sensazione che ho avvertito alla lettura dello stimolante articolo di Vittorio Veltroni (*l'Unità* 9 dicembre).

L'intera argomentazione su cui poggia la sua visione degli «scenari di crisi della nostra società» è mossa da un contrasto irresolubile: quello tra «l'equilibrio costruito negli anni del New Deal, del consumo di massa e dei grandi mercati nazionali» e l'attuale fase della mondializzazione che avrebbe frantumato tale equilibrio e prodotto la «marginalizzazione economica e sociale di gran parte della nostra società». Gli anni Sessanta e Settanta rappresentano per Veltroni un modello felice di funzionamento sociale in cui l'affluenza di servizi e di opportunità di consumi consentiva consenso, fiducia e l'identità «mai più raggiunta» tra interessi individuali e collettivi.

Il capitalismo attuale ha frantumato tale felice connubio svuotando il perimetro nazionale, spostando «il potere vero nelle mani dei colossi della finanza e della produzione globale», costringendo tutti i ceti sociali a difendere «briciole di potere e di benessere». E così al paradiso perduto si è sostituita l'età dell'insicurezza. Forse ho semplificato le tesi di Veltroni ma non credo di averne alterato la sostanza. Io penso che un tale schema poggi su una doppia deformazione: quella idilliaca del capitalismo nazionale e quella catastrofica della globalizzazione. Lungi da me sminuire la portata dei progressi generati dal modello politico e sociale degli anni 60 e 70 cui la cultura socialdemocratica imprime il proprio segno, ma come si possono descrivere quegli anni come un'epoca di armonia? Lasciamo da parte i conflitti planetari - la guerra fredda, lo sprofondamento del Terzo mondo, i conflitti razziali, l'insorgere della questione ambientale - che hanno raggiunto allora un'intensità esplosiva. È dall'ottica interna dei singoli Stati nazionali che lo schema proposto da Veltroni non è convincente. La società affluente di quegli anni era percorsa da profonde fratture di classe, generazionali, di valori. Non solo. A ben vedere la radice degli «scenari di crisi attuali» è proprio nella logica e nel funzionamento del modello che Veltroni idealizza. La crisi fiscale del Welfare o il declino del ceto medio non si possono imputare alla globalizzazione. Essi sono il prodotto del funzionamento di un meccanismo economico e sociale consumistico e redistributivo che ha significato un generale progresso ed avanzamento ma di cui non si è colta la portata destabilizzante nel lungo periodo.

AL CAPITALISMO di quegli anni, ma anche alla sinistra che con esso venne ad un produttivo compromesso, va imputato (con il senno di poi naturalmente) un deficit di prospettiva: non aver calcolato il costo che il modello di sviluppo della società affluente stava scaricando sui conti pubblici degli anni a venire e sulle prospettive di vita delle generazioni future. Insomma non è la globalizzazione che «ha frantumato l'equilibrio» ma le premesse insite nella logica del capitalismo nazionale. Ma è anche nella visione pessimistica della fase attuale che le tesi di Veltroni non convincono. La sinistra deve smetterla di immaginarsi vitale solo se in litigio perenne con il proprio tempo. Veltroni stigmatizza il fallimento culturale e politico delle generazioni della contestazione del '68 e del '77, vittime delle illusioni della subcultura rivoluzionaria, ma finisce poi con il riproporre lo stesso l'identica logica paralizzante. In primo luogo rilanciando un improbabile conflitto tra interessi delle giovani generazioni e un capitalismo rivisitato con le stesse modalità approssimative che procurarono la deriva delle culture della contestazione. Ma non si è accorto Veltroni che il rischio è proprio nel contrario? Una quota crescente dei giovani avverte la contraddizione tra le opportunità del capitalismo della globalizzazione e della società dell'informazione e il peso rappresentato dal modello sociale prodotto dal Welfare degli anni dell'armonia e dai sistemi di previdenza che premiando solo i padri accrescono incertezza e scaricano debiti sul futuro.

Sono convinto che questa sensazione di ingiustizia generazionale più che quella di «una nuova generazione che guarda vicino e sente la paura» sia il problema prevalente tra i giovani di oggi. La sinistra deve stare attenta perché, in larga parte, il modello sociale che procura tale frattura è identificato con i valori e la cultura di cui essa è stata portatrice. Altro che anticapitalismo! Riflettiamo un attimo fuori dai nostri schemi desueti. Quale generazione del passato ha avuto a disposizione le opportunità di dominio della realtà che sono consentite oggi a chi, viaggiando in Internet, può presumere, a ragione, di controllare un nuovo linguaggio e possibilità di relazioni sconosciute ad ogni altra esperienza precedente? È suggestivo l'esempio che Veltroni fa dei giovani delle Filippine che «producono scarpe che non metteranno mai». Ma siamo convinti che esso colpisca i giovani di oggi più che le performances economiche delle tigri asiatiche che dicono che non esiste più l'immenso Terzo mondo ma una realtà nuova, irriducibile allo schema del Nord ricco e del Sud povero? Ma anche in un altro senso le argomentazioni di Veltroni rischiano di apparire tutto sommato rituali. Nel vagheggiamento di «un patto di equilibrio tra prosperità individuale e redistribuzione generale» che è ormai impossibile senza riformare a fondo il modello sociale ereditato dagli anni dell'armonia e del Welfare. Dall'altro sembra emergere la medesima illusione intellettuale che ha perduto le generazioni della contestazione: la pretesa di fornire una cultura in grado di «connettere i fenomeni, scoprendo i nessi di una società che non ha più certezze economiche, ideologiche o politiche» e di disegnare la mappa dei poteri su che «esercitare pressioni». Non vorrei che Veltroni rincorresse l'illusione di una nuova ideologia totalizzante. Stiamo entrando in un nuovo secolo. Sarebbe assai più educativo se ai giovani di oggi la cultura di sinistra sapesse comunicare un messaggio di sobrietà. Non l'ennesimo scenario apocalittico ma la convinzione che si può! Che i mezzi che abbiamo a disposizione rendono possibile, se abbiamo il coraggio delle riforme, risolvere i problemi dell'integrazione e del futuro dei giovani.

DALLA PRIMA PAGINA

Ciascuno al...

tro di Pietro. Attraverso la tv il generale ha in pratica detto di sapere più cose di quante ne conosce il magistrato. Ha avuto ragione Di Pietro a ribellarsi contro questa singolare iniziativa. Il rispetto delle regole è un punto di forza di una democrazia. La discussione di questi anni attorno all'eccessivo protagonismo dei giudici aveva su questo aspetto una sua fondatezza. Sarebbe un vergo guaio e un vero pericolo se gli uomini dei corpi armati dello stato decidessero, a questo punto, che spetta a loro intervenire sulla innocenza o sulla colpevolezza di un cittadino. Ciascuno al suo posto, e quello del gen. Iannelli non prevede esternazioni, giudizi impropri, interventi ai confini della legalità. A meno che il generale non rinunci a quel posto e agli obblighi di riservatezza e di sobrietà che sono doverosi.

[Enzo Roggi]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sacchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Biondi
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Latenza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Pietro, Marco Preda,
Giovanni Latenza, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Anro Merica
Alfredo Medici, Genaro Nola, Claudio Montaldo
Ignazio Roversi, Francesco Riccio
Gianluigi Seratini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23 13
tel. 06 599961, telex 615461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1996

+

+



Roma

l'Unità - Domenica 29 dicembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Nevica alle porte della città, in allarme la protezione civile

Primi fiocchi sulla capitale E il gelo continua

La neve ha anticipato le previsioni dei meteorologi. I fiocchi bianchi sono caduti sul litorale, sui castelli e nei Comuni a nord della città. E oggi pomeriggio arriva un'altra ondata di gelo proveniente dalla penisola iberica. Scatta il preallarme della Protezione civile per Ama, Atac-Cotral, ufficio giardini. Barboni e senza casa: gli interventi del Comune e delle associazioni del volontariato. Messi a disposizione dei bambini dei campi nomadi i centri di accoglienza.

NOSTRO SERVIZIO

■ Secondo i meteorologi la neve doveva arrivare stanotte, come risultato di una nuova ondata di aria fredda proveniente non più dalla Siberia ma dalla penisola iberica. Invece, i primi fiocchi bianchi hanno cominciato a cadere su Roma già da ieri sera. La neve, quella vera, sembra essersi fermata per il momento ai confini della città: Ostia e il litorale - compreso l'aeroporto di Fiumicino - Albano e i castelli romani, Bracciano e i Comuni della zona nord.

Al lido il nevichio è comparso verso le 22 di ieri, ma i cristalli si sono sciolti quasi subito. Ciò nonostante, da Roma sono partiti subito alcuni mezzi spargi-sale dell'Ama. Mezz'ora prima la neve aveva cominciato a cadere sul litorale nord, da Ladispoli a Civitavecchia. Ma se sulla costa non ci sono stati problemi, diversa è stata la situazione nell'entroterra. Sulla strada che conduce da Bracciano a Manziana, ad esempio, circa un centinaio di auto sono state costrette a fermarsi per la quantità di neve che ricopriva l'asfalto.

Ma cosa accadrà oggi? I meteorologi prevedono che la fascia tirrenica compresa fra la Toscana, la Sardegna e il Lazio sarà investita da un flusso di aria fredda che porterà nevicate anche a quote basse, e probabilmente anche su Roma. Già nel pomeriggio di ieri il sole del mattino è stato rimpiazzato da nubi, sempre più compatte. La tramontana ha cessato di soffiare e una cappa grigia, «un cielo da neve», immobile, si è steso sopra la città. Ieri il termometro in città segnava meno 1 durante il giorno.

Un paesaggio inedito, le fontane ghiacciate. A piazza Barberini, la fontana del Tritone si è trasformata in una trina di ghiaccio: i bordi delle conchiglie orlati di lunghi pendagli. Spessi strati di ghiaccio nelle fontane di piazza Farnese e piazza Navona. Decine e decine gli interventi di mezzi e operatori dell'Ama, che con le macchine spargi-sale hanno liberato molte strade dal ghiaccio. Ed è

scattato il preallarme della protezione civile con l'avviso all'Ama di predisporre le pale per la rimozione della neve; all'ufficio giardini, di predisporre le squadre per rimuovere alberi e rami; ad Atac e Cotral di tenere pronte le catene; all'autoparco comunale di predisporre automezzi per eventuali interventi. Le associazioni del volontariato hanno continuato a distribuire ai barboni pasti caldi e coperte. «Alle 800 coperte acquistate in questi giorni - ha detto l'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva - se ne sono aggiunte altre 200 forniteci dalla Prefettura che ha raccolto il nostro appello a enti e istituzioni». Anche la Cisl ha messo a disposizione per l'accoglienza una sala a via Crescimbeni 15, che sarà gestita dalla Caritas. Ma la situazione resta critica, soprattutto nei campi nomadi di vicolo Savini e di Casilina 700 dove i rom vivono dentro le roulotte senza riscaldamento. Ieri mattina, commissione politiche sociali del Comune, Croce Rossa e Protezione civile hanno concordato di portare gruppi elettrogeni laddove ce n'era più bisogno, affinché le famiglie possano usufruire di un riscaldamento elettrico. Per far fronte all'emergenza il Comune ha già stanziato 200 milioni per l'acquisto di generi di assistenza. Ha fatto pulire gli ingressi delle metro del centro storico per ospitare di notte i senza tetto. Ha rafforzato i posti negli ostelli, circa un centinaio. E ha allertato tutti i suoi centri di prima accoglienza, da quelli per i minori, per ospitare i bimbi nomadi, a quello di Civita Castellana, per accogliere i rom di vicolo Savini. L'accesso a questi ostelli è garantito dal Pronto intervento sociale del Comune che funziona 24 ore su 24 (77.200.200).

Intanto, nonostante la neve, sono tornate alla normalità le condizioni del mare: calate le onde e la velocità del vento, navi e traghetti della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato si sono rimessi in moto per assicurare i collegamenti con la Sardegna.

Parte «Isola» progetto di integrazione per i «barboni»

Un piano di assistenza e di recupero sociale è stato predisposto dal Comune per i barboni. «Si tratta di un progetto ambizioso - spiega Maurizio Bartolucci, presidente della commissione Politiche sociali - Si chiama «Isola». È un tentativo di reinsertire queste persone abbandonate sui marciapiedi nella vita sociale. Il progetto prevede un sostegno psicologico, un sostegno per combattere l'abuso di alcool e un intervento di formazione e avviamento al lavoro». Per attuarlo il Comune ha stanziato 200 milioni e ora sta cercando anche un coinvolgimento economico della Comunità europea. In una prima fase coinvolgerà 25 persone, in via sperimentale. Il Campidoglio preparerà un bando di concorso aperto agli organismi associativi del volontariato. Questi presenteranno i loro progetti che devono rispondere alle finalità prefissate. Chi vedrà il suo progetto approvato, dovrà mettere a disposizione anche i locali per le attività. Si tratta di avvicinare per strada i barboni e sollecitarli a frequentare le strutture messe a disposizione. «Si partirà dalle attitudini individuali per costruire cooperative di lavoro, organizzare corsi di formazione (giardinaggio, artigianato...)» - dice Bartolucci - che aiutino queste persone a ristabilire un rapporto con la società. Perché non ci si può ricordare di loro solo nelle emergenze».

Bartolucci ricorda che la rete di supporto ordinaria del Comune ha offerto, nel corso del '96, nelle strutture finanziate della Caritas e dell'Esercito della salvezza, un posto letto a 75 mila persone. E ha distribuito 740 mila pasti caldi nelle mense gestite dal volontariato in convenzione. Per lo Spis, il servizio di pronto intervento sociale, ha speso 1 miliardo e 200 milioni. Sulla situazione di emergenza-freddo per i senza tetto è intervenuto ieri il sindacato dei vigili urbani Ospol che ha reso noto di aver inviato una lettera al sindaco in cui chiede «di attivare un gruppo speciale Nae dei vigili, fornendogli di mezzi adeguati per reperire spazi liberi negli alberghi della città per il ricovero d'urgenza dei senzatetto».



La fontana del Tritone ghiacciata, ieri mattina

Alessandro Bianchi/Ansa

Sequestrati ottanta chili di razzi e petardi illegali

Carambole, torte esplosive, razzi, trice-e-trac. Che fine hanno fatto i boti di Capodanno? La polizia ne ha sequestrati soltanto un'ottantina di chili: non molti per una città grande quanto Roma. Una paruta unica di trenta chilogrammi è stata recuperata tra i banchi del mercato di Porta Portese, nel corso di un servizio straordinario di controllo per la prevenzione dei reati al quale hanno partecipato ieri gli agenti dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della questura e dei commissariati. Ma allora è vero che la tradizione di sparare i fuochi artificiali dal

terrazzo di casa si sta finalmente riducendo? Dai dati dei controlli sembra proprio che le forze dell'ordine abbiano fatto quello che dovevano per evitare i soliti incidenti di fine anno. Nel corso dell'operazione sono state controllate 1.257 persone, 721 veicoli, 19 esercizi pubblici e sei persone agli arresti domiciliari. Gli agenti hanno arrestato due slavi per furto in appartamento, denunciato 18 persone, recuperato 7 veicoli, fatto 34 multe per contravvenzione al codice della strada e 12 per irregolarità di esercizi pubblici. Ma dei boti illegali non è stato trovato un granché.

Da Villa Borghese in via Giulia

Da domani in funzione il minibus elettrico per i vicoli del centro

■ Da domani 30 dicembre, nel centro storico di Roma, funzionerà una seconda linea Atac interamente servita da minibus elettrici: alla linea 117, già avviata il 9 dicembre scorso con sei vetture che fanno la spola tra piazza del Popolo e via Celimontana, si affiancherà la rinnovata linea 116 che utilizzerà altri sette veicoli.

Il 116 partirà dal parcheggio di villa Borghese e raggiungerà vicolo della Moretta passando per piazzale Brasile, via Veneto, piazza Barberini, via del Tritone, piazza S. Silvestro, via Dei Prefetti, via Monte Brianzo, via Zanardelli, corso Rinascimento (al ritorno per palazzo Madama, piazza della Rotonda, piazza di Pietra, piazza Colonna), corso Vittorio, Campo De' Fiori, piazza Farnese e via Giulia.

L'impegno dell'amministrazione comunale e dell'Atac per la crea-

zione di una rete di trasporto ecologica ridurrà l'inquinamento in una vasta zona del centro ricca di bellezze storico-archeologiche da salvaguardare e dove le caratteristiche piazze e stradine non potevano essere collegate utilizzando normali autobus. Il 116, che ha un percorso di 4.200 metri con ventinove fermate, sostituisce sia l'attuale navetta, che collega villa Borghese con piazza della Repubblica, sia il 119 (nel 1978 prima linea in Italia interamente funzionante con bus elettrici).

I minibus elettrici funzioneranno solo nei giorni feriali dalle 8 alle 21 (il sabato fino alle 24) e partiranno ogni 8 minuti (ogni 15 dopo le ore 20). Dopo che sarà completata la fornitura di quaranta minibus elettrici, prevista entro febbraio, la rete di trasporto ecologica, sarà estesa ad altre zone del centro di Roma.

Via libera dalla Regione per il ripascimento del lido ponente

Ostia, tredici miliardi per rifare la spiaggia

■ Una nuova spiaggia per Ostia Nuova. Ieri mattina, nella sede della XIII Circoscrizione è stato presentato ufficialmente il progetto esecutivo di ripascimento dell'arenile del lido di ponente, già approvato dalla giunta regionale e finanziato per un importo di circa tredici miliardi di lire. Le opere di difesa della spiaggia sono state divise in quattro diversi «strati funzionali» ed interesseranno il tratto di costa che va dal pontile di piazza dei Ravennati a via Avegno - la strada che traccia il confine nord del quartiere - completando così l'intervento già avviato dal Genio civile (che sta realizzando una scogliera artificiale a pochi metri dall'arenile).

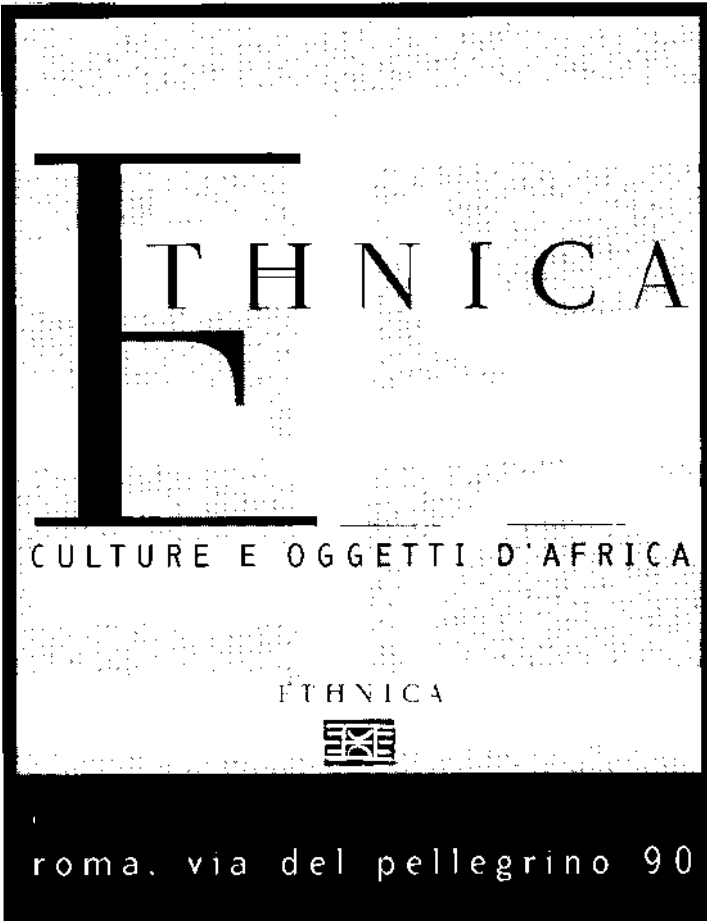
Il primo lotto dei lavori - che consistono principalmente nell'abbassamento della diga - soffolita e nell'apporto di nuova sabbia all'arenile - partirà nella primavera prossima e riguarderà il tratto compreso tra il

pontile e l'ex colonia Vittorio Emanuele, circa 400 metri di spiaggia. Poi, si continuerà per altri 900 metri fino a piazza Gasparri. Infine, l'intervento di ripascimento toccherà il tratto tra piazza Gasparri e via Vegno. In tutto, i lavori riguarderanno circa 1600 metri di arenile.

Il bando di gara verrà indetto nei primi giorni del '97. «L'obiettivo primario di questo intervento - ha spiegato Michele Meta, assessore regionale ai lavori pubblici - è quello di restituire ai cittadini la spiaggia, per riportare Ostia ai suoi antichi splendori di località turistica. Il ripascimento dell'arenile di ponente è inserito in un programma più complesso di interventi già realizzati o da ultimare nella zona: l'istituzione della riserva naturale statale del litorale romano, il piano d'area redatto per l'insediamento del porto turistico di Roma e del museo del mare, il piano di baci-

no del Tevere da Roma alla foce, nonché la riorganizzazione viaria e dei trasporti».

All'incontro di ieri era presente anche Fabio Balini, presidente dell'associazione che riunisce i concessionari degli stabilimenti di Ostia e Castelfusano, che ha espresso soddisfazione per l'impegno dell'amministrazione. Angelo Bonelli, capogruppo regionale dei Verdi, ha chiamato in causa l'Enel come uno dei principali responsabili dell'erosione costiera a sud della foce del Tevere: «Anche l'Enel dovrebbe farsi carico del restauro ambientale di Ostia ponente - ha affermato Bonelli - gli impianti idroelettrici realizzati lungo il fiume, come la diga di Corbara, trattengono una notevole quantità di materiali inerti, da ottocento a un milione di metri cubi che non si riversano sulle spiagge impedendo il riformarsi dell'arenile».



Dall'India alla Persia all'Egitto, le fonti di un capolavoro raccontate dal grande islamista

«Così vi ho regalato

TUTTI conoscono all'ingrosso la storia-cornice delle Mille e una Notte, con lo scabroso argomento che mette subito nell'imbarazzo i riduttori dell'opera, *ad usum puerorum*. Il re di Persia Shahzaman, nell'atto di partire per andare a trovare il fratello Shahriyar re d'India e di Cina, scopre casualmente la moglie in flagrante adulterio, e la uccide. Ma giunto dal fratello, non tarda ad accorgersi che questi è vittima, e in circostanze anche più repugnanti, della stessa infedeltà coniugale. I due allora partono insieme, per sperimentare la misura della femminile perfidia, e attraverso una piccante avventura con una fanciulla prigioniera di un *démone* ne hanno una riprova tale, da confermare entrambi nella più feroce misoginia. Tornato a casa, re Shahriyar uccide la moglie infedele, e stabilisce l'uso di passare ogni notte con una ragazza che l'indomani mette a morte. La crudele usanza è interrotta solo dalla figlia del visir, la bella e saggia Shahrazad; la quale, ottenuto di passar la notte col re in compagnia della sorella Dinazad, intrattiene il sovrano con una novella che interrompe al mattino. La curiosità di conoscere il seguito induce il re a differire alla notte seguente l'esecuzione di Shahrazad, ma questa sa così abilmente innestare l'una sull'altra le sue trame narrative, da tirare innanzi così per «Mille e una Notte»; in capo alle quali, presentando al re i figliuoli da lui avuti nel frattempo, ottiene grazia e s'insedia regina. Oggi, che ben conosciamo i fenomeni analoghi del *Calila e Dimma* e del *Sinbad*, riconosciamo agevolmente in queste «storie a catena», rientranti spesso una nell'altra, e tutte contenute entro una cornice generale, l'origine indiana (...). Nessun dubbio sussiste più al riguardo, e le analisi del Cosquin e dello Przyłuski hanno interamente illuminato i precedenti sancriti della novellabase.

Il Cosquin in particolare ha distinto in essa il confluire di tre diversi motivi, che appaiono isolati nella novellistica indiana: il marito disperato per tradimento coniugale, che si consola a vedere lo stesso infortunio in altrui; l'astuzia femminile che riesce a ingannare la più gelosa sorveglianza anche di un essere soprannaturale; e la novellatrice abilissima che con la inesauribile arte narrativa riesce a sfuggire a un pericolo che minaccia sé e i suoi. Shahrazad dunque non è araba, come del resto appare agli esperti dal nome suo stesso, e dai nomi di tutti gli altri personaggi della novella-cornice: linguisticamente, tali nomi sono tutti persiani, e testimoniano così la prima tappa della trasfigurazione della novella, il cui fondo originario è fuor di dubbio indiano. Questo, per la cornice; ma tutte le «mille e una notte» seguenti?

Le testimonianze di due autori arabi del sec. X, scoperte per primo da von Hammer, restano tuttora i passi fondamentali per la protostoria della raccolta in quanto tale, e rintracciano in modo chiarissimo, nelle linee generali, la prima fase della sua evoluzione: dall'India alla Persia, dalla Persia alla civiltà arabo-musulmana dell'Iraq abbāsīde. Un certo materiale narrativo indo-persiano (...) circolava colà in un'opera neo-persiana, dal titolo *Hazār afsane* (Mille favole), cui corrispondeva in arabo l'opera intitolata *Alf laila* o «Mille notti» (il numero di «Mille e una», variamente motivato, è più tardo): era, aggiungono sempre quelle due fonti, la storia del re, del visir, di Shīrazād (Shaharazād) e Dinazād (o Dinazād), più tardi anche Dunyazād), nutrice o governante di lei (più tardi sorella). Si tratta dunque, almeno per la cornice, della nostra storia. Il materiale novellistico da essa inquadrato si presentava nell'Iran e nell'Iraq della prima età abbāsīde sotto il titolo persia-

Massimo esponente degli studi islamici e arabistici in Europa, il professor Francesco Gabrieli è scomparso un paio di settimane fa. Professore emerito dell'Università di Roma, già presidente dell'Accademia dei Lincei, socio straniero delle Accademie del Cairo, Damasco, Amman e Baghdad, apparteneva alla generazione dei Nallino, dei Cerulli e dei Guidi. Ha lasciato una mole immensa di saggi e traduzioni, notissime tra gli studiosi e gli specialisti, ma anche scritti straordinari per semplicità e piacevolezza di lettura. A livello accademico, famosi sono la sua «Storia della letteratura araba» o «Il risorgimento arabo». E poi ancora «Cultura araba del Novecento», «L'arabista petulante» o «Dal mondo dell'Islam». Collaboratore di tutte le più importanti riviste europee di islamistica, ma anche di quotidiani e riviste di "varia umanità", aveva il gusto e il piacere dello scrivere per fare erudita divulgazione anche sulla sua amata Persia antica e sulla Turchia degli Osmanli e dei Selgiuchidi. Il grande pubblico lo aveva conosciuto e ammirato per la splendida e famosa traduzione delle «Mille e una notte» (prima versione integrale dall'arabo, Torino Einaudi, 1948, quattro volumi meravigliosamente illustrati) un lavoro che raccolse grandi consensi ed ebbe una vastissima diffusione, facendo conoscere, a tutti, i personaggi straordinari di un mondo magico e misterioso, pieno di simbologie, divenuto poi patrimonio comune. Nel libro «Dal mondo dell'Islam» (edito da Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli) subito esaurito e ora in corso di ristampa, Gabrieli parla proprio del suo lungo lavoro per le «Mille e una notte» e traccia una storia bellissima di questa opera grandiosa, delle sue trasmissioni dall'India, alla Persia, dall'Iraq abbāsīde e fino all'Egitto prima fatimida e poi Mamelucco. Riproduciamo ampi stralci di quel testo (titolato da Gabrieli «Origini e sviluppo delle Mille e una notte») con la cortese autorizzazione dell'Editore Ricciardi. Francesco Gabrieli, fino all'ultimo, aveva continuato a lavorare riordinando gli appunti e le ricerche di tutta una vita e sistemando le migliaia di importantissimi volumi e testi originali in lingua araba che aveva in casa e che andranno, molto probabilmente, ai Lincei. Adorava tutti quei capolavori sui quali aveva studiato e tradotto per anni e anni. L'ultima volta che ci aveva ricevuto in casa per una intervista (poi rimasta nel cassetto perché Gabrieli non amava molto discutere dei «fatti contingenti» e della situazione politica del suo amato mondo arabo) alla solita banale domanda a cosa stesse lavorando aveva risposto, con serenità e tranquillità, che «era tutto preso a mettere un po' d'ordine prima di morire perché niente andasse disperso». Poi, sorridendo, aveva voluto soddisfare una nostra vecchia richiesta facendoci vedere alcuni «firmani» originali emessi a Costantinopoli e certe carte bellissime, scritte in kufico antico, a proposito del «Libro dei Re».

Wladimiro Settimelli

le Mille e una Notte»

FRANCESCO GABRIELI

no di «mille favole», che solo nella susseguente redazione araba (...) diventa «Mille notti». Ma erano queste arabe «Mille notti» pure e semplice traduzione delle «Mille favole» persiane? Perduto gli originali tanto di queste che di quelle, si può solo congetturare, inducendo dalla storia ulteriore, che la primitiva versione araba, se anche semplice versione essa fu (...), si andò rapidamente allargando e modificando, con l'aggiungersi all'originario nucleo indo-persiano di altre novelle di diversa prove-



nienza, vuoi da analoghe fonti straniere, vuoi di origine arabo-iragena. L'esotica collezione di favole arie si andò cioè via via arabizzando, aggiungendosi e più spesso sostituendosi al fondo primitivo gli apporti della civiltà musulmana abbāsīde in cui quella materia, nonostante gli scrupoli dei pii e i disdegni dei dotti, godeva amplissimo favore. Sappiamo tra l'altro di un dignitario abbāsīde di quello stesso secolo decimo, al-Gia-hshiyari, che aveva intrapreso una raccolta di mille racconti arabi, persiani, greci, e li andava elabo-

rando in «notte» (non dimentichiamo, a spiegare il passaggio, che la veglia notturna è in Oriente ancor più che da noi il tempo per eccellenza propizio al novellare), quando l'opera gli fu interrotta dalla morte. Eran forse queste sue Notte una (giacché ce ne possono essere state più d'una) delle redazioni delle «Mille favole» iraniche arabizzate? Come che sia, questa più antica fase iragena della trasfigurazione ci era nota solo dalle citate testimonianze di quei due autori contemporanei, non essendoci quasi nulla giunto dell'opera che risalga con certezza, e in forma autentica, a quell'età. Diciamo «quasi nulla» perché la novità di questi ultimi anni è proprio la scoperta, da un frammento di manoscritto arabo presso d'*Oriental Institute* di Chicago, d'un *incipit* con qualche riga d'un testo delle «Mille notti», databile con sicurezza alla prima metà del secolo IX: abbiamo così la prova che una redazione araba delle notti, già con questo titolo, esisteva più di un secolo prima dei due autori che sinora ci porgevano le più antiche testimonianze sulle «Mille e una Notte» (...).

LA FASE seguente, e decisiva, per la formazione delle nostre Mille e una Notte nella redazione a noi familiare, è resa dapprima nota, come tutti sanno, dalla parziale versione francese di A. Galland ai primi del Settecento, si svolge in Egitto, nei secoli dal XIII al XVI. Spenta ormai del tutto la civiltà



abbāsīde, decaduto e imbarbarito l'Iraq, è in Egitto che si concentra la via intellettuale e spirituale del mondo arabo, e ivi fiorisce non solo la scienza e l'alta letteratura colta (dalla quale la novellistica fu di solito guardata con un certo sospetto e dispregio), ma anche questa più umile letteratura popolare. Vogliam dire che a letteratura meramente popolare decade qui la materia delle Notte, che avevano in età abbāsīde goduto dell'interessamento anche delle cerchie più elevate: ma questa decadenza «sociale» non significa decadenza artistica, giacché appunto alla fase egiziana appartengono alcune delle perle della odierna raccolta, assai superiori in pregio estetico al più antico fondo indo-persiano e irageno. L'Egitto dei Mamelucchi (...)

Ma nel cammino dall'India all'Egitto, quanto ha essa serbato del suo primitivo bagaglio novellistico, quanto ha via via perduto e per converso aggiunto nella lunga via? (...) Alcuni elementi sono abbastanza facilmente riconoscibili, oltre la storia-cornice: tali le primissime novelle che a essa seguono, il Mercante e il Genio, il Pescatore



e il Genio, il re Yunàn e il savio Ruyàn, elementi del ciclo del Faccino e delle tre ragazze, e di quello del Gobbo; più oltre, nel corpo dell'opera, parte della novella di Hasan di Bāssora, parte dal Cavallo volante d'ebano, il ciclo di Giallād e Shimās, pur fortemente islamizzato quello dei «Sette Visiri». Difficilissimo per contro isolare il nucleo specificamente iranico, per la quasi totale mancanza di originale novellistica persiana antica da trarre a confronto: (...) in generale si suole far risalire alla Persia il mondo dei geni e degli spiriti, così frequenti nelle Mille e una Notte, là dove essi sono rappresentati come libere e autonome volontà in rapporto con gli uomini, e non come supini strumenti di talismani e sconjuri, che è piuttosto un riflesso di superstizione musulmana abbastanza tarda. Tut-

to il resto, cioè i tre quarti almeno dell'opera odierna, è frutto della arabizzazione e islamizzazione dell'originario nucleo indeuropeo (...) Altri indizi sagacemente sfruttati dalla critica danno il *terminus post quem* a singoli racconti, ove compaiono i tardi Abbāsidi o addirittura i Sultani mamelucchi d'Egitto; e nell'Egitto mamelucco e sin turco (sec. XIII-XVI, e poi fino al XVIII) trovano posto tutti gli altri racconti (...), che possono d'altra parte esser inseriti in trame assai più antiche, ci conducono fino alle soglie dell'età moderna, alle galee di Ragusa, ai consoli e alle cannonate di Genova e Venezia. Quanto cammino, dalla primitiva patria ed età di Shahrazād!

MA NON SI dimentichi che nel tracciare così per sommi capi l'itinerario della bella novellatrice attraverso i secoli, da Oriente a Occidente, noi abbiamo sorvolato molte minori tappe e digressioni intermedie, cioè, fuor di metafora, molti altri elementi entrati nella composizione delle «Notte» (...): la narrativa ellenistica, che nel romanzo d'avventura e d'amore alessandrino mostra tali paralleli di contenuto e persino di forma con le arabe «Notte», da porre almeno il problema di un influsso greco su singole parti dell'opera arabizzata; e la narrativa giudaica, talmudica e in generale postbiblica, cui con ancor maggiore evidenza si collegano altre parti (...).

Nel fiume regale dal lunghissimo e pigro corso, che dall'India madre per l'altipiano iranico scende a fecondare il mondo arabo-musulmano, e da questo si rovescia nell'Europa dell'Illuminismo e del Romanticismo, infiniti corsi d'acqua minori vengono così a confondere le loro correnti. Isolarle, analizzarle, riseguirne a ritroso il corso, sì da tracciare intero il quadro dell'imponente bacino che convoglia tanta parte del patrimoniario novellistico ed etnografico dell'umanità, è l'opera iniziata or è più di un secolo, in piena età romantica, dall'orientalismo europeo, e ancor lontana dall'essere esaurita.

DALLA PRIMA PAGINA

Il caso foibe

sci, questo percorso è a uno stadio assai avanzato. Io ho potuto consultare le carte depositate presso questo istituto (alcune delle quali sono in corso di ordinamento): in esse, pur essendo assai limitati e scarni i riferimenti alla questione delle foibe del maggio 1945, sembrano tuttavia trovare conferma alcune tesi già accreditate presso gli studiosi più avvertiti e consapevoli.

1) Nella vicenda dell'eccidio di Porzus e nella tragedia delle foibe è possibile cogliere, in un groviglio inestricabile, mito classista e rivoluzionario, criminalità comune, vendette personali, odio verso i «fascisti». La violenza degli jugoslavi, intrisa di nazionalismo espansionistico, si dichiarava rivolta non verso gli italiani in quanto tali, ma verso i «reazionari»: con tale termine si identificavano sia coloro che non volevano accettare il nuovo ordine sociale imposto con la forza dall'esercito di Tito, sia i responsabili, veri o presunti, dell'opera di snazionalizzazione delle minoranze slovena e croata perseguita con cinismo dal regime mussoliniano. Il fenomeno esecrabile delle foibe va dunque collocato in un contesto più vasto, che include l'intero arco del Novecento.

2) La ricerca della verità è stata a lungo vanificata da una duplice distorsione: quella degli jugoslavi, che liquidavano le atrocità compiute nel 1943-'45 come una reazione emotiva ai torti subiti nel passato; quella della destra nazionalista italiana che ha a lungo sostenuto e torna a proporre la tesi della pulizia etnica e del genocidio (confutate da personalità quali l'allora vescovo di Trieste, Antonio Santin, e lo storico e diplomatico Diego de Castro, autore del più importante studio sulla questione giuliana). Del resto, come già rilevato dagli studiosi triestini, il fenomeno dell'«infoibamento» va riferito a stime che si aggirano attorno alle quattro-cinquemila vittime (il che nulla toglie all'orrore della vicenda).

3) Dalle fonti risulta confermata l'oscillazione della linea dei comunisti italiani, che non seppero esprimere una posizione univoca sul destino della Venezia Giulia e di Trieste: se, infatti, non fu mai posta in discussione l'italianità del capoluogo giuliano, solo a partire dalla fine del 1945 Togliatti si pronunciò con chiarezza per l'appartenenza di Trieste all'Italia. Non si può peraltro non ricordare la doppia lealtà del governo e dei responsabili della politica estera italiana (non immuni dalle tentazioni della diplomazia del ventennio), che sembra trovare conferma nell'ipotesi, adombrata da alcuni storici, secondo la quale l'organizzazione Stay Behind sarebbe sorta al confine orientale, attraverso il reclutamento di esponenti della «Osoppo».

4) Dalla ricerca condotta sulle carte dell'archivio del Pci nulla emerge circa la responsabilità penale degli autori dei massacri del maggio 1945. È del tutto legittima la volontà di individuare i colpevoli di allora. Una risposta in tal senso potrà venire dall'indagine giudiziaria, dal lavoro - quasi ultimato - della commissione mista italo-slovena, nonché dalle fonti (ancora in larga misura inaccessibili) provenienti da Lubiana e soprattutto da Belgrado. Ma occorre sottolineare la differenza esistente tra verità storica e verità giudiziaria: la comprensione e l'interpretazione dei fatti non può derivare da un'istruttoria e neppure dall'intervento dei politici, ispirato forse dall'ansia di pervenire a una «pacificazione nazionale». Si rischia - altrimenti - di ignorare i conflitti che hanno attraversato il «secolo breve», scadenza nella «sindrome di lord Acton» di cui ha parlato giustamente De Luna su questo stesso giornale: ciò equivarrebbe a fare una sorta di manuale Cencelli della storia, che accontenti tutti. Come ha rilevato Hobsbawm, «nessun storico serio delle nazioni e del nazionalismo può in alcun modo essere un nazionalista impegnato sul piano politico». Il distacco critico è indispensabile nell'uso delle fonti oggi disponibili e delle future acquisizioni documentarie. Ed è questo il lascito più prezioso per quanti vogliano far conoscere le vicende di questo secolo ai giovani, consegnando la memoria dell'antifascismo e della Resistenza, con le loro ombre ma anche con il loro intatto messaggio morale, «a coloro che verranno».

[Marco Galeazzi]

L'Unità

DOMENICA 28 APRILE 1996

Il caso foibe tra storia e giustizia

MARCO GALEAZZI
È SORPRENDENTE RILEVARE come, dopo la tanta auspicata fine della guerra fredda, nella pubblicistica italiana siano ancora assai diffusi una mentalità e un linguaggio anacronistici e obsoleti: l'ansia di verità, la pretesa - in sé legittima - di far luce su episodi oscuri della Resistenza e del dopoguerra finiscono con l'essere piegati a fini di parte e cedono il passo a interpretazioni faziose e unilaterali, a ricostruzioni che hanno il sapore della propaganda e sono del tutto prive dei necessari requisiti di obiettività storiografica.

Lo si è visto nelle polemiche del 1990 sul «triangolo della morte» e, più tardi, nella vicenda grottesca dell'«affaire Togliatti»; lo si vede ancora nei dibattiti di questi mesi sul processo Priebe, sulle Fosse Ardeatine e sulle foibe, che sono stati accomunati dalla malcelata volontà di porre sullo stesso piano Resistenza e fascismo.

Ha ragione lo storico Raul Pupo quando denuncia «la sistematica strumentalizzazione delle foibe da parte della destra triestina» (e non solo triestina, aggiungo io) e sottolinea la «necessità di richiamare quella distinzione tra aggrediti e aggressori (...) fondamentale per l'intelligibilità storica degli episodi del 1943 e del 1945».

Solo con tale consapevolezza è possibile inquadrare il dramma delle foibe, che è stato giustamente sottratto alla dimensione locale e che, per essere compreso appieno, va collocato in un contesto storico più ampio: nell'autunno-inverno del 1944 andavano delineandosi gli assetti postbellici e le potenze della Grande Alleanza antifascista misuravano le loro ambizioni egemoniche; l'avanzata dell'Armata Rossa nell'Europa centro-orientale e i successi dell'esercito popolare jugoslavo alimentavano, nel movimento partigiano italiano, la speranza di una soluzione politica più avanzata di quella che gli anglo-americani prevedevano per l'Italia del dopoguerra.

In tale ambito, emergono contraddizioni e ambiguità: il Partito comunista italiano non riuscì a rendere coerenti la propria identità nazionale e l'opzione internazionalista e di classe; la strategia unitaria e democratica di Togliatti dovette fare i conti con il mito dell'Urss, della «patria socialista», con le spinte radicali presenti sia alla base sia al vertice del Pci. Questo fattore fu evidente soprattutto al Nord, nel fuoco della lotta partigiana, e contribuì a spiegare la suggestione del modello jugoslavo, che produsse esiti nefasti, come le atrocità compiute dalle truppe di Tito nei quaranta giorni dell'occupazione di Trieste (maggio 1945) e come l'eccidio dei capi della brigata «Osoppo» ad opera dei partigiani della brigata «Garibaldi» (7 febbraio 1945): su quest'ultima vicenda si svolse un processo conclusosi, al principio degli anni 50, con la condanna dei responsabili.

PER MOLTI ANNI, su questi episodi e sulle relazioni tra comunisti italiani e jugoslavi c'è stato un sostanziale silenzio, dovuto in gran parte alla rimozione della memoria da parte della storiografia di sinistra. Se questo dato è innegabile, tuttavia appaiono discutibili e strumentali le tesi recentemente sostenute da Melograni, Sabbatucci (e altri) della necessità di un «revisionismo storiografico», di un'autocritica degli «ex comunisti» italiani, ieri «troppo condiscendenti verso l'Italia» e oggi «imbarazzati» di fronte al proprio passato: si chiedeva, a tale proposito, Hobsbawm il perché di questa condotta difensiva del Pci (e del Pds) di fronte a responsabilità storiche non sue; e inoltre, come hanno notato Bettiza e Santarelli, non sembra che da parte degli eredi del fascismo vi sia stata alcuna seria volontà di ripensare criticamente la propria storia: il processo di rinnovamento si è qui ridotto a un make-up, in cui, a parte il nome, tutto è rimasto immutato.

Al di là di tali considerazioni, quel che più conta, in questa sede, è ricordare come, sin dai primi anni Settanta, nonostante le già rilevate aporie, sia stata proprio la storiografia di sinistra (da Miccoli a Fogar, da Pallante a Valdevit) a avviare studi seri e obiettivi sugli avvenimenti del 1944-45 al confine orientale; e come, a partire dal 1988, il Pci sia stato il primo (e per molto tempo l'unico) partito italiano ad aprire i propri archivi all'indagine degli studiosi. Oggi, con il passaggio dei documenti originali dell'archivio del Pci dal 1945 al 1991 alla Fondazione Istituto Gram

Grande prova della Compagnoni, seconda a Semmering dietro alla Wiberg. Bene la Magoni, decima

Deborah torna sul podio

Torna grande Deborah Compagnoni. Proprio quando diventavano più forti i dubbi su un suo possibile ritorno ad alto livello, l'azzurra ha ritrovato potenza e fluidità di azione sulla pista di Semmering, in Austria, e ha raggiunto un meritissimo secondo posto nello speciale, dietro la svedese Pemilla Wiberg. Alla valtellinese manca solo un po' di fondo, giustificato peraltro dal ritardo nella preparazione, e sarà pronta a competere con tutte le migliori, a cominciare dalla Wiberg, apparsa ieri insuperabile. La buona giornata azzurra è stata completata da un buon decimo posto di Lara Magoni, anche lei in progresso di forma. Deborah Compagnoni, sesta dopo la prima manche, ha risalito posizioni grazie a una seconda discesa perfetta.

Oggi libera a Bormio Runggaldier e Ghedina sperano

I SERVIZI
NELLO SPORT

Cercava punti e piazzamento e ha così evitato quegli errori di precipitazione che le sono costati cari in altre occasioni, e che ieri hanno colpito anche atlete come la Wachter e la Nef. Ha sciato benissimo anche nella parte finale della seconda prova, che poteva essere la più insidiosa per lei. Nel complesso ha dato dimostrazione di essere sulla via giusta in vista dei mondiali del Sestriere. Stesso discorso per Lara Magoni che sembra aver messo alle spalle il periodo di sfortuna. La gara di ieri ha anche consacrato la Wiberg come l'atleta del momento, così determinata da sembrare irraggiungibile. Oggi si replica sulla stessa pista col gigante. E sempre oggi la libera maschile dove Runggaldier e Ghedina hanno possibilità di successo.

Il grande islamista racconta

Mille e una Notte «Così nacque quel capolavoro»

Un capolavoro di tutti i tempi e le sue origini. Le *Mille e una Notte* e il loro viaggio dall'India alla Persia, dall'Iraq all'Egitto nella ricostruzione del grande islamista recentemente scomparso.

FRANCESCO GABRIELI A PAGINA 3

Da Jovanotti agli U2

Sarà un 1997 pieno di musica Ecco le novità

Sarà un anno in musica, il 1997 che si avvicina. Da Jovanotti a Pino Daniele, da David Bowie agli U2, ecco tutte le novità discografiche in arrivo e le anticipazioni dei tour musicali che toccheranno il nostro paese.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 9

Psiche bombardata dai dati

Allarme manager soffrono di stress da informazione

Le informazioni arrivano ormai da ogni luogo: dal computer, dal fax, dalla posta e perfino dal post-it lasciato sulla scrivania dal collega. Quante sono quelle utili e come le «digeriamo»? A soccombere è la psiche del manager.

GABRIELE SALARI A PAGINA 2

Ridate l'Oscar ad Antonioni

MICHELE ANSELMINI
RACCONTA Bernardo Bertolucci che qualche anno fa i ladri svalciarono la sua casa londinese, trafugando ogni ben di Dio: presero tutto, tranne uno dei due Oscar (l'altro era a Roma) ricevuti per *L'ultimo imperatore*. Graffiata con un temperino per accertare lo spessore dell'oro che la ricopre, un velo sottilissimo che vale meno di una catenina, la statuetta fu abbandonata per terra, all'ingresso di casa. Peso inutile. Non si sono comportati nello stesso modo i «topi d'appartamento» che hanno privato Michelangelo Antonioni di una serie di premi ai quali teneva molto: l'Oscar alla carriera del 1995, un Palma di Cannes, un Leone di Venezia e la Grolla avuta appena due mesi fa. Poco male per quest'ultima: i dirigenti del Casinò di Saint Vincent si sono affrettati a garantire un altro

esemplare del premio, per lenire la tristezza del regista. Ma l'Oscar è l'Oscar: ha un valore simbolico che travalica ogni altro riconoscimento, è il massimo. L'esperto di *memorabilia* Stefano Dello Schiavo sostiene che i ladri hanno preso un abbaglio, che non riuscivano mai a vendere la statuetta; mentre Bertolucci, intercettato a Taormina durante una pausa di un convegno sulle «poetiche» del cinema, sdrammatizza la vicenda, ipotizzando che l'Oscar «ha valore solo per Michelangelo... se ha valore». A meno di non ritenere quel furto una specie di atto d'amore, il gesto estremo di un feticista di cinema.

Come che sia, le cronache descrivono amareggiato e intristito il regista di *Professione reporter*, al

punto da ipotizzare uno scambio di oggetti (ovviamente preziosi) per rientrare in possesso della statuetta. Se la memoria non ci inganna, qualcosa del genere avvenne nell'America degli anni Cinquanta, quando un noto regista (o attore?) fece pubblicare addirittura un avviso sui giornali. Per la serie: ridatemi l'Oscar che mi avete rubato e io sarò generoso.

C'è da augurarsi che Antonioni non si esponga ad una trattativa così umiliante. Alla fresca età di 84 anni, dopo una malattia che sembrava averlo messo definitivamente ko, il regista ferrarese ha trovato la forza di tornare sul set, di firmare un film di successo (*Al di là delle nuvole*) e di pensare già a un altro progetto che lo porterà in giro per mezzo mondo. Non parlerà

tanto bene, ma si fa capire benissimo. E anche se un manifesto originale della *Notte* è stato pagato da Martin Scorsese la bellezza di 24 milioni, piace pensare che «il maestro» non presti troppa attenzione ai cine-feticci. Non ne ha bisogno. Soprattutto oggi che il cinema è tornato a essere per lui non solo una fonte di omaggi e celebrazioni, ma qualcosa «da fare», almeno fino a quando il buon Dio gli darà la forza.

In conclusione. Cari ladri, se potete, riconsegnate l'Oscar ad Antonioni, anche perché sul piano del collezionismo quella statuetta placcata in oro, alta 34 centimetri e pesante 4 chili non vale una cicca. Se così non fosse, fa niente. I premi passano, il talento resta (a proposito, chissà dove tengono i loro Oscar Tornatore e Salvatores).

MANOVRA
E CONTRATTO



Non aumenterà per ora il prezzo delle sigarette

Domani il varo del «decretone» fiscale

■ ROMA. La manovra di fine anno è pronta. Ieri pomeriggio, al termine di una ennesima riunione a palazzo Chigi dei tecnici dei vari ministeri interessati, il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli ha comunicato che il grosso del lavoro è stato fatto. «Nelle sue linee» tutto è ormai pronto, ha detto Micheli, che ha voluto anche aggiungere qualcosa a proposito delle polemiche che si sono fatte in anticipo sui contenuti dei provvedimenti. «Si tratta - ha detto - di una manovra già prevista dalla finanziaria e non prevede alcuna stangata».

Con il decreto, comunque soggetto a qualche cambiamento di cifre fino alla riunione del consiglio dei ministri di domani, si incamereranno complessivamente 4.300 miliardi. Vediamone i capitoli fobdamentali.

Sigarette. Una sorpresa piacevole, almeno per i fumatori: l'aumento di 150 lire del pacchetto di marca estera e di 100 per quello nazionale non ci sarà. Il rincaro però è soltanto rinviato. Si potrà approfittare dei vecchi prezzi ancora per un mese, un mese e mezzo al massimo. Poi l'adeguamento, dell'ammontare previsto, verrà fatto con un apposito provvedimento. Dovrebbe essere inserita nel decreto anche l'anticipazione della riscossione delle imposte a carico dei produttori, così come avverrà per i carburanti.

Carni bovine. Su pressante richiesta dei commercianti, che hanno visto ridursi di parecchio i

Il decreto fiscale di fine anno è pronto. Domani il Consiglio dei ministri si riunirà per discuterlo e vararlo. La principale novità scaturita dalle riunioni «tecniche» di ieri riguarda le sigarette: il prezzo per ora non crescerà, se ne riparerà tra gennaio e febbraio. Agevolazioni fiscali anche per i macellai, penalizzati dalla «mucca pazzo». Precisazioni sui farmaci: l'aumento dell'iva avrà un impatto minimo sugli assistiti ed era comunque richiesto dall'Unione europea.

EDOARDO GARDUMI

volumi di vendita in seguito alla cosiddetta sindrome della «mucca pazzo», pare certo che il governo deciderà un abbattimento dell'iva sulle carni macellate. L'aliquota dovrebbe essere ridotta dal 16 al 10%.

Edilizia. Un analogo provvedimento di abbattimento dell'iva viene confermato anche per quel che riguarda i lavori di ristrutturazione. Qui però più che per venire incontro alle necessità della ripresa del settore (esigenza peraltro tenuta presente), la correzione prevista mira a un recupero di gettito, visto che l'innalzamento dell'aliquota dal 4 al 19% aveva in pratica azzerato le denunce. La riduzione avrebbe ora dal 19 al 10% e gli esperti del ministero delle Finanze spiegano che più in basso non si potrebbe comunque andare in conseguenza delle direttive comunitarie. Per sostenere l'edilizia, comparto a forte intensità occupazionale, si sta studiando anche qualche altra misura, tanto

che si parla addirittura del varo di un «pacchetto» dedicato a questo capitolo.

Farmaci. L'iva sui medicinali salirà effettivamente, dal 4 al 10%. Il provvedimento interesserà i farmaci di fascia A (a totale carico dello Stato), quelli di fascia B (a carico degli assistiti per il 50%) e quelli di fascia H (medicinali ospedalieri). Il ministero delle Finanze ha voluto chiarire ieri, in seguito al clamore che l'annuncio del provvedimento aveva suscitato, che questo aumento, per altro definito ancora «eventuale», avrebbe «un impatto minimo sui consumatori». Il ministero ricorda che l'innalzamento dell'iva è comunque richiesto dalla legislazione europea e avrebbe dovuto essere varato in ogni caso (pena l'applicazione di sanzioni). Quanto ai costi per gli assistiti, per i circa 2.300 farmaci di fascia A «nulla cambierà per il cittadino che continuerà ad usufruirne gratuitamente, in regime di assistenza diretta». Sui 300

MANOVRA DI FINE ANNO

4.285 MILIARDI

BENZINA
Riduzione di 10-14 lire per la super e aumento di 28 lire per la verde. Confermata addizionale per la Bosnia di 22 lire

FARMACI
L'IVA passa dal 4% al 10% per quelli di fascia B e H

SIGARETTE
Per ora nessun aumento

EDILIZIA
Ridotta dal 19 al 10% l'IVA su lavori di ristrutturazione

ANTICIPO VERSAMENTI IMPOSTA FABBRICAZIONE
La dilazione per le aziende passa da 30 a 23 giorni

CARNI MACELLATE
L'iva cala dal 16 al 10%

Polemica a Bonn sull'ingresso dell'Italia nell'Uem



«Spetta all'Italia rispettare i criteri di Maastricht. Ma il mondo non finirà se qualche Paese entrerà nell'Unione europea con un anno di ritardo». Wolfgang Schäuble, potente capogruppo al Bundestag della Cdu, il partito del cancelliere Helmut Kohl, non ha dubbi: «Non tocca ai tedeschi dire chi vogliamo dentro e chi fuori», ma «il numero dei partecipanti all'Euro non sarà così grande nel 1999». E il riferimento a Italia e Spagna è tutt'altro che implicito. L'intervento di Schäuble, intervistato da «Der Spiegel», arriva all'indomani della pubblicazione di un sondaggio che vede il 54% dei tedeschi pessimista sugli effetti dell'introduzione della moneta unica. Preoccupazioni che vengono raccolte anche dal primo ministro della Bassa Sassonia, il socialdemocratico Gerhard Schroeder che, ascoltato dal settimanale «Focus» paventa addirittura la possibilità che il Bundestag, la camera alta tedesca dove l'Spd è in maggioranza, possa respingere l'applicazione del trattato di Maastricht. «Sicuramente - dice Schroeder - l'Euro sarà più

debole del marco. Se, infatti, si mettono insieme molte valute deboli con poche forti, il risultato - conclude l'esponente socialdemocratico - non può essere una divisa stabile». «L'interpretazione stretta dei criteri fissati dal trattato di Maastricht non ha solo un carattere legalistico, ma è una premessa irrinunciabile per un inizio privo di tensioni e per una durata dell'Unione monetaria possibilmente priva di conflitti». Hans Tietmeyer risponde così alle accuse che gli erano state mosse un mese fa da Helmut Schmidt. L'ex cancelliere aveva criticato l'atteggiamento troppo duro assunto dalla Bundesbank sulle questioni europee e aveva accusato l'istituto centrale di comportarsi come «uno Stato nello Stato». La replica di Tietmeyer è arrivata ieri, con un lunghissimo articolo sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», in cui sottolinea che «non è stata la Bundesbank a far adottare i cosiddetti criteri fiscali del 3% del prodotto interno lordo e del 60% dell'indebitamento». Anche perché, aggiunge, «dal punto di vista della Bundesbank queste norme sono state scelte in modo più magnanimo che restrittivo». Non tenerne conto darebbe la prova di una «mancanza di visione strategica e non il contrario», perché l'unione che ne nascerebbe potrebbe diventare «un insuccesso».

Fossa va all'assalto dei contratti

«Siamo in una morsa tra caro denaro e costo del lavoro»

■ MILANO. Rimboccarsi le maniche. E superare la rassegnazione. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, manda una lettera aperta agli associati che lo fa di nuovo rimbalzare al centro dell'arena politica. No, nessuna marcia indietro rispetto a un'accelerazione critica verso il governo che ha provocato applausi ma anche qualche fischio. Una linea, anzi, che viene teorizzata e rilanciata.

«Industriali, non rassegnatevi»

«Quando non si prendono decisioni a favore dello sviluppo è nostro compito segnalare, chiaro e forte, a chi ci governa, i rischi che il paese corre. Questo non deve essere interpretato come indebita ingerenza nella politica, né lasciare spazio a pretestuose strumentalizzazioni». Chiara la premessa, chiarissima e velenosa la morale: «Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per trasformare il grigiore attuale in un reale processo di crescita».

Dunque una doppia parola d'ordine per un solo obiettivo che marca in chiave confindustriale la politica 97: contrastare le «due morse pericolose» che rischiano di soffocare le imprese: il caro-denaro da una parte e il costo del lavoro dall'altra. Traduzione operativa per i metalmeccanici (e le categorie che seguiranno): l'intesa è ancora lontana. Posizione che i sindacati, naturalmente, non hanno accolto bene.

Parla il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. Il messaggio di Fossa? «Un attacco al contratto nazionale di lavoro». Segue spiegazione altrettanto velenosa: «Dietro certi comportamenti c'è l'evidente intenzione di rendere inefficace il contratto nazionale attraverso le procedure e i pretesti che la Federmeccanica sta utilizzando nel negoziato con i metalmeccanici». Fine? No. Larizza ha un altro sassolino da togliersi e lanciare. «È singolare notare che

MICHELE URBANO

proprio di fronte alla vittoria della politica dei redditi grazie alla quale si è sconfitta l'inflazione, gli imprenditori scoprono i rischi della stabilità. A questo punto vuol dire che sono abituati a guerre corsare e in un sistema economico stabile si trovano male». Rincarà la dose il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese. Che bolla la lettera di Fossa come spia del nervosismo ai vertici della Confindustria. «Fossa teme che le imprese possano fare delle scelte autonome, che minano l'irrigidimento di organizzazioni come la Federmeccanica». E gli attacchi al governo? Francamente mi sembra oscuro il motivo di questi attacchi. E trovo ridicolo sostenere che era meglio il governo Berlusconi perché ha fatto la legge Tremonti».

Fossa promuove Bersani

No, Gesù Bambino, non ha addolcito Fossa. Né verso i sindacati, né verso Prodi («meglio il Cavaliere») né, in generale verso il governo, di cui promuove sul campo solo il ministro pidissino dell'industria Bersani. Sull'anno appena trascorso - quello della sua elezione a numero uno della Confindustria nonché quello dell'avvento di Prodi al governo - non ha cambiato idea. «Grigio». Insomma, insufficiente, nonostante il calo dell'inflazione e il calo del costo del denaro, «a fugare le molte nubi che ancora si addensano sul no-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Sopra, Tietmeyer Paolo Tre/Agf

spirato miraggio, la finanza pubblica sempre in crisi, il continuo aumento della pressione fiscale e contributiva, i mille ostacoli al processo di privatizzazione a partire dalle banche. Con cui la polemica è sempre violenta. «Riducano i tassi d'interesse meno e più lentamente della discesa dell'inflazione». Che fare allora? Fossa non ha dubbi. «È necessario ridurre l'indebitamento delle aziende con operazioni di capitalizzazione ed abbassare il costo del lavoro sia con una maggiore produttività, sia resistendo a richieste di aumenti che non siano compatibili con la difesa della competitività delle aziende». I metalmeccanici sono avvisati. Prodi pure. La Confindustria non cambia linea. La proposta-mediazione del

governo viene di nuovo respinta. «Sarebbe disennato concedere aumenti salariali che portassero alla riduzione dell'occupazione e al restringimento del numero delle imprese». Spiragli? Fossa per ora ne lascia pochi. Dice al Tg: «Qualche concessione si può fare, ma alla fine un'intesa sul contratto dei metalmeccanici dovrà essere abbastanza in linea con le cifre fatte da Federmeccanica». Che per il presidente di Confindustria, sia chiaro, non sono una trincea da difendere a tutti i costi. La linea del Piave è più arretrata. Spiega: «Sicuramente qualche cosa si può aggiungere a quelle proposte a patto che comunque non si vada al di là di una politica che deve cercare di contenere l'inflazione».

Melzi (industriali di Udine)

«Non va, Federmeccanica fa gli interessi della Fiat»

■ MILANO. La Federmeccanica? «Fa gli interessi della Fiat e, quindi, il contratto non si firma perché non si vendono sufficienti auto». No, non è una dichiarazione di un metalmeccanico arrabbiato e nemmeno di un sindacalista stanco della lunga trattativa che dopo mesi continua a rimanere sospesa nel limbo più delle cattive che delle buone intenzioni. A sintetizzare, papale papale, un'opinione che ha innumerevoli sostenitori - magari per ragioni di ruolo silenti - è un industriale, anzi è il presidente degli industriali di Udine: Carlo Emanuele Melzi, che, oltre a presiedere le aziende editrici del quotidiano Messaggero Veneto di Udine e il Piccolo di Trieste, è alla guida di un gruppo meccanico, le acciaierie Weissenfels, con un fatturato di circa 500 miliardi dove è stato firmato un accordo aziendale giudicato emblematico. Una dichiarazione quella di Melzi maturata nel quadro di un'analisi maturata nella consapevolezza delle contraddizioni dell'azienda Italia. Già, perché è tanto difficile il rinnovo del contratto metalmeccanici, perché è tanto aspra la trattativa? L'imprenditore friulano risponde così: «Il grosso problema nasce quando tutte le varie componenti non hanno torto. Ha ragione il governatore della Banca d'Italia quando sostiene la rivendicazione eccessiva e difficilmente compatibile con l'inflazione programmata per il '97. Non hanno torto i sindacati nel chiedere il recupero dell'inflazione. E

hanno ragione le imprese che considerano il costo del lavoro insopportabile». La conclusione? «È più che comprensibile - rileva - l'insoddisfazione dell'operaio metalmeccanico che guadagna un milione e mezzo di lire al mese. È insopportabile, però, che il milione e mezzo di lire rappresenti un costo aziendale di 4 milioni e mezzo di lire al mese. Ci sono forme di fiscalismo, forse anche un po' vessatorio, che non esistono negli altri paesi dell'Ue». Tant'è che diventa sempre più spesso un pericolo: che molte attività, anche di notevole consistenza quanto a numero di lavoratori, rischiano di trasferirsi nella ex Jugoslavia.

Ma fatta la premessa rimane la specificità di una vertenza travagliata e difficile come quella per il rinnovo del contratto nazionale. E così rispondendo, in particolare, ai sindacati friulani, il presidente dell'Assindustria di Udine ha precisato il suo pensiero circa le difficoltà che sono sulla strada dell'accordo. Che è molto preciso: «La negoziazione passa sopra la loro e la nostra testa, tant'è che è stata perfino rinviata alla mediazione del Governo e, quindi, preclude ed esula da qualsiasi consultazione, intervento e valutazione di questa associazione». Melzi, non è un caso che sottolinei la sua non adesione alla Federmeccanica. Insomma, non è iscritto. E il perché è coerente con il suo giudizio: «Perché la Federmeccanica prende ordini dalla Fiat».

LA CRISI
A BELGRADO

I parenti
di Preradrag Stancevic
insieme al leader
dell'opposizione
Vuk Draskovic
al cimitero di Belgrado

Antonov/Ansa

■ BELGRADO. L'insegnante Pre-
drag Stancevic è finito sotto un me-
tro di terra e neve. Una faccia dolce
e tranquilla, stravolta da mani as-
sassine. La Belgrado democratica
ha lasciato in gola la sua rabbia.
Davanti alla camera 4 del Cimitero
nuovo un coro silente di sguardi ha
salutato una vita spezzata dall'as-
surdità del regime. Non cercava
eroi l'odierna primavera politica.
Ma questo cadavere fa paura al po-
tere, che ne ha celato il decesso per
48ore. Un volto comune di una fa-
miglia attonita per il colpo subito.
Stringiamo la mano al figlio Danilo,
dieci anni, che sorride confuso.
«Predrag è là, accanto agli altri mar-
tiri serbi», prega il Pope nell'orazio-
ne funebre. Grida la Serbia che ha
rotto le catene del regime. Grida,
con le sue candele accese.

Lo strappo della Chiesa

Davanti alla bara dell'uomo as-
sassinato, ieri, si è consumato l'ulti-
mo strappo, forse quello più dolo-
roso, per il regime socialista. La
Chiesa ortodossa ha gettato via la
maschera degli equivoci. Non è sta-
to il patriarca Pavle a parlare, ma
ciò non cambia nulla. «Si è rotto un
giogo durato cinquant'anni - ha
detto il Pope -. Ho visto l'esercito di
un nuovo Solimano picchiare la
gente serba nemmeno fosse una
mandria di bestie. Proteggono la
mafia, prima di proteggere noi. Pre-
drag sarà vendicato quando in Ser-
bia arriverà la libertà». Raccoglie il
sangue di un popolo questa chiesa,
che non ha esitato a benedire le ar-
mi di Karadzic, e impugna la spa-
da. Sono frasi dure in bocca ad un
prete, ma che entrano nell'antico
rapporto con il popolo serbo, sem-
pre sconfitto, e sempre in mano a
capi ingannevoli. Riassume cin-
quecento anni di storia la stagione
belgradese. C'è davanti la fine di un
epoca lunghissima oltre che la li-
bertà e la democrazia. Da Lazar a
Milosevic, i serbi sono stati imbar-
cati in gesta fasulle archiviate con
inenarrabili spargimenti di sangue.
Questo destino la gente non vuole
più.

Sono uno accanto all'altro i lea-
der non carismatici della coalizio-
ne «Insieme». La minuta Vesna Pe-
sic stringe in mano un mazzo di ro-
se gialle; Zoran Djindjic non fa una
piega vestito di blu e nero. Vuk Dra-
skovic ha linee profonde sulla fron-
te e non lascia passare, né lui né
Djindjic, l'invasenza dei giornalisti
che chiedono, sbattono microfoni
e telecamere in faccia ad una con-
trizione apparentemente sincera. I
canti religiosi del Pope e la litania di
tamburi e trombe della banda comu-
nale accompagnano il lungo
tragitto dalla camera mortuaria alla
sepolcra. Si passa in mezzo a mi-
gliaia di tombe. La neve avvolge tut-
to, ma non attenua la potente cari-
ca evocativa che hanno i cori di
pregiera e il ritmo solenne della
musica. Fuori, si assemblano sirene
di polizia, vigili impegnati a regola-
re il traffico perché il regime ha de-
ciso che non è successo niente. E
più la lenta marcia di trentamila
persone procede verso la fossa sca-

Montenegro
Chiusa Antena-M
unica radio
indipendente

Il ministero dell'industria e
dell'energia del Montenegro (che
con la Serbia costituisce la
Repubblica federale jugoslava) ha
ordinato ieri la chiusura dell'unica
radio indipendente del Montenegro,
«Antena-M». Lo ha reso noto la radio
indipendente belgradese «B-92»,
secondo la quale la frequenza finora
usata dall'emittente sarà
prossimamente messa all'asta.
«Antena-M» ha cominciato a
trasmettere nel giugno 1994 e da
allora è l'unica radio in Montenegro
ad aver dato voce anche alle
opposizioni.

Assassinio di regime Trentamila ai funerali, il Pope giura vendetta

«Quando in Serbia arriverà la libertà la tua morte sarà ven-
dicata». Il Pope ortodosso consegna a Dio il corpo senza vi-
ta di Predrag Stancevic, 39 anni, l'insegnante pestato e ucci-
so dai fedelissimi di Slobodan Milosevic. E giura vendetta.
Ai funerali, ieri, nel cimitero nuovo di Belgrado, hanno par-
tecipato circa trentamila persone. Fuori, sirene di polizia,
ma pochi agenti. La neve e il freddo, in serata, non hanno
fermato la protesta degli studenti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

vata per Stancevic, più incede la
musica, più la gente si stringe e si
guarda avvilita, più s'immagina il
presidente della Serbia sempre più
corazzato dentro la sua roccaforte
inespugnabile, a meditare i suoi no
a tutti, ai serbi, all'Ue, agli Stati Uniti,
all'Osce, armando la sua serenità
con migliaia di sfollagente e giub-
botti antiproiettile.

La promessa di Draskovic

La vita di una nuova Belgrado è
di nuovo esplosa dentro questo ci-
mitero. «Lotteremo per la libertà, e
accanto a noi c'è il popolo russo,
accanto a noi ci sono gli americani.
Non abbandonateci, come noi non
abbandoneremo colui che oggi
stiamo seppellendo». È la flebile vo-
ce di una suora russa che intona la
sua invocazione prima dell'ultimo
getto di pala sulla bara di Stancevic,
morto per il regime a causa di un di-
fetto cardiaco. Risuona in tutto il ci-
mitero e arriva fino all'ultimo uomo
di questo immenso corteo. Nessu-
no parla, solo Draskovic, baciando
la bara, promette alla moglie del-
l'insegnante ucciso che quando la
libertà arriverà a Belgrado ci sarà
una strada in suo nome.



Eppure il regime ha paura. Sem-
pre con maggiore insistenza circola
la voce che sia morto anche l'uomo
colpito dal colpo di pistola sparato
da un sostenitore di Milosevic il 24
dicembre, accanto ad una delle
edicole di Knez Mihajlova. Non si
riesce a sapere, ma è un sospetto
diffuso avvalorato dalla petulanza
con cui la stampa di regime rende
noto che lo sparatore, immortalato
da un operatore indipendente che
ha poi venduto il filmato alla Cnn, è
stato arrestato. Il sangue di Ivica La-
zovic non è ancora stato cancellato
dalla neve, la sua vita resta sospesa:
un altro eroe sarebbe insostenibile
per un regime sempre più invisio.
Troppi morti comincerebbe ad
avere sulla coscienza colui che ave-
va giurato di difendere, con ogni
mezzo, la vita di tutti i serbi e che
oggi, ironia della storia, si trova con
indosso i panni dell'assassino.

Forse una seconda vittima

«Nessuno oserà più toccarvi»,
proclamò Slobodan Milosevic il 28
giugno del 1989 a Kosovopolje, da-
vanti ad una folla carica di rabbia
perché gli albanesi avevano pic-
chiato dei serbi. E ammantò questo
suo ruolo di moderno paladino con
un'antologia d'invenzioni storiche
che lanciarono la crociata panser-
ba in Bosnia e in Kosovo.

Oggi il suo popolo non gli crede
più e non sa più cosa farsene di fasti
e promesse. «Quando il tuo sogno
si sarà avverato...», ha detto Drasko-
vic ieri guardando la tomba di Pre-
drag Stancevic. «Sloboda», libertà,
continua a ripetere la gente in stra-
da, anche se stretta nella morsa di
un tempo infame, neve e quindici
gradi sotto lo zero. Libertà.



Il presidente bosniaco Izetbegovic
«Che grand'uomo è stato Tito»

«Quelli che hanno conosciuto Tito dicono che non è stato un
grande stratega, ma nessuno nega che sia stato un grande
politico, probabilmente uno dei più grandi in queste zone nel
ventesimo secolo». Lo afferma il presidente della Presidenza
collegiale bosniaca, Alija Izetbegovic, in una intervista pubblicata
ieri a Sarajevo. «L'egemonia dei serbi, geneticamente incorporata
nelle fondamenta della Jugoslavia, portava il seme della discordia
- sostiene il leader musulmano -. Tito ha combattuto sinceramente
contro questa egemonia, ma ha perso. In un sistema
ideologicamente sbagliato Tito ha portato qualcosa di umano e di
sopportabile. La parte buona della Jugoslavia era generata in gran
parte dalla sua figura, la parte cattiva derivava dalla sua ideologia
o era semplicemente un fatto ereditario». Sotto il regime
comunista Izetbegovic finì in carcere due volte.

CRONOLOGIA

40 giorni di protesta in piazza

■ Sono 40 giorni che le conte-
stazioni per l'annullamento dei ri-
sultati elettorali del 17 novembre
vanno avanti. Ecco un riassunto dei
principali avvenimenti.

19 novembre. La commissione
elettorale, controllata dal governo,
conferma la vittoria dell'opposi-
zione, con 60 seggi su 110, nei
confronti dell'Sps di Milosevic a
Belgrado, ma annulla molti resulta-
ti.

21/24 novembre. Manifestazioni
contro Milosevic a Belgrado e a
Nis, seconda città della Serbia.
Annullamento dei risultati a Bel-
grado.

26 novembre. La Corte supre-
ma serba conferma l'annullamen-
to di parecchi risultati.

27 novembre. Terzo turno elet-
torale organizzato dal governo,
boicottato dall'opposizione e vin-
to ufficialmente dall'Sps. I manife-
stanti chiedono le dimissioni di
Milosevic.

4 dicembre. A Belgrado ci sono
200mila persone in piazza. I diri-
genti del Montenegro, alleati di
Milosevic all'interno della Repub-
blica federale di Jugoslavia, espri-
mono il loro sostegno all'opposi-
zione serba. Il capo dell'Sps di Nis
Mile Ilic, che l'opposizione accusa
di frode elettorale, si dimette.

6 dicembre. Si dimette il mini-
stro dell'Informazione, Aleksandar
Tijanic, criticato dopo la chiusura
di due radio libere. Washington
prolunga di un anno le sanzioni
economiche contro la Repubblica
federale di Jugoslavia.

7 dicembre. Ancora 200mila
manifestanti a Belgrado. Uno stu-
dente viene duramente picchiato
dalla polizia.

8 dicembre. La Corte suprema
accoglie l'annullamento delle mu-
nicipali a Belgrado.

11 dicembre. Scioperi dei metal-
meccanici. Un noto attore serbo,
Gojko Baletic, viene maltrattato
dalla polizia dopo una manifesta-
zione.

13 dicembre. Sotto la pressione
occidentale, il presidente Milose-
vic invita l'Osce a mandare una
delegazione a Belgrado.

15/16 dicembre. Dei tribunali
locali annullano la vittoria dell'Sps
a Nis e a Smederevska Palanka.

17 dicembre. La Corte suprema
riconosce la vittoria dell'opposi-
zione in una circoscrizione di Bel-
grado, Savski Venac.

19 dicembre. Il governo evoca
per la prima volta la possibilità di
un nuovo scrutinio.

24 dicembre. Scontri tra i circa
80mila manifestanti pro Milosevic
e i 200mila simpatizzanti dell'op-
posizione. Un uomo picchiato dai
difensori del governo muore. I feri-
ti sono 91, tra cui uno colpito da
uno sparo alla testa. Milosevic ac-
cusa l'opposizione di «voler destabi-
lizzare la Serbia».

27 dicembre. L'inviato dell'Osce
Felipe Gonzalez conferma la vitto-
ria elettorale dell'opposizione in
14 città. La polizia carica dei pas-
santi, ci sono almeno 12 feriti.

Serbi di Bosnia

Pale crea un esercito professionale

■ PALE. Il parlamento della Re-
pubblica serba di Bosnia ha appro-
vato ieri una legge per la costituzio-
ne di un esercito professionale, fon-
dato cioè non su base volontaria. Il
testo dà seguito alla riorganizzazione
delle forze armate dell'«entità»
serba avviata nel settembre scorso
dalla presidente Biljana Plavsic, do-
po la destituzione del generale Ra-
tko Mladic, accusato di crimini di
guerra dalla Corte dell'Aja. «Le for-
ze armate professionali hanno il
compito di difendere l'integrità ter-
ritoriale e l'ordine costituzionale
della RS». La legge autorizza anche
persone che non siano cittadini
della repubblica serbo-bosniaca a
servire nelle file dell'esercito come
volontari in tempo di guerra o in ca-
si di estremo pericolo. Il periodo
della ferma è fissato a 9 mesi, 18 per
gli obiettori di coscienza che presti-
no servizio presso strutture civili.

L'Osce certifica la vittoria dell'opposizione e mette in guardia il leader serbo

«Milosevic rischi il titolo di dittatore»

L'Osce avverte Milosevic: se non riconoscerà la vittoria del-
l'opposizione certificata da una missione internazionale,
resterà fuori dall'Organizzazione per la sicurezza e la coo-
perazione in Europa, collocandosi «definitivamente nella
schiera dei dittatori». Parigi esorta Belgrado a riconoscere il
risultato delle municipali del 17 novembre scorso, annulla-
to dopo la sconfitta del regime. La presidente del Consiglio
d'Europa Leni Fischer: «Servono sanzioni».

■ «Se Milosevic si sottrae al giu-
dizio dell'Osce si colloca definitiva-
mente nella schiera dei dittatori». Freimut Duve, presidente della
commissione sui diritti umani del-
l'Organizzazione per la sicurezza e
la cooperazione in Europa, ha in-
vitato ieri il presidente serbo a rispet-
tare i risultati delle elezioni munici-
pali svolte il 17 novembre scorso e
successivamente annullate dalle
autorità, dopo la vittoria della coali-
zione d'opposizione «Zajedno»,
«Insieme». Il verdetto della missione

Osce guidata da Felipe Gonzalez,
segretario del Partito socialista spa-
gnolo, era stato sollecitato del resto
dallo stesso Milosevic, dopo set-
timane di contestazioni da parte del-
l'opposizione depredata del suo ri-
sultato elettorale. Ma in questi ulti-
mi giorni, precedenti il rapporto
conclusivo di Gonzalez che ha con-
fermato la vittoria di «Zajedno», il
presidente serbo ha mostrato il suo
volto più duro, sguinzagliando le
truppe antisommossa contro i ma-
nifestanti. Bilancio: un morto e un

centinaio di feriti, compresi nume-
rosi giornalisti. Difficile ipotizzare
che Milosevic si prepari a piegarsi
alla sentenza dell'Osce con una
prova di forza che indispettisce le
capitali occidentali, già messe in
imbarazzo da un braccio di ferro
tra potere e opposizione su un pun-
to irrinunciabile per le democrazie:
il rispetto dell'esito delle urne.

E se l'Osce ricorda al presidente
serbo che non ha speranze di en-
trare a far parte delle sue file a me-
no che non faccia marcia indietro,
ieri anche la Francia ha insistito
con Belgrado perché «venga rico-
noscuta senza ulteriori rinvii la vi-
toria dell'opposizione». Parigi sotto-
linea la necessità di una soluzione
«pacifica e democratica» e soprat-
tutto di moderazione. «Gli scontri di
questa settimana hanno già fatto
una vittima - ha detto un portavoce
del ministero degli esteri francese -.
Il ripetersi di tali incidenti costituire-
bbe una pericolosa escalation di
cui nessuno può prevedere le con-
seguenze». Il governo serbo, sostie-

ne Parigi, deve avere «chiara co-
scienza che la frattura tra le autorità
del paese e la popolazione rischia
di divenire definitiva se non si com-
piranno rapidamente i gesti di paci-
ficazione e di apertura necessari». Una
prospettiva che metterebbe in
forse non solo la stabilità del paese,
ma anche la reintegrazione inter-
nazionale della federazione serbo-
montenegrina.

La Francia ha proposto ieri ai
suoi partner europei di promuove-
re un'azione comune presso Bel-
grado. Nelle scorse settimane il mi-
nistro degli esteri italiano Dini in vi-
sita nella capitale serba aveva chie-
sto al presidente Milosevic, anche a
nome dell'Europa, un segnale di di-
sponibilità nei confronti dell'oppo-
sizione. Subito dopo il leader serbo
ha sollecitato la missione Osce. Re-
sta da vedere se ora Milosevic si
uniformerà al verdetto di Gonzalez.
Ieri anche Carl Bildt, alto rappre-
sentante civile per la Bosnia, ha sol-
lecitato Belgrado a riconoscere il
rapporto Osce.

ASSEDIO
A DI PIETRO

■ BRESCIA Cercano di far buon viso a cattivo gioco, ostentano un ottimismo che rasenta l'euforia, ma i pm bresciani del pool anti-Di Pietro sono letteralmente furibondi per la sentenza del tribunale del riesame che ha dato ragione all'ex ministro e ha dichiarato illegittime le loro perquisizioni. «Domani potrebbe non sorgere il sole, ma è certo che faremo ricorso contro questa ordinanza». Lo dicono nei corridoi, lo conferma ufficialmente il procuratore Giancarlo Tarquini, che già lo aveva anticipato a botta calda, appena il provvedimento era arrivato sul suo tavolo.

Il fax di Di Pietro

E intanto via fax si fa vivo anche Antonio Di Pietro, che manda una lettera aperta al ministro delle finanze per augurarli buon anno e per chiedergli fino a quando dovrà sopportare. Sopportare «i messaggi oscuri e minacciosi» che il comandante dello Scico (Sezione centrale investigativa criminalità organizzata della Guardia di Finanza, ndr) manda contro di lui. Sopportare le «denunce prevaricazioni a cui una teste sarebbe stata sottoposta da un ufficiale del Gico, tanto da suscitare le proteste scritte dei genitori». A cosa allude questo messaggio, non minaccioso ma sicuramente oscuro dell'ex pm? Il primo enigma è facilmente decifrabile. Venerdì sera il generale Iannelli, comandante dello Scico, aveva detto al Tg3 che se il tribunale del riesame avesse avuto a disposizione l'intero rapporto elaborato dagli uomini delle fiamme gialle, che costituisce la principale fonte d'accusa contro Di Pietro, sicuramente avrebbe tratto conclusioni diverse. In altri termini il generale sostiene che nella parti omesse, che la procura di Brescia non ha depositato per non scoprire tutte le carte che l'accusa intende giocare, ci sono elementi sostanziali che confermano la validità delle indagini e la legittimità delle perquisizioni. Una valutazione che non sembra particolarmente offensiva, ma Di Pietro ribatte, rivolgendosi a Visco: «Mi chiedo e le chiedo: è permesso a un alto ufficiale della Guardia di finanza tenere in così poco conto un provvedimento giudiziario, ma soprattutto, può egli usare impunemente simili toni contro una persona nei cui confronti sta svolgendo indagini?». Il giallo degli omissis si chiarirà se e quando la procura deciderà di depositare il rapporto completo. Per ora si è capito soltanto che in quelle pagine gelosamente coperte dal segreto istruttorio, ci sono elementi per estendere l'inchiesta su nuovi fronti e che gli inquirenti avrebbero qualche pezzo da novanta da mettere sul tavolo, ma attendono che i tempi siano maturi. Per quanto riguarda il generale Iannelli spetterà a Visco stabilire se le sue dichiarazioni sono censurabili. Il ministro ha già fatto sapere di aver chiesto al comandante generale della guardia di finanza di «intervenire nella maniera più appropriata e a riferire tempestivamente». A bacchettare Iannelli ci ha pensato invece il presidente della Camera Luciano



Agenti di polizia bloccano la strada verso l'abitazione di Di Pietro a Curno il giorno della perquisizione

Bedolis/Ansa

Di Pietro contro il generale

«Visco, fino a quando Iannelli mi minaccerà?»

Antonio Di Pietro esterna via fax. In una lettera aperta al ministro Visco definisce minacce le dichiarazioni fatte in tivù dal generale Iannelli, comandante dello Scico e parla di una teste (la fidanzata dell'avvocato Lucibello) vittima di prevaricazioni da parte di un ufficiale della Guardia di finanza. Violante: «Inopportuno l'intervento di Iannelli» ma sulla sentenza di Brescia non parla: «Meglio non schierarsi, la giustizia faccia il suo corso».

SUSANNA RIPAMONTI

Violante, che ha sottolineato l'inopportunità del suo intervento in tivù. «Si sarebbe potuto rivolgere al comandante della Guardia di Finanza o al ministro. Si tratta di comportamenti che non giovano alla chiarezza nei rapporti fra le istituzioni». Sempre Violante ha ammonito ad evitare la partigianeria, che già è stata un errore del passato e ha preferito non esprimere giudizi sull'ordinanza del tribunale del riesame di Brescia. «Non bisogna mai schierarsi pro o contro: lasciamo che la giustizia faccia il suo corso».

E proseguiamo nella lettura del fax di Di Pietro, messaggio numero due. Chi è la misteriosa teste che sarebbe stata sottoposta a prevaricazioni? Si sa che i Gico interrogarono la segretaria ventisettenne dell'avvocato Giuseppe Lucibello (che è anche la sua fidanzata). La donna lavora alla Promosud, la società costi-

tuita da Lucibello e dal pluriquisito di «Mani Pulite» Maurizio Prada, appena Di Pietro arrivò al ministero dei Lavori pubblici. E una società senza scopi di lucro che ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo della Campania. Durante la sua deposizione era stata piuttosto reticente, non ricordava di aver fatto voli aerei regolarmente registrati, cancellato dalla sua memoria un viaggio a Ginevra, pure accertato dai finanziari. Durante l'interrogatorio un militare alzò la voce e la teste, che era arrivata al comando accompagnata dalla madre, scoppiò in lacrime. Da qui le doglianze.

Nuovo ricorso a Brescia

Tra chi protesta per i sequestri della guardia di finanza c'è anche Simona Stoppa, la segretaria di Di Pietro all'università di Castellanza, che nel corso del secondo round delle



perquisizioni, quelle effettuate il 20 dicembre, aveva bloccato i finanziari sull'uscio rifiutandosi di consegnare i documenti che avrebbero dovuto essere sequestrati. I militari erano tornati alla carica a tarda sera con un secondo mandato di perquisizione e controllati dall'avvocato Massimo Dinoa avevano eseguito il loro lavoro. Adesso il tribunale del riesame dovrà pronunciarsi anche su questo secondo blitz, esteso ai ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici. Tra i ricorrenti ci sono Simona Stoppa e anche l'avvocato Lucibello, che protesta per le lettere che sono state sequestrate nella sua cassata della posta a Milano, via Pantano 15, dove ha sede la Promosud. Quella cassetta ha tre intestatari, l'avvocato Lucibello, Prada e la Promosud. C'era finita dentro anche una lettera indirizzata a Di Pietro e domiciliata presso l'avvocato Lucibello. Alla magistratura

interessava quella e se la sono presa assieme a depliant pubblicitari e un libro omaggio.

Brescia: il lavoro continua

E tornando alla procura bresciana, ieri si rilevava che è insolito che un tribunale esprima giudizi così netti su un'inchiesta che è solo agli inizi. Faranno ricorso riprendendo il testo dell'ordinanza del giudice Roberto Pallini e i pm sono convinti di avere argomenti per contestare parola per parola la sentenza che ha drasticamente bocciato il loro lavoro. «È un provvedimento che ci ha sorpreso - ha detto il dottor Tarquini - ciò nonostante è nostro dovere rispettarlo». Il magistrato ha ribadito che vuole stringere i tempi delle indagini e che entro maggio l'istruttoria dovrà concludersi: «Non intendo chiedere nessuna proroga, dovremo capire con certezza e obiettività cosa è successo, giudicare poi non spetta a questo ufficio». Parlando di come i suoi sostituti hanno accolto la decisione dei giudici, Tarquini ha aggiunto «Non sono certo cose che fanno piacere. Sono cose invece che, per chi fa con coscienza il proprio lavoro, causano un po' di sofferenza. Questo però, non fa certo venir meno la necessaria serenità». In termini altrettanto netti i suoi sostituti hanno ribadito che questa sentenza non paralizzava il loro lavoro. L'inchiesta continua.

LA LETTERA

«Egregio signor Ministro, non ho nemmeno avuto il tempo di leggere a fondo l'ordinanza del Tribunale della libertà di Brescia che già il comandante dello Scico, generale Iannelli, ha rilanciato pubblicamente i suoi messaggi oscuri e minacciosi contro di me. Mi chiedo e Le chiedo: è permesso ad un alto ufficiale della Guardia di Finanza tenere in così poco conto un provvedimento giudiziario, ma - soprattutto - può egli usare impunemente simili toni contro una persona nei cui confronti egli stesso sta svolgendo indagini? A proposito: è stato informato di alcune denunciate prevaricazioni a cui una teste sarebbe stata sottoposta da ufficiale del Gico, tanto da suscitare le proteste scritte dei genitori? Fino a quando bisogna sopportare? Buon anno nuovo»

Antonio Di Pietro

vicinanza tra pubblici ministeri e giudici, possa emergere nitidamente la terzietà e l'indipendenza dell'organo giudicante. Bisogna capire una volta per tutte che un giudice è giudice dentro di sé, sente la sua responsabilità di far pareggiare i piatti della bilancia e non vuole dire nulla se, sul piano personale, è amico di un pubblico ministero o di un avvocato, e lo hanno dimostrato sia il gip di Brescia, in precedenza, sia adesso i giudici del Tribunale della libertà con questa ordinanza.

Quindi un'indicazione che contrasta con la necessità di separare le carriere dei magistrati inquirenti da quelli giudicanti.

Certamente, anche perché mi pare che la giustizia stia funzionando e fino a quando qualcosa funziona non vedo perché la si debba cambiare. Io ho sempre sostenuto il rispetto dei rispettivi ruoli: dei giudici, degli inquirenti e della polizia giudiziaria.

Appunto, quale dovrebbe essere il ruolo della polizia giudiziaria?

È molto ben definito: la polizia ese-

guita materialmente le indagini disposte dal pubblico ministero. Spetta poi a quest'ultimo porre un controllo critico all'operato degli ufficiali di polizia giudiziaria. E come ho già mi sembra che qui non vi sia tanto il rischio di dipendenza del giudice dal pubblico ministero per il semplice fatto che appartengono alla stessa amministrazione, ma c'è invece la possibilità - se si separassero le carriere dei magistrati - di un appiattimento del pubblico ministero sull'attività della polizia.

A proposito, cosa pensa delle pesanti critiche che l'ordinanza dei giudici bresciani muove al Gico di Firenze che ha eseguito le indagini su Di Pietro?

Ma cosa si può dire di fronte a un corpo di polizia che dal 1993 sta cercando di fare qualcosa contro i magistrati della procura di Milano?

E poi c'è questa nuova «moda» processuale secondo la quale gli indagati di Milano denunciano i propri giudici a Brescia...

È un sistema perverso, e tra l'altro il

primo ad attuarlo fu proprio Craxi e ora noi siamo tutti sotto processo a Brescia. Molti tra coloro che ricevo informazioni di garanzia querelano i magistrati accusandoli di calunnia, e quando poi la loro denuncia viene archiviata denunciano anche il gip per abuso d'ufficio. In questo modo si crea una sorta di impugnazione dei procedimenti non prevista dal codice, mentre i diversi gradi di giudizio processuale vengono celebrato proprio per questo, perché un giudice non è infallibile.

E come si può rimediare a questa anomalia? Servono nuove regole?

No, quelle attuali sono sufficienti basta non dare spazio alle denunce perché, anche grazie ai sospetti gettato continuamente sui giudici, tutti si sentono autorizzati a denunciarli e a trasformarli in imputati. Noi a Milano riceviamo le denunce a carico dei nostri colleghi, ma archiviamo...

Un'ultima domanda: Di Pietro lo avete sentito?

No, è tanto tempo che non lo sentiamo.

■ MILANO. «Se fosse capitato a noi saremmo finiti con la testa nella sabbia». Gerardo D'Ambrosio commenta così l'ordinanza con cui il Tribunale della libertà di Brescia ha raso al suolo l'impianto accusatorio messo in campo contro Antonio Di Pietro dalla procura bresciana. Il procuratore aggiunto di Milano non ha ancora letto le 23 pagine di motivazioni dei giudici bresciani, ma una volta circondato dai cronisti non si sofferma alle richieste di commenti: «Se è vero quello che avete scritto, questa ordinanza consente di mettere da parte molti luoghi comuni».

Quali? Uno in particolare: la ventata necessità di separare le carriere dei pubblici ministeri da quelle degli altri magistrati, esattamente lo stesso tema che D'Ambrosio e Borrelli hanno tirato in ballo otto giorni fa quando si è diffusa la notizia della domanda di trasferimento presentata da Piercamillo Davigo. E contemporaneamente, si senso diametralmente opposto, l'inchiesta su Di Pietro metterebbe piuttosto in risalto i ri-

L'INTERVISTA

«Ci fosse capitato ciò che è successo a Brescia saremmo con la testa nella sabbia»

D'Ambrosio: «Noi, bersaglio del Gico»

Il procuratore aggiunto D'Ambrosio parla dell'ordinanza che ha demolito le accuse contro Di Pietro: «Se fosse capitato a noi saremmo finiti con la testa nella sabbia». Ma soprattutto «questa vicenda dimostra ancora una volta l'autonomia dei giudici rispetto ai pm. Non serve separare le carriere dei magistrati, c'è il rischio di un appiattimento dei pm sulle indagini della polizia». Il Gico di Firenze? «È dal 1993 che cerca qualcosa contro la procura di Milano...».

GIAMPIERO ROSSI

schì che corre un pubblico ministero quando si appiattisce eccessivamente sui poliziotti che eseguono le indagini. Ma oltre a sottolineare l'autonomia dimostrata dai giudici bresciani rispetto ai loro colleghi della procura, D'Ambrosio coglie l'occasione per evidenziare - una volta di più - le tante anomalie della vicenda giudiziaria che sta accompagnando Antonio Di Pietro e quelli che ritiene i veri freni al funzionamento della macchina della giustizia. Trappole che Bettino Craxi in persona avreb-

be insegnato, con il proprio esempio, a molti tra coloro che dopo di lui sono stati indagati dalla procura di Milano.

Dottor D'Ambrosio, visto che non vuole ancora commentare nel merito le motivazioni dell'ordinanza con cui Tribunale della libertà di Brescia ha dato ragione ad Antonio Di Pietro, può provare a immaginare cosa sarebbe accaduto se un tribunale si fosse espresso in termini così pesanti su un'iniziativa giudiziaria del pool Mani puli-



te?

Ah, di sicuro saremmo finiti con la testa sotto la sabbia.

E che conclusioni trae dalla sostanza di quel provvedimento?

Mi sembra che risultino smentiti nei fatti alcuni luoghi comuni e anche che quando c'è da fare giustizia non ci sono santi che tengano. Il primo punto riguarda l'autonomia dei giudici rispetto ai pubblici ministeri. Perché questa vicenda mostra come anche in una piccola sede giudiziaria come Brescia, dove forse c'è più

Milano

Domenica 29 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

LA CERIMONIA. Una grande folla alle esequie del bimbo ucciso

■ «Senza giustizia il piccolo Mark non avrà pace». L'appello della famiglia, della comunità filippina, è declamato nel silenzio. Affidato alla scritta di uno dei cartelli che ieri hanno accompagnato la cerimonia funebre officiata di San Francesco d'Assisi, al Fopponino, in via Paolo Giovio. Pentimento e conversione per il responsabile della morte del piccolo Mark, ha invocato il cardinale Carlo Maria Martini nel suo messaggio affidato a Monsignor Franco Agnesi, provicario della diocesi di Milano che ha officiato la messa. E lo ha ribadito il sindaco Formentini che ha assistito alla cerimonia, al fianco della moglie Augusta.

E proprio ieri, in fatale coincidenza, la liturgia ricordava i martiri innocenti. «L'odierna ricorrenza accomuna il nostro dolore e la nostra preghiera al grido di quei genitori che, per la stoltezza degli uomini, sono stati dolorosamente privati degli affetti più cari. Oggi la comunità cristiana è riunita in preghiera per accompagnare tra le braccia misericordiose del Signore, il piccolo Mark prematuramente all'amore della sua famiglia», recita l'incipit della messa esequiale. Accanto al provicario Agnesi, c'è il parroco del quartiere don Leonardo Macchi e don Joan Dumandan, un sacerdote filippino giunto appositamente dalla capitale per essere vicino alla comunità milanese.

Centinaia di persone affollano la chiesa. Sono per lo più italiani, abitanti del palazzo della famiglia Manaog, vicini di casa, gente del quartiere e non, venuti a portare l'ultimo saluto a Mark e l'ennesimo gesto di solidarietà. Sulla piccola bara di legno chiaro posta di fronte all'altare, un unico fiore bianco. Nelle prime file, Jesus Manaog, il padre del bambino, sorretto dai familiari. E gente della comunità filippina che «parla» attraverso le scritte sui cartelli esposti per tutto il tempo della cerimonia funebre. Saluti a Mark. Richiesta di giustizia. E un messaggio per l'uomo che sabato scorso ha tolto la vita al bambino e la serenità alla sua famiglia. «Buon Natale a te, pirata». Unica assente Estrella, la mamma di Mark, ancora ricoverata in ospedale. In prima fila ci sono anche Marco Formentini e signora, che nei giorni scorsi ha «asciugato le lacrime» di Estrella durante una visita al Pini.

La fitta folla di presenti ascolta commossa la cerimonia funebre e le parole toccanti degli officianti. Monsignor Agnesi, leggendo il passo del Vangelo che ricorda il grido di Rachele che piange i suoi figli, commenta: «Oggi la parola lascia spazio al grido di dolore di una madre e di un padre. Ma sappiamo che tu, piccolo Mark sei misteriosamente più vicino al tuo papà e alla tua mamma e a chi ti ha voluto bene.

E sono davvero strazianti le grida di Jesus Manaog, il padre di Mark. Mancano pochi minuti alle 11 quando il feretro, dall'obitorio arriva in via Dezza 49, nella portineria gestita da Jesus, addobbata di drappi bianchi e celesti, che da una settimana è privata della presenza del figlio-letto.

A quella vista il padre finalmente dà sfogo a un dolore chiuso per giorni nel suo petto e nel suo dignitoso silenzio. Urla abbracciando la pic-

ROSANNA CAPRILLI

cola bara, e crolla a terra. Il silenzio, intorno, si fa ancora più greve. E nel silenzio il corteo si muove dietro il feretro, fino alla chiesa, a poca distanza dall'abitazione della famiglia Manaog.

«Mark, Mark», continua a invocare Jesus, sorretto dai parenti. A stento riesce a reggersi sulle gambe. Le sue grida e i suoi singhiozzi accompagnano la piccola bara portata a spalle, fino all'entrata del santuario. Al termine della cerimonia funebre i suoi nervi cedono di nuovo. Jesus grida ancora il nome del figlio quando la bara sta per essere caricata sul carro funebre. E crolla a terra, nel tentativo di un ultimo abbraccio. I suoi connazionali si fermano sui gradini della chiesa alzando i cartelli verso le telecamere. Sono silenziosi. Gli occhi gonfi dal pianto. La gente sale sul pulmino, sulle auto e accompagna il feretro al cimitero di Lambrate dove la salma del piccolo Mark rimarrà per qualche giorno, fino a quando sarà trasportata a Manila, per la tumulazione. Alle spese del triste rientro in patria ci penserà il consolato filippino.

Intanto, sul fronte delle indagini, non c'è nessuna significativa novità. E all'appello di Jesus affinché l'investitore si faccia vivo, fa eco quello del sindaco. «Sarebbe il minimo che questa persona potrebbe fare», dice Formentini «e non solo perché la giustizia vuole così, ma anche perché sarebbe l'unico modo per rispondere alla sua coscienza».



La disperazione del padre del piccolo Marco all'uscita della chiesa; sotto il titolo, la solidarietà di un gruppo di bambini filippini

Perrucci

Jesus invoca: «Mark, Mark» Al funerale il grido straziante del padre



Martini chiede all'investitore «il dono del pentimento»

«Deprechiamo ogni comportamento irresponsabile che causa la morte di persone innocenti e domandiamo il dono del pentimento e della conversione». Il cardinale Carlo Maria Martini ha voluto essere idealmente presente ed ha inviato un messaggio ai parrocchiani di san Francesco d'Assisi che è stato letto durante la messa. Il cardinale ha ricordato la significativa coincidenza della celebrazione delle esequie con la ricorrenza liturgica «giorno in cui la chiesa fa memoria dei santi innocenti, cioè di quei bambini che furono uccisi crudelmente e senza alcuna ragione». «Preghiamo in particolare ha concluso l'arcivescovo - per la mamma e il papà di Mark, ai quali sono vicino con affetto e chiediamo al Signore che li colmi di pace donando loro un supplemento di amore e di fede».

Guerra dei botti 50 kg sequestrati e ancora danni

FILIPPO REMONTA



Una cabina telefonica distrutta da un petardo a S. Giuliano

■ Terzo atto delle prove generali per i botti di Capodanno a Milano e nell'hinterland: i cretini non si fermano mai. Un grande petardo è scoppiato ieri mattina intorno alle 11 in via Beldiletto (zona Famagosta), a farne le spese sono stati i vetri di uno studio odontotecnico e una macchina alla quale sono saltati i copricerchioni. Sul fronte dei Comuni della cintura milanese San Giuliano si aggiudica la palma di «Piedigrotta lombarda»: la settimana scorsa quattro cabine telefoniche sono letteralmente esplose e, venerdì sera, la polizia municipale ha sequestrato 50 chili di petardi non autorizzati. Le guardie si sono insospettite quando hanno visto ragazzini maneggiare botti sovradimensionati rispetto a quelli consueti. Un'ispezione in una cartoleria di via Fratelli Cervi ha portato al rinvenimento della merce illegale e, di conseguenza, al sequestro e alla denuncia all'autorità giudiziaria. Altre piccole quantità di materiale pirotecnico sono state sequestrate in altri negozi del Comune.

Protagonista indiscusso di tutti gli ultimi fatti di cronaca nera pirotecnica, la micidiale «cipolla»: un involucri di carta pieno di polvere pirica, grande quanto una pallina da tennis e sovrastato da una miccia che ricorda il ciuffetto dell'omonimo ortaggio. Una vera e propria bomba che quest'anno sembra essere veramente alla moda. Venerdì notte alcuni petardi dello stesso genere avevano distrutto una cabina telefonica in zona Lorenteggio e, la settimana scorsa, uno scoppio aveva fatto temere un attentato agli abitanti di corso Indipendenza. Caratteristica della cipolla è proprio la rumorosità: una forte detonazione seguita da un boato profondo. Nessun fuoco colorato, nessuno spettacolo, solo un grande frastuono e molto pericolo per chi la maneggia e per chi si trova nelle vicinanze.

I responsabili dell'esplosione di ieri non sono stati individuati, ma, nella maggior parte dei casi, si tratta di ragazzini che sperimentano esplosivi illegali approfittando delle feste. «Tutti i giorni viene qualcuno a chiedere dei botti vietati che noi ovviamente non abbiamo. - racconta il proprietario di un negozio specializzato in fuochi nella zona di viale Testi - Generalmente sono ragazzi giovani».

Gli ultimi fatti di cronaca però assomigliano più ad atti di guerriglia urbana che a semplici bravate di qualche ragazzino. Il giorno di Santo Stefano l'esplosione di un paio di cipolle davanti alla merceria «La Calza» in via Pistrucchi aveva addirittura fatto pensare ad un atto intimidatorio della malavita organizzata. La deflagrazione aveva piegato la saracinesca del negozio, abbattuto l'insegna e distrutto i vetri di un appartamento. Il tutto si è rivelato come il risultato di una bravata da fine anno. Gli altri obiettivi preferiti dai dinamitardi sono le cabine telefoniche, le panchine e, da ieri mattina, anche le auto.

Gli ultimi giorni dell'anno scorso furono molto più tranquilli ma, nonostante ciò, la notte di Capodanno almeno 15 persone furono ricoverate in ospedale e diedero lavoro ai chirurghi, ortopedici e dermatologi. «Per il 31 - spiega un vigile urbano - ci aspettiamo il «boom» già dal primo pomeriggio». C'è da augurarsi che i fatti di corso Indipendenza, Lorenteggio e via Beldiletto servano a mantenere alta l'attenzione dei tutori dell'ordine e dei genitori di qualche piccolo dinamitardo.

VICOLO CIECO

Radice Fossati, una villa che sembra una discarica

Florida campagna fino agli inizi del Novecento, la zona Certosa-Quarto Oggiaro è oggi una delle periferie milanesi dove in mezzo a case popolari e insediamenti industriali sorgono ancora residenze patrizie. Villa Radice Fossati (piazza Villapizzone 3) è una di queste. Costruita nella prima metà del secolo scorso, dopo aver esaurito la funzione di luogo di villeggiatura per l'antico casato, nei primi del Novecento diventa rifugio per minorenni abbandonate e per ex detenute. Dopo alterne vicende, e un periodo di totale abbandono, diventa sede della Comunità di Villapizzone: giovani disadattati che, attraverso la convivenza e il lavoro di gruppo, ritrovano nuovi stimoli per una vita normale.

L'aspetto dismesso della villa contrasta con l'ottimo stato di conservazione della vicina parrocchiale di San Martino, eretta tra il 1604 e il 1640. Il cancello, quasi sempre

aperto, invita il passante ad entrarvi. Il parco della villa è invaso dalle erbacce, i rustici e il palazzo necessitano di interventi radicali sia nelle parti murarie che nelle coperture. Sotto una grande tettoia, oggetti domestici gettati alla rinfusa fanno pensare al magazzino di un ferrivecchi o a una discarica abusiva. Solo alcuni cartelli, ben poco visibili, rivelano che il luogo non è terra di nessuno ma terra di tutti, specie per gli abitanti di zona 20: la villa ospita alcuni locali del Consiglio di zona. Villa Radice Fossati non è comunque un caso isolato, il territorio milanese è ricco di antiche residenze mal utilizzate o lasciate nel più completo abbandono. In altri Paesi europei, per esempio in Belgio, dove si è svolta la quarta edizione del Premio Europeo per la Ricostruzione della Città, si sono attivati diversi processi di sensibilizzazione per salvaguardare il patrimonio storico-architettonico. □ C.P.



Il retro della Villa Radice Fossati su via Console Marcello

Paganelli

Polemiche

Ex Ansaldo Arriva la Scala

■ Nell'ultima seduta del 96 il Consiglio comunale ha approvato, tra le polemiche, il progetto di adeguamento dell'area ex Ansaldo a sala prove e centro di produzione scenografica per la Scala. La spesa prevista è di 21 miliardi e 420 milioni. A favore si sono espressi Lega, Cdu e Federalisti, contrari Patto con Milano, Ppi e Pds. Non hanno invece partecipato al voto, abbandonando l'aula di Palazzo Marino, i consiglieri Basilio Rizzo (Verdi), Claudio Malberti (indipendente) e Riccardo De Corato (An). I tre hanno annunciato di voler presentare ricorso al Tar. Per Rizzo ci sarebbero anche gli estremi per un esposto alla magistratura: «Bisogna verificare - ha dichiarato - l'esistenza di un progetto precedente molto simile a quello appena approvato. Se così fosse lo stesso intervento verrebbe pagato due volte».

Oggi alle 15

Democrazia a Belgrado Un presidio

■ Un presidio in difesa della democrazia calpestata in Serbia. La Sinistra Giovanile di Milano ha organizzato per oggi alle 15 una manifestazione davanti al consolato jugoslavo di via Matilde Serao. L'iniziativa ha lo scopo di esprimere solidarietà nei confronti degli studenti di Belgrado che da oltre un mese sfilano per le strade per rivendicare il rispetto delle più elementari regole democratiche: il presidente serbo Slobodan Milosevic, infatti, si è rifiutato di riconoscere la vittoria delle opposizioni, nelle recenti elezioni amministrative. Negli ultimi giorni, poi, il regime nazional-comunista di Belgrado ha fatto ricorso alla violenza per mettere a tacere il dissenso. La manifestazione di questo pomeriggio è aperta a tutte le forze politiche e ai cittadini preoccupati dall'involuzione autoritaria del governo jugoslavo.

MODERATI E CENTROSINISTRA

■ ROMA. Un altro passo verso la costruzione del centro. L'ha fatto ieri Antonio Maccanico con la presentazione di un appello alle forze di centro dell'Ulivo perché prenda finalmente inizio una discussione «che porti all'aggregazione di forze laiche e cattoliche».

Quel che ha mosso il «grande mediatore» è una semplice considerazione. Occorre mettere fine - ha detto - ad un paradosso che caratterizza la situazione politica italiana. Qual è questo paradosso? Quello per cui il centro sinistra ha interiorizzato e fatto suoi i contenuti propri della tradizione democratica e di centro, mentre le forze portatrici di quei valori e di quei contenuti sono divise e frammentate.

E allora la proposta è quella di costruire una formazione unica dei laici e dei riformisti dell'Ulivo. Che metta molto concretamente insieme repubblicani, socialisti, liberali, laici. Che porti ad un gruppo parlamentare autonomo. Ma questo, secondo Maccanico non è che un primo passo. Il secondo è la nascita di una federazione di centro che abbia due ali, quella laica socialista appunto e quella cattolica rappresentata dai Popolari. In questo modo ha detto il ministro delle Poste verrebbe a crearsi all'interno dell'Ulivo «una forza politica centrale di riequilibrio complessivo del suo peso politico, di rafforzamento e di coesione tale da consentire un periodo di fecondo lavoro al governo e al parlamento caratterizzato da rapporti meno conflittuali e più costruttivi anche con l'opposizione e con le categorie economiche e sociali». Una forza che non teme il dinamismo di D'Alema e le sue intenzioni di rappresentare anche il centro. «Non mi scandalizzo - ha detto Maccanico - se D'Alema guarda al centro. È uno stimolo. Chi ha più filo tesserà».

Con la benedizione di Prodi

Ci riuscirà Antonio Maccanico in questo ennesimo tentativo di mediazione fra le rissose forze del centro dell'Ulivo? Maccanico ha detto di avere dalla sua fra i 20 e i 25 deputati. Conta quindi di mettere insieme i socialisti di Boselli, i tre pattisti usciti dal gruppo di Rinnovamento, Bordon, Ciani, La Malfa e Sbarbati del Pri. Punterebbe anche sul segretario del Psdi Schietroma e su Spini e i suoi deputati, in altre parole su chi anche nella sinistra democratica fosse interessato all'operazione centro.

Dalla sua il ministro delle Poste ha sicuramente l'appoggio di Romano Prodi. Il presidente del Consiglio vede di buon occhio la costruzione di una formazione di centro che riequilibri la forte sinistra dell'Ulivo. Certo



Il ministro delle Poste Antonio Maccanico durante la conferenza stampa di ieri

Alessandro Bianchi/Ansa

Maccanico, appello al centro

«Si uniscano forze laiche, socialiste e cattoliche dell'Ulivo»
Invito a Lamberto Dini. Bianco: possibile un patto federativo

Maccanico propone la nascita di un'area di centro dell'Ulivo che aggreghi socialisti, laici e democratici e che si federi con i Popolari. Invita Dini a prendeme parte. Positiva la risposta dei socialisti del Si. Anche i Popolari sono favorevoli al progetto. E Prodi lo ha «incoraggiato». Il ministro delle Poste dice di contare su 20 o 25 deputati. «La nuova forza - dice - consentirà un lavoro migliore al governo e al Parlamento».

RITANNA ARMENI

non ha intenzione di avere un ruolo politico diretto nella sua costruzione, ma con Maccanico ha discusso a lungo sulla questione. Afferma Sergio Berlinguer, uno dei promotori insieme a Bordon dell'iniziativa del ministro delle Poste: «Maccanico e Prodi hanno parlato a lungo e il presidente del Consiglio non solo ha approvato l'iniziativa, ma l'ha molto incoraggiata».

Dalla parte dell'iniziativa del ministro delle Poste sono anche i Popolari. «Quello presentato da Antonio Maccanico - ha detto il segretario dei popolari Gerardo Bianco - è un buon

dema, liberale democratica, antitalista e chi si impegna per una fase riformista vera ed innovatrice che parta proprio dal lodo Maccanico sul semipresidenzialismo e dall'assemblea costituente allora l'iniziativa è da considerarsi positiva e importante».

Che farà Dini?

Ma per Maccanico non saranno tutte rose e fiori malgrado le approvazioni ricevute. Difficoltà ne sorgono e molte. Le prime vengono proprio da quei socialisti e da quei pattisti che ritiene di poter aggregare. Questi infatti sono favorevoli ad un'aggregazione di laici e socialisti, ma sono assai meno propensi, anzi decisamente contrari, ad una federazione con i Popolari. Il partito di Gerardo Bianco avrebbe mire egemoniche, tenderebbe a ricostruire una forza cattolica con la quale socialisti e pattisti non vogliono avere nulla a che fare. Loro hanno abbandonato Dini proprio perché - affermano - aveva le stesse mire egemoniche. «Se l'iniziativa di Maccanico - ha detto Masi - è solo un modo per

favorire un'aggregazione tra diversi per farsi inglobare ed egemonizzare dai Popolari l'iniziativa non è di nessun interesse».

La seconda difficoltà viene proprio dalla composizione del gruppo che Maccanico si propone di mettere insieme. Molti dei nomi e dei personaggi a cui si rivolge hanno manifestato altre intenzioni. Alcuni di loro ad esempio non vedrebbero con favore la possibilità di entrare nella Cosa 2 di D'Alema. La proposta di Maccanico farà loro cambiare idea? L'interrogativo resta.

La terza difficoltà riguarda Lamberto Dini. È d'accordo con la proposta del ministro delle Poste? Ieri Maccanico ha affermato di essersi rivolto proprio a lui, «all'amico Dini che sta nel centro sinistra senza essere nell'Ulivo». «Lo invito a scegliere e a entrare nell'Ulivo - ha proseguito il ministro delle Poste - poiché la distinzione fra centro sinistra e Ulivo non ha fondamento».

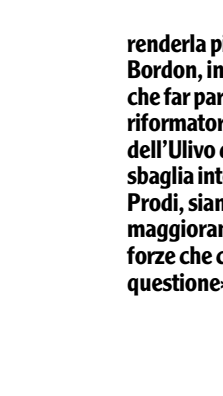
Un analogo invito è stato rivolto a Dini dai Popolari. Ma il ministro degli Esteri finora ha preferito non rispondere né all'uno né all'altro appello.

Minniti: «È un progetto che può dare più forza al centrosinistra»



Un progetto che punti ad un maggior radicamento dell'area moderata della coalizione di centro sinistra «va nella direzione giusta»: «Può rafforzare l'Ulivo». Lo afferma Marco Minniti, coordinatore della segreteria del Pds, che accoglie positivamente l'iniziativa di Antonio Maccanico. Per l'esponente di Botteghe Oscure, «è utile che dentro lo scenario della coalizione ci possa essere una competizione virtuosa tra una sinistra che si unisce e si innova, che è l'obiettivo del progetto portato avanti da noi, ed un centro moderato maggiormente rafforzato. L'Ulivo - conclude Minniti - può uscire più forte».

«Questa proposta può essere un momento positivo nella maturazione dell'alleanza dell'Ulivo e del centrosinistra». È il commento alla proposta Maccanico del capogruppo alla Camera dei Verdi Mauro Paissan. «Siamo di fronte - ha aggiunto - a una proposta radicalmente diversa da quella di Berlusconi: non c'è nessun tentativo di trasversalismo tra i due poli ma si propone un rafforzamento di una componente del centrosinistra ora frammentata». «È essenziale - ha concluso Paissan - che questo progetto non venga vissuto come antagonista verso nessuna delle forze dell'attuale maggioranza».



E una rassicurazione in questo senso arriva da Willer Bordon, uno dei promotori della «Federazione di Centro». Dare una forte rappresentanza a quella parte che è moderata nei metodi ma vuole le riforme, e riequilibrare la maggioranza di centrosinistra al centro per renderla più forte - dice - sono i nostri obiettivi politici. Secondo Bordon, inoltre, il ministro degli Esteri Lamberto Dini «non può che far parte di questo progetto di federazione di centro riformatore». All'appello di Berlusconi rivolto ai moderati dell'Ulivo delusi da Prodi, Bordon ha poi risposto: «Berlusconi sbaglia interlocutori. Qui non c'è nessun deluso del governo Prodi, siamo casomai tutti impegnati a rafforzare questa maggioranza. Se poi Berlusconi pensa ad un allargamento delle forze che contribuiscono a fare le riforme questa è un'altra questione».

L'INTERVISTA

«È l'idea originaria di Rinnovamento»

Boselli (Si): «Noi ci stiamo E guardiamo anche al Pds»

■ ROMA. I socialisti del Si, che hanno appena abbandonato il gruppo di Rinnovamento, giudicano positivamente l'iniziativa di Antonio Maccanico e pensano di aderirvi. Il segretario Enrico Boselli ne spiega i motivi.

Allora siete interessati alla costruzione di una formazione laica e socialista?

Considero l'iniziativa di Maccanico molto interessante. Ho sempre pensato che Maccanico potesse svolgere un ruolo importante per unire quella parte della maggioranza che oggi è priva di rappresentanza politica forte e non ha nel centro sinistra un peso corrispondente alle sue tradizioni nel paese.

Allora il Si intende starci o no?

Penso proprio di sì. Si tratterà di precisare contenuti, prospettive e passaggi, ma penso che ci stiano.

Maccanico propone anche una federazione con i Popolari. Lei è d'accordo anche su questo?

La federazione con i Popolari è l'obiettivo massimo. Prima ci sono dei passaggi intermedi. Inoltre non vedo perché questa area laica e socialista non debba avere rapporti anche con il Pds. Anche Maccanico pensa questo. Il partito Popolare non è certo l'unico interlocutore di questa nuova formazione che intendiamo costruire.



E Dini? Voi lo avete abbandonato, ora lo ritroverete nel gruppo proposto da Maccanico? Si può ricollocare in questo progetto?

Fra noi e Dini non c'è un problema di incompatibilità sui contenuti. Il problema è diverso. Io credo che Dini abbia avuto una grande opportunità con la nascita di Rinnovamento ma che l'abbia sprecata. Ha preferito creare una piccola formazione politica, un partito, una nicchia mentre l'idea originaria di Rinnovamento era un po' quella che Maccanico propone oggi: unire in un movimento storie e tradizioni diverse, quelle dei liberal democratici, quella dei socialisti.

Si prevedono, allora, nuovi litigi nell'area di centro?

Tutt'altro. Il problema è se mai mettere da parte ogni litigiosità. Non vedo come possa nascere un'area che mette insieme diverse storie dicendo dei no e ponendo dei veti.

Ma Dini, secondo lei si collocherebbe meglio nel troncone cattolico di questa nuova eventuale federazione di centro o in quello liberal socialista?

L'enigma Dini si scioglierà presto. Mi sembra più coerente una sua collocazione nell'area liberal democratica. Ma questa è solo un'opinione.

Il governo dalla nascita di questa aggregazione di centro ne uscirà rafforzato o no?

Certamente. Prodi sarà più forte. Il problema di organizzare questa parte della maggioranza c'è da molto tempo. Se questa area politica non trova una denominatore comune e a darsi delle forme organizzate rischia di essere in costante fibrillazione e questo può danneggiare la maggioranza. Se invece si organizza la maggioranza può essere più compatta. Le faccio un esempio: se quest'area fosse stata organizzata i problemi che sono sorti con la Malfa durante l'approvazione della finanziaria non ci sarebbero stati. E il disagio di La Malfa domani potrebbe diventare il disagio di altri. □ R.A.

An: dialoghiamo per la Costituente

Il Polo: «Solo buone intenzioni»

■ ROMA. «Ressa di capi e capetti al centro dell'Ulivo». Così tuona il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Giuseppe Pisanu. E allora. Se ressa si determina al centro dell'Ulivo e «nonostante i buoni propositi di Maccanico», bisogna dire le cose pane al pane: finora i capi e capetti sono «in balia dell'iniziativa politica di Bertinotti e delle furbizie di Romano Prodi». Insomma, l'iniziativa del ministro delle Poste, rivolta ai centristi dell'Ulivo, suscita nel centrodestra qualche consenso, dei distinguo e molti: staremo a vedere. Pisanu aspetta al varco i centristi quando «dovranno vedersela con i comunisti su problemi cruciali come la vertenza dei metalmeccanici, i nuovi tagli alla spesa pubblica, la riforma delle pensioni. «Certo è che rischiano più di quanto non appaia, perché delle due l'una: o riescono a imprimere una svolta moderata alla politica del governo e acquistano meriti indiscutibili, o si piegano ancora al socialismo reale di Bertinotti e si coprono di ridicolo».

Più positivo, meno dubitativo, il commento del segretario Cdu, Rocco Buttiglione. Bene l'iniziativa centrista di Maccanico. Ottima dal momento che «noi centristi del Polo non soffriamo alcuna gelosia, anzi, apprezziamo la sua iniziativa». Anche il fatto che l'area di centro nell'Ulivo si riaggreghi e rappresenti una posizione di contrasto nei confronti di Bertinotti, è cosa buona e giusta. D'altronde, rivela il segretario Cdu, analoga riaggregazione si sta «tentando sul versante del Polo: il ri-

ferimento è alla federazione di centro». A questo punto, si tratterebbe di verificare se i due processi sono alternativi o complementari. «Noi, confessa Buttiglione, vorremmo che fossero complementari, nel senso che il centro dovrebbe tendere a diventare uno dei due poli della politica italiana, così come avviene nelle grandi democrazie europee».

Più spostato sul terreno che gli è proprio, quello del Polo delle Libertà, il coordinatore della segreteria di An, Maurizio Gasparri, approfitta degli sviluppi del dibattito sul centro «che conferma il legame inscindibile tra i centristi dell'Ulivo e il governo Prodi». I vari Boselli «e dintorni» offrono al massimo, ai centristi schierati altrove, un posto «di seconda fila al banchetto di D'Alema». Dunque, impossibile dare vita a un autonomo polo di centro. Invece, Alleanza nazionale non ha alcun dubbio sulla «portata e sullo spirito dell'iniziativa promossa da Berlusconi, che immagina una federazione di centro inserita nell'area di centrodestra per proseguire la collaborazione con An e la costruzione del bipolarismo». Continua Gasparri: noi siamo interessati a dialogare e confrontarci con noti esponenti del centro, come Mario Segni e Francesco Cossiga, la cui iniziativa per la costituente vede «il nostro assenso». Infine, Pier Ferdinando Casini, segretario Ccd, prevede che Maccanico avrà l'unico ruolo di «rimanere appeso al filo delle buone intenzioni. È un po' come voler chiudere il recinto quando i buoi sono scappati».



È in edicola
la colonna sonora originale del film
Amadeus
eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner
2 CD + fascicolo
L. 20.000
l'Unità Musica
Con la videocassetta del film
uno sconto di 3.000 lire

in edicola
BIANCANEVE
LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

TECNOLOGIA. Siamo sottoposti ad un flusso di notizie continuo, come reagiamo?

Strangolati dalle informazioni

Computer, internet, fax, ma anche i vecchi post-it, la posta ordinaria e le telefonate. Il mondo del lavoro è sommerso dalle informazioni. Quante ne utilizziamo davvero e come facciamo a selezionarle e a «metabolizzarle»? Alcuni ricercatori francesi hanno elaborato una teoria che si basa su un approccio eto-sociologico. Il consumatore di informazioni non è solo l'individuo, ma anche la sua stanza, il telefono, il computer e i colleghi.

GABRIELE SALARI

Sotto la pioggia battente di questi giorni, uno striscione rosso avrà colpito l'attenzione dei romani che transitavano su via Flaminia, «Buon compleanno Alex! Lory». Un modo originale di fare gli auguri, che forse non sorprende più, vista la mole di messaggi personali, anche sentimentali, che si scambiano ogni giorno su Internet o le liti furibonde che coronano sulle onde dei telefoni cellulari. La realtà è che i mezzi di oggi impongono un modo diverso di comunicare, forse più arido ed impersonale, influenzato dalla pubblicità e dallo zapping, ma certo più immediato e veloce.

Se muta il mondo della comunicazione nei rapporti personali, più profondo ancora è il cambiamento del mondo del lavoro, dove ormai riceviamo gran parte delle informazioni di cui abbiamo bisogno attraverso lo schermo del computer e dal fax. Le informazioni ricevute attraverso questi strumenti moderni, si sommano a quelle che ci arrivano sotto forma di comunicazioni telefoniche, posta ordinaria, posta interna, post-it attaccati dal collega sul telefono o sulla lampada da tavolo. Come reagiamo di fronte a questo flusso di no-

tizie, a questa massa crescente di documenti, cartacei e non? È un problema sia psicologico, che di gestione del lavoro. Secondo l'*American Institute of Image Management*, il trattamento dei documenti ricevuti occupa il 60% del tempo di un impiegato e costituisce il 40% del costo della mano d'opera.

Un giro per i ministeri o anche per le redazioni dei giornali mostra come le scrivanie dei giornali sono generalmente ingombre di pile e pile di documenti, giornali, cartelle. Per alcuni questa montagna crescente di carte è inquietante, perché indica il ritardo che si è accumulato sulla tabella di marcia personale: la soluzione è allora quella di ricorrere frequentemente a rapide cernite al cestino più vicino. Altri considerano le pile di documenti un indice della propria dedizione al lavoro.

Quante delle informazioni che riceviamo ci sono veramente utili, quante riusciamo ad utilizzarle, e come facciamo a selezionarle, «dirigerle» e «metabolizzarle»? Claude Fischler, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche francese e Saadi Lahlou, sociologo dell'en-

te elettrico francese, hanno recentemente elaborato un'affascinante teoria, che si basa su un approccio etosociologico.

Il consumatore di informazioni, secondo questa ricerca, non può essere ridotto ad un individuo, il quale è invece integrato in un insieme funzionale, che comprende, la sua stanza d'ufficio, con il telefono, il fax, il computer, i classificatori e i colleghi d'ufficio. In termini etologici e spaziali, questo insieme è il territorio, un territorio sotto il controllo parziale del soggetto, un'interazione con i suoi colleghi. In termini ecologici, questo insieme di interazioni del quale il soggetto è parte, può essere chiamato ergotopo. Una teoria questa, che sembra ricordare la prosemica, di cui parlava diversi anni fa l'antropologo Hall. Secondo la prosemica, ogni individuo si costruisce un proprio territorio, secondo la sua cultura, una spazialità che vuole sia rispettata. La caratterizzazione etologica del posto di lavoro come territorio non convince però l'etologo Giorgio Celli. «Il paragone cade perché gli animali creano un territorio, al cui centro vi è il nido, il posto dove ci si riproduce. L'ufficio, a meno di fidarsi con la segreteria, non ha questa funzione. Soprattutto il territorio è riservato dell'individuo è rispettato da tutti gli altri. Nel caso dell'ufficio, il capo può entrare facilmente nella stanza del dipendente, ma non viceversa». L'uomo è dunque sì portato alla territorialità, ma in altri ambiti. È il caso della camera dei bambini, luogo dove gli adulti non entrano e dove il bambino, se gioca con



un amico, è portato ad esercitare una certa supremazia. La territorialità è influenzata certamente anche dalla cultura, «un meridionale - prosegue Celli - è abituato a conversare ad una distanza più ravvicinata con il suo interlocutore». La velocità del cambiamento del mondo dell'informazione impone di trovare dei termini nuovi per concetti che prima non esistevano. Se «documento» si riferisce ad un supporto scritto e «messaggio» presuppone un'informazione presa in un processo di comunicazione, i ricercatori francesi Fischler e Lahlou, propongono il termine Racom (rappresentazione codificata su un media). Il Racom può essere un memo, un libro, un messag-

gio sulla segreteria telefonica, una e-mail, la comunicazione di un collega. In ogni caso, il Racom si presenta come un oggetto concreto, con un sistema di decodificazione diverso: non si impila un collega come un libro!

L'informazione viaggia spesso nel nostro ufficio da un Racom a un altro e si trasforma. Ad esempio, la convocazione di una riunione, classificata inizialmente come «urgente», diventa a riunione avvenuta «da gettare».

L'informazione viene metabolizzata, quando si trasferisce da un Racom all'altro. Un messaggio lasciato da qualcuno su un post-it, quando viene trasferito su una agenda, subisce la seguente tra-

sformazione; il supporto del primo Racom viene gettato e il messaggio decodificato, acquista un altro significato. Appuntarsi la data di una riunione, può significare «obbligo di andarci», non più «da fare se possibile», oppure «sala da prenotare». Quando i Racom vengono mischiati tra di loro, si sprecherà del tempo a cercare un Racom non archiviato o mal classificato. E se nuovi Racom continuano ad arrivare, si produrrà l'intasamento del nostro ergotopo, un «overflow», una situazione di stress di chi lavora, che non riesce a smaltire il flusso crescente d'informazioni. Insomma, la situazione iniziale di difficoltà di trattamento e metabolizzazione delle informazioni.

E arriva la sindrome del manager stressato

«Dimmi cosa ascolti e cosa leggi e ti dirò chi sei». «Siamo sempre più infunzati dall'enorme massa di informazioni che riceviamo - afferma Donata Francescato, professoressa di psicologia delle comunità - un'informazione che spesso non richiediamo, ma che ci è imposta. E noi diventiamo così le informazioni che riceviamo».

Lo stress arriva perché la catena di trattamento delle informazioni si inceppa ed abbiamo l'impressione di dover occupare tutto il nostro tempo a porre rimedio a questa situazione. E siccome continuano ad arrivare nuove informazioni, non osiamo farlo. «La fonte di stress - sostiene la Francescato - non è la quantità di informazioni in sé, che non sono mai troppe, ma la nostra incapacità di scegliere. Il disordine cognitivo nasce perché le persone non hanno più delle priorità». Per evitare lo stress, insomma, non serve a nulla moltiplicare i classificatori sugli scaffali, ma bisogna darsi delle priorità, imparare a scegliere. Altrimenti si rischia di cadere in quella malattia, scoperta recentemente da uno psichiatra inglese, denominata «information fatigue syndrome». Il nostro organismo, affaticato per i troppi dati che gli arrivano e che non riesce a metabolizzare, lancia dei segnali di allarme. I sintomi principali: stanchezza, emicrania, nausea e abbassamento dei riflessi.

L'informazione può, d'altronde, essere fonte di stress anche per chi non è soggetto a sovraesposizione di informazioni per ragioni professionali. È il caso della casalinga che legge il giornale ed è portata a vedere il mondo più nero di quello che è.

G.S.

CREARE UNA NUOVA, FERTILE VALLE DEL NILO

Il progetto di Mubarak per l'Egitto del futuro: allagare un pezzo di deserto

L'Egitto pensa seriamente di allagare il deserto. O almeno, una parte di esso. Nei giorni scorsi il Presidente Mubarak ha annunciato di voler costruire la più grande stazione di sollevamento del mondo. La stazione pomperà 300 metri cubi di acqua al secondo, portando l'acqua dal lago creato dalla diga di Aswan fino alla depressione di Toshka. L'acqua potrà quindi fluire verso nord, irrigando 200.000 ettari di terreno desertico che corre parallelo alla valle del Nilo. Hosni Mubarak ha definito questo il progetto dell'Egitto per il XXI secolo. L'unica soluzione che gli egiziani hanno per «uscire» dalla valle del Nilo dove hanno abitato per millenni e poter soddisfare la domanda alimentare

di una popolazione in crescita esplosiva. I tecnici egiziani sostengono che il progetto non farà altro che riportare l'acqua nel vecchio, preistorico corso del Nilo. E, soprattutto, che l'area diventerà fertile non appena sarà irrorata. La stazione di sollevamento farà superare all'acqua un dislivello compreso tra 21,5 e 53 metri. Il governo non ha, finora, reso pubbliche stime dei costi del progetto. Ma un tecnico ministero ha valutato che esse supereranno facilmente i 450 miliardi necessari alla costruzione della stazione di sollevamento. E ha fatto sapere che presto le grandi ditte internazionali saranno invitate a presentare i loro progetti per la realizzazione dell'opera.

MEDICINA. È possibile migliorare la qualità delle cure chimiche

Cancro, terapie meno tossiche

È possibile rendere meno tossiche le chemioterapie del cancro. Ed è quindi possibile rendere meno sgradevole la vita del paziente che vi si sottopone. Il congresso degli oncologi europei, convocato nelle scorse settimane a Vienna, ha prestato grande attenzione alla qualità della cura dei tumori, e quindi della vita dei pazienti. Tutte le nuove tecniche per controllare la nausea e il vomito che in genere accompagnavano le chemioterapie.

EDOARDO ALTOMARE

Sono in arrivo molti nuovi farmaci, attivi contro diverse forme neoplastiche: quelle del polmone, dell'ovaio, della mammella, del colon ed altre ancora. Ma cresce soprattutto l'attenzione nei confronti del paziente che si espose agli effetti tossici - oltre che terapeutici - della chemioterapia anticancro.

Il ventunesimo congresso della

European Society for Medical Oncology, svoltosi a Vienna, ha rilanciato i temi della cosiddetta terapia di supporto per il malato neoplastico. Un esempio? Il controllo del vomito provocato dai farmaci citotossici: «È oggi possibile nell'80-90 % dei pazienti sottoposti a chemioterapia», sottolinea commenta Fausto Roila, stretto collaboratore di Tonato - perché si verifica quando il paziente è ormai a ca-

sa o comunque lontano dall'osservazione diretta del medico; ha di solito una minore intensità rispetto al vomito «acuto» e riguarda i particolari i soggetti trattati con cisplatino». Nonostante venga oggi somministrato il trattamento anti-emetico considerato come il più efficace, circa il 50 % dei pazienti nei giorni successivi al primo continua ad avere nausea o vomito ritardato: e il fenomeno, come sottolinea Roila, talvolta si prolunga fino al susseguente ciclo di chemioterapia.

Il vomito ritardato, ed il conseguente peggioramento della qualità della vita subito dal paziente (senso di malessere, riduzione dell'appetito, ecc.), può essere combattuto solo combattendo quello acuto: la prevenzione del vomito «a scoppio ritardato» dipenderebbe da un'efficace protezione farmacologica ottenuta nelle prime 24 ore.

Quello che invece si manifesta o si prolunga dopo le prime 24 ore dalla chemioterapia (vomito «ritardato») rappresenta ancora un problema: «Trascurato fino a due o tre anni fa», commenta Fausto Roila, stretto collaboratore di Tonato - perché si verifica quando il paziente è ormai a ca-

sa o comunque lontano dall'osservazione diretta del medico; ha di solito una minore intensità rispetto al vomito «acuto» e riguarda i particolari i soggetti trattati con cisplatino». Nonostante venga oggi somministrato il trattamento anti-emetico considerato come il più efficace, circa il 50 % dei pazienti nei giorni successivi al primo continua ad avere nausea o vomito ritardato: e il fenomeno, come sottolinea Roila, talvolta si prolunga fino al susseguente ciclo di chemioterapia.

Il vomito ritardato, ed il conseguente peggioramento della qualità della vita subito dal paziente (senso di malessere, riduzione dell'appetito, ecc.), può essere combattuto solo combattendo quello acuto: la prevenzione del vomito «a scoppio ritardato» dipenderebbe da un'efficace protezione farmacologica ottenuta nelle prime 24 ore.

MORTE OTTO PERSONE

Ebola ritorna nel Gabon

Nove persone sono morte in Gabon a causa di un contagio da virus Ebola. Lo annuncia la radio di stato, in uno dei rari comunicati ufficiali sulla situazione sanitaria del paese. La notizia era stata anticipata dall'Organizzazione Mondiale di Sanità, che a inizio della settimana informava che otto persone erano morte a causa di Ebola. Una delle quali nella capitale, Libreville. È la terza volta, quest'anno, che Ebola esplode nella nazione africana. Numerosi casi di contagio si erano già verificati in febbraio e ottobre e avevano ucciso 30 persone. La popolazione del Gabon è decisamente allarmata. Il virus è difficile da controllare, in situazioni disperate come sono quelle del paese.



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner
2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

Spettacoli

ANTICIPAZIONI. Litfiba, Daniele, Bowie, U2... Il meglio della musica targata 1997



I tour. Un inverno con Capossela aspettando Jackson Browne

Sarà un'annata abbondante anche in fatto di concerti. Molti sono gli artisti italiani già in tour o pronti a scendere in campo. Guccini prosegue il suo giro di spettacoli fino ad aprile, Conte suona in provincia fino a febbraio, mentre Branduardi s'appresta al debutto a metà gennaio (il 17 a Porto S. Elpidio). Daniele Silvestri inizia il 22 gennaio da Melegnano, ma nello stesso periodo partono anche Vinicio Capossela (il 22 da Cesenatico), Raf (il 25 da Catania) e Pooh (il 27 da Torino). Concato riprende fra gennaio e febbraio, seguito da Franco Battiato (nei grandi palasport fra marzo e aprile), Articolo 31 (marzo/maggio), Jovanotti (tarda primavera), Litfiba (maggio) e Pino Daniele (maggio/giugno). Tra gli stranieri i primi arrivi importanti saranno quelli di Black Crowes (4 febbraio a Milano) e U2 (24 febbraio a Milano e 25 a Nonantola). Con qualche appuntamento di culto come quello col countryman americano Steve Earle in solitudine acustica, previsto in febbraio a Milano (11), Roma (13) e Cortemaggiore (14). E quello con gli irlandesi Ash, unica data italiana il 14 febbraio a Bologna. Bisognerà aspettare la primavera per i pezzi da novanta: Jackson Browne in versione acustica assieme al chitarrista David Lindley suonerà in aprile a Torino (1), Vicenza (3), Modena (5) e Trento (6). In maggio arriveranno Bryan Adams, Who (23 al Forum d'Assago), Aerosmith (24 e 25, sedi da definire) e Jean Michel Jarre. I coloratissimi Kiss, dopo il successo di qualche giorno fa a Milano, torneranno per un concerto a Roma ai primi di giugno: nello stesso mese, dal 20 al 22, si svolgerà la quarta edizione di «Sonoria», probabilmente al Parco Aquatica di Milano, dove si esibiranno anche i Simple Minds. Gli U2 arriveranno in Italia sembra per una sola data, il 13 settembre in un grande spazio aperto a Reggio Emilia. Sicura, invece, la data del ritorno di Phil Collins, il 9 ottobre al Forum d'Assago. In autunno arriveranno anche Joe Cocker ed Eric Clapton (ma forse «Slowhand» farà un'apparizione estiva in un supergruppo). Ancora da definire, invece, gli accordi per Supertramp, Page-Plant e Bruce Springsteen, forse con E-Street Band al seguito. □ D.Pe.

Il disco che verrà Tutte le novità del prossimo anno

■ MILANO. Quali saranno i dischi dell'anno prossimo? Chi vedremo arrampicarsi in testa alle classifiche? E come orientarsi nel marasma di pubblicazioni? Cominciamo dall'inizio. E, quindi, dalla prima grande uscita del '97, che riguarda uno dei gruppi storici del rock italiano, i Litfiba. La band di Piero Pelù e Ghigo Renzulli pubblicherà il 2 gennaio *Mondi sommersi*, lavoro anticipato dal singolo *Ritmo 2*, già programmato dalle radio. Si tratta di un album fortemente influenzato dalla tecnologia elettronica, che entra di peso nella classica formula rock del gruppo. Tra i sicuri dischi dell'anno va inserito di diritto quello di Jovanotti, *L'albero*, che uscirà il 30 gennaio, e sarà corredato da una serie di iniziative collaterali, come mostre d'arte e un film di una cinquantina di minuti. Insomma, un Jovanotti multimediale e sempre più idolo di grandi e piccini. Nell'attesa c'è da ascoltare, a giorni, un singolo apripista, venato di influssi caraibici e ritmo ballabile, che sarà trasmesso sul-

Anno nuovo, dischi nuovi: cosa ci porterà il 1997? L'elenco delle uscite prossime venture fa venire l'acquolina in bocca e la tremarella al portafoglio. Si parte con i Litfiba, ma presto ci sarà anche Jovanotti. E, poi, Pino Daniele, Roberto Vecchioni, Timoria, e tanti altri. Molte le novità anche fra gli stranieri: gli U2 in marzo, ma prima ci saranno Blur, Van Morrison e Dylan. E, poi toccherà a Simple Minds, Eric Clapton, Rolling Stone e, forse, Bruce Springsteen.

DIEGO PERUGINI

le radio dal 31 dicembre.

Altra probabile stella del '97 sarà Pino Daniele, reduce dal clamoroso successo di *Non calpesta le fiori nel deserto*, best seller del '95. Il bluesman partenopeo sta ultimando il suo nuovo album, registrato fra Italia e Inghilterra, che uscirà a marzo. Prima di lui ci sarà Francesco Baccini, che andrà a Sanremo con *Senza te*, e cercherà di sfruttare la ribalta festivaliera per lanciare *Baccini and His Best Friends*, una raccolta delle sue più belle canzoni reinterpretate in coppia con alcuni

amici artisti (tra cui anche Sabrina Ferilli nel brano *Ragazza da marito*, dedicata al mito della Monroe). Tra i giovani gruppi rock più interessanti sono in uscita i nuovi lavori di Blu Vertigo (*Metallo non metallo*, 16 gennaio), Negrita (*XXX*, 23 gennaio), La Crus (fine gennaio), Estra (febbraio) e Africa Unite (febbraio/marzo). Ad inizio febbraio uscirà anche *Eta Beta* dei Timoria, che segna un ampliamento del raggio d'azione del gruppo bresciano: in un pezzo, *Sudeuropa*, c'è anche Luca dei



David Bowie e, a sinistra, Pino Daniele: due tra i protagonisti della stagione musicale del '97

99Posse. Il 27 gennaio verrà pubblicato, invece, *Volando con Naco*, un omaggio al percussionista Naco, scomparso recentemente, con la partecipazione di Jovanotti, Gianluca Grignani, Daniele Silvestri, Raoul Casadei e altri. Chiudiamo con qualche segnalazione. In tema di ritorni in clima anni Settanta ecco gli Area (15 gennaio) e la Pfm (marzo) a rinverdire senza nostalgia il tempo che fu. La rivelazione pop? Punteremo su Niccolò Fabi, già candidato a vincere il Sanremo giovani.

E passiamo agli stranieri. Tutto o quasi ruota intorno agli U2, attesissimi con un album previsto per il 3 marzo: intanto ci si sta già mobilitando per il lancio del singolo *Discotheque*, disponibile già da gennaio. In attesa di conoscere il nuovo verso di Bono e soci, converrà tenere d'occhio il vecchio leone cinquantenne David Bowie, che il 20 gennaio pubblicherà il singolo *Little Wonder*, seguito il 10 febbraio dall'album *Earthling*. David, stavolta, abbandona i toni claustrofobici del pre-

cedente *Outside* e si butta su «jungle» e sonorità industriali. Tutto quanto va di moda, insomma, forse anche per recuperare il grande successo. In scaletta ci sono un pezzo con Brian Eno e anche una nuova versione del singolo *Telling Lies*, lanciato con successo lo scorso settembre su Internet. A proposito di mode: la rivalità fra Blur e Oasis sembra destinata a continuare anche per il '97. I Blur, per l'occasione, hanno annunciato una svolta clamorosa per il loro imminente album, in febbraio. Come risponderanno i fratelli Gallagher nei mesi successivi? Chissà... Meglio, forse, orientarsi sulla sicurezza dei vecchi classici in uscita fra gennaio e febbraio: Van Morrison, probabilmente con un doppio album in studio, Bob Dylan, John Lee Hooker (*Don't Look Back*), Solomon Burke (*Definition of Soul*) e Roger McGuinn. Sempre da seguire anche il «maledetto» Nick Cave (il singolo *Into My Arms* è previsto per il 27 gennaio). Nomi su cui puntare fra le nuove tendenze del

'97? Ecco Chemical Brothers, Underworld, Supergrass e Portishead, in bilico fra pop, dance e Bristol sound.

Lungo e per tutti i gusti è l'elenco delle uscite anche per i mesi successivi. Ad aprile sarà la volta degli UB 40, seguiti da Steve Winwood, Gary Moore, David Sylvian, Duran Duran. Entro l'estate dovrebbero uscire un progetto speciale di Michael Jackson, Soul Asylum, Jeff Buckley, Simply Red, Radiohead. Attenzione ai Reef, già lanciati come i Rolling Stones del Duemila, e agli Apollo 440, sul filone trip-hop dance, che firmeranno la sigla dei mondiali di formula uno: potrebbero essere la bomba dell'anno. Altri botti dopo l'estate, con uscite da top delle classifiche: si parla, infatti, di Eric Clapton, David Byrne, Janet Jackson, Genesis (senza Phil Collins), Massive Attack, Rolling Stones, Lenny Kravitz, Bryan Ferry, Robbie Williams, Sting (un «live»), Bjork, Annie Lennox. E, forse, arriverà anche un nuovo Springsteen.

LA TV DI VAIME



Il telefono la tua voce

QUESTA È LA penultima puntata dell'anno bisestile '96, orribile dal punto di vista televisivo (e quindi...). Comunque nessun bilancio, state tranquilli. Solo la speranza che il peggio sia passato come si trattasse di un serial sfortunato che si conclude: al massimo ci beccheremo un paio di «Il meglio del peggio», come peraltro sta accadendo. Col nuovo anno dovrebbe cominciare un ciclo diverso: si sente dire soprattutto da chi finora non ha fatto che riproporre vecchie cose. La tv appena trascorsa sotto gli occhi affaticati degli utenti e dei censori (che, impigriti, si dedicano ormai soprattutto alle prime puntate di qualunque iniziativa: poi, sembrano dire, succeda quel che vuol succedere) ha offerto quanto il mercato riesca a rappattumare. Un mercato stanco, mosso soltanto da improvvisi miliardari ingaggi e cessioni delle solite facce, dei soliti geni compresi dall'Auditel, il mostro che, se avesse una voce, avrebbe quella fessa dei telefonatori da «complimenti per la trasmissione» concessi ad ogni vacata raggiungibile con prefisso o numero verde. Perché dovrebbero meditare o pensare di migliorarsi o raggiungere almeno un civile onore di se stessi i risponditori da studio quando il pubblico si consuma le falangi per chiamare e quindi esternare lodi spropositate e imbarazzanti («Sei bellissima/o, sei bravissimo/a»)? Ah, quale nostalgia per gli sporadici «Ma chi sei? Ma vaffanc...!» espressi da utenti stanati in casa proditoriamente, disturbati nella privacy dei pomeriggi festivi con l'arroganza del «Pronto, qui è la televisione...». Ma lasciamo perdere le amarezze, anche se sono la maggioranza. Qualcosa di discreto e persino di buono c'è stato, no? Qualche piccola scoperta, qualche sommossa conferma: Paolo Brosio, strappato a *Oltre il giardino*, Forrest Gump impermeabile alle corruttrici lusinghe cattoliche, imbutato in *Quelli che il calcio* come in un *Hollywood party*. Ricorda un po' il povero Nick Novecento a chi ha ancora un po' di memoria. E poi alcuni speciali di *Mixer*. E ancora: *Storie* di Gianni Minà, serie semiclandestina trasmessa di soppiatto e senza il minimo supporto promozionale forse perché nata (o meglio non soppressa) sotto altre gestioni.

T V PER NOTTAMBULI, quando si replica ciò che non si può più cambiare e si propone quello che non si condivide. *Storie vere* di Anna Amendola, le riletture trasmesse quasi all'alba da Gabriele La Porta. Insomma volendo qualcosa si trova. Basta essere insonni. Nelle altre zone, negli orari canonici, si ammannisce più o meno la solita zuppa. Quando qualcuno, per generosità o follia, cerca di migliorare (non di riformare, intendiamoci, per l'amor di Dio) la qualità, il sapore, ecco che i numeri se non lo castigano, almeno non lo premiano. Prendete *Buona Domenica* (Canale 5): non c'è dubbio che il livello professionale sia notevole e superiore alle concorrenze. Ma non vince, nella scomposta gara dell'Auditel, pur potendo contare (per parlare solo delle relativamente nuove entrate) su Fiorello, Lippi e la Barale: le loro riproposte dell'antico repertorio del varietà, per esempio, sono curiose e (colpo di scena, per essere domenica) allestite con buona precisione. E ottima è senz'altro la parte musicale del programma. Le produzioni che vanno meglio dal punto di vista aritmetico, sono le più vecchie, le immutabili *Paperissima*, *Beato tra le donne*: sembrano congelate secoli fa, avulse come sono da qualsiasi contesto, sbrinate e servite su un canapé di risate fasulle a gente evidentemente senza passato e col presente che si merita. Se questo è il varietà...

[Enrico Vaime]



■ PISA. Hanno già allestito la tribuna e lo spazio scenico per *I negri* di Armando Punzo, ma da Volterra il 3 gennaio prossimo non arriverà nessun attore-detenuo della Compagnia della Fortezza. L'invito di Taormina Arte andrà deserto. Ci sarà Bob Wilson, ci sarà Vassiliev a ritirare il Premio Europa per il teatro, ma non ci sarà Carte Blanche.

Il 23 dicembre, infatti, in carcere a Volterra è arrivato un malevolo «regalo» di Natale: il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

IL FATTO. Allarme per il provvedimento contro la Fortezza: «Un blocco illegale»

Teatro e carcere: «Non uccidete Volterra»

La sospensione dell'attività teatrale, e di tutte le attività «trattamentali» nel carcere di Volterra ha destato reazioni preoccupate. Prima fra tutti quella del regista Armando Punzo che sottolinea come siano i carcerati a regalare una parte dei loro permessi all'attività teatrale. La vicepresidente della Regione Toscana ha scritto al ministro Flick perché sospenda il provvedimento. «Un blocco illegale», afferma il vicepresidente della commissione Giustizia del Senato.

ALESSANDRO AGOSTINELLI

(DAP) ha comunicato al direttore del carcere la cessione dell'attività teatrale. «In pratica, dopo dieci anni di duro lavoro tra le sbarre insieme ai detenuti, tre righe burocratiche ci danno il benservito». E Punzo non si capacita di questa decisione. «I detenuti non usufruiscono di permessi speciali per l'attività teatrale - dice - Usano invece i loro permessi personali e li regalano al teatro, perché è un'attività educativa che li soddisfa e che crea un'atmosfera pacifica nella Fortezza di

Volterra». Anche Marialina Marucci, vicepresidente della Regione toscana, è amareggiata. Ha scritto una lettera al ministro Flick chiedendogli di rivedere la decisione di sospensione dell'attività teatrale avviata, alla fine degli anni Ottanta, proprio su iniziativa della Regione e dell'allora responsabili delle carceri italiane Nicolò Amato. «È un grave passo indietro - spiega - che va contro la legge Gozzini e penalizza un processo già avviato da anni».

La causa di questa improvvisa decisione del DAP è dovuta alla fuga di due attori-detenui (Graziano Salis e Alberto Casaroli) avvenuta il 15 dicembre dopo la prima nel teatro di San Pietro a Volterra dello spettacolo *I negri* da Genet. Ma l'attività di Carte Blanche (il centro teatrale di Punzo) non è nuovo a fatti del genere. Già a ferragosto del 1995 la stampa nazionale parlò con clamore dei detenuti volterrani perché uno di loro aveva partecipato a due rapine. «Noi viviamo di spettacoli e di teatro - contesta Punzo - non di fatti di cronaca. Nell'estate del '95 da quel che hanno scritto alcuni giornali sembrava che tutti i rapinatori delle banche liguri fossero attori della compagnia: una fesseria!».

Il problema resta. Ma non ha a che fare col teatro in carcere, bensì con la legge penitenziaria. Ogni detenuto che abbia scontato più di un terzo della pena detentiva, e che abbia tenuto un comportamento corretto, può accedere ad

un massimo di 45 giorni di permesso all'anno, che può usare in varie circostanze (feste, eventi familiari, visite parentali, ecc.). Sta al magistrato di sorveglianza accordarli e alcuni detenuti volterrani scelgono personalmente di usarli per l'attività teatrale.

Oggi, con la decisione del DAP, il regista e gli operatori di Carte Blanche non possono più entrare nel carcere di Volterra per fare teatro. Viene bloccata un'attività che, oltre a creare un clima di collaborazione tra detenuti e agenti penitenziari, ha riscosso in dieci anni consensi sempre maggiori. Si tratta di un'esperienza teatrale d'avanguardia unica in Europa. Otto spettacoli carichi di forza ed energia, di poesia e di inquietudine. Il successo di Punzo e della sua originale compagnia arrivò con il *Marat-Sade*, è continuato con l'adattamento di un testo del Living Theatre *La prigioniera*, e si è fatto più grande con quest'ultimo spettacolo, che ha incantato anche il mini-

stro Giovanni Maria Flick, che è venuto a vederlo proprio in carcere durante il festival VolterraTeatro della scorsa estate. Come si può fare per non perdere una delle poche esperienze vitali del teatro contemporaneo italiano?

Armando Punzo spera. Dice che lui continuerà a fare teatro, e è convinto che la situazione si risolverà per il meglio. Ma per ora il DAP ha bloccato tutto, non solo il teatro in carcere. «Sono state bloccate tutte le attività trattamentali nel carcere di Volterra - dice Salvatore Senese, vicepresidente della Commissione Giustizia del Senato - Questo blocco è assolutamente fuori da basi legali. Il DAP ha fermato anche l'attività scolastica e quella dei cori. Ma l'attività trattamentale si può bloccare solo in caso di sommossa dentro un carcere, non perché scappano due detenuti in permesso. Questa decisione, non altro, può davvero creare una situazione di dura tensione nel carcere volterrano».

Sport

SCI. Ottimo secondo posto della Compagnoni in slalom, decima la Magoni. Oggi si replica

Sci di fondo, Fauner batte Daehlie in un'esibizione

L'azzurro Silvio Fauner si è imposto venerdì sera ad Engelberg, in Svizzera, in una gara in circuito sulla distanza di otto chilometri. Il carabiniere di Sappada (18°30"2) ha preceduto in volata Markus Hassler (Liechtenstein) e il solito rivale, il norvegese Bjorn Daehlie. Gli altri azzurri: 8° Roberto De Zolt a 15"1, 11° Marco Albarello a 30"4, 12° Fulvio Valbusa a 37"1. Non si è qualificato per la finale il valdostano Gaudenzio Godioz. La svolta del circuito-esibizione è avvenuta al sesto giro quando Silvio Fauner, già vincitore della propria semifinale, ha tentato un allungo. Si è così ripetuta la scena del finale della staffetta di Brusson, questa volta però con protagonisti inversi. In val d'Aosta cadde Fauner cedendo la vittoria a Daehlie, qui in Svizzera in ginocchio è finito il norvegese dando via libera all'azzurro. Nel trambusto è rimasto coinvolto anche Fulvio Valbusa, in precedenza vincitore della propria semifinale davanti a De Zolt e Daehlie. Il forestale veronese nel tentativo di scavalcare lo scandinavo si è infatti impigliato nelle reti di protezioni ed ha danneggiato il bastoncino, buttando così al vento le possibilità di risultato. E ieri sera rivincita a Kitzbuehl, in Austria, dove era prevista una gara ad eliminazione diretta su un circuito di 500 metri.



L'italiana Deborah Compagnoni in azione durante lo slalom speciale di Coppa del Mondo ieri a Semmering. Sotto Kristian Ghedina

Brandstaetter / Ansa

SCI, LIBERA MASCHILE

Runggaldier e Ghedina puntano in alto

NOSTRO SERVIZIO

■ BORMIO (Sondrio). Kristian Ghedina ne è convinto e ci crede fino a giurarsi: «Sul podio ci andiamo. Forse sarò io o forse Runggaldier. O magari tutti e due». Ieri a Bormio c'è stata la seconda ed ultima prova cronometrata in vista della libera di Coppa del mondo di oggi. La pista è la "Stelvio", con i suoi 3270 metri di lunghezza, un tracciato molto amato dagli atleti azzurri, ma che sinora non ha mai visto alcun italiano sul podio. Sulla Stelvio in Coppa del mondo si è sinora gareggiato tre volte più una quarta ai mondiali del 1985. Ma mai un azzurro è riuscito a piazzarsi tra i primi tre. Insomma, c'è quasi una sorta di malocchio che perseguita gli uomini jet dell'Italsci. L'anno scorso Werner Perathoner perse il terzo posto per un centesimo di secondo. Due anni fa l'eroe di casa Pietro Vitalini perse il podio per una manciata di centesimi e sempre due anni fa, nelle finali di Coppa del mondo, Kristian Ghedina fallì la conquista della coppa di specialità lasciandola nelle mani del francese Luc Alphand.

C'è così un conto da regolare tra gli italiani e la Stelvio. È un conto che, a sentire gli azzurri, verrà saldato questa mattina.

Il più veloce, nell'ultima prova cronometrata di ieri, è stato ancora una volta l'austriaco Werner Franz ma alle sue spalle, con un distacco di 15 centesimi, è finito Peter Runggaldier, il gardenese che più di altri si è trovato bene su questo tracciato molto tecnico e molto difficile. Anche ieri le condizioni meteo sono state, come già venerdì, quasi proibitive: meno 15 alla partenza e meno sette al traguardo. Il fondo è durissimo e spesso trasformato in lastre di ghiaccio dalle temperature estremamente basse che stanno flagellando non solo l'Italia, ma gran parte dell'Europa. Gobbe e dossi vengono così esaltati e gli sci sbattono in continuazione con gli atleti che non hanno un attimo di pausa nel condurli. Rispetto a venerdì, la Stelvio ieri, nella seconda prova, è



risultata più lenta di circa un secondo mentre le punte di velocità si sono mantenute sui 120 chilometri orari. È successo che il delegato Fis ha deciso di tagliare il salto dell'Ermellino, subito dopo il via. In sostanza gli atleti perdono un filo di velocità, ma soprattutto non vengono catapultati in alto quanto piuttosto in lungo.

«Sì, sul podio penso proprio di andarci se non faccio errori grossolani», ha dichiarato Ghedina commentando le due tornate di prova. Della stessa convinzione è Peter Runggaldier che in entrambe le prove è risultato il miglior azzurro: «La pista mi va bene e posso puntare in alto. Devo solo correggere l'ingresso al muro di San Pietro, uno dei passaggi più difficili. Oggi (ieri, ndr) ho grattato troppo nella diagonale di accesso perdendo velocità». Runggaldier ha poi comunque un suo pronostico personale per la gara di oggi: «Questa pista - dice - non è fatta per gli austriaci e anche Alphand non dovrebbe vincere. I candidati al successo sono quelli con la mia marca di sci». Come dire che Runggaldier non si candida solo ad un posto qualsiasi del podio, ma al gradino più alto e insieme a lui mette anche Kristian Ghedina e il norvegese Atle Skarard, tutti atleti che usano gli stessi attrezzi di produzione austriaca ritenuti i più adatti su fondi durissimi e con temperature basse. Stamattina si vedrà se la previsione di Runggaldier era fondata.

Chi, invece, nasconde le carte è l'eroe di casa Pietro Vitalini, uno che sulla Stelvio ci è cresciuto. Il valtellinese ieri ha realizzato il nono tempo, a otto decimi da Franz, ma è chiaro che su questa pista lui resta un outsider di tutto rispetto.

Torna a brillare la stella di Deborah Compagnoni. L'azzurra ha conquistato ieri il secondo posto dello slalom di Semmering, in Austria, disputando una splendida seconda manche. La vittoria è andata alla svedese Wiberg.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEMMERING (Austria). Torna grande Deborah Compagnoni proprio quando più forti diventavano i dubbi su un suo possibile ritorno ad alto livello. Sulla pista di Semmering, finalmente in condizioni ideali dopo i tormenti atmosferici della prime gare di Coppa del mondo femminile, l'azzurra ha ritrovato la potenza, la fluidità di azione, la convinzione nei propri mezzi che l'hanno portata a un passo dal gradino più alto del podio. Qui si è insediata con pieno merito la svedese Pernilla Wiberg, dimostratasi per ora di un altro pianeta rispetto ad ogni avversaria. Per entrare nel cosmo della svedese, alla valtellinese manca ancora un po' di fondo, giustifica-

to peraltro dal suo ritardo nella preparazione. Poi anche Deborah potrà legittimamente aspirare al massimo traguardo.

Sesta dopo la prima manche, la Compagnoni ha risalito preziose posizioni grazie a una seconda discesa perfetta. Partita tranquilla, dato che aveva intenzione di cercare il piazzamento piuttosto che vincere la gara, l'azzurra ha evitato nella parte iniziale quegli errori di precipitazione che sono stati invece fatali alla Riegler (vincitrice dei primi due slalom di Coppa), alla Wachter, alla Nef e alla Nowen che la precedevano dopo la prima manche. Con un'azione fluida, la Compagnoni è riuscita a recuperare qualcosa anche nell'ultima

parte della discesa, quella più a rischio per le sue ancora non perfette condizioni.

Oltre al ritorno della Compagnoni, lo sci azzurro femminile registra oggi anche il bel recupero di Lara Magoni. Il suo decimo posto (l'azzurra era addirittura nona dopo la prima manche) è confortante e ripaga l'atleta del tanto lavoro compiuto per tornare ai livelli di un tempo. Lo slalom di Semmering ha premiato così le due azzurre accomunate dalla sfortuna negli ultimi tempi. Entrambe stanno raccogliendo il frutto dei loro sacrifici. Con la loro impresa odierna, lo slalom azzurro femminile torna protagonista dopo un periodo di magra, e la cosa è particolarmente confortante in vista dei mondiali del Sestriere.

Al di sopra di tutte le concorrenti è però emersa imperiosa la figura di Pernilla Wiberg, che con il successo odierno si è piazzata perentoriamente al primo posto della classifica generale di Coppa scalzando la tedesca Seizinger che non corre gli slalom. Era l'obiettivo che la svedese si era prefissata alla vigilia, e lo ha raggiunto con un'autorità che non lascia spazi a repliche. Molto dinamica

nella sua azione, perfetta sui pali, non ha mai dato la sensazione di poter cedere, e lo riprova il suo vantaggio sulla Compagnoni (1'12), un distacco abissale in una specialità dove le distanze si misurano in centesimi di secondo. E domani si replica sulla stessa pista.

Discesiste in ritiro

Nel frattempo le azzurre dello sci discesistico sono a Verbania per un periodo di riposo e al tempo stesso di preparazioni in vista della ripresa delle gare dai primi giorni del prossimo anno. Sono in «ritiro» in un albergo verbanese Isolde Kostner, Bibiana Perez, Sovrana Welf, le sorelle Barbara e Alessandra Merlin, Elena Bresciani, Patrizia Bossis e l'accompagnatore federale Bruno Anzile. Alternano passeggiate e sedute in palestra per esercizi e controlli medico-fisici. Resteranno a Verbania sino al pomeriggio di domani, 30 dicembre, poi verranno lasciate libere, per consentire loro di trascorrere così il capodanno in compagnia delle rispettive famiglie. Si ritroveranno il giorno successivo, alcune al Sestriere, mentre le altre a Garmish-Partenkin-

ARRIVO

1. Pernilla Wiberg (Sve) 1:42.76
2. Deborah Compagnoni (Ita) 1:43.88
3. Anita Wachter (Aut) 1:43.94
4. Elfi Eder (Aut) 1:44.50
5. Ylva Nowen (Sve) 1:44.57
6. Sonja Nef (Svi) 1:44.67
7. Urska Hrovat (Slo) 1:44.69
8. Karin Roten (Svi) 1:44.73
9. Claudia Riegler (Nzl) 1:44.84
10. Lara Magoni (Ita) 1:44.96
11. Hilde Gerg (Ger) 1:45.15
12. Martina Accola (Svi) 1:45.20
26. Morena Gallizio (Ita) 1:47.38

CLASSIFICA

Classifica di Coppa del Mondo:

1. Pernilla Wiberg (Sve) 562
 2. Katja Seizinger (Ger) 494
 3. Hilde Gerg (Ger) 415
 4. Anita Wachter (Aut) 285
 5. Claudia Riegler (Nzl) 229
 6. Isolde Kostner (Ita) 217
 7. D. Compagnoni (Ita) 200
- #### Classifica di slalom:
1. Pernilla Wiberg (Sve) 260
 2. Claudia Riegler (Nzl) 229
 3. Patricia Chauvet (Fra) 126
 4. Anita Wachter (Aut) 121
 5. D. Compagnoni (Ita) 120

NAZIONALE. Splendida prestazione del fantasista sotto gli occhi del ct. Bene Di Matteo e Carbone

Maldini vola a Londra e Zola gli regala un gol

Cesare Maldini vola in Inghilterra per vedere «gli italiani» e Zola sfodera una prestazione super e segna un gol. Il ct: «Sapevo che era un campione...». Bene anche Di Matteo e Carbone. Viali ancora fermo in panchina.



NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Niente emozione per gli italiani del Chelsea per la presenza in tribuna di Cesare Maldini, neo allenatore della nazionale azzurra, che per la prima trasferta di osservazione ha scelto Londra (dove tornerà anche a Capodanno per Arsenal-Middlesbrough): Gianfranco Zola è stato il grande protagonista della partita contro lo Sheffield Wednesday, che i «Blues» di Rud Gullit hanno pareggiato 2-2. Dopo soltanto 9' di gioco, Zola è andato a rete: grande volata di Duberry da centrocam-

po verso la porta avversaria, maestrale passaggio al gallese Hughes «accarezzato» subito in porta con precisione dall'ex fantasista del Parma.

Quattordici minuti dopo, al 23', le due punte del Chelsea, tra cui c'è grande intesa, si sono invertite i ruoli. La rete è stata di Hughes, che ha concluso su tiro di Zola. Il 2-0 ha avuto solo pochi secondi di vita. Sempre al 23', Pembroke, con un tiro di sinistro da fuori area, ha accorciato le distanze portando allo Sheffield We-

dnesday il primo gol.

Nella ripresa gli ospiti si sono organizzati: su Zola hanno mandato Atherton, che ha strettamente marcato l'azzurro per il resto della partita. Il pareggio è giunto a pochi secondi dal fischio finale, su tiro di Stefanovic: il portiere del Chelsea, Grodas, ha parato ma già oltre la linea.

Zola non si è perso d'animo, e ha cercato la vittoria nei pochi istanti che rimanevano. Da centrocampista, ha creato un'azione che ha seminato lo scompiglio nella difesa avversa-

ria ma poi ha sbagliato il tiro in porta. Anche Roberto Di Matteo e Benito Carbone, quest'ultimo in campo con lo Sheffield Wednesday, hanno sfoderato il loro talento davanti agli occhi di Maldini. Nulla da fare invece per Gianluca Viali, che è rimasto in panchina per tutto l'incontro.

«Questi giocatori - ha detto il ct a fine incontro - li conosco bene. Sono qui principalmente per scambiare quattro chiacchiere con loro e vedere come si sono inseriti nelle rispettive squadre. Vederli giocare è importante solo fino a un certo punto. Non abbiamo bisogno di venire qui per ricordare il loro talento». Ciò è vero, secondo Cesare Maldini, soprattutto nel caso di Zola: l'ex fantasista del Parma per il ct si è dimostrato «ancora una volta un campione. Ha segnato la prima rete, e ancora una volta ha trovato un'accoglienza fantastica da parte dei tifosi».

Maldini ha fatto questa precisazione, perché non gli sono certo sfuggite le ovazioni che hanno salutato l'entrata di Zola in campo, il gol e ogni sua azione. An-

cora è presto, comunque, per parlare di giocatori certi al cento per cento di un posto in nazionale: Maldini, però, si è espresso in termini molto positivi, oltre che su Zola, su Di Matteo e Carbone. «Di Matteo - ha detto - ha giocato un ottimo secondo tempo ma non mi sento di dargli un voto. Mi ha fatto piacere incontrarlo di persona, finalmente: è stata la prima volta».

«Carbone invece - ha detto ancora - "Cesare" rivolgendosi anche ai giornalisti inglesi - lo conosco bene: per tre anni è stato nella mia under 21, e nel '94 abbiamo vinto insieme l'Europeo di categoria».

Quanto a Viali, Maldini ha ricordato che l'ex juventino è ancora in fase di recupero dopo l'infortunio al muscolo flessore subito il mese scorso. «Torero comunque - ha precisato - per vederlo giocare». Il ct dell'Italia ha infine confermato che il Primo gennaio, tornerà a Londra, stavolta allo stadio di Highbury, per assistere alla sfida tra l'Arsenal e il Middlesbrough di Fabrizio Ravanelli.

LOTTO

BARI	12	58	23	78	5
CAGLIARI	47	74	32	77	45
FIRENZE	52	34	90	4	46
GENOVA	10	16	29	30	26
MILANO	29	50	11	40	69
NAPOLI	80	67	33	13	34
PALERMO	60	22	90	44	84
ROMA	44	55	67	36	1
TORINO	90	82	62	31	23
VENEZIA	23	35	6	31	89

ENALOTTO

1 X X 1 1 2 X X 2 1 2 X

LE QUOTE: ai 12 L.	36.291.700
agli 11 L.	1.582.500
ai 10 L.	156.000



SOGLI E CHIMERE
Ancora oggi capita di essere in una Ricreazione del Lotto e ascoltare persone di tutte le età parlare con il Ricreatore del sogno fatto lo nome precedente e farsi consigliare che numeri puntare e in che mese.

C'è capitato di vedere anche una "Smania-Sengulder" che, non abbiamo idea "con quale criterio" consiglia "sappientemente" l'ombro, il terzo o addirittura la quattresma o la cinquena.

Per ammettere che avvengono tutt'oggi alcuni eventi e cui la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non si sembra questo il caso del sogno da applicare al Lotto. Indubbiamente qualcuno vince con questo "sistema", ogni settimana si sente affermare, ma, secondo noi, questo è dato del fatto che su una quantità di persone che giocano (anche o meglio una certa percentuale, ovviamente, vince).

Il metodo dei sogni non dà modo di prevedere né quando, né se, la vincita avverrà. Il modo migliore a interpretare il gioco è, secondo noi, legato sempre al calcolo statistico e alla casualizzazione di pubblicazioni del settore che estrinse la scelta di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo cascano a una vincita sicura.

Pupazzo che mastica patatine ha aggredito alla testa una bambina staccandole ciocche di capelli

NEW YORK Pensavate che fionde, pistole, e il piccolo chimico fossero giocattoli pericolosi? O che Barbie, con la sua femminilità esagerata, fosse nociva all'anima delle bambine? Allora non conoscete la bambola «Cabbage Patch Snacktime Kid», che giovedì scorso a Griffith, cittadina dell'Indiana molto vicina a Chicago, ha attaccato con la sua bocca motorizzata la testa di una bambina di 7 anni. Se la zia non fosse intervenuta tempestivamente la bambola avrebbe mangiato non solo qualche ciocca di capelli, ma avrebbe ferito ferito anche la testa della piccola Sarah. La bambola è una delle ultime trovate dell'industria dei giocattoli inventata per fornire ai bambini repliche del mondo umano in versione meccanizzata. Paffuta, morbida bambola di pezza, ha l'aspetto di un bimbo soddisfatto. Con una graziosa tutina da neonato, i bottoncini a forma di cuore, rassicura e fa sorridere. E grazie a una batteria, quando patatine fritte di plastica o altri oggetti simili le vengono avvicinati alla bocca, comincia a masticare automaticamente. Proprio come un bambino in carne e ossa. Per chi vuole giocare alla mamma è più divertente del nuovo pupazzo Elmo, popolarissimo quest'anno tra i bambini perché è capace di tremare quando gli si fa il solletico.

Forse il Babbo Natale che ha portato a Sarah la bambola che mastica patatine ha pensato che avrebbe potuto incoraggiarla a mangiare senza fare capricci. In questi giorni di feste, con le scuole chiuse e poco da fare a casa, Sarah è andata a passare qualche ora con la zia Kelly nel salone di parrucchiere dove lavora. E ha portato con sé l'insuperabile bambola. La zia l'ha lasciata sola nella sala d'aspetto mentre si occupava delle clienti, sapendo che Sarah si diverte anche da sola. Di pericoli non ne aveva previsto nessuno. Dopotutto, la bambina non aveva con sé che una bambola, e nella sala d'aspetto non ci sono che sedie e riviste. E per qualche tempo la zia ha sentito solamente la chiacchiera allegria della bambina, impegnata a giocare con la sua nuova bambola. Poi all'improvviso, dalla sala d'aspetto sono partite delle grida.

È accaduto che inavvertitamente i capelli di Sarah hanno sfiorato il giocattolo. Automaticamente si è anche attivata la sua bocca ed è cominciato un macabro e strano festino, con la bambola infaticabilmente impegnata a masticare i capelli biondi della bambina, ciocca dopo ciocca.

L'interruttore non c'è

All'inizio Sarah non si è persa d'animo e ha subito cercato di districare la bambola dai suoi capelli. Invano. Attirata dalle grida della bambina, che a questo punto era completamente terrorizzata e cominciava a sentire i morsi della bambola sulla testa, la zia è accorsa. Ha cercato l'interruttore per bloccare la batteria, ma niente da fare. Questa bambola «infernale» infatti non ha alcun interruttore. Si attiva e si ferma da sola, a seconda di cosa sfiora la sua bocca vorace. La proprietaria del salone e la zia Kelly sono riuscite a mettere fine



Gioca con la sua bambola e viene addentata

Una bambina di sette anni ha subito un attacco in piena regola da una bambola: il pupazzo, provvisto di una bocca motorizzata per divorare patatine di plastica, all'improvviso, forse perché la piccola si è avvicinata troppo a lei, ha iniziato a divorarle i capelli. Poi ha iniziato a morderle la testa. La bimba, terrorizzata, è stata soccorsa dalla zia che, non potendo bloccare altrimenti la bambola priva di un interruttore, ha dovuto smontare il giocattolo, vite per vite.

ANNA DI LELLIO

all'incidente solo infilando una bacchetta tra i denti della bambola. Ma non ce l'hanno fatta a staccarla dalla testa di Sarah, tremante per la paura. Per liberarsi del mostro meccanico, hanno dovuto lavorare una buona mezz'ora e svitare una per una tutte le viti che lo tengono insieme, una ventina in tutto. Poi hanno aperto il compartimento dove si trova la batteria, l'hanno tolta e hanno smontato la bocca che si è aperta, sputando i capelli di Sarah.

«Ho un po' di mal di testa», ha detto Sarah emergendo dalle mani capaci delle due parrucchiere, che l'avevano fatta sedere su una delle loro poltroncine, e avevano lavorato con giraviti e pinze, anch'esse in preda allo choc. E poiché è solo una bambina, Sarah ha anche espresso il desiderio di riavere una bambola nuova, dato

che la sua ormai è solo un ammasso di stracci e ferraglie.

La Mattel, casa produttrice del giocattolo, insiste che questa è la prima volta che si verifica un incidente del genere. La colpa è di Sarah insomma, che deve aver messo lei stessa i capelli in bocca alla bambola per provocarla così violentemente. La realtà è un po' diversa, poiché la Mattel non ha pensato di fornire la bambola di un interruttore per bloccare la batteria, contravvenendo alle regole stabilite per limitare la pericolosità dei giocattoli.

A meno che non si pensi che la bambola sia stata animata da qualche forza sovranaturale. Dato che siamo in America, i paragoni con i film dell'orrore sono del resto fin troppo facili. È del 1988 il film «Childs Play», storia terrificante che rappresenta cosa acca-

drebbe se una bambola fosse capace di una vita propria. E non stiamo parlando di Pinocchio o di Toy Story. Chucky, la protagonista, è una bambola dalla grande testa rossa e rotonda, gli occhi blu, e le guance paffute.

Incidente da film

Un pupazzo adorabile, della serie «Good Guys» (i buoni), popolarissima tra i bambini. Ma all'insaputa del suo felice proprietario, un bambino di 6 anni che si chiama Andy, ha ricevuto un'anima crudele da un serial Killer, lo «Strangolatore», ucciso dalla polizia nel negozio di giocattoli dove si trovava prima di essere acquistata. Chucky non è una cannibale come la Cabbage Patch di Sarah, ma uccide con un semplice movimento della testa. Dopo aver trascinato Andy e Chucky a letto nonostante le proteste dei due, la zia Maggie precipita «misteriosamente» dalla finestra della cucina. In «Child's Play 2», dopo una lunga serie di orrori, Chucky viene distrutta da Andy e la sua amichetta Kyle in una sequenza rocambolesca che si svolge nella stessa fabbrica dove vengono prodotti i Good Guys, tra linee di montaggio e presse idrauliche. Come la Snacktime Kid di Sarah, deve essere completamente distrutta per cessare di uccidere.

In Italia è stato il dono più richiesto a Babbo Natale

In Italia è arrivata col nome di «Baby pappa-pappa» e, sebbene sia sul mercato già da qualche anno, questo Natale è andata a ruba. Nei negozi infatti non si trova più. Non parla, non muove gli occhi: però mangia, e non solo. Dopo aver «digerito», fa pure pipì e popò. Non è bella: ha un corpo da lattante in contrasto con una testa «da grande», tutta riccioli d'oro. Ma i piccoli non ci fanno caso. Loro sono troppo affascinati a prepararle da mangiare (una speciale sostanza diluibile con acqua è inclusa in tutte le confezioni) e ad imboccarla con il cucchiaino. Il meccanismo è innescato da un pulsante nascosto da un cuoricino rosso sul petto. Una volta avviato è impossibile fermarlo. Lo stesso automatismo che stava per costare la capigliatura alla bambina americana, le fa aprire e chiudere la bocca ad intermittenza per un bel po' di minuti. Il cibo, così amorevolmente somministrato, dopo un po' riappare da un orifizio sotto la schiena nelle sembianze di urine e feci. Finte e dunque inodori. Per fortuna.

Latitante in manette Sorpreso al supermercato a far spesa per il cenone

NAPOLI I carabinieri lo hanno sorpreso all'interno di un supermercato alimentare di Saviano di Nola mentre faceva acquisti per il cenone di Capodanno. La latitanza di Giacomo Silvano, 23 anni, meccanico, è durata poco più di un mese. Il giovane, che è pregiudicato, secondo gli investigatori faceva da autista al boss Antonio Panico, capo dell'omonimo clan camorristico di Sant'Anastasia, un comune del napoletano. Il 19 novembre scorso, nel corso di un blitz, il giovane era sfuggito all'arresto. Nella trappola dei carabinieri, invece, caddero 72 persone ritenute affiliate alla cosca di Panico. I provvedimenti restrittivi furono emessi dal gip Giuseppe Canonico su richiesta dei pm della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli,

Maurizio Fumo e Carmine Esposito. Ieri mattina, Giacomo Silvano era tornato a Saviano di Nola per incontrare la madre. Verso le 9,30 il giovane ha poi accompagnato una sorella al supermercato del paese per fare gli acquisti di fine anno. Bisognava fare tanta spesa in previsione della serata dell'ultimo dell'anno e il giovane non si è tirato indietro. Non immaginava il ricercato che i carabinieri lo stavano seguendo da diverse ore. I militari hanno circondato il grande locale e hanno atteso che Silvano si avvicinasse alle casse. Qui, un sottufficiale gli è piombato addosso e lo ha ammanettato. Il ventitreenne era disarmato e non ha opposto resistenza. «Peccato, ci tenevo tanto a trascorrere il Capodanno con i miei», ha borbottato il pregiudicato ai carabinieri.

Un altro degente fugge, viene travolto e ucciso da un tir

Chiude il manicomio Love-story in pericolo

NAPOLI In quell'ospedale psichiatrico hanno trascorso gran parte della loro vita. Una vita d'inferno, di sofferenze inaudite che, però, non ha impedito a Mario e Rita, come a Carmine e Pina di innamorarsi e di essere felici. Ora piangono giorno e notte le due coppie di fidanzati: temono, con la imminente chiusura dei manicomi, di essere separati. Appartengono infatti ad Asl differenti, e per questo potrebbero finire in case-alloggio di quartieri diversi. «Se ci dividerete ci ucciderete», hanno gridato dal palco del teatrino dell'ospedale durante la festa svolta ieri sera. Poi lo hanno anche scritto ai responsabili della struttura sanitaria napoletana. Che già hanno contattato i manager delle aziende sanitarie locali per risolvere il problema. Anche il personale dell'ospedale e i soci dell'Asfp (l'associa-

zione dei familiari degli ammalati) si stanno adoperando per trovare una sistemazione alle due coppie.

Carmine, 50 anni, arrivò al «Frullone» all'età di 20 con una diagnosi di schizofrenia. Non può sposare la sua fidanzata Pina, 45 anni, perché la donna è interdetta dal 1977. Carmine non ha parenti e tra qualche mese dovrebbe occupare una casa nel comune di Pozzuoli, mentre Pina sarebbe già stata dirottata in un alloggio a Giugliano.

Mario e Rita, entrambi di 48 anni, furono invece dimessi nel 1993, ma non avendo dove andare, chiesero ai responsabili del «Frullone» di poter rimanere in ospedale. Da allora la coppia vive in una stanza del centro sociale. Anche per loro è previsto un trasferimento in due diverse case-alloggio di Napoli. La circolare del ministro della Sanità del 17 dicembre scorso indica il 31

dicembre 1996 il termine inderogabile per la chiusura dei manicomi, ma nessuno dei ricoverati potrà essere trasferito se non ci sarà già pronto un posto in una casa-alloggio. Altre tre coppie di ammalati che temono la separazione si trovano all'ospedale psichiatrico di Napoli, «Leonardo Bianchi», dove c'è il più alto numero (536) di degenti. Nel capoluogo sono state individuate 23 residenze, di cui 11 messe a disposizione dal sindaco Antonio Bassolino.

Tra le tante storie particolari, anche un dramma legato alla chiusura dei manicomi. L'altro ieri, Nicola Palermo di 61 anni, uno dei pazienti dimessi dall'ospedale di Nocera. L'uomo si è allontanato dalla struttura sanitaria e si è incamminato sull'autostrada dirigendosi al Sud. Poco dopo mezzanotte è stato travolto e ucciso da un autocarro.

Sergio e Maria Taglione addolorati dalla notizia della scomparsa di

ROBERTO JAVICOLI

Caro amico e compagno datanti anni iscritto al Pci e poi al Pds, consigliere comunale dal '68 al '73 presidente dell'associazione «Italia-Ambiente»

Roma, 29 dicembre 1996

Enrico e Renato Taglione partecipano al dolore dei familiari del compagno.

Dr. JAVICOLI

Roma, 29 dicembre 1996

Luigi e Silvana Recchia si uniscono al dolore dei familiari di

ROBERTO JAVICOLI

Ne sottolineano l'impegno politico, sociale e la grande levatura morale ed umana

Roma, 29 dicembre 1996

La sez. Pds M. Alicata e la sez. Pds Casalbruciato, piangono addolorati la scomparsa di

ROBERTO JAVICOLI

Compagno di tanti anni di lotte e battaglie in particolare in difesa della salute pubblica e dell'ambiente

Roma, 29 dicembre 1996

Guido Viola piange commosso la scomparsa dell'amico

ROBERTO JAVICOLI

Roma, 29 dicembre 1996

I compagni della Cgil di Genova: Michele Guido, Ugo Montecchi, Nunzio Russo, Michele Sette partecipano al dolore della famiglia dell'ing.

ANGELO DINA

e ricordano con affetto fraterno il militante e dirigente della Fiom-Cgil protagonista delle decisive e durissime lotte per l'emancipazione e l'unità degli operai e impiegati negli anni '60/80.

Genova, 29 dicembre 1996

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

GINO TAZZARI

lo ricordano con affetto la moglie Rosa, le figlie Antonella e Viviana, i nipotini Marco ed Eleonora, tutti i parenti e amici che sottoscrivono per l'Unità.

Massa Lombarda (Ra), 29 dicembre 1996

Associazione Aresam partecipa al dolore della famiglia del dottor

ANDREA ALESINI

ricorda con profonda riconoscenza il suo grande e costante impegno.

Roma, 29 dicembre 1996

Dando l'ultimo saluto al compagno e collega

ANDREA ALESINI

ricordiamo che egli si è sempre impegnato per una psichiatria più rispettosa dei diritti dei pazienti e dei loro familiari, ha combattuto la pratica dell'elettroshock e ha garantito posti di lavoro agli handicappati ed ai sofferenti psichici. Il suo impegno è stato una lezione di vita e la sua perdita ha creato un vuoto incolmabile. Un grazie da Psichiatria Democratica.

Roma, 29 dicembre 1996

Ricordo commosso il compagno amico e maestro

ANGELO DINA

e partecipo al dolore della famiglia. Egli fu per me Beppe Gatti e per molti compagni e colleghi della Morando e della Comauscuro riferimento morale politico e professionale.

Torino, 29 dicembre 1996

26.12.1981 **26.12.96**

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA RASENI

la figlia Anna con Claudio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria L. 100.000 per l'Unità

Trieste, 29 dicembre 1996

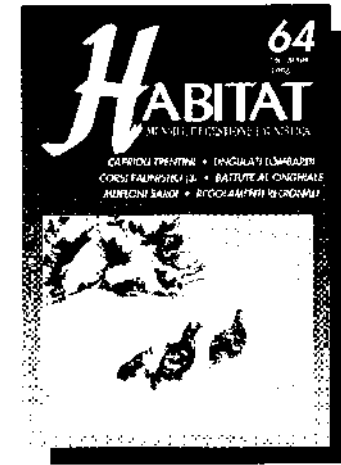
In occasione dell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASINI

il figlio Italo lo ricorda affettuosamente e sottoscrive L. 300.000 per l'Unità

Milano, 29 dicembre 1996

Abbonatevi a l'Unità



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepukiano (SI) Internet mail: balze@ntbce.it

Iniziativa promossa dal Pds di Milano e nazionale sul tema: **Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa.**

Presentazione **Marco Cipriano**

Interventi introduttivi:

Nicola Cacace

Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione

Mario Agostinelli

Riduzione dell'orario e condizione di lavoro

Paola Manacorda

La politica dei tempi

Interventi previsti:

P. Carniti, S. Coferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude **Alfiero Grandi**



Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43



Lettera di protesta dell'ex pm al ministro delle Finanze

L'ira di Di Pietro: minacce dalla Finanza

Visco ordina: «Vi ripeto, tacete»

Ciascuno al suo posto

LA DECISIONE del Gip di Brescia a proposito dell'inchiesta su Antonio Di Pietro non chiude ancora quella strana partita aperta dalla procura lombarda e dalla Guardia di Finanza contro l'ex magistrato del pool, ma ha aiutato a capire su quali basi si reggevano le accuse. È bene ricordare che queste sono state definite pressoché inconsistenti. Un cittadino comune può rallegrarsi o dolersi per quelle decisioni, ma chi ha responsabilità deve prendere atto in silenzio, se ha un minimo di rigore istituzionale, che i sono state enumerate. Privato di rigore si è mostrato invece il capo del Gico, gentile. Iannelli. Le sue dichiarazioni sono state al tempo stesso inopportune, poco rigorose e cariche di minacce. Sono state inopportune perché un alto funzionario della polizia giudiziaria non ha il diritto di intervenire con dichiarazioni di merito, in verità con alcuna dichiarazione, riguardo materie su cui sta indagando e soprattutto contro la persona oggetto delle indagini. Poco rigorose perché interferiscono con il lavoro della magistratura a cui la polizia giudiziaria è sottoposta. Il generale non era stato peraltro autorizzato a parlare e quindi ha violato regole elementari di correttezza. Infine il contenuto delle dichiarazioni è stato minaccioso perché faceva riferimento a parti di una relazione che il Gico ha inviato ai pm di Brescia che secondo il gen. Iannelli conterrebbe le ragioni vere delle accuse con

■ Antonio Di Pietro esterna via fax. In una lettera aperta al ministro delle Finanze Visco definisce minacce le dichiarazioni fatte in tivù dal generale Iannelli, comandante dello Scio e parla di una teste (la fidanzata dell'avvocato Lucibello) che sarebbe stata vittima di prevaricazioni da parte di un ufficiale della guardia di finanza. «Mi chiedo - scrive l'ex ministro al collega Visco - e le chiedo: è permesso a un alto ufficiale della Guardia di finanza tenere in così poco conto un provvedimento giudiziario, ma soprattutto, può egli usare impunemente simili toni contro una persona nei cui confronti sta svolgendo indagini?». Iannelli aveva sostenuto in un'intervista al Tg3 che se il Tribunale del Riesame avesse avuto tutta la documentazione del Gico - in parte non resa pubblica dai pm che indagano - avrebbe preso una decisione diversa. Visco ordina di mantenere il necessario silenzio e la riservatezza richiesta dalle circostanze. E anche Violante: «Inopportuno l'intervento di Iannelli».

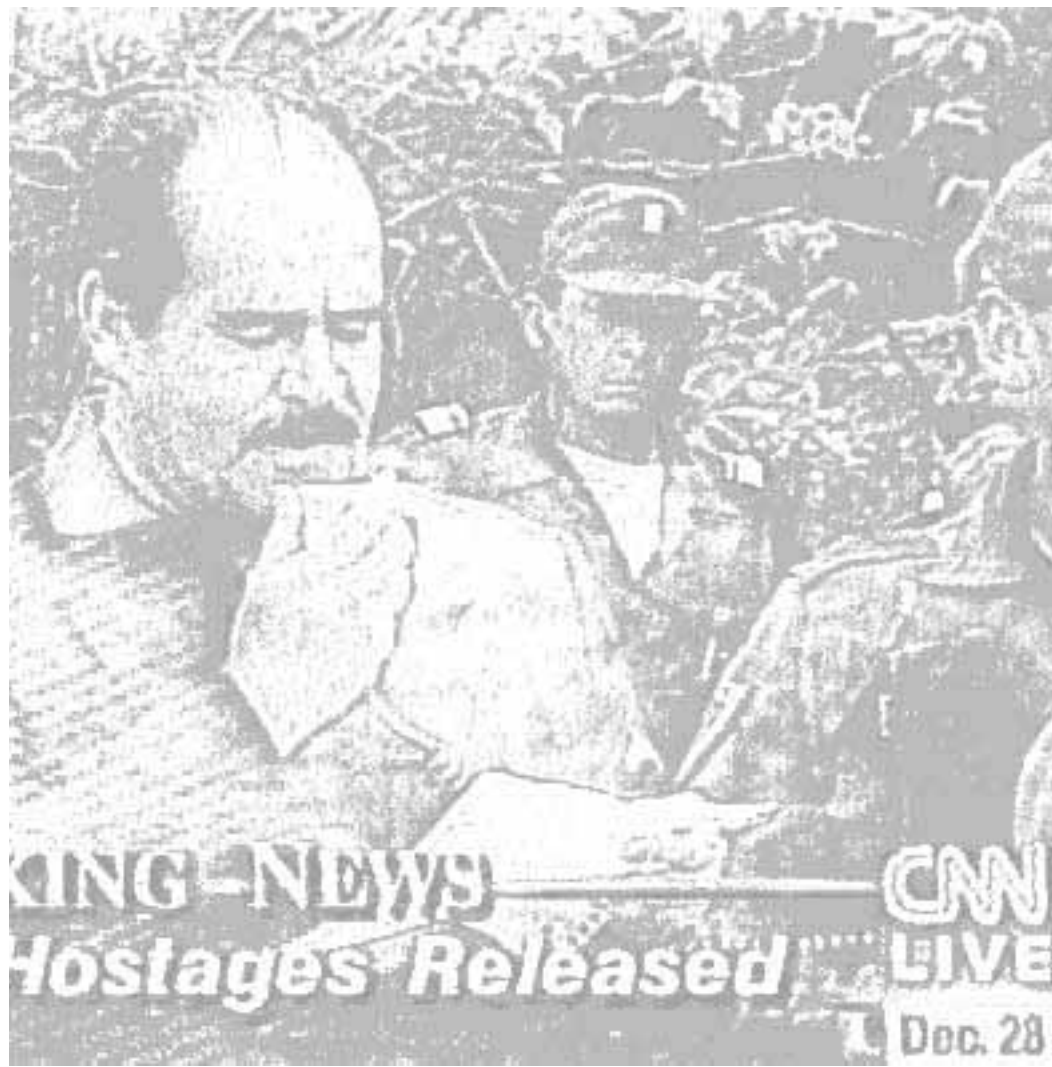
SUSANNA RIPAMONTI GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Che figura quei pm...»

■ MILANO. «Fosse successo a noi quello che è successo a Brescia avremmo messo la testa sotto la sabbia...». Lo dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio commentando l'ordinanza che ha demolito le accuse contro Di Pietro.

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 3



Svolta a Lima, liberati altri 20

I guerriglieri: «Trattate, non siamo terroristi»

■ LIMA. Con la liberazione di altri 20 ostaggi sembra più vicina la soluzione pacifica del sequestro da parte del commando del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru che il 17 dicembre aveva fatto irruzione nella residenza dell'ambasciatore giapponese. Il rilascio di ieri subito dopo la visita all'interno della residenza dell'incaricato del governo peruviano, Domingo Palermo, ministro dell'Educazione, che si è incontrato col «comandante Evaristo» che ha sua volta consegnato un comunicato, letto poi da uno degli

ostaggi liberati (nella foto), nel quale perora la soluzione pacifica, sostiene che l'Mrta non è «una banda di terroristi» e prende le distanze da Sendero Luminoso, altro gruppo estremista autore nei giorni scorsi di un sanguinario attentato. Anche il mediatore del governo ha parlato di «dialogo possibile» per la salvezza dei restanti 83 ostaggi nelle mani del commando che ha già detto di aver raggiunto uno dei suoi principali obiettivi, quello «di far conoscere la drammatica situazione delle carceri peruviane».

A PAGINA 17

Perù segui l'esempio del Guatemala

GIANNI MINÀ

OGGI è un giorno di speranza per il Guatemala, terra di civiltà antica, quella dei Maya, una civiltà annichilita dai conquistatori spagnoli, spesso dispersa dalla prepotenza di pochi potenti che condizionano la vita del paese, ma mai completamente vinta in cinquecento anni. Oggi a Città del Guatemala si firma il trattato di pace definitivo fra il governo di Alvaro Arzù, eletto alla fine del '95 e la Urmg, l'Unione rivoluzionaria nazionale guatemalteca che dall'82 rappresenta i quattro gruppi maggiori della guerriglia. Un evento storico per tutti i cittadini ma specie per un movimento di ribellione sviluppatosi fin dal 1954 quando la Cia organizzò, con il generale Castillo Armas, un colpo di Stato contro Jacobo Arbenz, presidente moderato, democraticamente eletto che aveva avuto però l'ardire di varare una pallida riforma agraria non conveniente agli interessi della famosa Standard Fruit Company, insomma della famigerata United Fruits, la multinazionale agro-alimentare che aveva come legali i fratelli Foster Dulles, diventati, successivamente, uno segretario di Stato Usa e l'altro capo, appunto, dell'agenzia di spionaggio più poderosa del mondo.

L'accordo, per ragioni di ordine pubblico, si firmerà nel salone coloniale della presidenza e non in piazza come aveva chiesto Rigoberta Menchù, l'india della regione del Quiché che dopo aver avuto la famiglia sterminata negli anni 80 dalla repressione dei dittatori Lucas Garcia e Rios Mont, ha vinto nel '92 il Nobel per la pace. Un riconoscimento a un'opera instancabile e

SEGUE A PAGINA 2

Domani il varo della «manovrina»: ci saranno anche sgravi per le industrie?

Fossa all'assalto dei contratti

Treu: ora gli industriali non hanno più alibi

IL COMMENTO

Dialogo e arroganza

ENZO ROGGI

L'ARRIVO DEL 1997 si annuncia come una sorta di giro di boa nella vicenda politica ed economica del Paese. Non si tratta dei soliti auspici di miglioramento ma di un complesso di annunci e di movimenti che, ad onta di

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Il presidente della Confindustria Fossa rilancia la polemica col governo e respinge la mediazione per il rinnovo del contratto metalmeccanici: «Siamo schiacciati tra due morse: il caro denaro e il costo del lavoro, al massimo possiamo concedere qualche piccola cosa». Il ministro del Lavoro, Treu replica: «Gli industriali non hanno più alibi. L'obiettivo di Federmeccanica? Far saltare il contratto nazionale di lavoro». Intanto la manovrina di fine anno è praticamente a punto e domani verrà approvata dal governo. Per ora non sale il prezzo delle sigarette. Sgravi fiscali in vista per le imprese?

DI SIENA GARDUMI URBANO
ALLE PAGINE 4 e 5

IN PRIMO PIANO



Maccanico
«Uniamo le forze laiche socialiste e cattoliche dell'Ulivo»

RITANNA ARMENI
A PAGINA 7

Un altro episodio nell'Oltrepò pavese. Allertati polizia e Cc

Killer dei sassi, nuovi lanci dopo l'assassinio sull'A21

Salvato dai carabinieri
Cacciato di casa a 5 anni e abbandonato al gelo

GIANNI DI BARI
A PAGINA 9

■ ALESSANDRIA. È caccia serrata nell'Alessandrino ai killer dell'autostrada, mentre di nuovo ieri anche sulla statale 10 dell'Oltrepò pavese - a una trentina chilometri dal luogo dove ieri è stata uccisa Maria Letizia Berdini - sono state lanciate diverse pietre da un cavalcavia per fortuna senza conseguenze tragiche. Polizia e carabinieri hanno già interrogato decine di persone per identificare gli assassini dell'A21 e in tutt'Italia è scattata l'allerta contro i teppisti.

MARCO FERRARI
A PAGINA 8

sabato 4 gennaio
FACCIAMO L'AMORE
con Marilyn Monroe



L'ARTICOLO

Il 31 buttate tutte le frasi fatte

MAURIZIO COSTANZO

UNA USANZA poco civile suggerisce da sempre con la fine dell'anno di liberarsi delle cose vecchie e consumate gettandole dalla finestra. Anche noi vorremmo liberarci di alcune cose, in specie di luoghi comuni insopportabili. Eliminiamo ad esempio le ipocrisie del linguaggio. Chiamiamo il decreto decreto e non decretone. La stangata stangata e non stangatina. Evitiamo di insistere con la litania: mancano i valori. Non è vero oltretutto che i giovani ne siano privi. Casomai il contrario. Se è possibile, non ripetiamo che è tutto un inciucio. Rassegniamoci al fatto che i figli non vogliono andare via dal

SEGUE A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Sognatori

QUESTA storia dei miliardi investiti nelle miniere peruviane («rendimento del quaranta per cento: urca!») mette, a suo modo, una qualche allegria. Nel rispetto, beninteso, della malinconia dei gabbati, tra i quali spicca il povero Baggio. L'economia parrebbe, a leggere i giornali, una scienza quaresimale, che strizza dai suoi tignosi conti al massimo qualche zero virgola niente per cento da elargire ad accortissimi investitori. E invece no, il mondo è ancora pieno di sognatori alla Fitzcarraldo, che buttano il conto in banca oltre l'ostacolo e puntano tutto sulle più scomiccherate avventure. Investono a Tonga, scommettono sulle ferrovie del Borneo, comprano i diritti sul recupero dei galeoni sommersi, insomma credono ancora in un capitalismo giovane, pioniero, fanfarone ma pieno di appeal, che da un dollaro ne fa dieci. Ce n'è in ogni bar, di questi aspiranti al lastrico, e ognuno di noi ne conosce almeno uno. Nel giorno della rovina, di solito, offrono da bere a tutti. Fessi, magari, e rovinafamiglie. Ma generosi, e ottimi compagni di chiacchiere.

[MICHELE SERRA]



Insoddisfatte le associazione dei commercianti
Consumi calati del 9% «per colpa anche dei saldi»

Boom di computer ma il resto crolla

Natale povero per le famiglie romane: si compra meno, si sceglie con più oculatezza. Addio all'abito griffato e allo zainetto «omologato», i giovani preferiscono l'informatica e si orientano sui computer. Si al salmone, che costa meno, e al cellulare. No a cesti natalizi e panettoni. Le associazioni di categoria dei commercianti lanciano l'allarme: bisogna rivedere la legge nazionale sui saldi. «A Roma dovrebbero iniziare a febbraio, non il 7 gennaio».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Il bomber, l'abito griffato e lo zainetto «omologato» non fanno più trend. Al loro posto ci sono il computer, il telefonino cellulare - se possibile quello con la scheda - e l'elettrodomestico. I romani cambiano tendenza, si orientano verso beni durevoli e spendono i loro soldi con più parsimonia. Crollano gli affari per i commercianti di abbigliamento, che ormai da bene primario, vero e proprio status symbol, è stato relegato a bene necessario, di cui non si può fare a meno, ma da acquistare possibilmente con l'avvio dei saldi. Questo Natale, dicono all'unisono Confesercenti e Concommercio, è stato povero per le famiglie romane. Le vendite sono generalmente scese del 9% - nel corso dell'intero anno - e per alcuni comparti sotto le feste le cose non sono migliorate affatto. Sono infatti diminuite di molto le richieste di alcuni beni e l'arrivo dei saldi - a partire dal 7 gennaio - ha fatto il resto. Scende del 15%, rispetto al '95, la vendita di panettoni e cesti natalizi, non va bene per gli articoli da regalo e l'oreficeria, che di solito registra picchi verso l'alto proprio in questo

periodo. Aumentano soltanto, diciamo, le vendite di computer, piccoli elettrodomestici e telefonia. Una contraddizione? «No, spiega Vincenzo Alfonsi, segretario della Contesercenti di Roma - perché il cellulare non è più un bene di lusso, ma una necessità per quanti hanno bisogno di trovarsi, malgrado il poco tempo libero a disposizione». «C'è un clima di grande incertezza - dice il vicepresidente della Concommercio, Roberto Polidori, - che induce le famiglie a risparmiare e comunque a spendere con attenzione. Assistiamo con preoccupazione all'impoverimento dei ceti medi e aspettiamo con impazienza il rilancio dell'occupazione e dell'economia». Polidori se la prende, anziché con il tormentato portafogli delle famiglie, con i mass media, rei «di accentuare il clima di sfiducia. La famiglia tipo - dice - viene presentata, soprattutto dalla televisione, come quella che non spende». Il vicepresidente, poi, propone una revisione della legge nazionale, che dia mandato alle regioni di stabilire la data di inizio dei saldi, che per Roma «potrebbero co-

inciare tra fine gennaio o i primi di febbraio».

Vincenzo Alfonsi, rilancia l'iniziativa - diventata proposta di legge durante la passata legislazione - di «far stabilire alle Regioni autonomamente l'avvio dei saldi, con i dovuti distinguo da zona a zona tenendo conto delle diverse caratteristiche meteorologiche - spiega - perché, ad esempio, se i saldi a Roma potrebbero partire a metà febbraio, a Latina e Frosinone sarebbe troppo tardi».

E si sofferma ad analizzare i dati - seppur provvisori - di questo difficile Natale, tutto all'insegna del risparmio, che i romani si sono imposti. «Una riflessione è d'obbligo - spiega - perché soltanto in questo modo si può consentire al commercio un riposizionamento all'interno del mercato. L'Amma dice, ad esempio, che sono aumentati i rifiuti e quindi i consumi, noi diciamo: attenzione perché il maggior numero dei volumi non implica necessariamente un incremento della spesa. La gente compra, è vero, ma compra beni alimentari che costano di meno, spendendo gli stessi soldi di un anno fa e portando a casa più prodotti». Se è vero questo, è vero anche che quest'anno non si sono comprati molti panettoni, ma sulle tavole romane non è mancato il salmone, fino a qualche anno fa un lusso che non tutti potevano permettersi. «La spiegazione è nel fatto che il prezzo del salmone si è avvicinato sempre più a quello degli insaccati», spiega Alfonsi. Commercianti in allarme, dunque, mentre i romani, dal canto loro, si ingegnano per far quadrare i conti e aspettano il 7 gennaio.



In un box vicino a casa realizzava orologi perfetti e «di marca». Due denunce

I falsi Rolex del pensionato

■ Orologi Rolex, Cartier e Bulgari, tanto perfetti quanto falsi. Li produceva in un piccolo laboratorio ricavato da un box, un insospettabile pensionato del ministero delle Poste mentre un complice, pensionato anche lui, batteva le gioiellerie del Casilino e del Centro cercando di piazzarli per somme variabili da uno a tre milioni. Una truffa ben organizzata, tutta impennata sull'abilità di C. P., 64 anni, sposato e padre di due figli, in grado di assemblare con attenzione certissima tutti i minuscoli ingranaggi degli orologi, che poi confezionava con «casse» e cinturini mutuati dai costosi esemplari

delle rinomate griffe e acquistati presso normali fornitori per orologiai. Alla fine un bel marchio, firmava l'opera e le volgari copie potevano aspirare a comparire in vetrina tra gioie autentiche, o almeno si presume.

A tradire l'ingegnosa coppia è stato qualche gioielliere per niente attratto dall'affare che gli veniva proposto da L. C., 55 anni, che pur di giustificare la detenzione degli orologi, non esitava a far capire che erano di provenienza furtiva o comunque «torbida». Segnalato alla polizia, L. C. è stato fermato e denunciato il 19 dicembre scorso all'uscita da un gioielliere del Casi-

lino: con sé aveva numerose «paccche», quindi per lui è scattata la denuncia per utilizzo di prodotti contraffatti.

Agli investigatori della quarta sezione della squadra mobile, guidati da Francesco Zerilli, interessava però risalire a monte e scoprire chi producesse i falsi: l'hanno dunque «osservato» fino a registrare le numerose visite che L. C. faceva in un appartamento di via Iambo, a Casal Bruciato, abitazione del pensionato «mani di fata». Autorizzata dal pm Mariella Roberti, la polizia vi ha fatto irruzione e sequestrato un centinaio di orologi contraffatti. Ma era in un box

adiacente l'appartamento, che C. P. aveva allestito il suo laboratorio super attrezzato con torni, marchi e tutto il necessario per i suoi piccoli capolavori. Per lui l'accusa è contraffazione di prodotti dell'ingegno.

Resta da capire quanti esemplari siano già stati messi in circolazione e se, senza fare troppi dispendiosi distinguo, i gioiellieri contattati abbiano colto «l'occasione» per poi rifilarla ad ignari acquirenti desiderosi di status symbol. Le prestigiose ditte interessate, intanto, hanno annunciato una denuncia civile per il risarcimento del danno subito. □ Fe. M.

Madonnina, presto il verdetto

A metà gennaio la decisione sul «miracolo»

■ Entro la metà di gennaio il vescovo di Civitavecchia monsignor Girolamo Grillo consegnerà alla congregazione vaticana per la dottrina della fede la relazione della commissione teologica sulla ormai famosa statuetta della Madonna che piange. La commissione per 22 mesi ha studiato il fenomeno della lacrimazione color sangue della Madonnina di Medjugorje. La statuetta, proveniente dalla ex Jugoslavia, prese a piangere a Pantano tra il 2 e il 5 febbraio del '95 per smettere poi il 15 marzo dello stesso anno. E da allora la polemica ha sempre soffiato sulla vicenda, con sequestri da parte della magistratura e pellegrinaggi di massa più o meno appoggiati dalla chiesa locale. La relazione dei teologi ora dovrebbe dare il responso definitivo sulla natura miracolosa o meno del fenomeno. Si sa già che gli 11 componenti dell'organismo di su-

pervisione nominato dalla Curia - e di cui fa parte anche il francese René Laurentin e l'italiano Stefano De Fiores - si sono riuniti 13 volte, hanno ascoltato oltre 50 testimoni e hanno redatto un dossier di 173 pagine. Il documento finale sarà compendiato da una presentazione del vescovo di Civitavecchia e ripercorrerà la vicenda con una dettagliata descrizione dei fatti. A corollario, ciascuno dei teologi e dei mariologi della commissione è tenuto a dare la sua valutazione e le sue conclusioni. Il vescovo Grillo ha raccontato che alcuni testimoni ritenuti particolarmente suggestionabili sono stati messi a confronto con psicologi mentre l'evento nel suo complesso è stato sottoposto anche all'esame di medici, antropologi e esperti di paranormale. I risultati del lavoro della commissione saranno poi pubblicati attraverso una conferenza

stampa. Ma il mistero del contenuto della relazione è forse già risolto nelle parole di monsignor Grillo, una dichiarazione per altro concordata questa volta con il Vaticano. Dice il vescovo: «Posso escludere fin da ora che ci siano stati artifici o altri trucchi in malafede attuati per far piangere la statuetta ed anche che si sia trattato di uno scerzo che avrebbe poi assunto proporzioni impreviste». Sull'ipotesi del miracolo il prelati non si è invece voluto pronunciare, se non per dire di «non escludere del tutto un evento soprannaturale». Monsignor Grillo tiene a precisare che in ogni caso fatti come quello di Pantano non sono ritenuti fondamentali per la fede e che proprio per questo motivo i vescovi assumono la totale responsabilità storica e teologica delle decisioni che hanno valore solo sui territori delle diocesi di loro competenza.

Perde un dito e i medici non l'attaccano «Era tardi»

Brutta avventura per un operaio di Aprilia, Marco Giordano, di 28 anni, rimasto vittima l'altro ieri di un incidente sul lavoro: ha raccontato di aver riavuto il dito che gli era stato amputato, ma «troppo tardi per riattaccarlo». Il giovane stava lavorando su una troncatrice per il ferro e ha perso l'indice della mano destra. Nella clinica «Città di Aprilia», i medici gli hanno amputato il dito. Una volta a casa, però, il giovane si è accorto di perdere sangue ed è tornato subito nello stesso ospedale, dove, ha detto, ha dovuto attendere 40 minuti l'arrivo di un medico. «Ho chiesto che mi venisse restituito il dito - ha raccontato - perché volevo andare in un altro ospedale per farmelo riattaccare. Me l'hanno ridato in un bicchiere e quando mi sono rivolto all'icot di Latina mi hanno detto che era ormai troppo tardi per rimetterlo al suo posto».

Furto in un negozio dell'Appia
Sotto gli occhi dell'orefice
intascano oro e gioielli
poi incappano nei controlli

■ Il gioielliere di via Appia avrà pensato che quella giovane, elegante, coppia aveva gusti davvero difficili. Dopo avergli mostrato i gioielli più preziosi si era dovuto arrendere: niente nel suo negozio aveva colpito i due esigenti colombiani. La storia però era tutt'altra: i due in realtà lo avevano distratto per rubargli alcuni «oggetti» del valore di 50 milioni. E se non fosse stato per i carabinieri l'orafa probabilmente si sarebbe accorto del furtotroppo tardi. I due, Diana Patricia Rozo Lopez, di 30 anni e il fratello Jaime Asle, di 24, si sono presentati l'altro ieri pomeriggio nella gioielleria. Ben vestiti e ostentando la possibilità di acquistare un gioiello prezioso, si sono fatti mostrare dal titolare diversi plateau di

gioielli. Ogni volta però rimanevano insoddisfatti e alla fine sono andati via senza acquistare nulla. Nei pressi della gioielleria era in servizio di prevenzione antirapina un'autoradio dei carabinieri il cui equipaggio ha notato che i due, dopo essersi allontanati dalla gioielleria, sono entrati in una Fiat Uno vecchia e in cattive condizioni. I carabinieri hanno quindi deciso di controllarli e li hanno trovati in possesso di un collier d'oro guarnito con brillanti e alcuni monili d'oro. I militari sono entrati nella gioielleria chiedendo al proprietario se fosse stato derubato. L'uomo, che non si era accorto di nulla, ha tirato fuori dalla cassaforte i plateau dai quali mancavano i gioielli sottratti dai Lopez.

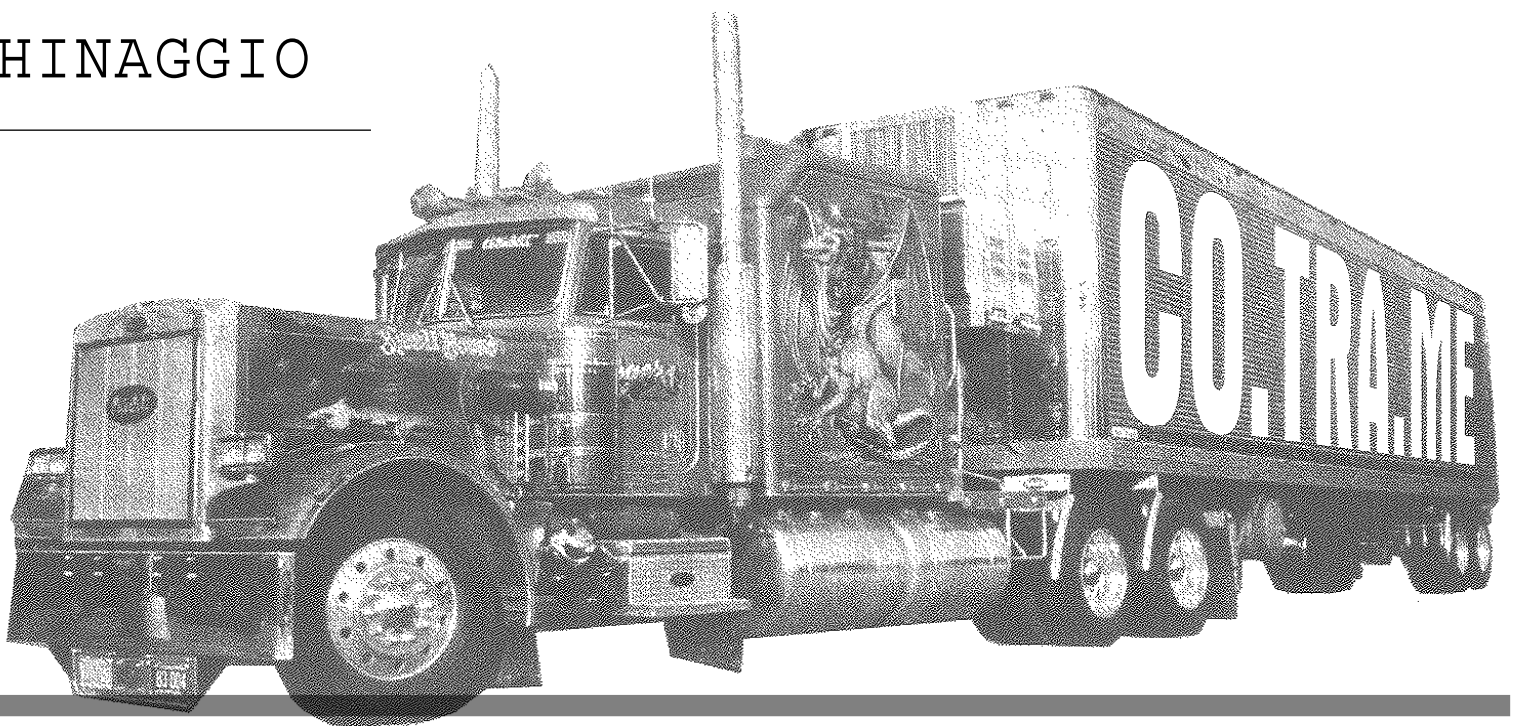


Riprende oggi la turnazione domenicale e quindi non tutte le vetrine illuminate a festa saranno aperte. Serrande alzate nel cuore turistico e nelle due circoscrizioni di turno: la IX e la XIX. «Alcuni commercianti, ad esempio a viale Marconi, avevano chiesto al Comune di poter rimanere aperti anche l'ultima domenica dell'anno - dice l'assessore Claudio Minelli - Ma alla fine abbiamo deciso di rispettare fino in fondo il calendario annuale ormai è consolidato, per non ingenerare confusioni». A Befana però gli alimentari saranno aperti al mattino mentre il 5 gennaio giocattolai e negozi di articoli di regalo potranno fare orario continuato fino alle 24 e il giorno dopo fino alle 13.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

**PREVENTIVI
GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Domenica 29 dicembre 1996

flashback

Cultura l'Unità2 pagina 5

L'anniversario

La Repubblica
ha mezzo secolo

Cinquant'anni di Repubblica italiana. Sul calendario è segnata la data del 2 giugno; in realtà, nel '46, il 2 giugno si votò soltanto. Per la proclamazione ufficiale della Repubblica si dovettero aspettare diversi giorni in un clima teso, tra sospetti, voci di brogli, oscure manovre della casa regnante, che a maggio aveva giocato persino la carta dell'abdicazione, mettendo sul trono il giovane Umberto al posto dello screditatissimo Vittorio Emanuele III. I risultati (12 milioni per la Repubblica, 10 per la monarchia) furono inequivocabili. E oggi la repubblica festeggia i suoi primi cinquant'anni.

Anticonsumismo

Packard, uno studioso
contro gli spot

Scompare, a 82 anni, il sociologo americano Vance Packard, considerato un pioniere della lotta al consumismo. La sua fama è legata a «I persuasori occulti», che esce nel '57 negli Usa e viene tradotto in Italia l'anno seguente. Packard svela le tecniche con cui la pubblicità induce, agendo sul subconscio, i consumatori all'acquisto di una merce; per questo, scrive, al servizio delle grandi agenzie di pubblicità lavorano consulenti ed esperti di psicanalisi.

Sorprese

Conquista il Nobel
la poetessa polacca

Pressoché sconosciuta, legata ad una lingua che ben poche volte ha superato i confini nazionali, ad ottobre sale alla ribalta la poetessa Wislawa Szymborska. Suo, a sorpresa, è il Nobel per letteratura, il quarto conquistato dalla Polonia. Nata nel 1923 nella regione di Poznan, la Szymborska, dopo aver parzialmente aderito alla poetica del realismo socialista negli anni Cinquanta, approda ad una poesia filosofica, mescolando leggerezza ironica e minimalismo metafisico.

Addii letterari

Bufalino e Bellezza
Duras e Brodskij

Un incidente stradale porta via all'età di 76 anni Gesualdo Bufalino, indimenticabile autore de «La diceria dell'untore». Era la notte del 14 giugno e lo scrittore siciliano stava tornando a Comiso. Negli stesso giorni se ne andava anche Josiph Brodskij il poeta russo riparato nel 1972 negli Stati Uniti e insignito del Nobel nel 1987. Aveva 56 anni. A marzo è la scandalosa Marguerite Duras, autrice de «L'amante» a dirsi addio all'età di 82 anni. Particolarmente dolorosa la scomparsa del poeta Dario Bellezza, stroncato a 52 anni dall'Aids.

Il caso Biennale

Laudadio e Celant
per cinema e arte

Crisi di transizione alla Biennale di Venezia. Volge al termine il mandato di Gian Luigi Ron-di. Agitazione e polemiche sulle nomine dei curatori per il prossimo anno. Tra i nomi in ballottaggio, escono alla fine Germano Celant per la sezione Arti visive e Felice Laudadio per la Mostra del cinema. Ma il futuro della Biennale passa per il Parlamento, chiamato a decidere su due disegni di legge: uno del governo Prodi (primo firmatario il vicepresidente Walter Veltroni), l'altro del Polo (firmatario Francesco D'Onofrio del Ccd).

Filosofia

Dal centenario di Heidegger
alla «vecchiaia» di Bobbio

La filosofia celebra il centenario della nascita di Martin Heidegger, l'autore di «Essere e tempo». E si riaccende l'annosa polemica sulle sue simpatie per il nazismo. In Italia Norberto Bobbio scrive «De senectute» (Donzelli), che è quasi un addio alle scene della filosofia militante. Gianni Vattimo, teorico del «pensiero debole», con «Credere di credere», ripropone il suo percorso all'interno della religione e il suo particolare rapporto con l'idea di Dio. Guerini e associati pubblica «Norme e faticità», ultimo lavoro di Jurgen Habermas, che rilancia l'universalismo illuministico, un universalismo democratico ai di là dei contesti storici, sulla base del binomio trattativa-discorso, che prende il posto della vecchia coppia agire strategico-agire comunicativo.

Riabilitazioni

Giovanni Paolo II
assolve il darwinismo

Dopo Galileo, dopo Giordano Bruno, è la volta di Darwin. Giovanni Paolo II non propone neanche in questo caso una riabilitazione, ma fa una significativa puntualizzazione sull'evoluzionismo. Non va più considerata, dice il pontefice, una teoria da mettere all'indice, ma ha una sua legittimità scientifica, che non ha nulla a che vedere con le convinzioni religiose. Secondo alcuni si tratta di una svolta, secondo altri, invece, il papa non ha tolto né aggiunto niente a quanto già la Chiesa aveva affermato in precedenza. Anzi, ponendo un veto alla ricerca scientifica sulla coscienza, avrebbe addirittura fatto un passo indietro. O quantomeno un passo falso.



Napoli, capitale della cultura

È Napoli la nuova capitale della cultura. Lo ha decretato anche «Le Nouvel Observateur» che titola un ampio servizio dedicato alla città partenopea «Miracolo culturale a Napoli». In un'intervista rilasciata a Marcelle Padovani il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino afferma che «la cultura crea lavoro». Napoli l'ha ampiamente dimostrato.



A Milano record di figuracce

Milano invece piange. Anzi sbatte le porte. Giorgio Strehler ha sbattuto definitivamente quella del Piccolo. A Jack Lang, candidato a sostituirlo, gliel'hanno praticamente chiusa in faccia, né si sa se la riapriranno. Gae Aulenti si è serrata dietro le spalle quella di Brera, urlando che era praticamente impossibile lavorare in quel contesto. Che tempi!

I Lager di Salò

La «soluzione finale»
progettata dai fascisti

Lo storico tedesco Klaus Voigt, frugando tra le carte dell'Archivio di Stato di Roma, trova il piano preparato dai fascisti di Salò, sotto la pressione delle SS, per creare sette campi di concentramento, in cui imprigionare almeno quarantamila ebrei, in attesa di consegnarli ai nazisti per la «soluzione finale». Dei sette previsti, l'unico campo realizzato fu quello di Fossoli, vicino Carpi, in cui venne internato anche Primo Levi. Su quei documenti si era soffermato anche Renzo De Felice, traendone però la convinzione che i fascisti cercarono di evitare la deportazione degli ebrei.

Renzo De Felice

Scompare l'antesignano
del «revisionismo»

Il 25 maggio muore, a 67 anni, Renzo De Felice, allievo di Federico Chabod e Delio Cantimori. Dopo i primi lavori sull'Illuminismo e il giacobinismo italiano, dal 1965 si dedica ad una monumentale biografia di Benito Mussolini, il cui ultimo volume, curato dall'allievo Emilio Gentile, uscirà il prossimo anno. L'opera sarà al centro di continue polemiche e, con non poche forzature, De Felice sarà spesso indicato come il caposcuola del revisionismo, cioè di una corrente storiografica propensa ad una lettura più indulgente del fascismo. nel suo ultimo libro, «Il Rosso e il Nero», De Felice sosteneva che Mussolini era stato ucciso dai servizi segreti inglesi e di poterlo provare sulla base di un carteggio segreto tra Churchill e il duce.

Mali culturali

La Fenice brucia
La mala sotto accusa

La sera del 29 gennaio 1996 Venezia piomba nel terrore. Dal teatro «La Fenice» uno dei gioielli del mondo musicale divampano fiamme mai viste. Il fuoco distrugge completamente il teatro che era in restauro. Ci vorranno ore e ore per domare le fiamme che, secondo recenti indagini, sarebbe state appiccate dalla mala locale. Dopo il Petruzzelli di Bari l'Italia della musica perde un altro dei suoi simboli.

Beni culturali

Il restauro diventa
un terno al lotto

L'idea non è nuova. E Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali, ci tiene a precisare che già da tempo è una realtà in Gran Bretagna. Ma la giocata supplementare del lotto, un'estrazione da effettuarsi di mercoledì, per raccogliere fondi con cui finanziare restauro e conservazione dei beni culturali, ha l'effetto di scatenare l'immane polemica e di dividere il campo tra favorevoli e contrari. Veltroni appronta una stima e assicura che, grazie al lotto del mercoledì, a partire dal '98, il suo ministero potrà contare su un'entrata annuale di circa trecento miliardi. I fondi così raccolti non finiscono nel calderone generale ma vengono destinati ad opere ben precise e lui ha già individuato i primi interventi: dall'Albergo dei poveri a Napoli alla Venaria reale di Torino.

Parole & parole

La lunga marcia
dell'Italo-inglese

Cambia la fisionomia della lingua italiana. Che si apre sempre più alle parole straniere. I più autorevoli dizionari ne contemplano 3.200, qualcosa come il 2,5% del patrimonio lessicale complessivo. Gli apporti maggiori vengono dall'inglese, che spesso sostituisce termini italiani in via di estinzione ed è passato da una presenza dello 0,44% nel 1964 all'attuale 0,82%. Dopo l'inglese, resiste il francese, aggrappandosi ad un'antica tradizione; seguono spagnolo e tedesco. Segnalazioni anche per giapponese e russo, rispettivamente con 36 e 30 vocaboli.

Boom editoriali

Vola Benigni
grazie al suo «Alluce»

In un mercato del libro asfittico come quello italiano, vola «E l'alluce fu» firmato da Roberto Benigni, che nel momento di maggior splendore riesce a vendere 3.200 copie a settimana. Il nome Benigni traina questa raccolta di testi che vari scrittori, per primo Vincenzo Cerami, hanno creato per il comico toscano, che li interpreta sulla scena, dando sfogo alla sua straordinaria verva. Capacità che in qualche caso suggestionano anche il lettore, esilarato dalla convinzione di leggere invenzioni doc di Benigni.



Il teatro La Fenice di Venezia distrutto dall'incendio

Gabriella Mercadini

Uniti come mai divisi più di prima



Lalla Romano



Norberto Bobbio

REMO BODEI

■ In una prospettiva generale di scarsità di risorse e di aspettative decrescenti, i processi di «globalizzazione» continuano a estendersi, modificando i nostri modi di vivere e di pensare. Meno velocemente, però, e con minore impatto psicologico di quanto si creda. Certo, il mondo si «restringe» in quanto le sue parti entrano in una più fitta trama di rapporti; la società si «macdonalizza», mediante la creazione di standard di consumo comuni a tutte le latitudini; le «élites» transnazionali (tecnici, piloti d'aereo, scienziati, artisti, rappresentanti di organismi internazionali, utenti e venditori di tele-lavoro) si moltiplicano. Eppure - simultaneamente - si radicalizza, per contro, la volontà di separazione dal contesto planetario da parte di molti popoli, culture e sub-culture. I modelli più antichi di convivenza e di mentalità si «disassemblano» senza che si sedimentino, allo stesso ritmo, quelli più recenti. Il fatto poi che un giapponese beva la Coca-Cola non lo rende più americano di quanto un americano diventi giapponese mangiando il sushi.

Crescono, semmai, i conflitti e le difficoltà di adattamento, descritti in termini pittoreschi come uno scontro di «Jihad vs. MacWord», ossia dell'integralismo contro il mercato e le politiche economiche della globalizzazione. Si crea una miscela esplosiva di risentimenti verso le potenze egemoni, di orgoglio etnico, di fanatismo religioso, di tradizioni illustri talvolta inventate, di ricerca di vie alternative rispetto ai «disvalori» del progresso incessante, del consumismo o dell'individualismo.

La frammentazione si sviluppa così parallelamente all'integrazione,

l'isolamento all'espandersi della dimensione planetaria. Proprio mentre aumentano le possibilità di scambi fruttuosi, cresce con pari o maggiore intensità lo sforzo di alcuni paesi e culture teso a svincolarsi dall'abbraccio, avvertito come soffocante, di uno scambio e di una comunicazione generalizzati, che si rivelano ostili o banalizzanti. Larghe aree geografiche non resistono agli accelerati ritmi della modernizzazione e al condensarsi in altre zone dei principali fattori della produzione, della distribuzione e del consumo delle risorse.

L'internazionalizzazione dell'economia, la deterritorializzazione di molte attività, l'aggravamento dei controlli finanziari, una volta gelosamente imposti dagli Stati nazionali, l'estrema mobilità dei capitali diversifica e decentra i luoghi della sovranità. Ma, soprattutto, penalizza l'alto costo della manodopera e/o la scarsità dell'innovazione tecnologica o aziendale. Se non si inventeranno dei rimedi efficaci, vi è il rischio che le conquiste sindacali e lo stato sociale vengano in Europa erosi o travolti dalla globalizzazione, che si creino dovunque zone omogenee di sviluppo e di benessere a «striscia di zebra», abbandonando gli esclusi alla disperazione, che la disoccupazione colpisca ancor più pesantemente anche i ceti medi (dove le aspettative di un «posto» fisso assumono per i più giovani la natura di un miraggio).

Di fronte allo sviluppo della scienza e della tecnica, la morale sembra, a livello mondiale, ancora più impotente che in campo privato o entro i confini nazionali. I diritti e i «destini comuni» dell'umanità nel suo complesso divengono, dunque, sempre più oscuri? Siamo

davvero diventato un «pianeta di naufraghi», di sradicati portatori di culture disomogenee malamente innestate in luoghi e climi diversi da quelli di provenienza? Rassomigliamo a mostri ibridi che combinano tratti arcaici e iper-moderni? Accanto alla questione più urgente di tutte, che è quella di offrire strumenti e mezzi di sussistenza a miliardi di uomini, uno dei problemi fondamentali posti dalla globalizzazione riguarda la possibilità di costruire valori-quadro entro cui articolare e rendere compatibili, in modo innovativo, codici etici e comportamenti diversi. Appare, tuttavia, difficile conciliare regole di condotta e schemi di giudizio (dotati forse di maggiore universalità e plausibilità, ma privi del sostegno di consolidati costumi locali) con l'inevitabile e scarsamente negoziabile bisogno di identità e di autostima di molte comunità. E poi dubbio che esistano - al momento - criteri di ampia convergenza tra culture e valori eterogenei, insieme di norme in grado di evitare la contrapposizione.

È possibile allora iniziare ad agire da oggi secondo un'etica planetaria portatrice di diritti universali, prima che sia tardi ma anche prima che i criteri collettivi di giudizio e di condotta si siano sufficientemente assestati? Bisogna comunque cominciare a farlo, almeno per un numero minimo di norme universalmente diffuse e ragionevolmente difendibili (e su cui non si dovrebbe essere disposti a transigere). Tale etica è senz'altro da preferire a quelle che privilegiano sistemi di valori limitati ed esclusivi. Infatti, in linea di principio, la prima può comprendere le seconde, ma il contrario non accade mai.



Renzo De Felice



Roberto Benigni

MANOVRA
E CONTRATTO



■ ROMA. «Si tratta di impegni assunti verso il mondo delle imprese che vogliamo onorare, e che avremo onorato indipendentemente dall'esito del contratto dei metalmeccanici». Così il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, definisce gli interventi imminenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per i Mezzogiorno e sulla decontribuzione di almeno una parte del salario aziendale. Si comprende, quindi, che il ministro non trova molto di buon gusto la stretta connessione che Federmecanica ha stabilito tra esito positivo del negoziato e questi provvedimenti.

Allora, signor ministro, nessuna novità in quello che lei ha annunciato?

Infatti. Gli sgravi al Sud sono stati addirittura concordati in sede comunitaria un anno fa. Il problema è stato piuttosto trovare i soldi, dato che nella previsione triennale della Finanziaria varata dal governo Berlusconi per il 1997 su questa voce non era prevista nemmeno una lira. Comunque abbiamo raschiato il fondo del barile e trovato la soluzione. Anche la decontribuzione del salario aziendale era prevista da un decreto decaduto, per cui si tratta di riformulare una decisione già assunta. Forse, rispetto al decreto, sarà anche possibile fare qualcosa di più.

Tuttavia, benché del tutto indipendenti dal negoziato sul contratto, tali misure possono facilitarne l'esito?

Mi auguro di sì. Bisogna dire inoltre che a queste due misure se ne aggiunge una terza. Si tratta della restituzione dell'1,2% di aumento degli oneri sociali decisi nei precedenti esercizi finanziari. Questo provvedimento avrà bisogno comunque di più tempo perché sarà inserito nell'I-rep.

Questi provvedimenti riguardano, naturalmente, tutte le imprese, e non solo quelle metalmeccaniche?

Ovviamente.

E allora perché solo gli imprenditori metalmeccanici si sono assunti l'onere di fare una pressione così forte?

Si potrebbe dire che, nel bene e nel male, da una parte e dall'altra, l'industria metalmeccanica deve tenere la prima fila. O più probabilmente, essendo a differenza dell'industria chimica, fatta di attività a più alta intensità di manodopera avverte più delle altre il peso del costo del lavoro. Comunque, un argomento in più sull'inopportunità della connessione che Federmecanica fa tra tali misure e il contratto di lavoro.

Federmecanica lamenta inoltre ritardi del governo in materia di incentivi alla produzione.

Anche su questo il governo è a buon punto. E anche su questo si potrebbe fare la stessa osservazione: si tratta di misure che non riguardano solo i metalmeccanici, ma soprattutto l'edilizia e l'agricoltura. Poi naturalmente ci sono gli interventi di sostegno al settore degli elettrodomestici e dell'auto.

Si potrebbe anche dire però che l'arma del mancato rinnovo del

“
Federmecanica
vuole
far cadere
il governo?
Non credo.
Piuttosto
il suo obiettivo
è far saltare
l'istituto
del contratto
nazionale
di lavoro
”



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Marco Marianella

«Industriali senza più alibi» Treu fa il punto sul contratto delle tute blu

«Tra la proposta del governo e le posizioni degli imprenditori c'è solo un punto di differenza. Niente che spieghi questo irrigidimento». Questo il giudizio del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, su quello che egli stesso definisce l'atteggiamento «gonfiato» di Federmecanica. Le dichiarazioni del presidente della Confindustria sui governi Prodi e Berlusconi sono poi «un'enormità». «Ma Fossa - aggiunge - è fatto così: un colpo al cerchio e uno alla botte...»

Ha riconvocato le parti?

Non ancora, dopo il 7 gennaio. Il 2 e il 3 le sentirò informalmente.

È ottimista?

A voler stare al merito la differenza tra la proposta del governo e Federmecanica è di appena un punto. Niente che giustifichi questo irrigidimento. Per temperamento sono poco propenso a fare della dietrologia, ma questa volta tutto mi sembra gonfiato ad arte.

Anche lei pensa a un attacco politico?

Gli industriali vogliono far cadere il governo? Non credo. Piuttosto è più probabile che puntino alla soppressione dell'istituto del contratto nazionale di lavoro. Gli industriali sono da sempre critici del doppio livello contrattuale.

Lei dice di non credere a un attacco al governo. Ma proprio ieri Fossa ha dichiarato che Berlusconi era meglio di Prodi.

Si ho visto. Ma questa è un'enormità. Come si fa a paragonare la legge Tremonti con il riordino dei «fondamentali» dell'economia, come li chiama Ciampi, (debito pubblico, inflazione, tassi, ecc.)! Un'imprenditoria seria dovrebbe essere interessata a questo. Comunque le misure di detassazione dei profitti di Visco sono più incisive e vantaggiose di quelle della legge Tremonti. Ma Fossa è fatto così: un colpo al cerchio e uno alla botte...

Italia (Fim): «Evitare il muro contro muro»

■ ROMA. L'attuale situazione di stallo per la chiusura del contratto dei metalmeccanici mostra «una situazione molto critica, ma è necessario che non si arrivi ad un muro contro muro, per evitare che si deteriori il complesso delle relazioni industriali». Il segretario generale della Fim-Cisl, Gianni Italia, spiega che «l'attuale fase apparentemente è senza uscita, vista la posizione di chiusura di Federmecanica, ma è necessario provare a sbrogliare una matassa che si sta complicando». «Mi auguro che dal direttivo di Federmecanica, convocato per il 7 gennaio - prosegue Gianni Italia - venga un cambiamento di posizione, visto che la proposta del Governo ha trovato una reazione spopolata, mentre essa era il frutto di un lavoro molto motivato e, quindi, positivo». Tra le ipotesi allo studio - conclude l'esponente sindacale - c'è anche «l'idea di chiudere il contratto con chi - penso ad Intersind e Confapi - siano interessati», ma ovviamente «l'augurio è di arrivare ad un accordo con il consenso di tutti nel più breve tempo possibile».

«Siamo disponibili ad una trattativa conclusiva, la vicenda si è trascinata troppo a lungo, ed è incomprensibile un prolungamento della vertenza». È la valutazione di Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm, che giudica positivamente la proposta del Governo. «È di assoluta ragionevolezza - spiega - ed avendo 'tagliato' di oltre il 20% la richiesta del sindacato, non si può dire che ha sposato la sua tesi. È chiaro che in assenza di un accordo entro i primi dieci giorni di gennaio noi saremo costretti a promuovere lotte azienda per azienda, perché è l'unico fatto che può modificare le valutazioni dei singoli imprenditoriali. Ci sarà o la firma di un accordo ragionevole o un inasprimento della protesta nelle fabbriche». Per Claudio Sabbatini, segretario generale della Fiom, la «proposta del governo va considerata conclusiva. Non riesco a comprendere come l'accordo prospettato possa essere inflazionistico. Nel governo vi è un ex Governatore della Banca d'Italia che evidentemente è di diversa opinione».

Privatizzazioni

Il '97 è l'anno delle azioni gratuite a raffica

■ ROMA. Il 1997 sarà l'anno del premio alla fedeltà: partirà dal 2 gennaio, infatti, l'attribuzione delle cosiddette *bonus share* (azioni gratuite) agli azionisti più fedeli delle società privatizzate dallo Stato. Un rimborso che - se non si sta attenti - rischia però di trasformarsi in un'occasione perduta per quanti hanno lasciato Bot e Cct per aderire alle nuove proposte di investimento e che - tolti i soci Eni - hanno già fatto i conti in questi ultimi tre anni con delusioni in termini di quotazioni. Il premio dovrà essere chiesto entro determinati termini altrimenti cadrà il diritto di ritirarlo. Il primo giorno operativo dell'anno nuovo segnerà l'avvio dell'assegnazione gratuita di un'azione ordinaria del Credit per ogni 10 comprate nel dicembre 1993, quando la banca venne offerta al grande pubblico dei risparmiatori e aprì la strada alle altre quattro grandi dismissioni pubbliche: ancora due banche - la Comit e l'Imi - la maggiore compagnia assicurativa statale (l'Ina) e il colosso petrolchimico Eni. Le prime operazioni, Credit e Comit, furono un successo. Ma il malessere della Borsa ha presto messo a dura prova i nervi dei nuovi azionisti e reso più attenti partecipanti ai successivi collocamenti: Il Credit fu venduto a 2.075 lire per azione, la Comit a 5.400, poi l'Imi a 10.900 e l'Ina a 2.400 lire. Il ribasso del mercato azionario non ha per il momento migliorato l'umore dei risparmiatori. Oggi quegli stessi titoli sono quotati rispettivamente sulle 1.660 lire; 2.785 lire; 12.940 lire (le Imi infatti sono poi tornate sopra il prezzo di collocamento) e 1.960 lire. A fronte di questo quadro, chi avesse mantenuto nervi saldi e azioni per tre anni di fila è bene che tenga a mente un breve scadenza per non perdere il diritto al premio fedeltà.

Credit. La banca ha attivato un numero verde (167- 307307) e al telefono fa sapere che le azioni (una ogni dieci) verranno assegnate direttamente al socio tramite la società di gestione (Sim) o la banca che custodisce le azioni.

Meglio però non scordare che il prospetto informativo prevedeva una richiesta del socio dal 2 gennaio al 31 marzo '97. Trascorso questo termine le azioni gratuite passeranno all'Iri che sarà libero di venderle. Ai soci Credit spetta anche un premio in denaro che è stato quantificato qualche giorno fa in 130 lire per ogni azione gratuita. In definitiva: per ogni pacchetto di mille azioni, 100 bonus share più 13.000 lire.

Comit. Una azione gratis ogni 10 comprate e mantenute. Il termine per la richiesta va dall'1 marzo al 30 aprile, superato il quale le azioni gratuite passeranno all'ex proprietario, l'Iri. Anche in questo caso al socio spetta un rimborso cash per l'aumento di capitale. Per mille titoli, cento bonus share più un premio in denaro.

Imi. Una ogni 10. Il premio va ritirato dall'1 febbraio al 31 marzo. Per ogni mille titoli, 100 bonus share. Superato il termine le azioni saranno del Tesoro.

Ina. Una ogni dieci oppure due ogni dieci se il socio è anche assicurato Ina. Termine per richiesta: 1 luglio-31 agosto. Poi al Tesoro.

Eni. Il periodo di fedeltà è di un solo anno e il termine va dal 5 dicembre al 15 marzo 1998. Sempre una gratis ogni dieci comprate. Scaduto il termine il premio andrà al Tesoro.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Governo e guerriglia chiudono 36 anni di guerra

Una firma di pace per il Guatemala

Oggi la cerimonia dell'accordo

Mentre a Lima continua l'assedio all'ambasciata giapponese nelle mani dei Tupac Amaru, a Città del Guatemala si firma oggi, nel corso d'una cerimonia nella piazza del Palazzo Nazionale, il definitivo accordo di pace tra governo e guerriglia. Si chiude così il capitolo d'una guerra durata 36 anni e costata 156mila morti. Ma restano gran parte dei problemi d'ingiustizia e di violenza che quella guerra avevano generato.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Difficile è sfuggire alla tentazione d'una «cronaca parallela». Ed ancor più difficile è, nel soppesare i due eventi, capire quali in effetti ne siano i contrasti e le analogie. Mentre a Lima continua, senza visibili prospettive di soluzione, l'assedio all'ambasciata giapponese nelle mani dei Tupac Amaru, a Città del Guatemala si firma quest'oggi, nel corso d'una solenne cerimonia nella grande piazza del Palazzo Nazionale, l'accordo che pone fine ad una delle più lunghe, sanguinose ed emblematiche tra le guerre civili latino-americane: quella che, durata 36 anni, è secondo calcoli approssimativi, costata almeno 156mila morti, 40mila «desaparecidos» ed un milione di profughi. Qual è il vero rapporto tra questi due istanti di storia «in fieri»? A quale dei due episodi - quello della guerra che ricomincia o a quello della guerra che finisce - appartiene, davvero, il futuro dell'America Latina?

Scenari agli antipodi

Ad entrambi, probabilmente. Ed a testimoniare - contro le più immediate apparenze - le affinità tra questi due scenari agli antipodi, è arrivato ieri l'altro un fatto che le cronache hanno solo di sfuggita registrato: in omaggio alla firma dello «storico trattato» di Città del Guatemala, l'Tu-

pac Amaru hanno restituito la libertà all'ambasciatore guatemalteco tenuto in ostaggio. Forse hanno ragione quanti, in queste ore drammatiche, vanno sottolineando come - oltre la pura logica militare - la presa dell'ambasciata rappresenti, in effetti, la paradossale ma concreta opportunità di raggiungere una pace duratura. I Tupac Amaru sono dopotutto, fanno notare molti esperti, la parte più «ragionevole» e «tradizionale» della rivolta armata peruviana, la più desiderosa di perseguire - contro il persistente «polpotismo» di Sendero Luminoso - la via di una soluzione negoziata del conflitto...

Sivedrà. Quel che è certo è che tra Guatemala e Perù corre - al di là delle contingenze della cronaca - almeno una fondamentale similitudine. Perché sono, l'uno e l'altro, i punti dell'America Latina dove più stridente e drammatica è, da sempre, la cosiddetta «questione indigena», i due luoghi dove le etnie «precolombiane» rappresentano, non una minoranza, ma una maggioranza storicamente negata ed oppressa. E perché è proprio in questa negazione ed in questa oppressione che, nell'uno e nell'altro caso, la guerriglia ha, per molti aspetti, affondato le proprie radici. Contrariamente al Messico, dove l'unione tra conquistatori e conquistati ha forgiato una nuova

(ed ambigua, come il Chiapas testimonia) identità nazionale, il Guatemala resta, come il Perù, fondamentalmente una «nazione bianca», il cui spirito è facilmente leggibile negli orribili affreschi che ancor oggi adornano le pareti di quel Palazzo Nazionale di fronte al quale, tra qualche ora, si firmeranno gli accordi di pace: immagini di missionari che, luminosi e benedicienti, regalano la «vera fede» e la «vera cultura» ad indigeni dalla pelle bruna e dall'ancor più tenebrosa anima...

Uguaglianza difficile

Sulla carta, il trattato che oggi - al termine di un lungo e faticoso processo - decreta la conclusione del conflitto fa compiere al Guatemala passi da gigante. E regala alla Costituzione emendamenti che, ufficialmente riconoscendo le tre maggiori etnie della regione (Maya, Garifuna e Xinca), finalmente garantiscono loro diritti politici e linguistici in una nazione che, per la prima volta, viene definita «multietnica, pluriculturale e multilingue». L'apparato militare, feroce garante dell'antica gerarchia di dominio, cede finalmente a «nuove istituzioni civili» quei poteri di polizia che aveva fin qui rigorosamente preservato e sanguinosamente applicato. E viene per intero smantellata la struttura di repressione che, nel nome della lotta alla guerriglia, aveva da anni trasformato le campagne dell'altipiano in un immenso campo di concentramento. Tornano a casa i rifugiati. E tornano per ricostruire i quasi 500 villaggi che, nel corso della guerra, erano stati rasi al suolo.

Non si tratta di risultati da poco. E molte (e profonde) sono, in effetti, le ragioni che hanno consentito di raggiungerli. Il Guatemala è oggi un paese molto diverso da quello che, nel 1954, vide l'esercito di Castillo



Soldati davanti alla cattedrale di Città del Guatemala

Kimberly White/Reuters

Armas - finanziato dalla Cia e dalla United Fruits Company - abbattere il governo riformatore di Jacobo Arbenz. E molto diverso anche da quello che, soprattutto nella prima metà degli anni '80, aveva visto l'altopiano trasformarsi nel teatro d'un perenne mattatoio. Il fallimento del «golpe» nel '93 ha portato all'emergere, tra i militari, d'una corrente «istituzionalista» favorevole alla pace. Ed il nuovo presidente, Alvaro Arzu, ha saputo dar voce ai desideri di una oligarchia che, ansiosa di partecipare al banchetto della «globalizzazione» dell'economia, era da tempo alla ricerca d'una nuova «rispettabilità democratica» sugli scenari internazionali.

Ma le ragioni dei successi del trattato sono anche, come spesso accade, le medesime dei suoi enormi ed irrisolti limiti. Quella che il Guatemala si appresta a vivere è infatti - una volta di più - una pace senza giustizia. E non solo perché - come già accaduto in molte altre parti dell'America Latina - è anch'essa sorretta da

una legge di amnistia che, di fatto, passa un vergognoso e definitivo colpo di spugna sui massacri, sulle carneficine e sui molti delitti che, in oltre tre decenni, hanno trasformato questo pezzo di Centro America nell'angolo del mondo con la più alta concentrazione di orfani e di vedove. Quel che l'accordo lascia drammaticamente immutato con la sua «riforma agraria» è, in sostanza, la fonte stessa dell'ingiustizia, la realtà di un paese diviso, non più dalle leggi, ma da un'abissale disuguaglianza che, come un'epidemia, continua a riprodurre se stessa. Da domani gli indigeni dell'altopiano vivranno in un paese formalmente «multietnico». Ma continueranno, ogni estate, a lasciare i propri improduttivi «minifundios» per andare a lavorare per un salario di fame nelle grandi tenute agricole della pianura. La pace resta, per loro, un bene fatto di nulla. Leggero come le parole scritte sui papiri del trattato. Pesante come la realtà nella quale, ogni giorno, continuano a sopravvivere.

Un paese di sei milioni di abitanti Il 55% è dedito all'agricoltura

Una popolazione di 6.100.000 abitanti su una superficie di 108.889 km2: è il Guatemala. La lingua ufficiale è lo spagnolo, ma sono diffusi vari dialetti amerindi. La religione prevalente è quella cattolica, mentre sul piano istituzionale, il Guatemala è una repubblica unitaria; il presidente esercita il potere esecutivo con l'ausilio dei ministri da lui nominati; la funzione legislativa spetta al Congresso. Amministrativamente è diviso in 22 dipartimenti. La popolazione attiva è di 2.261.000 unità, di cui il 55% dedito all'agricoltura. Il prodotto nazionale lordo per abitante si aggira sui 1120 dollari. L'unità monetaria è il quetzal (1288 lire). La popolazione india del Guatemala - da sempre repressa dal potere - è formata dai discendenti dei Maya che, in diverse ondate, occuparono il Paese a partire dal III secolo d.c. Il Guatemala confina a nord e a ovest col Messico, a nord-est con il Belize, a est con l'Honduras, a sudest con El Salvador. La capitale è Città del Guatemala, 754mila abitanti. Seconda città dello Stato è Quezaltenango, peraltro con soli 63mila abitanti. La popolazione urbana è pari al 39,1%. Dal punto di vista demografico, con un tasso annuo del 2,4% il Guatemala è uno dei paesi che cresce di più di tutta l'America Latina. La natalità è del 38% e la mortalità dell'8%, valori tipici dei Paesi sottosviluppati e assillati dal problema demografico. Elevatissima è la mortalità infantile, che raggiunge il 70,2%. La disponibilità alimentare giornaliera per abitante è di 2.819 calorie.

Gli «studenti» conquistano la base aerea

Attacco taleban Presa Baghram

■ KABUL. In due giorni, i Taleban sono riusciti a cacciare le truppe governative dalla loro roccaforte di Istalif, a prendere la cittadina di Quarabagh e ad isolare la base aerea di Baghram, di fondamentale importanza strategica per la coalizione avversaria. L'offensiva vincente delle milizie islamiche ha spostato la linea del fronte da venti a circa cinquanta chilometri a nord di Kabul. Almeno sessanta soldati sarebbero stati uccisi ed i prigionieri sono circa duecento. Quanto ai Taleban, dichiarano tre sole perdite tra le loro file.

Il governatore della provincia di Kabul, Kahirullah Khair Khwa, ha riferito ai giornalisti che l'aeroporto è completamente paralizzato. I carri armati e le autobande dei Taleban hanno bloccato tutte le strade di accesso alla base, che invece è ancora nelle mani del tagiko Ahmed Shah Massud e degli alleati uzbeki guidati da Dostum. Il governatore Khair Khwa peraltro ha precisato: «Il nostro obiettivo era assumere il controllo delle colline circostanti. Per il momento non intendiamo andare oltre». Ed ha raccontato ai giornalisti arrivati a Quarabagh, che è vicino alla base aerea: «Il nemico ha resistito solo per mezz'ora, poi hanno tentato la fuga. Chi ha obbedito all'ordine di fermarsi, è stato arrestato. Gli altri sono stati abbattuti. Il governatore ha spiegato che l'attacco era partito all'alba di venerdì.

Malgrado il blocco dello scalo, comunque, ieri l'aviazione di Dostum ha colpito nei dintorni di Quarabagh, a 18 chilometri dalla capitale. Gli aerei sono partiti dalle basi di Mazar-i-Sharif e di Shebarghan, al nord. Un Sukhon SU-22 ha lanciato una bomba a frammentazione che è esplosa sulla

strada principale a sud della cittadina conquistata dai Taleban il gomo prima, Quarabagh. L'esplosione è avvenuta sotto gli occhi dei giornalisti, che viaggiavano su una jeep scortata dai Taleban. E la jeep nn è stata colpita per puro caso. Pochi metri, ed erano tutti morti.

Anche se ci sono stati i raid aerei, per la coalizione anti-Taleban, in ogni caso, la situazione è diventata difficile: l'attacco l'ha colta di sorpresa e la perdita di Istalif è molto grave: le forze di Massud la usavano per martellare da lì le posizioni avversarie con l'artiglieria. Centinaia di persone ieri stavano fuggendo verso sud, lontano dall'area dei combattimenti. Interne famiglie che scalcavano i corpi dei soldati uccisi per andare verso regioni più sicure. Ed il comandante dei Taleban ha avvisato: «La battaglia non è finita, ma permettiamo a donne e bambini di abbandonare la regione. Quando se ne saranno andati loro, riprenderemo a combattere».

Nelle mani dei soldati uccisi, tutti depredati delle scarpe, i giornalisti hanno visto dei biglietti di moneta afghana: un modo per insultare i morti e soprattutto dire a tutti quelli che passano e vedono che quegli uomini erano dei mercenari, secondo i Taleban.

La base aerea di Baghram, il punto nevralgico dell'intera guerra, era stata presa dai Taleban quando entrarono a Kabul, in settembre. Poi il comandante Massoud e i suoi l'avevano riconquistata il 18 ottobre. Una riconquista essenziale, perché la base si affaccia sull'accesso alla valle del Pan-shir, bastione delle forze anti-Taleban. Ora, se la perdono definitivamente, rischiano di vedere violata dai nemici anche la loro valle.

Folgaria Lavarone Luserna

Dal 9 al 19 gennaio '97

PROGRAMMA

Giovedì 9 gennaio

ore 17.30

Benvenuto agli ospiti

ore 21 Salone centrale

L'Orchestra Italiana di Raoul Casadei

Venerdì 10 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

Presentazione del libro

"E la vita continua" di Cesare Maestri

L'autore ne parla con Alberto Rella

ore 20.30 Palasport

Verso lo Stato delle opportunità. La finanziaria dell'Ulivo e la riforma del welfare state

Ne discutono: Sergio Cofferati

Alfiero Grandi

Giorgio Macchiotta

Conduce Angelo Faccinnetto, giornalista de l'Unità

Presenta Carlo Alessandrini

ore 21 Salone centrale

Orchestra Spettacolo Mike & Lory

ore 23 Palasport

Piano Bar

Sabato 11 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

Verso il congresso del Pds

Giampaolo Visciti, direttore de l'Adige, intervista

Roberto Guerzoni

e Stefano Albergoni

ore 20.30 sala dei 400

Area Zelig - Smemoranda

Proiezione del film "Albergo Roma"

di Ugo Chiti

Partecipa Claudio Bisio

ore 21 Palasport

Sax Four Fun - Original

Saxophone Quartet

ore 22 Palasport

Area Zelig - Smemoranda

Serata con Antonio Carnacchione e Maurizio Milani

ore 21 Salone Centrale

Orchestra Nuova Epoca

ore 23 Palasport

Piano Bar

Domenica 12 gennaio

ore 15 Palasport

"Fisarmonica in concerto"

ore 15 Salone Centrale

Orchestra Nuova epoca

ore 17.30 Sala dei 400

Proiezione di un film tratto dal Film Festival internazionale della montagna

"Città di Trento"

ore 20.30 Palasport

Compagnia Flamenco Libre

ore 20.30 Sala dei 400

Tra riforme e progetto. L'Ulivo nel Trentino che cambia

Ne discutono: Iva Berasi, consigliere comunale Trento;

Lorenzo Dellai, sindaco di Trento; Mauro Leveghi, assessore provinciale;

Luigi Oliveri, deputato Sinistra Democratica-Ulivo;

Festa nazionale de l'Unità sulla Neve

Insieme in Trentino

Roberto Pinter, consigliere provinciale; Giuseppe Zorzi, coordinatore dei comitati per l'Ulivo.

Coordina Lucia Maestri, Segreteria provinciale Pds

ore 21 Salone centrale

Orchestra Nuova Epoca

ore 23 Palasport

Piano Bar

Lunedì 13 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

Dichiarar guerra alla guerra. I democratici di fronte al primo conflitto mondiale

Dibattito con filmati

Presentano Vincenzo Calì, Direttore del Museo del Risorgimento di Trento e Walter Micheli, Storico

ore 20.30 Palasport

New Project Jazz Orchestra

ore 20.30 Sala dei 400

Regole e diritti nella società dell'informazione. Ne discutono: Vincenzo Vita

Federico Confalonieri

Marina D'Amato

Conduce Marcella Ciarnelli, giornalista de l'Unità

ore 21 Salone Centrale

Orchestra Ruggero Scandiuzzi

ore 23 Palasport

Piano Bar

Martedì 14 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

I cimbri di Luserna. Storia e cultura di una minoranza etno-linguistica

Immagini e parole con la partecipazione di Fiorenzo Nicolussi Castellani

ore 20.30 Sala dei 400

Area Zelig-Smemoranda

Proiezione del film di Sergio Citti "I maghi erranti"

Partecipa Silvio Orlando

ore 21.30 Palasport

Area Zelig-Smemoranda

Serata con Raoul Cremona (Mago Oronzo)

ore 21 Salone Centrale

Titti Bianchi

ore 23 Palasport

Piano Bar

Mercoledì 15 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

Le immagini della fatica e della lontananza

Gli emigranti trentini in Sudamerica. Presenta Renzo Maria Grosselli, giornalista

ore 20.30 Sala dei 400

Crisi jugoslava e ripercussioni internazionali. Identità nazionali e unità nazionale alla prova

Ne discutono: Piero Fassino

Stefano Bianchini

Gayo Sekulich

20.30 Palasport

Area Zelig-Smemoranda

Serata con la Dinamo Rock

ore 21 Salone Centrale

Orchestra Castellina Pasi

ore 23 Palasport

Piano Bar



Giovedì 16 gennaio

ore 20.30 Sala dei 400

Presentazione del libro di Miriam Mafai

"Dimenticare Berlinguer"

L'autrice ne discute con Giancarlo Bosetti, vicedirettore de l'Unità

ore 20.30 Palasport

Area Zelig-Smemoranda

Serata con Dario Vergassola

ore 21 Salone centrale

Orchestra Daniele Cordani

ore 23 Palasport

Piano Bar

Venerdì 17 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

Sante e streghe. Donne tra Storia, Mit, e Suggestioni

Partecipano Pinuccia Di Cesaro, scrittrice e Rosanna Cavallini, pittrice

ore 20.30 Palasport

Area Zelig-Smemoranda

Concerto dei Modena City Ramblers

ore 20.30 Sala dei 400

La Sinistra del futuro

Ne discutono: Gino Giugni

autore di "Socialismo: un'eredità difficile" e

Giuseppe Vacca autore di "Per una nuova Costituzione"

Presenta Sandro Schmid

ore 20.30 Centro Congressi

di Lavarone (Gionghi)

Serata natura con l'etologo

Giorgio Celli

ore 21 Salone Centrale

La Nazionale di Romagna

ore 23 Palasport

Piano Bar

con Vittorio Bonetti

Sabato 18 gennaio

ore 17.30 Sala dei 400

Uomini e boschi del Trentino. Miti e magie

Parole, diapositive, documenti. Presentano Mauro Colanone e Enrico Ferrari

ore 20.30 Sala dei 400

Il Pds, la sinistra, il governo dell'Ulivo

Vittorio Ragone, giornalista de l'Unità

intervista Marco Minniti

Coordinatore dell'Esecutivo nazionale Pds

ore 21 Salone Centrale

Orchestra di Bruno Berselli

ore 21.30 Palasport

Area Zelig-Smemoranda

Le nuove proposte dello Zelig presentate da Giovanni e Giacomo con Marina Massironi

ore 23.30 Palasport

Piano Bar

con Vittorio Bonetti

Domenica 19 gennaio

ore 11 Palasport

Concerto della Corale Bella Ciao

ore 15 Salone Centrale

Orchestra di Bruno Berselli

ore 15 Palasport

Concerto dell'Orchestra a plectro Gino Neri

ore 21 Salone Centrale

Orchestra di Bruno Berselli

■ ALESSANDRIA. «Assassini, assassini, perché lo avete fatto?». Lorenzo Bossini ha perso la moglie ma anche il sorriso e di colpo ha scoperto la paura, forse l'odio, forse la vendetta. Come non capirlo. Stava viaggiando sulla sua Mercedes 190 verso Torino e poi verso Parigi, verso gli amici e la festa. Accanto aveva la moglie Maria Letizia Berdini, 31 anni. Si erano sposati il 27 luglio ed avevano messo su una bella casa a Rezzato, in provincia di Brescia.

Lei faceva l'impiegata, lui fa il geometra. In macchina avevano qualche fotografia delle nozze da mostrare agli amici torinesi. Il loro sogno si è infranto sull'autostrada A 21 Torino-Piacenza, all'altezza di Tortona, in un rettillo nebbioso e umido.

Erano le 20,30 di venerdì, Isoradio trasmetteva canzoni languidissime, la temperatura era sotto lo zero, la visibilità era abbastanza buona, per molti la meta vicina. Sette autogiaci e leste si tenevano a debita distanza. Quando la prima vettura ha preso a sbandare sull'asfalto, gli altri automobilisti hanno sbarrato gli occhi. Il sangue è salito improvvisamente alle tempie. Non c'era nessun incidente davanti. Il pericolo veniva dall'alto.

Sassaiola maledetta

Una «sassaiola» malefica è piombata sul corteo silenzioso di auto. La prima vettura, su cui viaggiavano due ragazzi di Lu Monferrato, è riuscita a evitare il peggio, la seconda e la terza invece sono state colpite in pieno. Una pietra ha centrato il parabrezza della Mercedes di Bossini, si è infilata nell'abitacolo come un proiettile ed ha sfondato la testa alla povera e innocente Letizia. Il marito ha frenato, stringendo il volante. Nel tentativo di tenere l'auto in strada, con il parabrezza forato e le schegge di cristallo cosparsesovunque, il giovane non ha avuto possibilità di voltarsi immediatamente verso la moglie: «Sulle prime - spiega - non mi ero neppure accorto di quello che era accaduto, poi appena mi sono girato ho visto tutto quel sangue...». Ha impiegato cento metri la Mercedes per bloccarsi, quindi Bossini ha urlato ed ha imprecato il cielo. La scena è solo e soltanto dentro il suo sguardo perso, assente, lo spavento eterno e nei suoi occhi giovani che chiedono un perché alla vita. La risposta, purtroppo, non l'avrà mai e dovrà arrovelarsi a capire perché proprio lei, proprio lui, proprio la sua auto, quel chilometro 84 della A 21, quel cavalcavia, quella sera di dicembre.

Rifiuti che svolazzano

Torre Garofoli è un borgo di case a un piano lungo la statale 102. Ha la Padana Inferiore che va da Tortona ad Alessandria, qualche scritta mussoliniana che resiste sui muri, campi di barbietola e grano attorno, decine e decine di casali distesi nella linda pianura. Si volta a destra e si arriva al cavalcavia, il secondo dopo la stazione di servizio Tortona Sud, a quattro chilometri dall'uscita Alessandria Est. Un cavalcavia come tanti, anonimo, prati, canali e piccoli arbusti ai lati, una recinzione e una rete di protezione ad altezza d'uomo, rifiuti che svolazzano, il sottofondo costante delle auto, le torce lasciate nella notte dagli uomini della Stradale. Non pare il luogo di un delitto, piuttosto un luogo di passaggio, uno scenario che trasporta lontano le ispirazioni

La polizia: «Armi contro i killer dei cavalcavia»

«Contro i killer dei cavalcavia va valutata la possibilità di autorizzare l'uso legittimo delle armi da parte degli operatori di polizia». La richiesta viene dall'Unione sindacale di polizia (Usp), che ha la sua sede nazionale a Torino, dopo l'incidente accaduto venerdì sera sulla Torino-Piacenza. «Tale autorizzazione, già contemplata dal codice penale - sostengono il segretario generale dell'Usp, Giampaolo Tronci, e il vicesegretario, Massimo Ciarrocchi - deve poter essere garantita anche dalla magistratura inquirente e giudicante». La morte di Maria Letizia Berdini è anche l'occasione per l'Usp per chiedere un incremento dell'organico della polizia di stato che opera sulle autostrade. «Già vent'anni fa la polizia stradale era sotto organico. Contro i killer dei cavalcavia e contro tutte le emergenze - sottolineano i dirigenti dell'Usp - chiediamo al ministro dell'Interno di bandire una immediata assunzione di almeno seimila unità per la sola polizia stradale».



Alcuni sassi, raccolti e catalogati dalla polizia, che hanno ucciso Maria Letizia Berdini, nella foto in basso

Ancora sassi dopo l'omicidio Pavia, colpite due auto. Caccia a 5 ragazzi

Un cavalcavia anonimo, un rettillo, una sassaiola piovuta su sette macchine, una strage mancata, una donna uccisa: torna l'incubo dei teppisti delle autostrade. Caccia ai killer della A 21 Piacenza-Torino che hanno ucciso la giovane bresciana Maria Letizia Berdini. Si cercano cinque giovani tra i 16 e i 20 anni. Nelle parole del marito, della madre e della sorella della vittima l'incomprensione per una morte assurda. E anche ieri tirassegno sulle auto vicino a Pavia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

zioni di chi giornalmente lo transita.

L'altra sera qualcuno, invece, si è fermato ed ha compiuto la sua azione assassina. Cinque ragazzi tra i 16 e i 20 anni, pare di capire. Li hanno visti in un bar verso le 19,30 e quindi li hanno rivisti da quelle parti, attorno a quel ponte solitario e freddo. Erano con una macchina e due moto. La polizia stradale di Alessandria e San Michele è sulle loro tracce. Ci sarebbero due persone che hanno notato l'auto.

Cinque presenze sospette

Non è detto che siano loro gli autori del gesto criminale, ma la loro presenza è sospetta. Due di loro si sarebbero arrampicati sulla rete di protezione, gli altri hanno passato le pietre, una decina, del peso di due-tre chili, raccolte forse in un rio che fiancheggia la strada comune-

le che da Torre Garofoli conduce a Sale, a Lobbì, al santuario della Cavallosa di casale in casale. Sul posto scarse tracce in quanto impera il ghiaccio.

Una grandinata di sassi si è abbattuta in un istante sulle sette auto che transitavano sotto il cavalcavia. Poteva essere una strage. La seconda vettura, una Marbella guidata dall'idraulico genovese Raffaele Macera, è stata colpita, ma l'uomo è riuscito a mantenere il controllo: «Per fortuna - dice - mia moglie e mio figlio erano seduti dietro. Le schegge di vetro mi hanno ferito al gomito e al viso. Il sasso entrato nell'abitacolo è andato a infilarsi tra le gambe del piccolo. Allora ho frenato, pochi metri e mi sono fermato, ho preso il telefonino ed ho chiesto aiuto». E' stato tutto rapido, tutto drammatico. Sopra alle loro teste probabilmente i cinque ragazzi ri-

devano, sghignazzavano, contenti di aver centrato più bersagli, orgogliosi di aver emulato «Arancia meccanica» con una bravata. In quell'istante assassino tornava di colpo l'incubo dei «teppisti» delle autostrade, un copione già visto nel 1993 quando un sasso uccise a Bussolengo la venticinquenne veronese Monica Zanotti.

L'ultimo viaggio

Nell'asettico obitorio di Alessandria anche la compostezza del dolore non lascia posto alla pietà per gli assassini. La madre di Maria Letizia, la signora Valderama, ha consumato oramai tutte le lacrime: «Era partita contenta di passare il Capodanno a Parigi ed eccola qui...» dice sconsolata. Poi trova la forza di aggiungere: «Potrei perdonarli se fosse un incidente, ma non lo è. Non posso avere pietà per questa gente crudele che gioca con la vita degli altri». La sorella della giovane, Maria Grazia, educatrice psichiatrica, esprime tutto il suo pessimismo: «Anche se li arrestassero - afferma - uscirebbero presto dal carcere. Lo Stato dovrebbe tutelare di più i cittadini, invece di spremarli». La salma di Maria Letizia partirà stamani per il cimitero di Travagliato dove nel pomeriggio sarà tumulata. Tornando verso casa sarà obbligata a transitare di nuovo sotto il cavalcavia dei ragazzi killer.



Sono sette le vittime negli ultimi 10 anni. Casi anche all'estero

Maria Letizia Berdini è la settima vittima in Italia del gioco «folle» di lanciare sassi da un cavalcavia contro le auto in corsa. Tre anni fa, nella notte tra il 28 e il 29 dicembre 1993, commosse il Paese il caso di Monica Zanotti, la giovane centrata da una pietra lanciata lungo l'autostrada A-22. Il primo caso risale però a dieci anni fa, quando il 22 aprile del 1986 Maria Ylenia Landriani, una bimba di pochi mesi, fu centrata da un sasso scagliato lungo la provinciale Milano-Lentate sul Seveso. Sempre nel 1986 perse la vita Giuseppe Capurso, che il 24 novembre finì fuori strada vicino Bari dopo che la sua auto fu colpita da un sasso. Il 13 febbraio 1991 morirono due anziani coniugi, Domenico Fornale e Rosa Perena la cui autovettura fu centrata mentre procedeva lungo la A-22. Il 18 aprile del '93, nei pressi di Giovinazzo, in Puglia, un'automobilistica morì a seguito della rottura del parabrezza causata da una pietra lanciata dal cavalcavia. Inserito a suo tempo tra i «giochi della morte» in autostrada, il lancio dei sassi da cavalcavia ha precedenti anche in altri paesi, ma in generale gli episodi non hanno raggiunto frequenze e gravità pari a quelle italiane. Ecco una breve panoramica: Gran Bretagna: proprio ieri la stampa locale riporta le dichiarazioni di Simon Willmott, un rappresentante di 22 anni, colpito da un blocco di cemento gettato da un ponte il 18 ottobre scorso da due ragazzi di 14 anni, mentre sulla sua automobile viaggiava sull'autostrada M3 in Hampshire. Willmott ha subito gravi ferite al torace, compreso un danno polmonare, ma si è salvato e ora è in convalescenza. Il processo contro due ragazzi di 14 anni individuati con l'aiuto della popolazione comincerà a Aldershot in Hampshire l'8 gennaio prossimo.

La sorella di Letizia

«Un paese impazzito dove si può uccidere così... solo per gioco»

NOSTRO SERVIZIO

■ CIVITANOVA MARCHE. «Questo è un paese impazzito, non sa dove sta andando... e invece l'Italia, tutta l'Italia deve sapere che non si può ammazzare così... per gioco: scrivetelo, io non avrò pace, noi non avremo pace fino a quando questi assassini non saranno stati trovati». Maria Rosa Berdini ha 40 anni, è impiegata alla ragioneria del Comune di Civitanova Marche, ha tre figli e nel tempo libero presta servizio come volontaria nella Croce Verde e non vuol sentir parlare di clemenza per chi le ha strappato lanciando sassi da un cavalcavia una sorella. Era sua sorella Letizia Berdini, sposata da appena sei mesi, uccisa da un «pazzo» venerdì notte mentre viaggiava verso Torino. Una pietra ha colpito il cruscotto proprio mentre la sua auto passava sotto un viadotto, e lei è morta, a 31 anni, alla vigilia di Capodanno.

«Non deve esserci pietà»

«Perseguiterò polizia, carabinieri e magistrati - dice ora sua sorella - finché non li troveranno e quando li avranno trovati non voglio sentir parlare di riduzioni di pena o cose come queste, come è già successo le altre volte». «Era felice mia sorella, una persona aperta, che dava aiuto a chiunque glielo chiedeva». Letizia avrebbe compiuto 32 anni il 29 gennaio.

Ai taccuini dei giornalisti che si accalcano intorno a lei, la donna affida ricordi con la forza e la rabbia, tra le lacrime, di chi vuole che quella vita stroncata diventi una «persecuzione costante» per gli assassini, e scuota «un paese dove la gente fa le lotte per le tasse e dentro l'anima non ha più niente, perché portare massi su un ponte per buttarli di sotto vuol dire che non abbiamo più niente dentro, niente».

Maria Letizia Berdini e Lorenzo Bossini si erano conosciuti a Brescia, dove lei viveva da qualche anno e cantava in un piano bar. «Si erano sposati il 27 luglio in Piemonte - racconta Maria Rosa - e lei aveva fatto tutto da sola, aveva preparato la casa, il matrimonio, senza chiederle aiuto. Durante la cerimonia, adesso sembra una cosa terribile, Maria Letizia ha cantato una canzone di Giorgia che le piaceva tanto, «Strano il mio destino». Poi - continua piangendo la sorella - quando è stato il momento di andarsene, Maria Letizia ha abbracciato nostro padre e gli ha detto grazie. «E di che, hai fatto tutto tu» - ha risposto lui. E lei, «grazie che ci sei, che siete qui». «Ecco questa era mia sorella».

Quel viaggio a Parigi

Per Capodanno - prosegue Maria Rosa - Lorenzo e Maria Letizia dovevano andare a Parigi: «e mio padre si era dato tanto da fare per procurarle i documenti senza i quali non avrebbe potuto rinnovare in tempo la carta d'identità, perché lei aveva ancora la residenza a Civitanova. Adesso lui sta di là e ripete che se non ci fosse riuscito lei non sarebbe partita per Torino, e non sarebbe morta».

«Mio cognato è sotto choc - dice ancora la signora - quando gli abbiamo chiesto se potevamo seppellire Maria Letizia qui ha avuto solo la forza di dirmi «fatemi fare una messa con lei, poi ve la lascio»».

«Noi non staremo fermi - ripete più e più volte questa donna sconvolta - io voglio parlare anche con gli i parenti delle altre vittime e voglio che tutti sappiano che ieri, oltre a mia sorella, potevano morire altre cinque, sei persone; una strage».

Il 29 dicembre '93 colpita da un lancio di sassi, moriva sua figlia. Ai responsabili il carcere fu ridotto in appello

La madre di Monica: «Pene troppo miti»

Sono passati tre anni dalla morte di Monica Zanotti, prima vittima del mortale «gioco» di lanciare sassi sulle auto in velocità. I responsabili, tre giovani ventenni, furono individuati e catturati dopo pochi giorni e condannati. Poco dopo scrissero una lettera aperta chiedendo che nessuno imitasse «quel gioco idiota che fa rischiare la vita agli altri e rovina la propria». La madre di Monica tuttavia non li perdona, né si sorprende che lanci e vittime siano ripresi.

NOSTRO SERVIZIO

■ VERONA. Tre anni fa la tragedia di Monica Zanotti, la giovane donna che, morendo colpita da una pietra scagliata dal ponte dell'autostrada, fece drammaticamente scoprire di quali estreme conseguenze fossero portatori quel «gioco». «Spero che Monica dall'alto faccia di tutto perché siano trovati gli assassini di Maria Letizia», ha mestamente commentato subito dopo l'ultima tragedia, quella che nei pressi di Alessandria ha spezzato la vita di un'altra giovane donna,

Ivana Crivellaro, la mamma di Monica Zanotti, che trattenendo le lacrime ha riaperto la pagina della figlia venticinquenne di San Giovanni Lupatoto (Verona) uccisa da un sasso la notte tra il 28 e 29 dicembre 1993, nei pressi di Bussolengo, sulla A22.

Tre anni, la ferita è ancora aperta, e la tragedia si ripete a qualche centinaio di chilometri di distanza e sempre lungo l'autostrada. All'epoca, alcuni teppisti lanciarono un masso da un cavalcavia sfondando

il tettuccio della Renault Espace su cui viaggiavano Monica ed il fidanzato, Davide Perbellini. La giovane, colpita in pieno capo dal masso, morì alcune ore dopo il ricovero all'ospedale di Verona. Dieci giorni dopo gli investigatori individuaroni i responsabili del gesto: Marco Moschini, Riccardo Garbin e Davide Lugoboni, i primi due di 20 anni, il terzo di 19.

Moschini, che confessò di essere stato l'autore materiale del lancio, fu condannato dalla Corte d'assise di Verona ad una pena di 23 anni, un anno in meno di quelle inflitte a Garbin e Lugoboni. Successivamente le pene vennero tutte ridotte in appello di sette anni. Una decisione che la madre di Monica Zanotti non ha mai condiviso, soprattutto oggi alla luce di quanto è avvenuto ad Alessandria.

«Me l'aspettavo che succedesse nuovamente - ha aggiunto la donna - : troppo poca è stata la pena. Tireranno altri sassi, aveva detto mio figlio durante il processo. Per

quei giovani, come per i responsabili della morte di questa donna bresciana ci vuole la pena di morte». Una frase pronunciata dalla mamma di Monica con un nodo alla gola. Le è difficile parlare di quanto è accaduto ad Alessandria in un giorno che per lei è un triste anniversario.

La signora Crivellaro ha usato parole di critica anche verso il cardinale Ersilio Tonini, che, sostiene, «la scorsa settimana, a Villafranca, ha abbracciato i genitori dei tre ragazzi responsabili della morte di mia figlia, ma non ha riservato alcuno invece per noi». «È duro perdonare - ha aggiunto Ivana Crivellaro - ci vuole tempo. I loro genitori non so, può darsi in futuro. Verso quei ragazzi mai». Quei ragazzi, Moschini, Garbin e Lugoboni, la notte del 28 dicembre 1993 l'avevano trascorsa assieme, tra un bar e l'altro, prima di dirigersi sul ponte da dove avevano poi lanciato il masso omicida. Quattro loro amici, secondo la ricostruzione degli investigatori,

si erano resi reponsabili poche settimane di episodi analoghi, ma erano stati scoperti e denunciati.

Il terribile «gioco» del lancio dei sassi dai cavalcavia aveva avuto in quel periodo altri giovani imitatori, molti dei quali poi scoperti dalle forze dell'ordine. Proprio per evitare il rischio dell'emulazione, Moschini, Garbin e Lugoboni, sette mesi dopo il loro arresto, nel luglio del 1994, inviarono una lettera agli organi di informazione chiedendo di non parlare «del lancio di sassi dal cavalcavia, per non creare altri imitatori del male che abbiamo fatto».

I tre dicevano poi di augurarsi che «soprattutto i ragazzi e i bambini che ci copiano capissero quanto stupido, incosciente e idiota sia un gioco che fa rischiare la vita agli altri e rovina la propria». «Vorremmo - concludeva la lettera - che chi è tentato di fare quello che abbiamo fatto noi passasse solo una settimana in carcere, avendo davanti molti anni da scontare, lontano dalla fa-

miglia, dalle ragazze, dagli amici. La vita è una sola, e a diciannove anni non va sprecata e buttata via per una stupidità».

Ma l'appello dei ragazzi condannati, e, a quanto affermano, sinceramente pentiti, non sembra aver sortito effetti convincenti, anche perché, subito dopo il delitto del sasso, gli episodi di «lancia e fuggi» cercando di colpire le auto in piena velocità, si sono ripetuti per qualche tempo, e hanno trovato imitatori in bande di ragazzini sorpresi a piazzare veri e propri macigni sui binari di qualche tronco ferroviario. In quei casi la polizia, alcune segnalazione, il controllo più stretto dei punti diventati caldi come ponti, viadotti, sopraelevate, gallerie, hanno consentito una certa opera di prevenzione.

Impossibile tuttavia tener d'occhio ogni incrocio capace di trasformarsi in «trappola» per un gioco mortale come una roulette russa dove chi impugna l'arma non la rivolge mai contro se stesso.

Catena di solidarietà per assistere i duemila senzatetto
Si può dormire nel mezzanino della MM in Centrale

Emergenza gelo Apre il circolo Atm

■ C'è chi si è acceso un falò per strada, com'è successo ieri in Porta Venezia. Chi si è accoccolato con un sacco a pelo nelle gallerie del centro, vicino a un locale pubblico, un cinema, un bar. Il tentativo, per tutti, è quello di resistere al gelo. Ma qualcun altro, più fortunato o solo meglio informato, queste notti polari di Milano riesce a passarle al caldo: per tutti i cittadini che vivono per strada (oltre 2000 persone in città, secondo un'indagine condotta di recente da alcuni ricercatori dell'Università Statale), da ieri notte è aperto il circolo ricreativo dell'Atm in piazza Medaglie d'oro, dove sono stati allestiti dei posti letto e vengono distribuiti pasti caldi dai volontari della Protezione civile. E resta disponibile, almeno finché dura l'emergenza freddo e sicuramente fino al pimo di gennaio, anche il mezzanino della metropolitana della Stazione Centrale, in piazza Duca d'Aosta.

L'altra notte, debutto del mezzanino come rifugio dei senza tetto, si sono presentate inizialmente diciotto persone, diventate poi venticinque col passare delle ore. Certo non tutte quelle, un centinaio almeno, che gravitano intorno alla stazione, ma come «prima notte» è stato comunque un successo. «Dopo le 23,30, quando ormai è partito anche l'ultimo treno, i volontari della Protezione civile distribuiscono del cibo - spiegano dal comando dei vigili urbani - E tre o quattro di noi presenziano perché non succeda nulla di irregolare. Qualcuno, poi, sta fuori, con la consegna di accompagnare nel mezzanino chi viene trovato per strada e non ha dove andare a passare la notte». Un posto, come spiega lo stesso Formentini, «aperto a tutti, ai senza tetto ma non solo; a chiunque ne abbia bisogno».

Inizialmente, si pensava di utilizzare allo scopo la fermata Duomo; la scelta è poi caduta sulla stazione Centrale sia perché tradizionalmente frequentata da sbandati e senza tetto, sia perché è munita di servizi igienici autopulenti. Nei dintorni, oltretutto, operano da tempo alcune associazioni di volontari, quella di fratel Ettore *in primis*, che da anni anni si occu-



Un gruppo di senzatetto all'interno della stazione Centrale

Testa

pa proprio di dare un riparo a chi non l'ha negli spazi sotto la stazione, per l'esattezza in via Sammartini. A dare una mano, oltre a diverse organizzazioni laiche e religiose, ci pensano anche i City angels, una settantina di volontari in tutto: «Hanno aperto la metropolitana? Era ora - commenta Mario Furlan, il loro coordinatore - Noi l'avevamo chiesto già da tempo. Così come abbiamo chiesto anche che venga reso disponibile almeno qualcuno degli enormi spazi nei sotterranei della stazione, al momento praticamente inutilizzati; si tratta soprattutto di gallerie, dove potrebbero trovare rifugio almeno un centinaio di persone. Praticamente tante quante gravitano, tra sbandati, disperati, barboni, intorno alla Centrale. Noi ci candidiamo a gestirli, se non tutto l'anno perlomeno durante l'inverno, che ovviamente resta il periodo più critico. Certo è che le autorità, in primo luogo il Comune, devono fare di più; finora a Milano di freddo non è ancora morto nessuno, come è successo all'estero, ma se dovesse accadere avrebbero le loro responsabilità...». Furlan si appella ai

milanesi perchè portino ai City angels materassini, sacchi a pelo, abiti caldi da distribuire a chi non ha nulla. E intanto prosegue: «Aprire il circolo ricreativo dell'Atm va benissimo, ma è piuttosto decentrato, e comunque non basta. Così come non basta il rifugio di fratel Ettore in via Sammartini, che può ospitare al massimo un'ottantina di persone - continua - Il vero problema, comunque, oltre al fatto che ci si può stare al massimo quindici giorni, è che vengono accolti soltanto gli uomini; eppure, di donne senza tetto ce ne sono parecchie in città».

Le strutture tradizionali, intanto, sia la sede della Protezione civile di via Barzaghi (circa 200 posti letto, quest'anno eccezionalmente aperta fin dai primi di dicembre), sia il dormitorio pubblico di viale Ortes, sono ormai «al tutto esaurito». «In questo momento ci sono 400 ospiti - dicono dal dormitorio - che possono restare qui tra le 13,30 e le 9,30 del mattino dopo. Siamo al massimo della capienza, considerato anche che uno dei padiglioni è in fase di ristrutturazione».



Continua con successo il pattinaggio sul ghiaccio in piazzetta Reale

De Bellis

Battendo i denti s'aspetta la neve

■ Dopo l'ondata di freddo è in arrivo pure la neve. Secondo le previsioni dell'Ersal (Ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia) la giornata di oggi dovrebbe essere caratterizzata da precipitazioni a carattere nevoso. Anche Milano dovrebbe essere ricoperta da un manto che, a detta degli esperti, sarà compreso fra i 2 e 10 centimetri. Oltretutto la morsa del gelo non accenna ad allentarsi: oggi la colonnina di mercurio sosterrà stabilmente sotto lo zero. L'aria autunnale dei giorni scorsi è solo un ricordo: ieri la città aveva un aspetto decisamente nordico, con folle di pattinatori imbuccati in piazza Duomo, la fontana di piazza San Babila incrostata di ghiaccio, giardini brinati. La nevicata in arrivo non desta particolare preoccupazione. La Prefettura ha inviato un preallarme a chi si occupa di protezione civile e alle forze dell'ordine, ma si tratta un avviso che non prelude ad un'emergenza imminente: «Una decina di centimetri di neve non costituisce un fatto eccezionale - afferma Pa-

squale Aversa, viceprefetto ispettore aggiunto - comunque manteniamo la massima attenzione sull'evolversi della situazione meteorologica». In effetti il maltempo dovrebbe protrarsi sino al giorno di San Silvestro e soltanto dal 1 gennaio 1997 la temperatura comincerà lentamente a risalire. «Al momento, però, non si prevede nulla di simile a quanto accadde nel 1985», rassicura Aversa. È proprio il fantasma della straordinaria nevicata di dieci anni fa, preceduta a temperature polari, che monopolizza i discorsi dei milanesi in questi giorni: il maltempo allora colse impreparate le autorità cittadine. Tutti, però, giurano che l'esperienza dell'85 non si ripeterà. Dal Comune fanno sapere di aver già provveduto ad allertare l'Amsa, ente al quale è delegato il compito di liberare le strade dalla neve con le ruspe e di spargere il sale. I vigili urbani sono pronti a segnalare all'Amsa i cavalcavia e i sottopassi su cui spargere il sale allo scopo di evitare che le auto slittino sul ghiaccio.

Zio e nipote, ladri professionisti, falliscono colpo in pellicceria

Un portone tradisce i Sanchez manolesta

In via Bramante sparite da box due Ferrari da 500 milioni

Due Ferrari del valore di mezzo miliardo l'una sono sparite la notte di Natale dall'autorimessa di via Bramante 36. Il titolare Livio Guarnieri se n'è accorto solo la scorsa notte, quando ha riaperto il parcheggio sotterraneo. Le due auto - delle Ferrari F 40 rosse di proprietà della Trabant spa con sede nella stessa via Bramante - erano parcheggiate in due distinti box, uno al piano terra, l'altro al secondo piano sotterraneo. Le sacralinesche erano tagliate in più parti e con la serratura scassinata. Nessuno degli inquilini del condominio sovrastante ricorda di aver sentito rumori particolari durante le scorse notti. Appena venti giorni fa in città era stata rubata una Bentley del valore di qualche centinaio di milioni, nonostante gli antifurti. A detta degli inquirenti i furti di automobili di lusso avvengono unicamente su commissione. Molto spesso le auto finiscono nei paesi arabi o dell'estremo oriente nel parco macchine di qualche ricco emiro. Appena un mese fa invece è stata sgominata una banda che rubava auto di lusso in tutto il Nord Italia - ancora una volta soprattutto Ferrari - che rivendeva in Francia e Svizzera.

FRANCESCO SARTIRANA

■ Avevano tirato giù addirittura una parete interna per ripulire in santa pace una pellicceria di corso di Porta Genova. E ci stavano anche riuscendo. Ma il portone scocchioso ha malauguratamente per loro attirato l'attenzione di una pattuglia di Volanti. In manette sono finiti zio e nipote cileni, con una lunga esperienza di furti alle spalle. Non solo. Una volta individuata l'abitazione dei due - che non a caso i ladri tentavano di mantenere segreta - è saltata fuori una vera e propria officina dello scasso. Nei due locali al primo piano di via Lanino 4 gli agenti del commissariato di Porta Genova hanno fatto fatica a districarsi tra televisori e stereo ovviamente rubati e tra una gran quantità di arnesi e attrezzi. Oltre a mazze da muratore sono stati trovati picconi, seghetti, chivistelli, piedi di porco, un grosso trapano manuale nonché un rampino con una lunga corda attaccata, impiegato sicuramente per andare all'arembaggio di balconi e finestre. L'uomo arrestato si chiama Manuel Segundo Sanchez Pavel, 38 anni, con diversi precedenti penali per reati contro il patrimonio. Il nipote è un diciassettenne, Rodrigo J. I., come lo zio senza permesso di soggiorno. Nell'appartamento di via Lanino, al momento dell'irruzione degli agenti di Polizia, c'erano pure il cognato di Sanchez, Marco Antonio M., 32 anni, la sorella Julia di 39 anni e la fidan-

zata Angelina, peruviana di 23 anni. I tre sono stati denunciati a piede libero. Dagli accertamenti effettuati è saltato fuori che altri componenti della famiglia sono ladri professionisti. Un fratello è ricercato per furto e deve scontare una pena di un anno, un altro è rinchiuso, sempre per furto, nel carcere di Como.

A tradire i ladri, la notte dello scorso 23 dicembre, è stato il portone di corso di Porta Genova 26 lasciato scocchioso. I due, una volta entrati nel cortile interno, avevano forzato la maniglia della guardiola del portinaio confinante con la pellicceria «Prato» e avevano abbattuto il muro divisorio a colpi di mazza e a picconate. Quando sono giunti i poliziotti i due stavano proprio portando via le pellicce infilate nei sacchi della spazzatura. Secondo una prima stima effettuata dal titolare del negozio il colpo fallito avrebbe fruttato qualcosa come 400 milioni. Gli inquirenti sono risaliti al covo dei ladri attraverso una ricevuta di un noleggiatore di videocassette che Sanchez teneva nel portafoglio. Il commerciante, interrogato, non ha fatto fatica a riconoscere il suo cliente e a indicare l'abitazione. Nell'appartamento di via Lanino c'erano anche 510 paia d'occhiali rubati appena qualche giorno prima da un negozio di via Solari e una collezione di banconote straniere provenienti da chissà quale casa svaligiata.

Sparatoria

Splash Down Gambizzato il buttafuori

■ Lui, il buttafuori, era intervenuto per sedare gli animi. Ma quei clienti un po' troppo rissosi della discoteca Splash Down di via Natale Battaglia 14 non hanno gradito l'intromissione dell'uomo della sicurezza e lo hanno steso con numerosi colpi di pistola alle gambe. Ronny Cazzaniga deve ringraziare la scarsa mira dei suoi aggressori se se la caverà soltanto con un paio di settimane di riposo. Le pallottole calibro 7,65 che gli sono state sparate contro in gran numero la scorsa notte poco dopo le due lo hanno colpito infatti soltanto di striscio. Cazzaniga, 26 anni, ingaggiato dal titolare della discoteca Splash Down come buttafuori, dopo gli spari è stato immediatamente trasportato all'ospedale Fatebenefratelli. Alla pattuglia delle Volanti giunta sul posto nessuno dei testimoni è riuscito a ricostruire l'accaduto e a spiegare i possibili motivi della lite. Ignoto è rimasto anche il volto dell'autore della sparatoria. Si sa soltanto che a un certo punto della serata, con il locale affollato ma non stracolmo, un gruppo di avventori ha avuto da ridire con il buttafuori. Si sono allontanati dalla pista da ballo e la discussione si è fatta sempre più accesa fino a trasformarsi in rissa vera e propria. Sull'ingresso del locale, quando ormai Cazzaniga credeva di aver avuto ragione dei rissosi avventori, uno di loro ha estratto la pistola e gli ha sparato alle gambe.

Strage sfiorata

Autocisterna si ribalta e s'incendia

■ È stato probabilmente causato dal fondo ghiacciato uno spettacolare incidente, che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, avvenuto ieri sul cavalcavia che porta all'autostrada Milano-Torino, all'altezza di Ossona. Il rimorchio di un'autocisterna che trasportava 33 mila litri di gasolio si è ribaltato, scontrandosi con un autocarro che proveniva in senso contrario. Il rimorchio ha preso fuoco, finendo poi la sua corsa in un accampamento di zingari: qui ha travolto cinque auto, una roulotte e un camper su cui fortunatamente non si trovava nessuno. Le fiamme della cisterna si sono estese anche all'autocarro: i due camionisti sono rimasti ustionati in modo non grave, guariranno in 10-15 giorni. Secondo i primi accertamenti svolti della polizia stradale l'autocisterna, guidata da Roberto Portelli, 27 anni, ha sbandato e ha perso il rimorchio, che è andato a scontrarsi con l'autocarro condotto da Giovanni Dentoni di 50 anni, e con a bordo Donato Marelli di 57. Dal rimorchio è uscito gasolio che ha preso fuoco, ma Portelli è riuscito a salvare i due colleghi rimasti imprigionati nella cabina. Tre persone sono rimaste invece ferite, e per due di loro la prognosi è riservata, in un incidente stradale avvenuto ieri in tarda mattinata, all'incrocio tra viale Ortes e via Orobia. I tre, tutti originari di Landriano (Pavia), si trovavano a bordo di una Bmw che, per cause non ancora accertate, si è scontrata con un autocarro.

il ponte della Lombardia

Mensile di commento / critica / progetto a sinistra
Via delle Leghe, 5 - Milano
Tel. 02/28.22.415 - Fax 02/28.22.403

NEL NUMERO DI DICEMBRE :

- Globalizzazione, nord e sinistra - Interventi di Giorgio Lunghini e Carla Stampa
- Legge Finanziaria '97 di Andrea Fumagalli
- Dopo i referendum sulla rappresentanza sociale di Giovanni Bianchi
- La questione dell'impresa sociale di Lorenzo Gaiani
- Sinistre a congresso - Due serate di discussione con Basile, Bellavite, Bonalumi, Bosco, Cordi, Cuomo, Dotti, Galardi, Giorgetti, Molinari, Pinardi, Torri
- Milano: Partire dai problemi veri. Interventi di: *Il libro bianco, Convenzione per l'alternativa*, Alfredo Costa e Walter Molinaro
- Famiglia e famiglie per Emanuela Dossi, e Giovanna Giorgetti
- Sanità al femminile e Sanità in Lombardia di Alessandra Kustermann e Fulvio Aurora
- Dopo Dayton, Dayton di Luigi Lusenti e Antonio De Giorgi
- Pre millenio blues di Massimo Pirotta

Insieme al numero di Dicembre troverete uno speciale de il Ponte della Lombardia con gli atti del convegno promosso dalla Cgil Lombardia "Un progetto per l'occupazione" proposte e programmi di lavoro in preparazione della conferenza sull'occupazione di Napoli in collaborazione con il CDRL.

Interventi di:

Mario Agostinelli, Marco Vivarelli, Mario Pianta, Marco Rangone, Paolo Parbetta, Antonio Pizzinato, Emilio Reyneri, Andrea Poggio

per ricevere questi numeri o per abbonarsi
telefonare allo 02/2822415 - fax 02/28.22.423
oppure versare L. 5.000 per questi numeri
o, per abbonarsi L. 50.000 sul c/c postale n. 21007208
Intestato a Comedit 2000 scr1
via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

Pessato (Swg): Ulivo, malumori al centro. L'inciucio premia An e Prc

I maghi dei sondaggi bocciano il Cavaliere

Berlusconi aveva detto: il Pds è in calo, Fi trionfa. Dati adomesticati, replica la Swg, società di sondaggi. Però è vero che il Polo in questa fase, e per la prima volta, sorpassa l'Ulivo: colpa della Finanziaria. Il problema del centro e la predominanza del Pds. Se fatta bene la federazione di Ppi e Dini sarebbe positiva per la coalizione. La contraddizione di An. I dubbi del Cavaliere e l'anima di destra del suo partito. Una grande coalizione premierebbe le ali estreme.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Silvio Berlusconi ha visto giusto quando ha detto che il centro dell'Ulivo è deluso, invitando gli elettori di quest'area a seguirlo. Ma sbaglia quando parla di cifre: il Pds in caduta libera al 19%, Rifondazione che avanza fino al 12% e Forza Italia che trionfa con il 24%. «Diciamo che Gianni Pilo, il suo sondaggista, gli ha fatto un regalo di Natale, mettendo un più o un meno dove conviene». Maurizio Pessato, della Swg di Trieste, è tra i pochi disponibili a parlare di sondaggi in questo periodo di vacanze. E subito precisa una cosa: «È vero che c'è una ferita all'Ulivo, in termini di coalizione, cosa mai successa dal 21 aprile in poi. Ma è un fenomeno legato al periodo di presentazione della finanziaria. Diciamo che il Polo conquista un paio di punti, che premiano An e un pochino Forza Italia. Che di conseguenza non si discosta molto dal 20,6% del 21 aprile. Nell'Ulivo il Pds conserva o migliora di poco il suo 21%, Rifondazione sfiora il 10%, cioè circa due punti in più rispetto alle elezioni politiche. In parte è premiata da quei leghisti che appartengono al lavoro dipendente. Penso agli operai che avevano abbandonato negli anni scorsi le forze di sinistra, ma che non si vedono più tutelati, in questo momento di difficoltà economica, dal Carroccio, da settembre impegnato esclusivamente sui temi della Padania. Nell'Ulivo chi perde è il Ppi e Rinnovamento, di Lamberto Dini».

Pluralismo In arrivo la direttiva del Cda Rai

La direttiva dei vertici Rai sul pluralismo è già pronta e arriverà in commissione di Vigilanza nei primi giorni di gennaio, forse già il 2. Il documento, redatto da Iader Jacobelli, dallo stesso consiglio d'amministrazione e dal direttore generale, è già stato discusso e ultimato nell'ultima seduta del Cda, tenutasi a Milano il 18 dicembre scorso. Lo precisa l'ufficio della presidenza Rai - interpellato dall'Adnkronos - dopo che ieri il mancato varo della direttiva è stato al centro della prima proposta di revoca del Cda da quando il Parlamento ha approvato le nuove norme sull'emittenza. La proposta di revoca (che con le nuove norme, se fosse votata a maggioranza di due terzi dalla Vigilanza costringerebbe Violante e Mancino a "sfiduciare" il Cda) è stata avanzata dal deputato di An Mario Landolfi, con l'intenzione di sottoporla alla commissione di Vigilanza. Landolfi ha motivato la sua iniziativa anche con il fatto che, dopo l'approvazione del maxiemendamento, il Cda aveva effettuato delle nomine. Ma anche questa circostanza viene oggi nuovamente smentita dall'ufficio della presidenza Rai: «Il Cda non ha varato alcuna nomina, si è limitato ad esprimere l'intendimento di effettuare delle nomine, su proposta del direttore generale», dicono al settimo piano di Viale Mazzini. «È curioso che la direttiva sul pluralismo sia stata approvata il 18 dicembre e che da allora sia rimasta occultata. Ed è ancora più singolare che resusciti solo dopo che un membro della commissione di Vigilanza propone la revoca degli amministratori della Rai», è stata la polemica replica del presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace.



Il centro
«Sarebbe Prodi il miglior leader»



Il Pds
«D'Alema deve temere la grande coalizione»



Il Polo
«L'elettorato di Berlusconi guarda a destra»

non è molto visibile, Maccanico è una figura conosciuta essenzialmente dagli addetti ai lavori. E poi c'è il Ppi, percepito sostanzialmente ancora come sinistra Dc, dalle grandi ambizioni, ma non realizzate. Mentre il Pds si presenta sempre più come un partito in trasformazione, il Ppi resta statico, con una leadership poco accattivante, dice Pessato. Ma c'è una possibilità: la federazione annunciata da Bianco tra Ppi e Rinnovamento. Ma tutto sta nel come la si fa. Se elimina le beghe tra partiti e partitini, se riesce a trovare uno o due leader convincenti - che non possono essere né Bianco né Marini, probabilmente Prodi - l'operazione può essere vincente. E a trarne vantaggio sarebbe tutta la coalizione - formula che come si è visto funziona. Cioè si potrebbero riavvicinare gli elettori spaventati dalla predominanza del Pds e anche quelli - per esempio gli anziani e le donne, i più distanti dalla politica - che in questi ultimi anni hanno disertato le urne. E anche alcuni laici di Forza Italia potrebbero essere attratti da un partito-federazione che non sia legata alla destra, che si presentasse moderna e che facesse da contrappeso al Pds.

Un discorso a sé è quello su An. L'immagine che rimanda è di solidità e sicurezza, valori però «non declinati alla vecchia maniera». Gli elettori sanno che è un partito vero, rodato, non improvvisato come Forza Italia. E i consensi crescono. Ma al momento del voto c'è qualcosa che non funziona più. Perché scatta ancora qualche preoccupazione sul passato e anche perché la distanza tra l'immagine accattivante del leader nazionale è fortemente tradita dai candidati locali. «Per An questo è un elemento importantissimo, non lo è per altri o per lo meno in forma minore. Certamente, invece, è ciò che fa la fortuna di Ccd-Cdu». Cioè i due partiti cugini, entrambi provenienti dalla Dc, devono il consenso proprio alla rete dei rapporti sul territorio. E l'ipotesi di una grande coalizione funzionerebbe? «È difficile dirlo. Se durasse poco tempo non c'è dubbio che tutti i partiti di centro verrebbero penalizzati a vantaggio di An e Rc. Se invece fosse un'esperienza lunga ogni ipotesi è possibile. Comunque Berlusconi se la caverebbe, mentre il Pds entrerebbe in reale sofferenza».



Alberto Pais

Per «La Stampa» è Prodi l'uomo dell'anno Secondo D'Alema

Una buona notizia di fine anno per Romano Prodi, in questi giorni costretto a casa a Bologna da un leggero attacco influenzale (cosa che non gli ha impedito di seguire i lavori sulla «manovrina»). E infatti proprio il leader dell'Ulivo l'«Uomo dell'anno» scelto da cinquanta firme del quotidiano torinese «La Stampa». Il Presidente del Consiglio ha ottenuto 66 punti, precedendo il segretario del Pds Massimo D'Alema, che ne ha ottenuti 53. Terzo, con 34 punti, il maestro Riccardo Muti. Nella classifica della «Stampa» buoni piazzamenti anche per Emma Bonino (17), Carlo Azeglio Ciampi (14), per Mario Monti e Norberto Bobbio.

Sarà il simbolo di Italia federale. «Un animale europeo, né col Polo né coll'Ulivo»

La Pivetti sceglie l'orso rampante

Italia federale, il nuovo partito fondato da Irene Pivetti, ha anche un simbolo, presentato ieri a Bolzano. È un orso rampante bianco e nero, «un animale che ha forte il senso della famiglia». L'ex presidente della Camera ha annunciato che il suo partito si colloca al centro, né con il Polo, né con l'Ulivo e si batterà per garantire il massimo livello di autonomia agli Enti locali, puntando sulle Province piuttosto che sulle Regioni.

VALERIA MANNA

BOLZANO. Un orso rampante. È questo il simbolo di Italia federale, il movimento fondato da Irene Pivetti. «L'orso è stato scelto perché è un animale che ha forte il senso della famiglia, ma anche dell'umorismo, è aggressivo ed europeo. E poi ha origini in tutta Italia, sebbene oggi sia estinto quasi ovunque», ha spiegato ieri l'ex presidente leghista della Camera dei deputati, a Bolzano per il primo convegno nazionale del suo partito, del quale è l'unico parlamentare. La Pivetti ha detto che hanno già aderito 150 amministratori locali, 34 sindaci (fra cui quello di Como) e molti militanti leghisti, tanto da consentire di avere 22 sedi ed essere presenti in una quarantina di province. Non mancano né una consulta femminile, né il movimento giovanile. In più Italia federale vanta una fondazione che dovrà occuparsi di «elaborare pensiero sull'assetto federale». La sede di questo ufficio studi per ora è a Varese, ma presto anche a Napoli. La collocazione politica del partito sarà in un punto già molto affollato dell'arco costituzionale. «Staremo al centro, né con il Polo, né con l'Ulivo», ha spiegato la Pivetti, che ne ha avuto per tutti. Il governo Prodi? «Sta mantenendo tutte le promesse. Era evidente sin dall'inizio che avremmo avuto tasse più alte, fallimenti delle imprese e maggiore disoccupazione e che non saremmo entrati in Europa se non in

gincocchio, per farci umiliare». Contro Berlusconi ha denunciato il «partito azienda» dove non si celebrano congressi. «No, meglio restare soli, saremo più tranquilli. Del resto non si andrà preso a votare e avremo tempo di organizzarci». La proposta politica di Italia federale parte dalla necessità di rifondare il rapporto fra cittadini e Stato, ampliando tutte le possibili forme di autonomia locale e puntando piuttosto sulle Province che non sulle Regioni, troppo spesso centraliste. «Puntiamo anche alle autonomie funzionali, le camere di commercio, le fiere, le università», ha aggiunto l'ex seguace di Bossi. Gli strumenti legislativi per realizzare lo Stato federale non devono passare né attraverso la bicamerale, né per la Costituente. «Noi pensiamo invece che bastano sette, otto leggi costituzionali e una dozzina di leggi ordinarie per cominciare a costruire qualcosa di significativo a livello istituzionale». Per esempio si potrebbe capovolgere l'articolo 117, quello che stabilisce le competenze delle Regioni, fissando invece quelle dello Stato e lasciando tutte le altre agli Enti locali. Un'altra proposta è invece legata alla possibilità non già di fondere insieme Regioni, quanto piuttosto di prevedere l'istituto della federazione. In materia elettorale, infine, la Pivetti si è detta a favore di un sistema proporzionale con lo sbarramento del 5 per cento.



Irene Pivetti con il simbolo di Italia Federale, presentato a Bolzano Perini/Ansa

Anche Palazzo Chigi «off limits» per gli amanti della sigaretta

Un'altra piccola vittoria per salutisti e nemici del tabacco. Sono infatti in arrivo tempi duri per i fumatori anche a Palazzo Chigi. Nella sede dell'esecutivo, dal 24 di dicembre scorso, dopo una serie di circolari applicative, campeggia un cartello che fa riferimento alla legge numero 584 dell'11.11.1975 sul divieto di fumo indicando anche le relative sanzioni per i trasgressori. C'è poco da fare i furbi: il cartello è ben visibile su tutti i piani e nelle stanze principali, sala stampa compresa. La sanzione non è particolarmente salata: da 4 mila a 40 mila lire, ma sembra sufficiente per dissuadere anche i fumatori più incalliti che adesso si riversano nella piazza antistante il palazzo per un paio di boccate. Il cartello affisso indica anche i nomi dei commessi incaricati di vigilare sul rispetto del divieto. Le misure di «moral suasion» anti-sigaretta non si fermano però qui. Qualora infatti il fumatore «recidivo» insistesse, il cartello riporta anche i nomi dei funzionari incaricati, piano per piano del Palazzo del governo, dell'accertamento della violazione. Fino ad ora nessuno è incappato nella multa. Rimane un piccolo dubbio, soprattutto in vista delle riunioni più delicate dell'esecutivo: nella sala del Consiglio dei ministri si potrà fumare o no?

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

CineAgenda 97
L'annuario di informazione cinematografica
Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!
BALOCCO EDITORE
• Interviste esclusive
• Premi
• Corsi
• Concorsi
• Curiosità
• Cinema su Internet
• Oltre 200 Foto
• Complessi dagli attori
• Indirizzi utili
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - Rita Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638

Le musiche dei thriller di Hitchcock
In edicola compact disc + fascicolo illustrato di 24 pagine dai film più avvincenti
Cd + fascicolo L. 15.000

TuttoBenigni 95/96
Regalatevi cento minuti di risate
A SOLE L. 19.900
In edicola la videocassetta
l'Unità MAGAZINE

Domenica 29 dicembre 1996

flashback

Scienza l'Unità2 pagina 6

AIDS/1, la speranza:

Arrivano
i farmaci cocktail

La grande speranza per la lotta contro l'Aids viene annunciata in estate, alla conferenza mondiale di Vancouver. Si tratta di una nuova classe di farmaci chiamati inibitori delle proteasi e si usano con un cocktail di farmaci. I primi risultati sono improntati all'ottimismo. La terapia consente infatti a migliaia di pazienti di migliorare notevolmente la loro vita. Certo, non siamo alla sconfitta del virus Hiv, ma alla possibilità di gestire meglio, allungandone la vita, i pazienti affetti dalla sindrome. Questi farmaci hanno ancora un enorme problema da superare: il costo. Negli Stati Uniti un malato di Aids deve spendere l'equivalente di 30 milioni di lire all'anno per potersi curare con questi cocktail. Nel corso dell'anno, comunque, si sono sperimentati altri prodotti in combinazione. Un'esperienza portata avanti da Giancarlo Lori dell'Istituto di ricerche per la terapia genetica umana con il Policlinico di Pavia ha già dato ottimi risultati. Intanto il settimanale *Time* ha eletto uomo dell'anno il dottor David Ho, che ha scoperto gli inibitori della proteasi.

AIDS/2, le chemiochine

Nominate da Science
la «breccia dell'anno»

Le chemiochine, le «sentinelle» che bloccano la serratura attraverso la quale il virus dell'Aids penetra nella cellula per infettarla e che promettono di diventare armi efficaci contro l'Hiv, sono state nominate dal settimanale scientifico americano *Science* «breccia dell'anno». Breccia e non molecola, perché le chemiochine bloccano appunto il punto di attacco del virus. La scoperta è riconosciuta in gran parte come italiana. Il merito va soprattutto a Paolo Lusso, il responsabile dell'unità di virologia dell'Istituto San Raffaele di Milano che a dicembre del '95 ha scoperto il ruolo delle chemiochine nell'infezione insieme a Robert Gallo e Fiorenza Cocchi. Le «magnifiche tre» individuate un anno fa si chiamano Rantes, Mip-1 alfa e Mip-1 beta. Fino ad allora si pensava che fossero coinvolte solo in allergie e malattie immunitarie, ma presto si è scoperto il legame tra queste molecole e alcuni recettori cellulari, i punti di attracco tramite i quali il virus si lega alla cellula e ne penetra all'interno. Ciò ha permesso di comprendere non solo il meccanismo di azione di queste sostanze, ma anche il loro ruolo nelle varie fasi dell'evoluzione della malattia.

In Islanda

Sotto il ghiacciaio
spunta il vulcano

In Islanda, ad ottobre, si sveglia dal suo lungo sonno uno strano tipo di vulcano. La sua bocca eruttiva è sepolta sotto seicento metri di neve e ghiaccio. L'eruzione è spettacolare. La lava scioglie il «tappo» gelato ed ha innalzato al cielo per chilometri una colonna di fumo. Ma il peggio è venuto dopo qualche settimana. Il calore ha sciolto anche una parte del ghiacciaio che ospita il vulcano e un'immensa quantità d'acqua è precipitata verso il mare. Non ha ucciso nessuno, per fortuna (e grazie al fatto che Islanda è poco popolata) ma ha gravemente danneggiato alcune strade e ha sconvolto la struttura orografica della zona.

Terapia genica

Trapianto per due bimbi
non ancora nati

Quasi in contemporanea, in primavera, due trapianti uguali ed ugualmente spettacolari: a Pavia e a Los Angeles due bambini non ancora nati, due feti, ricevono midollo osseo sano dai genitori ed evitano così la morte sicura. I bambini soffrivano di una grave forma di immunodeficienza che avrebbe impedito loro di difendersi da qualsiasi malattia. L'intervento è stato compiuto alla ventunesima settimana di gravidanza. Nel caso italiano è stato il padre a donare il midollo osseo indispensabile perché il figlio producesse le cellule del sistema immunitario. Giovanni, il bambino italiano, è nato il 22 luglio scorso ed è perfettamente sano. Pesava tre chilogrammi e mezzo e i suoi linfociti, pressoché inesistenti prima dell'intervento, erano già in buon numero. Non era andata allo stesso modo al fratellino Roberto, nato nel 1995 e morto subito dopo la nascita della stessa malattia. Nel suo caso l'intervento non era arrivato in tempo.

La vita invecchia

Ha trecento milioni
di anni in più

Una ricerca dello Scripps Institution of Oceanography di la Jolla, in California, ha invecchiato la vita sulla Terra. E non di poco: trecento milioni di anni in più. I ricercatori hanno pubblicato i risultati dei loro studi sulla rivista scientifica britannica *Nature*, affermando di aver trovato in Groenlandia occidentale batteri fossili vecchi di tre miliardi e ottocentomila anni. La vita sarebbe dunque comparsa sulla terra trecentomila anni prima di quanto finora si pensasse. Questa scoperta però non si limita ad arretrare una data limite. Pone infatti un altro interrogativo: come è possibile che in tempi relativamente così stretti (solo un centinaio di milioni di anni) la terra sia diventata «abitabile» e abbia iniziato a popolarsi di forme viventi?



Jim Clark, re di Internet

Sull'onda del successo del '95, continua l'ascesa di Jim Clark, padrone ed inventore di Netscape, lo strumento adottato dal 85% dei «naviganti» di Internet. Ora, poi, dopo l'accordo con la Sun e la Java per creare il computer stupido (che non avrà memoria, ma utilizzerà i programmi on line) minaccia direttamente il potere di Bill Gates.

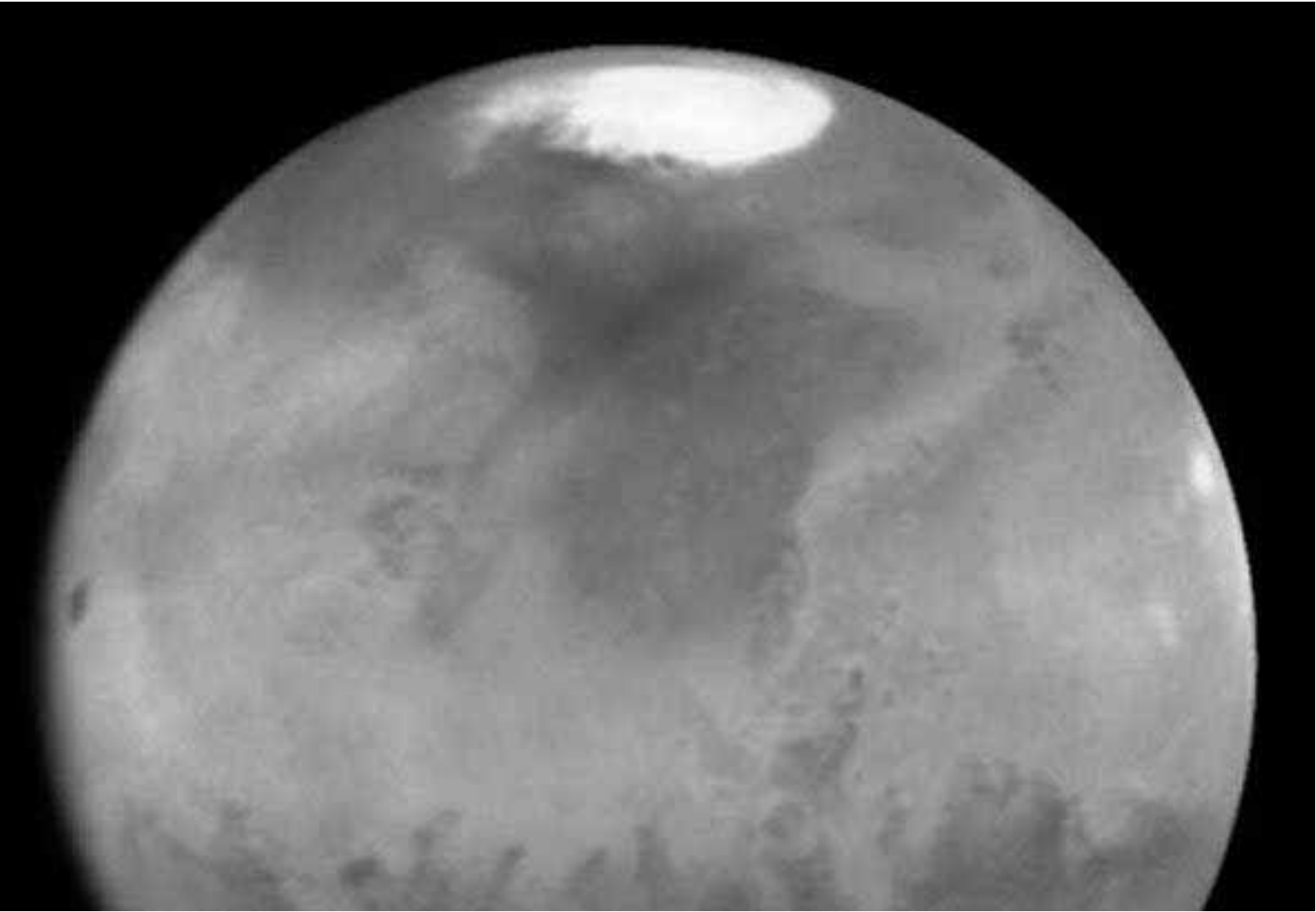


Bill Gates perde un colpo

Bill Gates si sta riprendendo dal tonfo di Microsoft Online e dal mezzo tonfo di Win '95 (ora più affidabile), ma resta il fatto che la sua creatura, dopo 10 anni, arriva seconda ad un appuntamento: quello col computer da 500 dollari, che farà interagire pc e rete telematica. E così Gates, forse per la prima volta, è costretto a scendere a compromessi coi concorrenti.



Tracce di batteri su Marte, un cocktail contro l'Aids, il mais transgenico La scienza apre il 1997 con grandi promesse e (forse) qualche illusione



Un'immagine del pianeta Marte

Cercando la vita oltre la Terra

MARGHERITA HACK

■ È di pochi mesi fa la notizia, data con grande rilievo da giornali e televisioni, del rinvenimento di un meteorite proveniente da Marte, su cui sarebbero state trovate tracce di fossili di organismi viventi molto semplici, come i batteri. La notizia ha destato grande scalpore, e ha risvegliato le fantasie sulle marziani. In realtà la scoperta è tutt'altro che confermata, e fra gli scienziati ci sono molti scettici.

Il meteorite in questione - ALH 84001 - è stato trovato nell'Antartide, dove sarebbe caduto circa 13000 anni fa, come si può dedurre dallo spessore di ghiaccio sotto cui giaceva.

Dalla quantità di raggi cosmici assorbiti si deduce che ha viaggiato nello spazio interplanetario per circa 16 milioni di anni, prima di essere attratto dal campo gravitazionale terrestre. Avrebbe un'età di circa 3,5 miliardi di anni, e la sua provenienza da Marte la si deduce dal fatto che in esso sono rimaste intrappolate delle bolle di gas argon.

Il problema dell'attrazione

Questo gas, presente anche nell'atmosfera terrestre, è composto di più isotopi (atomi che hanno identiche proprietà chimiche ma diversa massa). La percentuale dei vari isotopi terrestri è diversa da quella degli isotopi marziani (come è stato ampiamente osservato dalle sonde *Viking*).

Ora la composizione isotopica del gas argon intrappolato nel meteorite è uguale a quella dell'atmosfera marziana. Ma se

davvero proviene da Marte, come è potuto sfuggire all'attrazione del pianeta e arrivare fino alla Terra?

Un'ipotesi è che Marte sia stato colpito da un asteroide o da un nucleo di cometa. L'impatto avrebbe riscaldato e fuso il terreno e prodotto dei getti di materiale a velocità superiore alla velocità di fuga da Marte (circa 5Km/s). Da una ricerca su un catalogo di 42283 crateri marziani, ne sono stati trovati 23 che potrebbero rappresentare il sito da cui sarebbe stato espulso il meteorite.

Sono crateri geologicamente recenti - circa sedici milioni di anni - e sono tutti in una regione di Marte geologicamente antica, circa 4,5 miliardi di anni, in accordo con l'età attribuita al meteorite.

Ma quali sono gli indizi dell'esistenza di fossili di batteri? Questi sono ancora più controversi.

Primo indizio: le immagini ottenute con un microscopio elettronico mostrano delle forme allungate, estese meno di un decimillesimo di millimetro dentro e vicino a dei globuli di carbonati dall'aspetto inusuale, con anelli alternativamente chiari e scuri.

Secondo indizio: gli anelli scuri sono dovuti a microscopici grani di magnetite e di solfuro di ferro, che in condizioni normali non si trovano insieme, ma che certi batteri terrestri sintetizzano simultaneamente.

Terzo indizio: i carbonati sono immersi in molecole organiche note come idrocarburi aromatici policiclici (PAH). Infine, il

rapporto fra i due isotopi del Carbonio - Carbonio 12 e Carbonio 13 - possono suggerire la vita, in quanto i processi metabolici impoveriscono del Carbonio 13 la materia organica.

Presi singolarmente, questi indizi non proverebbero l'esistenza di forme primitive di vita, ma tutti insieme rappresentano una prova importante, anche se non decisiva. D'altra parte altri ricercatori ritengono che il meteorite abbia subito una contaminazione dal ghiaccio antartico. Infatti gli idrocarburi aromatici policiclici, che erano stati interpretati come prodotti degradati di forme viventi, sono stati trovati anche nel ghiaccio antartico, dove il meteorite era stato immerso per migliaia di anni.

Prove evidenti

Su Marte ci sono prove evidenti che in passato c'era acqua in abbondanza, come indicano letti di grandi fiumi e bacini di laghi. Anche oggi le temperature variano fra i meno 80 gradi Centigradi e i più 20 all'equatore durante l'estate marziana.

Quindi in passato potevano esserci condizioni favorevoli allo sviluppo di forme di vita. È possibile che forme elementari di vita possano sopravvivere anche oggi, sottoterra, protette dalla radiazione ultravioletta solare, nelle vicinanze dei poli, dove c'è ancora dell'acqua sotto forma di ghiaccio.

Le prossime esplorazioni del pianeta rosso daranno forse una risposta ai tanti interrogativi ancora aperti.



Umberto Guidoni



Uomini primitivi

Guidoni e Cheli

Due italiani
sullo shuttle

Maurizio Cheli alla guida dello shuttle. Umberto Guidoni alla gestione degli esperimenti scientifici. A febbraio due italiani, contemporaneamente, nello spazio. Non era mai capitato. Un bel successo per la nostra giovane cosmonautica. Purtroppo il successo è stato in qualche modo attenuato dal parziale fallimento del principale esperimento di quella missione dello shuttle. Un esperimento italiano: quello del Tethered. Del satellite appeso a un filo lungo una ventina di chilometri progettato per indicare una via semplice ed efficace di produzione di energia elettrica nello spazio. Purtroppo lo srotolamento è appena iniziato che il filo si rompe e il satellite va perduto. Sembra un fallimento totale. Invece col poco filo che si è srotolato, l'esperimento ha prodotto una quantità di energia addirittura superiore al previsto. L'idea del Tethered ha vinto.

Trovata in Etiopia

La mascella d'uomo
più antica del mondo

Scoperto in Etiopia il più antico fossile che può essere attribuito alla specie *Homo*. È una mascella che le analisi al radiocarbonio fanno risalire a ben 2,33 milioni di anni fa. Il fossile è stato trovato nella medesima area in cui era stata rinvenuta *Lucy*, un ominide da cui sarebbero poi «speciati» i primati della specie *Homo*. Un'altra indagine paleoantropologica ha scoperto, intanto, in Indonesia resti molto recenti di *Homo erectus*. Tanto recenti che questa specie di uomo avrebbe convissuto per oltre 25.000 anni con il suo erede, l'*Homo Sapiens*. Finora si pensava che la comparsa del *Sapiens* era stata contemporanea alla scomparsa dell'*Herectus*.

Arrivano dagli Usa

In Europa soia e mais
transgenici

La stagione della raccolta si è chiusa nella «farm belt», l'immensa regione dedicata all'agricoltura intensive negli Stati Uniti. Per la prima volta nel raccolto ci sono semi di soia e semi di mais modificati geneticamente. E per la prima volta prodotti alimentari modificati geneticamente sbarcano in Europa senza poter essere riconosciuti. La soia è stata prodotta da una multinazionale della chimica, la Monsanto, che l'ha modificata geneticamente per renderla resistente a un erbicida prodotta dalla stessa Monsanto. Tra il mais transgenico c'è quello prodotto dalla Ciba-Geigy, un'altra multinazionale, che lo ha modificato geneticamente per renderlo resistente a un antibiotico. Gruppi di difesa dei consumatori e gruppi di ambientalisti, Greenpeace in testa, protestano contro il «bioazzardo»: la coltivazione e il consumo alimentare di piante transgeniche potrebbe avere effetti ecologici e sanitari indesiderabili. Ma le autorità ambientali e sanitarie americane prima ed europee poi non sono d'accordo: i prodotti sono sicuri. Possono essere consumati.

31 dicembre 1996

Matti
da slegare

Il 31 dicembre del 1996 scade il termine ultimo per chiudere 21 ospedali psichiatrici italiani e «slegare» i 2500 pazienti che ospitano. Ne resteranno aperti ancora 42, con 14500 pazienti. Dovranno chiudere entro due anni. Un'utopia culturale, quella di Franco Basaglia, diventa realtà. Almeno in parte. E con qualche lustro di ritardo. Tuttavia la domanda ora è: dove andranno i pazienti «liberati» dagli ospedali psichiatrici? Diecimila pazienti dovranno essere accolti nelle strutture territoriali: chi li seguirà? Gli altri, circa 7000, sono persone anziane, non autosufficienti con gravi handicap psicofisici: sapranno le Usl organizzare residenze sanitarie attrezzate? La sfida dei prossimi due anni che sanciranno la chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici, che in qualche caso sono ancora dei veri e propri manicomi, è questa. Accogliere i «matti finalmente slegati». La Finanziaria ha tolto ogni possibilità che la durezza della sfida si traduca in un ennesimo rinvio della chiusura degli ospedali psichiatrici. Il Ministro dovrà riferire ogni 3 mesi al Parlamento sullo stato di attuazione del progetto. Le regioni inadempianti (che non hanno messo a punto progetti realistici di chiusura degli ospedali psichiatrici e di accoglienza dei pazienti) saranno penalizzate economicamente: con un taglio dello 0,5% del Fondo sanitario che nel 1998 diverrà del 2%. Infine saranno penalizzati economicamente anche i direttori degli Usl inadempianti. Sarà sufficiente a vincere la sfida?

IL CONVEGNO. Bertolucci e Ferreri tra i cineasti che hanno animato la rassegna di Ghezzi

Farlo o non farlo? «Taocinema» interroga i registi

Edizione ridotta del cine-festival di Taormina. Quattro giorni solo, dal 26 al 30, poche proiezioni, molto «di tendenza» (Bresson, Fejos, Dovcenko, De Bernardi), e un convegno sulle «poetiche» e le «estetiche» del cinema. «Abbiamo rifiutato per anni i discorsi sul bello stile, col risultato che le poetiche sono state sostituite dalle economiche». Molte le assenze (Moretti, Risi, Salvatores...), molte le presenze (Bertolucci, Martone, Ferreri...) e qualche polemica.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMINI

■ TAORMINA. Nanni Moretti non è venuto a Taormina, ma era come se ci fosse. Anche in *absentia*, il regista romano ha condizionato i lavori del convegno, ghezzianamente intitolato *Si può fare, ma si può anche non fare (il cinema)*, dividendo volentieri la ricca platea messa insieme dall'inventore di *Blob* per questo festival di fine anno. L'accusa più inattesa è venuta proprio da uno dei sostenitori «storici» del cinema, quel Mario Sesti incaricato di rompere il ghiaccio venerdì pomeriggio. «Com'è possibile - a tratti sembra un incubo - che un regista dell'intelligenza e della lucidità di Nanni Moretti si vesta senza alcuna autoironia da maestro e accusi il cinema italiano di non osare, come se i suoi film, da *Io sono un autarchico* a *La messa è finita*, si fossero sempre distinti per un approccio alla Cassavetes o alla Vigo?». Piazzata a metà di una relazione tutta in difesa del cine-

ma italiano, contro la pigrizia e la mediocrità della critica, la frase ha provocato un leggero brivido nell'uditorio, come se segnalasse la rottura di un totem, un'inversione di tendenza.

Del resto, parlare di «poetiche» e di «estetiche» significa anche infrangere qualche tabù, non cullarsi nella difesa di una reale o supposta «diversità d'autore». Ma bene ha fatto Ghezzi, sfidando la diffidenza di molti capiservizi delle pagine Spettacoli, a puntare su un argomento solitamente ritenuto astratto: come se i guai del nostro cinema si riducessero solo al versante imprenditoriale-economico, a problemi di leggi, finanziamenti, diritti antenna ed esercizio.

Assenti (più o meno giustificati) Amelio, Salvatores, Mazzacurati, Risi, Luchetti, Tornatore, Soldini, eccetera eccetera, l'incontro taorminese ha risposto alle defezioni sfoderando un *cast* niente male, di

squisita logica trasversale: Bertolucci accanto a Tonino De Bernardi, Ferreri accanto a Corso Salani, Bellocchio accanto a Cipri e Marengo, Virzi accanto a Corsicato, e poi attori, sceneggiatori, video-maker, cinefili e professori universitari. «Parole, non fatti»: rovesciando in chiave «situazionista» un celebre detto, Ghezzi ha voluto insomma rispondere a quella «monocultura del lamento, della richiesta di sussidio» che sarebbe alla base della cronica incapacità del cinema italiano - specialmente quello «raro, curioso, d'autore», che è poi la maggioranza - di riflettere su se stesso.

Certo, non è stato facile convincere i diretti interessati a prendere la parola, a mettersi in gioco. E così la prima giornata del convegno sul «cinema necessario» (quello che si ha voglia di fare e vedere) è stata bruciata da una serie di relazioni spesso accademiche, ingestate, di impostazione critico-cinefila, tra omaggi al «paradigma epistemologico del trash» e sottili dissquisizioni sulla «commedia all'italiana giocata sul culto delle zone erogene». Uno sforzo, quello compiuto da Flavio De Bernardinis, ripagato in forma di sfilò dalla prova canora di Antonio Capuano e Sergio Citti: invece di prendere la parola i due «pasoliniani» hanno intonato tra gli applausi *Fenesta ca' luciva*.

Meglio è andata ieri mattina, sa-



Il regista Nanni Moretti. In alto Bernardo Bertolucci

Pasquali/Master Photo



quello che vede la realtà dal proprio punto di vista e c'è quello che vuole trovare il punto di vista che la realtà richiede». Inutile dire che l'autore di *Tiburzi* (ancor senza distribuzione) appartiene alla seconda schiera. O «famiglia» che dir si voglia. Il concetto di «famiglia», intesa come clan, lobby o addirittura cosca, era stato evocato in positivo all'inizio dei lavori. «L'idea del convegno nasce anche dal piacere di difendere i film che ci piacciono senza per questo essere ritenuti portatori di discorsi di potere», ha sottolineato Ghezzi, trovandosi d'accordo, pur nella differenza degli accenti, con quanto detto da Mario Martone e da Gianni Canova.

E Marco Ferreri? Accolto come un santone impermeabile alle etichette, il regista di *Dillinger è morto* ha invitato i giovani cineasti a «filmare in super 8 digitale battesimi, matrimoni e funerali». Per due anni almeno, in modo da mettere insieme abbastanza materiale per poi montare un film da intitolare *Il mondo*. Una provocazione che non sarebbe dispiaciuta a Rossellini. E forse anche a Fofi, quando sostiene, registrando la moltiplicazione selvaggia di cineasti, che «l'arte anche da noi è diventata un trastullo per per nullafacenti privilegiati che non devono confrontarsi con i problemi impellenti della sopravvivenza». Già, si può fare ma si può anche non fare. Il cinema.

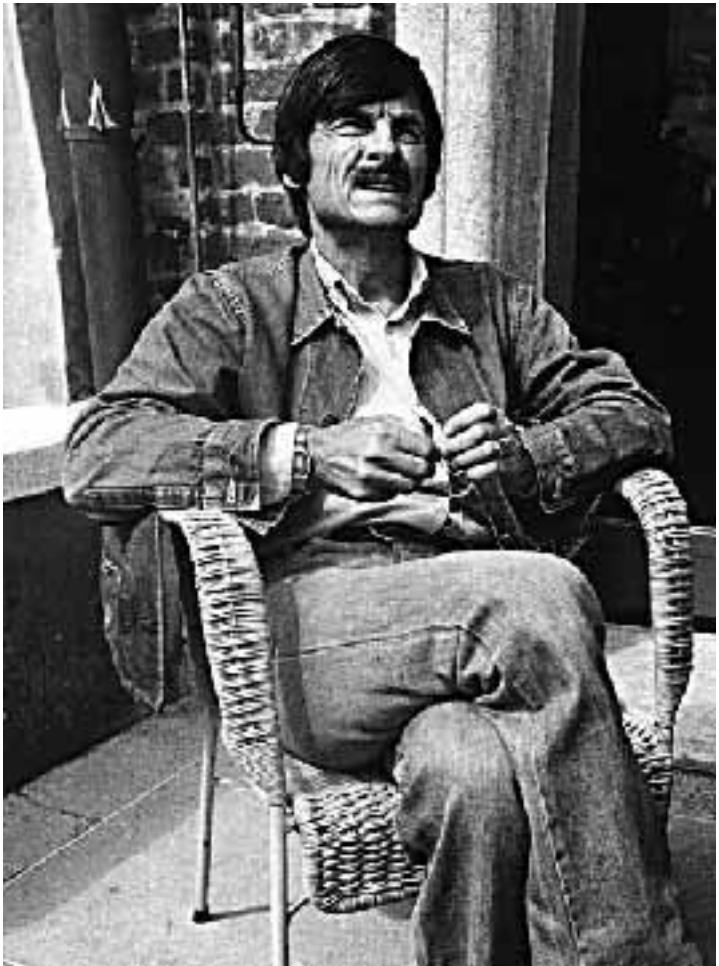
bato. Se Goffredo Fofi, interrotto da Ferreri, non ha rinunciato a brandire la clava suddividendo il suo intervento in otto punti polemici (il primo dei quali suona così: «È possibile e legittimo esprimere un grande disinteresse, forse anche il più completo, nei confronti di una corporazione come quella della "gente del cinema" così fiacca, conformista, privilegiata»), Bertolucci ha soavemente preso atto di un clima «morettiano», insistendo sul seguente concetto: «Oggi

chi può negare che la realtà ha scelto la televisione per raccontarsi? Io stesso mi infilo il *tv-cable* direttamente in vena. Per il momento consoliamoci pure con convegni, ma sapendo che il cinema non sta morendo, è solo travolto da un grande processo di mutazione».

È stato Adriano Aprà a rovesciare l'ottica prevalente, che dà il cinema per morituro o addirittura già morto. A patto di reinventare le forme del cinema, liberandosi da

gli «esecrabili modelli» della commedia all'italiana e dei film politici, dalla tirannia delle sceneggiature perfette, dai vincoli della *fiction*. «C'è bisogno di cinema mal girato, mal montato, mal recitato, ma sublime», ha teorizzato lo studioso, rificendosi alla lezione di Rossellini.

Un punto di vista estremo, paradossale, condiviso da Paolo Benvenuti. «Rosselliniano» doc, il regista pisano ha esordito così: «Ci sono due modi di fare cinema. C'è



Dieci anni fa la morte di Andrej Tarkovskij

Oggi ricorre il decennale della morte di Andrej Tarkovskij. Il regista sovietico, l'autore di «Solaris», «Stalker», «Nostalghia», era figlio di un poeta noto nell'ex Urss che, dopo aver studiato lingue orientali e prima di passare al cinema, si era anche appassionato alla geologia seguendo un gruppo di scienziati in Siberia. Il successo come cineasta arriva con un film del 1962 sulla guerra che vince il Leone d'oro al Festival di Venezia: «L'infanzia di Ivan». E gli orrori della guerra rimarranno sempre una costante della sua cinematografia: siano essi storicizzati come «Andrej Rublev» oppure estremamente metaforici come «Solaris», che nel 1972 riceve il Premio speciale della giuria a Cannes. La strada che Tarkovskij prende nella maturità è sempre più quella dell'introspezione, con «Stalker» e «Nostalghia» (girato in Italia e premiato ancora a Cannes), fino all'ultimo «Sacrificio» realizzato nell'86, anno della sua morte.

COMPLEANNI

I 50 anni della nuova Faithfull

■ ROMA. Oggi è il compleanno di Marianne Faithfull, che compie 50 anni. Una delle regine dello spettacolo inglese degli anni Sessanta, è nata nel '46 vicino Londra, figlia di famiglia nobile di origine austriaca. Ma la sua vita privata e di cantante cambiò decisamente quando nel '64 conobbe i Rolling Stones: per lei Jagger e Richards scrissero «As tears go by» e tutti brani interpretati da lei spopolarono nelle classifiche inglesi. Ma quando si fidanzò con Jagger per il grosso pubblico diventò solo la fidanzata del leader degli Stones e dopo la loro separazione, Faithfull tentò il suicidio, diventò tossicodipendente. Recentemente è tornata con un nuovo disco e un nuovo mestiere di scrittrice.

TEATRO

Ronconi: «Non andrò al Piccolo»

■ MILANO. Voci senza fondamento. Luca Ronconi non è interessato a sostituire Giorgio Strehler alla direzione del Piccolo Teatro di Milano e smentisce così la notizia pubblicata ieri dal «Corriere della sera» che voleva il regista come successore, dopo l'interim di Jack Lang, che dovrà però essere confermato il 7 gennaio, giorno in cui si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Ente. E comunque Lang ha già dichiarato la sua disponibilità solo fino al 31 agosto del '97. Ronconi, dai primi di dicembre, è stato riconfermato alla guida del Teatro di Roma per un altro triennio, dopo la conclusione del primo, a fine stagione '96-'97. Oltre a Ronconi è stato fatto il nome di Peter Stein.

CLASSICA

Il Massimo ristampa Monteverdi

■ ROMA. È in arrivo nei negozi di dischi una nuova registrazione dell'«Orfeo» di Claudio Monteverdi, seguita da quella della «Passione di nostro Signore Gesù Cristo», un oratorio di Niccolò Jommelli su poesia di Pietro Metastasio. I cofanetti della casa discografica francese K617 sono stati realizzati dall'Assessorato alla cultura del Comune di Palermo e dal Teatro Massimo e sono già disponibili da qualche mese in Francia in distribuzione capillare. In Italia arriveranno grazie alla Sound & Music. Le registrazioni, effettuate quest'anno tra Erice e Palermo, fanno parte di un progetto portato avanti dal Massimo per riscoprire opere e oratori del Barocco, inediti o di raro ascolto.

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

ancora più complete

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

MILAN. Dopo lo sfogo di Sacchi Baresi: «Ho ancora voglia di vincere»

«Voglia di vincere? No, il problema che per vincere serve altro...» Questa la risposta di capitano Baresi allo sfogo di Sacchi, che aveva accusato la squadra di aver perso motivazioni. E Galliani spera nel secondo posto.

LUCA FERRARI

■ CARNAGO. Arrigo Sacchi, venerdì, alla ripresa degli allenamenti dopo il panettone natalizio, aveva individuato il virus che ha attaccato il fisico già debilitato del Milan: assenza di «animus pugnandi», mancanza di voglia di vincere causata da appagamento. Quell'analisi e quelle parole hanno senza dubbio lasciato il segno fra i «pazienti» del dottor Sacchi e nella «clinica» rossonera ieri non si parlava d'altro. Ma sulla prognosi e in particolar modo sulla diagnosi i pareri non concordavano appieno. Anzi, un giocatore che da qualche anno frequenta l'ambiente rossonero, un certo Franco Baresi detto «il Capitano», e che in «corsia» tutti considerano un dottore per meriti acquisiti sul campo, la pensa diversamente: «Non è vero che non abbiamo più voglia di vincere. La nostra voglia è immutata. Io ad esempio, quando il Milan perde sto davvero male. Dopo l'ultima sconfitta casalinga contro il Parma me ne sono andato a casa e non ho fatto altro che pensare alla partita. Nessuno deve pensare ad un Milan che si è arreso, ad un Milan impotente. Per quanto mi riguarda io non mollo mai». Ecco in sintesi il Baresi-pensiero. Ed ecco anche la ricetta per guarire, semplice, semplice e identica a quella prescritta da Sacchi. Tranne che nelle prime due righe, quelle riguardanti la diagnosi. «Ripeto, la voglia di vincere e di sacrificarsi non manca. Purtroppo però la voglia di vincere non basta per vincere. Non possiamo illudere nessuno parlando di rimonte, dobbiamo semplicemente concentrarci sul lavoro quotidiano e mettercela tutta per preparare al meglio la partita che ci aspetta la domenica seguente. Lavorare e lavorare sino a quando ci accorgeremo di aver dato il massimo, solo allora capiremo dove potrà arrivare questo Milan. Forse dopo le partite contro Juve e Inter ci eravamo illusi che tutto fosse tornato come una volta, ma quelle erano state soltanto prove d'orgoglio». Anche Adriano Galliani, vicepresidente e amministratore delegato del Milan, ha voglia di tornare sull'argomento. Prima finge di essere arrabbiato con alcuni giornali che accusa di essere pretenziosi e di abusare dei titoli su Milan, ma poi non resiste alla tentazione e udite, udite, parla di secondo posto in campionato come obiettivo '97 del Milan. Che dirà mai il cavaliere di tanta rassegnazione? «Cercheremo anche nel '97 di portare a termine una missione quasi impossibile: vincere qualcosa» e sin qui tutto normale per un berlusconiano di ferro, ma poi arriva il bello: «Che non vuol dire per forza vincere lo scudetto, ma può voler dire anche arrivare secondi e assicurarci così la partecipazione alla prossima Champions League, i conseguenti introiti e tutto quel che ne segue, compresi i programmi di rafforzamento. Ecco perché quest'anno abbiamo introdotto un premio anche per il posto d'onore in campionato. Il discorso di Sacchi? Ha fatto bene, voleva dare una scossa al gruppo, ma ricordatevi che i bilanci e le considerazioni fatte tra di noi sono diverse da quelle esterne». E della Juve, che Sacchi indica come l'esempio da seguire anche a livello di rinnovamento? «Tanto di cappello alla Juve che ha cambiato molto e ha vinto, ma la squadra torinese non vinceva da 9 anni mentre il Milan ha sempre vinto in tutti questi anni. Il rinnovamento ci vuole ma dal Milan nessuno vuole andarsene e quindi tutto è più difficile». In questo momento però, almeno uno che vorrebbe cambiare aria c'è. «Roberto Baggio è un patrimonio tecnico ed economico della società che va recuperato». Traduzione: Baggio finirà per andarsene.

Moggi alla Juve fino al 1999 Toro contestato dagli ultrà

Luciano Moggi ha firmato un nuovo contratto che lo lega alla Juventus fino al 1999, rinsaldando così una collaborazione che negli ultimi due anni ha contribuito a riportare la società bianconera agli antichi splendori. Il prolungamento del contratto con il direttore generale della Juventus è stato annunciato ieri dall'amministratore delegato della società bianconera, Antonio Giraudo.

Ma mentre la Torino juventina festeggia dal gradino più alto della classifica provvisoria della serie A, quella granata si lecca le ferite. Non bastava l'amara stagione in serie B, ora anche la contestazione dei tifosi. Circa venti di loro, ieri pomeriggio, sono entrati nello spogliatoio per contestare le prestazioni della squadra. E in quel momento al campo di Orbassano, dov'era in programma un'amichevole, non c'era la polizia. A calmare gli animi degli ultrà ci hanno però pensato l'allenatore Sandreani e il capitano granata Cravero. E dopo un breve colloquio chiarificatore, per così dire, i tifosi si sono allontanati senza creare problemi. L'episodio ha però lasciato tra i giocatori del Torino un evidente stato di tensione.



L'exallenatore del Parma Nevio Scala

Alberto Pais

PERUGIA. Il tecnico tentato dalle offerte di Gaucci. Oggi la decisione Scala, 24 ore di riflessione

Oggi Nevio Scala farà sapere quale sarà il suo futuro: se di pensionato in pole position per una panchina prestigiosa o se invece sceglierà quella del Perugia. Ieri quattro ore di colloquio con il presidente Gaucci. Oggi la decisione.

CLAUDIO SEBASTIANI

■ PERUGIA. Luciano Gaucci e Nevio Scala si sono confrontati per oltre quattro ore, ma alla fine la notizia che in tanti attendevano non è arrivata. L'ex tecnico del Parma comunicherà solo oggi se sarà lui a guidare i grifoni nel prossimo incontro interno con la Reggina.

Per il Perugia si ripropone quindi una situazione già vista l'anno scorso dopo l'esonero di Walter Alfredo Novellino. Allora era stato Eugenio Fascetti a lasciare con un «ci penserò» il castello di Torre Alfina. Il tecnico toscano aveva però successivamente declinato la proposta della società biancorossa che si era quindi indirizzata sul «profeta» Giovanni Galeone.

Succederà la stessa cosa con Scala? Difficile dirlo e comunque a Perugia tutti si augurano di no. Anche lo stesso allenatore veneto si è mostrato piuttosto ottimista al termine dell'incontro con Gaucci. I due si sono stretti la mano davanti ai giornalisti ed hanno brindato. «Non amo prendere treni in corsa -

ha detto Scala - non fa parte della mia filosofia. La straordinaria disponibilità della famiglia Gaucci e l'offerta così tanto generosa che ho ricevuto mi spingono però a riflettere sulla possibilità di accettare l'incarico. Mi devo consultare». Con sua moglie? gli ha chiesto un giornalista. «No - è stata la risposta del tecnico - lei mi ha lasciato libero. Voglio invece parlare con i miei collaboratori (il preparatore atletico Carminati ed il «secondo» Di Palma - ndr).

Dobbiamo prendere questa nostra risposta come l'anticipazione di un rifiuto? è stato chiesto ancora. «No, non lo dovete fare - ha replicato, convinto, Scala - perché in testa ho davvero un punto interrogativo. Può darsi che decida già stasera, mentre torno a casa a Padova».

Fatalista si è invece mostrato il presidente del Perugia. «Aspettiamo la sua risposta - si è limitato a dire Gaucci - non possiamo fare altro».

A Scala il presidente biancoros-

so avrebbe concesso libertà d'azione completa. Per quanto riguarda la durata del contratto la società avrebbe lasciato libero l'allenatore di decidere sul numero da mettere in quella casella: si sarebbe parlato addirittura di un accordo di cinque anni. Tra i due non ci sarebbero stati nemmeno problemi di natura economica. Le perplessità del tecnico sarebbero quindi solo filosofiche ed organizzative: a Parma Scala aveva preso una società ancora in fase embrionale per poi creare un proprio laboratorio. A Perugia dovrebbe invece calarsi in una realtà creata da altri. Un modo diverso di lavorare, quindi, sul quale l'ex allenatore parmigiano vuole riflettere.

La lunga giornata di Scala nel castello di Torre Alfina era cominciata verso mezzogiorno. Gaucci ha ancora una volta scelto questa principesca residenza, al confine tra Umbria e Lazio, per prendere un'importante decisione per il futuro della sua squadra. Sperava che la legge del castello - «chi entra non esce senza avere firmato un contratto» - stregesse anche Scala. Ed invece non è stato così.

Scala si è presentato da solo all'appuntamento con Gaucci. I due hanno visitato insieme la residenza e in particolare la torre del castello. Poi la colazione di lavoro. «A condurre la trattativa - ha rivelato Scala - è stato Alessandro Gaucci (amministratore delegato della società - ndr). Mi ha quasi violentato». Sarà anche riuscito a convincerlo?

Costi gonfiati «Processate gli ex dirigenti del Barletta»

Il sostituto procuratore del tribunale di Trani Maria Teresa Giancaspro, ha chiesto il rinvio a giudizio per 19 ex amministratori e sindaci del Barletta calcio sport Spa, società sportiva fallita l'11 agosto del '95 dopo aver disputato anche campionati di serie C e B. Gli imputati, che hanno rivestito cariche sociali dal '90 alla data di fallimento, sono accusati di falso in bilancio e bancarotta fraudolenta. Per l'ex presidente Francesco Di Cosola si ipotizzano anche i reati di malversazione ai danni dello Stato, emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti. Le indagini sono cominciate nel giugno del '94 e sembrano coinvolgere anche altre società, tra le quali Pescara, Ternana e Piacenza. Gli investigatori hanno rilevato da parte del Barletta presunti costi gonfiati per 143 milioni di lire relativi a pagamenti di premi ad associazioni sportive per la preparazione atletica dei calciatori. Le fiamme gialle hanno poi esaminato i conti bancari aperti a nome della società del Barletta e degli amministratori. Secondo la Finanza, un'ingente quantità di fondi sarebbe stata accantonata per poi finire a beneficio di Di Cosola e degli amministratori unici Stefano Laera e Antonio Luigi Del Negro.

Vela: record Sydney-Hobart di Morning glory

Il maxi-yacht (24,5 metri) tedesco «Morning glory» ha vinto la regata Sydney-Hobart stabilendo il nuovo primato della competizione. Non si conosce ancora il tempo esatto impiegato dall'imbarcazione vincitrice, però si sa già che è inferiore di circa mezz'ora al record di 2 giorni 14 ore 36' 56" stabilito dallo yacht americano Kialoa nel 1975. Per questo, «Morning glory» guadagnerà un premio extra di circa 360 milioni di lire il più alto che sia mai stato pagato per il miglioramento di un record in una singola gara di vela.

Calcio: il Flamengo vuole dal Siviglia i soldi per Bebeto

Il Siviglia ha solo due giorni di tempo per regolarizzare l'acquisto di Bebeto dal Flamengo. I dirigenti della società spagnola sostengono di aver già versato i tre miliardi e 750 milioni, ma i manager di quella brasiliana affermano di non aver visto ancora un soldo. Il Flamengo ha minacciato di portare la questione davanti al tribunale della Fifa il prossimo 2 gennaio. La società brasiliana è in difficoltà economiche e non ha soldi per pagare i giocatori e gli impiegati. Non solo, deve anche circa 40 milioni a Bebeto come percentuale sull'accordo raggiunto con il Siviglia.

Calcio: annullata l'amichevole Ravenna-Congo

Il maltempo e il freddo che hanno colpito anche la Romagna non permetteranno di giocare l'amichevole Ravenna-Congo in programma per oggi pomeriggio al «Benelli». La società romagnola di serie B ha annunciato che la partita è stata annullata.

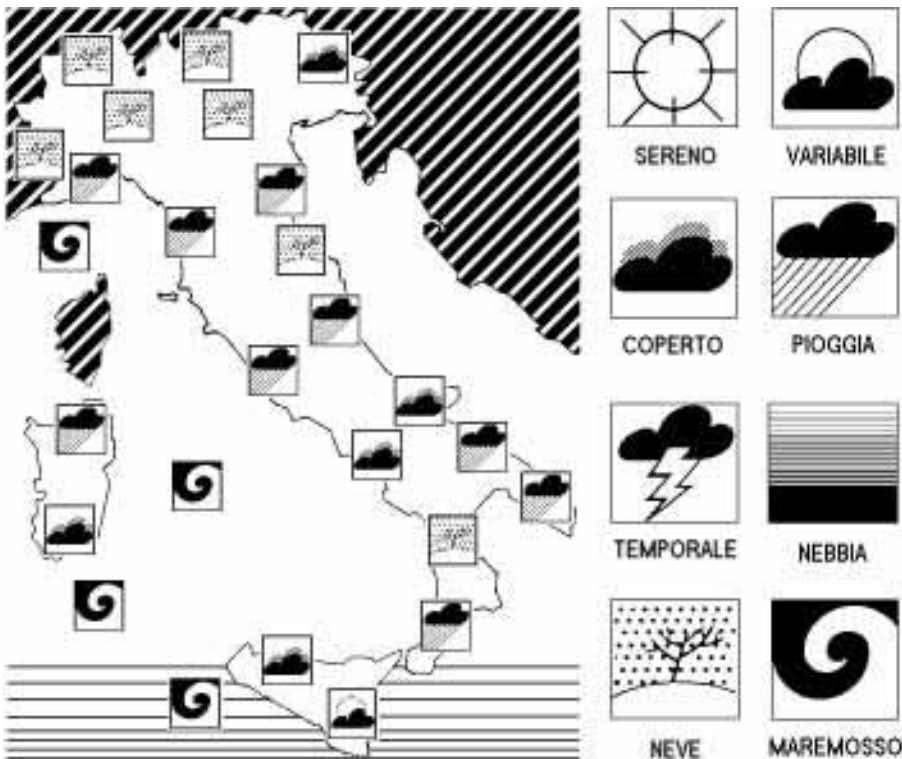
Atletica: a Bolzano la corsa di S. Silvestro

Si svolgerà il 31 dicembre a Bolzano la 22/a edizione della corsa di San Silvestro, che anche quest'anno, si correrà all'insegna degli atleti africani che si presentano al via con un contingente nutritissimo. Il favorito sui dieci chilometri di gara nel centro storico bolzanino è Daniel Komen, primatista dei 3000 metri. Fra gli italiani al via Francesco Panetta. Nella gara femminile, che si correrà sulla distanza di cinque chilometri, ancora le keniane le favorite.

Atletica: oggi la sesta edizione del cross dei Lepini

È previsto un duello fra Angelo Carosi, specialista della Forestale e nativo di Priverno, e Stefano Baldini, campione mondiale di mezza maratona, stasera nella sesta edizione del Cross dei Lepini, cui parteciperanno anche Zanon e Pusterla. In ambito femminile da seguire la Curatolo e la Dandolo. Alle 10,45 il via al Cross Internazionale femminile ed alle 11,20 quello internazionale maschile.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: la nostra Penisola tende a divenire zona di contrasto fra masse di aria fresca proveniente dai Balcani ed il flusso di correnti umide e temperate di origine mediterranea.
TEMPO PREVISTO: Su Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia, cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere nevoso, in graduale intensificazione. Nel corso della mattinata la nuvolosità ed i fenomeni tenderanno ad estendersi alle rimanenti regioni settentrionali. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna, cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più consistenti su Toscana, Umbria e Marche; le precipitazioni saranno a carattere nevoso in pianura durante le ore notturne e a quote collinari dalla mattinata.
TEMPERATURA: in aumento al Meridione, stazionarie altrove.
VENTI: dovunque moderati: da sud-ovest al Meridione, con locali rinforzi sulle isole maggiori e sulla Calabria; da nord-est al Centro-Nord.
MARI: mossi l'Adriatico, il medio e l'alto Tirreno; localmente agitato lo Stretto di Sicilia; molto mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-9 -9	L'Aquila	-11 -11
Verona	-7 -1	Roma Ciamp.	-4 2
Trieste	-7 -4	Roma Fiumic.	-4 1
Venezia	-7 0	Campobasso	-8 -7
Milano	-4 2	Bari	0 2
Torino	-6 -2	Napoli	-1 4
Cuneo	np 0	Potenza	-6 -5
Genova	-3 2	S. M. Leuca	5 5
Bologna	-7 0	Reggio C.	8 8
Firenze	-4 0	Messina	8 8
Pisa	-5 1	Palermo	7 7
Ancona	-4 -1	Catania	1 7
Perugia	-5 -2	Alghero	-2 6
Pescara	-4 -2	Cagliari	-3 5

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-8 -3	Londra	1 4
Athene	-	Madrid	-2 11
Berlino	-15 -8	Mosca	-19 -19
Bruxelles	-10 -3	Nizza	-2 2
Copenaghen	-10 3	Parigi	-8 -2
Ginevra	-6 -4	Stoccolma	-2 0
Ginevra	0 0	Varsavia	-20 -13
Helsinki	8 14	Viena	-21 -12

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000 L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000 L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000	
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000	
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900	
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA' S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750	

Aree di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
Telestamp Centro Italia, Oricola (Ap) - Via Colle Marcanelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

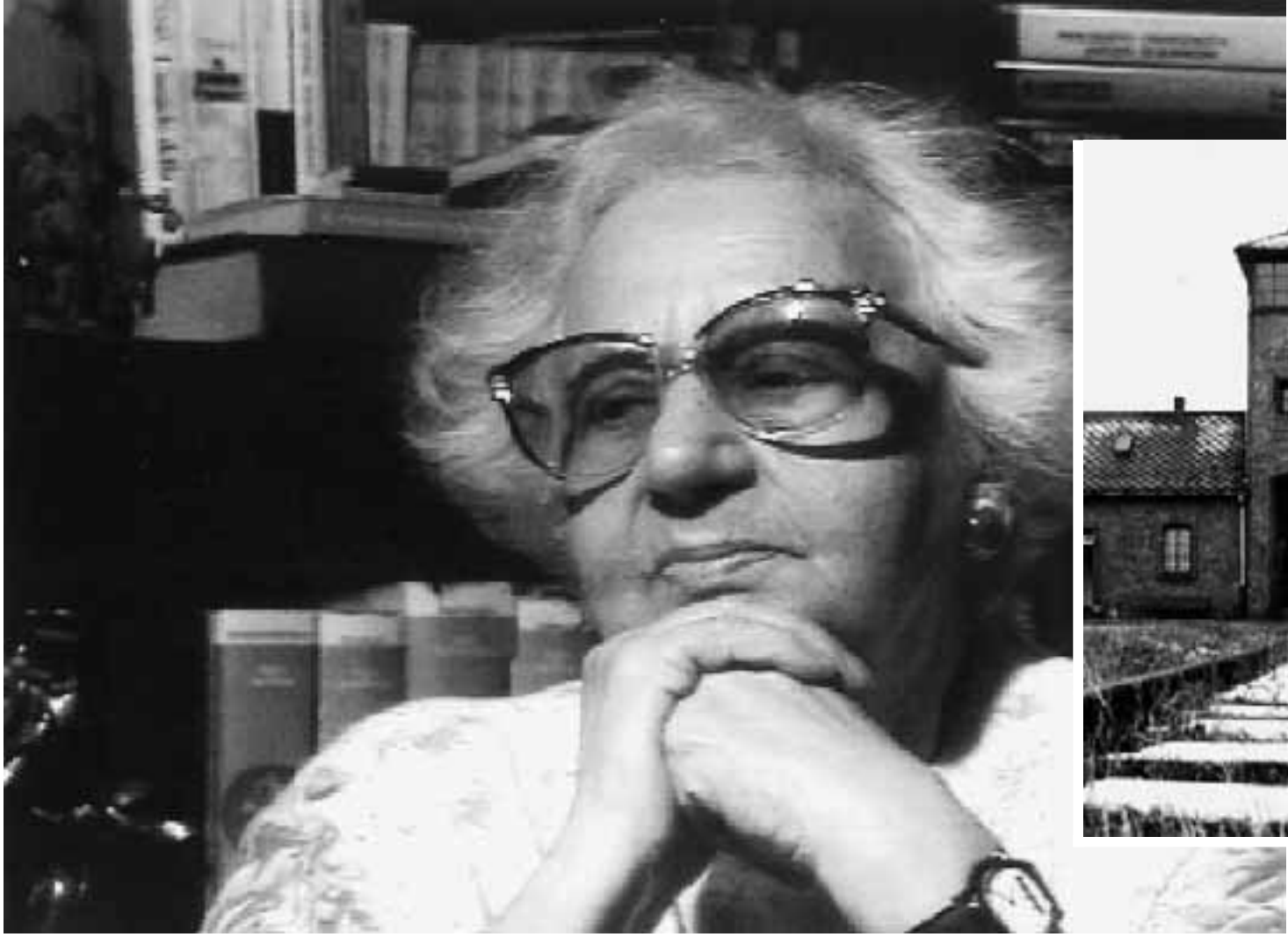


GENOVA Liana ha una voce bellissima, come di vecchia - annunciatrice della radio. Le sue parole rotonde, smaltate, evocano immagini nitide come fotogrammi. Solenne, confidenziale, ironica, inquieta, la sua voce riempie la piccola stanza della casa genovese tappezzata di libri e di foto, dove tintinnano le tazzine del caffè. La ascolto qui, ma a tratti mi par di sentirla echeggiare in altri luoghi, in altri tempi: la voce stentorea della maestra tra i banchi della scuola di campagna di Langasco («Dieci anni, l'unica cosa socialmente valida della mia vita»); la voce sommessa della ragazzina che - era il 1930! - sfidando la famiglia si presenta alla redazione pisana del «Telegrafo» per domandare se è molto difficile diventare giornalista; la voce - tremante? disperata? afona? muta? - della prigioniera ebrea che a Birkenau, livida dipendenza di Auschwitz, per sentirsi viva marcia al ritmo di una sommessa filastrocca di morte: «Arbeit macht frei, Krematorium ein zwei drei»...

«Una vita molto lunga - dice - è come un romanzo-fiume: volgendosi indietro, consente di scegliere le pagine che si preferiscono». Se ogni pagina vale un anno, il romanzo di Liana è giunto a pagina 83. Con qualche incertezza intorno a pagina 80, il momento dei festeggiamenti che la municipalità di Genova aveva progettato di riservare a questa speciale concittadina. Sorride maliziosamente: «Volevo la festa, e per questo aumentavo un po'. Come per mettermi al sicuro. Ma fra qualche settimana sono davvero ottantatré». Pesano? Pesano gli anni sulle spalle di questa fragile piccola canuta signora cui il secolo s'è mostrato con la sua faccia peggiore? Risponde con un sorriso: «Io mi considero ormai ospite della terra, e come ospite ho il dovere di comportarmi educatamente. La mia è una vita molto solitaria, ma non esclude qualche impegno ufficiale, che è impegno di testimonianza. Ai giovani, ai quali ho deciso di riservarlo, mi presento proprio con queste parole: io sono una testimone, sono la prigioniera marchiata col numero A 5384, che per cinque mesi è stata «una cosa» e per sette mesi è stata «una schiava». Fatemi tutte le domande che volete. Approfittatene, perché domani avrete soltanto il libro».

Auschwitz è in ciascuno di noi

Ma ai giovani Liana dice qualcosa di più. Dice che Auschwitz non è un luogo remoto dell'orrore: Auschwitz è in loro, in noi, in ciascuno di noi, nell'attimo stesso in cui la violenza non suscita più repulsione, si fa abitudine, prassi quotidiana, silenzioso supporto all'idea che di una persona si possa disporre come di una cosa: «Violenza e indifferenza sono facce di una stessa medaglia, ed è scandalosamente semplice lasciare che si uniscano. Ricorda le parole di Bonhoeffer? Non ho bisogno di leggerle: «In Germania i nazisti eliminarono i comunisti, e io non dissi niente. Perché non ero comunista. Poi eliminarono gli ebrei, e io non dissi niente. Perché non ero ebreo. Poi elimina-



Liana Sotto, l'entrata al campo di sterminio di Birkenau

Gianni Giansani



Un romanzo lungo 83 anni

Un «romanzo-fiume»: ironia e verità nella definizione che Liana dà dei suoi 80 anni, qui sommariamente sfogliati come si fa con un grosso libro. E immagini di parole: la fuga dall'angusto orizzonte domestico, la tragedia del lager, la faticosa riconquista di sé, e poi la scuola, i libri, la testimonianza. Un itinerario percorso con inesaurita curiosità di adolescente, con immutato spirito da esploratrice. Ed è qui che si conclude il nostro breve viaggio nelle «età della vita».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

rono i sindacalisti, e io non dissi niente. Perché non ero un sindacalista. Poi eliminarono me. E a quel punto non ci fu nessuno che osasse dire qualcosa». Ci si abitua, già... Guardi la violenza che il telegiornale ci scodella ogni sera, all'ora di cena. Il primo morto era come se fosse lì sul tavolo, come se macchiasse la tovaglia coi suoi rivoli di sangue. Molti di noi smisero di cenare. Oggi, c'è qualcuno oggi che smetta di cenare?».

Un romanzo-fiume, dunque. E un cronista che fruga nell'indice, con indiscretezza. Ma chi, come Liana, ha molto vissuto e molto sofferto, ha pazienza bastante a perdonare. E persino a riassumere: «Un'infanzia malinconica, vissuta da orfana di madre; una adolescenza infelicitissima in casa dei nonni, circondata, gravata, quasi soffocata da troppo amore; una

giovinanza tragica. Vuol saperlo? Ho cominciato a vivere bene dalla maturità alla vecchiaia; la pace, la tranquillità, le ho conosciute con la vecchiaia». Ma - se la parola ha senso per lei - non le fa paura questa stagione? Risponde: «No, nessuna paura. Potevano forse dispiacermi i sessant'anni, sebbene allora la mia vita fosse piena: patente e automobile - pensì - le presi ormai cinquantenne...; i settanta, sì, quelli sono un'età antipatica. Ma gli ottanta... È un'età che va accettata, e se la si accetta perde i suoi connotati spiacevoli. Trovo penoso e anche un po' ridicolo quell'età e molla con la vecchiaia ingaggiato da anziane frequentatrici di palestre, sempre in tutta, tutte bionde di un biondo pallido... Meglio darci un taglio, entrare in un'altra dimensione. È indice di consapevolezza. Sebbene sia triste quando si diventa ragionevoli.

Una delle poche cose che invidio alla gioventù è l'irragionevolezza».

Liana ha una mirabile confidenza con le parole: non quelle effimere del giornalismo, che pure un tempo avrebbe prescelto; ma quelle aguzzie della memoria, quelle lampeggianti del racconto. Le ha adoperate per scrivere libri importanti come «Il fumo di Birkenau» (tradotto in molte lingue), «I ponti di Schwerin» (finalista al Viareggio del '78), «La camicia di Joseph». Parole di rara forza evocativa. Può sceglierne ancora, adesso, per offrirci qualche immagine, come per illustrare il libro della sua vita?

La prima immagine, color seppia, risale al 1930. Mostra la diciassettenne Liana titubante davanti alla redazione pisana del «Telegrafo», quotidiano influente all'epoca (i Ciano erano di Livorno). «Ero cresciuta fra libri e giornali, specie da quando i nonni mi avevano tolta da scuola per sottrarmi al tirocinio ginnico-ideologico che toccava a tutte le «giovani italiane». «Tanto - mi dicevano - a diciott'anni ti sposi». Ma io mi vedevo giornalista, inviata speciale, alla scoperta del mondo. Quel giorno feci una deviazione dal percorso verso la farmacia, l'unico allora consentitomi, entrai e al redattore domandai: è molto difficile diventare giornalista? Quello mi guardò incredulo: provi, rispose.

Leggevo a quel tempo una biografia di Byron. Poco distante c'era il palazzo dove il poeta s'era fermato, con l'epigrafe. Scrissi di notte il mio primo articolo: Byron a Pisa. Lo consegnai, fu pubblicato, fu stampato il mio nome. Toccavo il cielo con un dito e aspettavo il trionfo familiare. E invece fu una tragedia, uno scandalo: una ragazzina in una redazione? Il nome della famiglia sul giornale? Come avevo osato? Come avevo potuto?». Il dado era tratto. Fu quello il momento delle decisioni importanti: avrebbe studiato da sola, avrebbe preso un diploma, appena possibile sarebbe andata via di casa. Quanto al nome, se ne sarebbe fatto uno suo: avrebbe tolto la elle finale e da quel giorno si sarebbe chiamata non più Millul ma Millu: Liana Millu.

L'altra immagine è di poco più tarda, dell'ottobre 1936. La valigia in una mano e il diploma magistrale nell'altra, la paleofemminista Liana, non giornalista ma maestra vincitrice di concorso, prende servizio nella scuola elementare di Volterra.

Ballare, che passione

«La notte, quando ci ripenso, mi faccio compassione: ventidue anni, ma per l'esperienza che avevo alle spalle era come se fossero dodici o tredici. Ero sola, andavo su e giù davanti alla porta dell'albergo

senza il coraggio d'entrare. Mi guardavano con un misto di incredulità e di malizia. Per le scale, il cameriere volle sfiorarmi il seno col gomito. Che altro poteva essere se non una poco di buono questa girovaga che viveva sola in albergo e la sera se ne andava a ballare - mi è sempre piaciuto ballare - nei paesi intorno? Ma finalmente, come si dice oggi, mi realizzavo». Liana ballò una sola estate. Vennero le leggi razziali, perse il posto, cominciò una vita di espedienti. Poi, per amore, approdò a Genova.

La terza immagine è del 16 maggio 1944, ad Auschwitz, voivodato di Cracovia, Polonia. «Arrivo, scendo, ci mettono in righe di cinque. Camminiamo in una campagna che io vedo bellissima, piena di primavera. Davanti a me, qualche fila più in là, c'è una ragazza di Bologna. Si volta, mi vede, mi chiama: vieni qui, vieni accanto a me. Faccio tre passi avanti, la raggiungo, continuiamo a camminare fianco a fianco. Siamo ai cancelli d'entrata, uomini di qua, donne di là. Ci sono tre ufficiali, uno col frustino levato. Passiamo tutte, sino alla mia fila, poi l'ufficiale abbassa il frustino. Noi entriamo, quelli dietro no: andranno ai gas. Lo sapremo dopo. Arrivammo in 800 quel giorno. Molti, troppi. Ne entrarono solo 170. Io fui fortunata».

«Fortunata», dice Liana, ed è ag-

gettivo che torna spesso nel suo racconto. Nel lager di Birkenau restò cinque mesi. Poi, per altri sette, fu rinchiusa a Malkow, un piccolo campo di lavoro nella Germania del nord. «Se fosse durata un altro mese - dice - non ce l'avrei fatta, sarei morta di fame: sedevo con molta precauzione nel timore che le ossa buccassero la pelle...».

Aprire gli occhi al mattino solo per guardare in faccia la morte: che cosa provoca, questo, nella mente e nel cuore di una giovane donna quale era Liana? Sorride mesta: «Quando la morte è dappertutto non ci si pensa. Quando la morte è evento normale, non vale né piangere né disperarsi. Si pensa ad altro. Si vuole e si deve pensare ad altro. La vita vuole vivere, sempre. Di più: ciò che in altre circostanze poteva sembrare frivolezza e fantasia, ecco che là, specie nelle donne, si trasformava in resistenza e forza. La canzoncina macabra che cantavamo all'ombra cupa dei forni distillava voglia di vivere; e il velo di margarina che - sofferto risparmio di un'averrissima ragione settimanale - ci si passava sotto gli occhi come una crema antrighe, quello pure era un disperato orgoglioso gesto divita».

La conquista di una casa

Dalla notte del lager al sole smagliante di Genova: un miracolo. E un'altra immagine, del 1958: Liana che apre la porta di casa, la sua prima vera casa, e s'inginocchia a baciare il pavimento. «Dal '45 al '58, mai avevo avuto una casa mia. Sempre camere d'affitto. Non avendo mobili, abbondavo in soprammobili, raccolti quale promessa di una nuova vita. A Langasco, nella campagna genovese, ci rimasi per dieci anni. Le mie alunne d'allora, ora madri e perfino nonne, vengono ancora a salutarmi. Poi a Pontedecimo, in una casa grande, bellissima, per la quale feci spese pazze, quasi dovessi restarci per la vita. Ma durò solo un anno, e non mi ingiunochiai più».

L'incontro con Liana volge al termine. La casa genovese ove oggi abita e da cui intravede un barbaglio di mare tornerà silenziosa. Mi fissa negli occhi: «La soggezione per la mia età le vieta di chiedere notizie sulla mia vita sentimentale, vero? Le dirò che anche qui sono stata una anticipatrice. Non mi sono mai sposata né mai ho convissuto per assoluto desiderio di non perdere la mia libertà, che considero preziosa più d'ogni altra cosa. Ho amato anch'io, ma non al punto di sacrificare la mia libertà».

Per il commiato possono andar bene le parole di Kavafis? «E se non puoi la vita che desideri / cerca almeno questo / per quanto sta in te: non sciuparla / nel troppo commercio con la gente / con troppe parole in un viavai frenetico / Non sciuparla portandola in giro / in balia del quotidiano / gioco balordo degli incontri / e degli inviti / fino a fame una stucchevole estranea».

Liana annuisce, sorride: «È vero. Sono in vantaggio perché è ciò che tento di fare. Fino a vent'anni non avrei capito ma adesso... Sì, ho così poco tempo che non posso sciuparlo».

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA	90.95	NAPOLI	88.6
ASTI	90.95	NOLA	92.4
BARI	87.6	PALERMO	107.75
BIELLA	90.95	PARMA	91.8
BOLOGNA	87.5/94.5	PAVIA	90.95
CALTAGIRONE	104.6	PISTOIA	105.8
CATANIA	104.6	PRATO	105.8
CIVITAVECCHIA	98.9	RAVENNA	87.5
EMPOLI	105.8	RIMINI	87.5
FERRARA	87.5	ROMA	97
FIRENZE	105.8	SAN MARINO	87.5
FORLÌ	87.5	SIRACUSA	104.6
GENOVA	88.5	TERNI	107.3
MANTOVA	107.3	TORINO	104
MILANO	91	VERCELLI	90.95
MODENA	87.5		

LA GRANDE RADIO DIVENTA
PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412

ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100

CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9

CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6

CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MINIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA

A Lima la soluzione pacifica sembra ora più vicina

Liberi 20 ostaggi

Il Perù tratta

L'Mrta: «Non siamo terroristi»

Il primo contatto tra un rappresentante del governo peruviano, il vescovo Cipriani e i guerriglieri Tupac Amaru ha portato alla liberazione di altri 20 ostaggi bloccati da 12 giorni nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Il rilascio di questi ultimi prigionieri sembra segnare una svolta verso l'opzione pacifica nel lungo sequestro e i guerriglieri dicono: «non siamo terroristi» e condannano la «violenza irrazionale» invitando al dialogo e alla trattativa.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Il primo contatto diretto, e forse la soluzione pacifica della crisi è vicina, corroborata dalla liberazione di altri 20 ostaggi e da un comunicato «pacifico» del commando della Mrta asseragliato da 12 giorni nella residenza dell'ambasciatore giapponese dove restano ancora nelle mani dei guerriglieri guidati dal «comandante Evaristo» 83 ostaggi. Ed è stato lo stesso Nestor Cerpa Cartolini a firmare il terzo comunicato letto da uno degli ostaggi rilasciati e nel quale il Movimento rivoluzionario prende le distanze dal terrorismo, condanna «l'irrazionale violenza di Sendero Luminoso» (altro gruppo dell'estrema sinistra peruviano autore, nei giorni scorsi, di un attentato mortale) e limita i propri obiettivi militari a «far conoscere la drammatica situazione delle carceri peruviane». La giornata di ieri era iniziata con una visita del vescovo Cipriani alla residenza, seguita dall'arrivo dell'incaricato del governo, il ministro dell'Educazione Domingo Palermo e del capo della Croce rossa Michel Min-

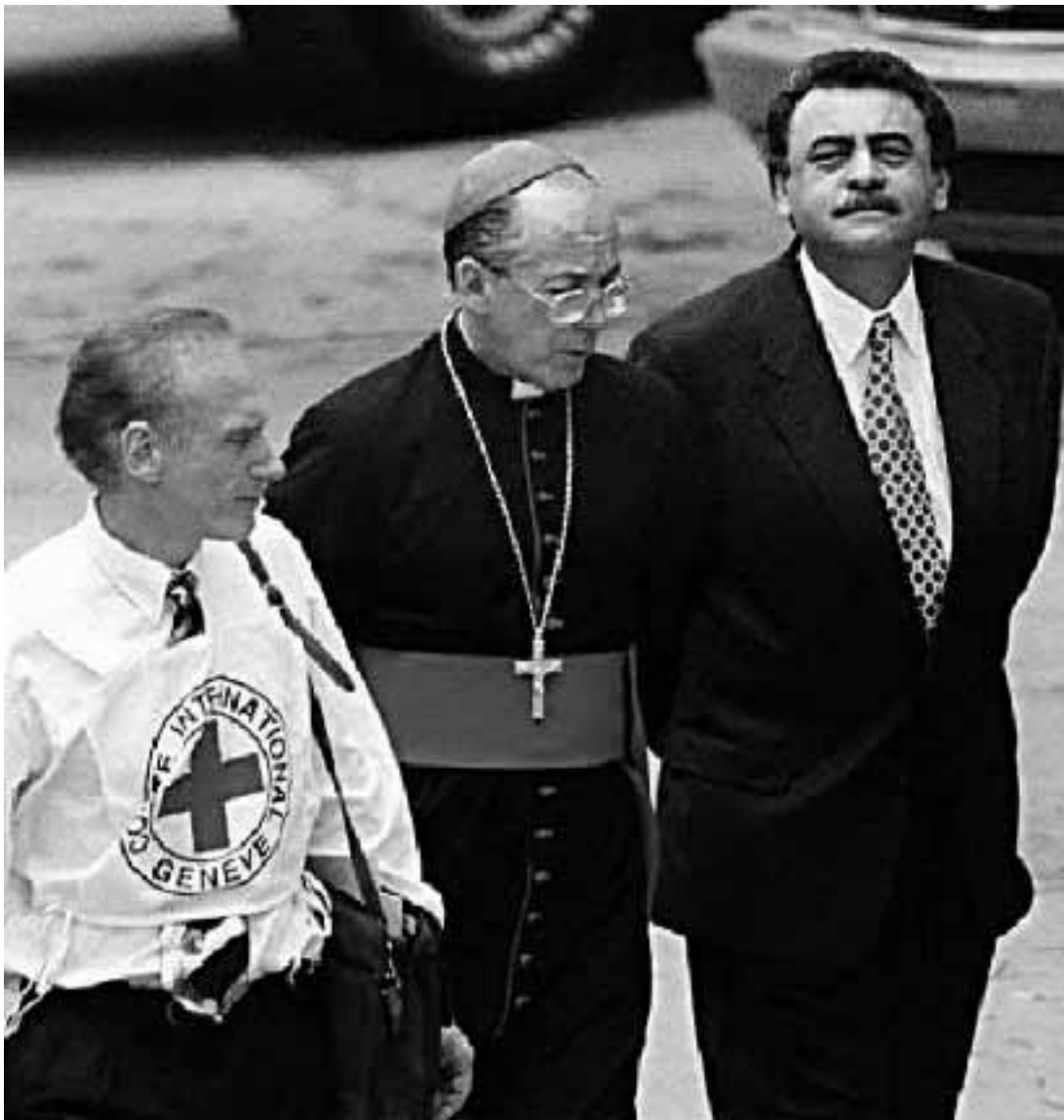
ning. Dopo un'ora nell'ospedale militare sono iniziati preparativi analoghi a quelli già fatti prima del rilascio di 225 ostaggi domenica scorsa. E vicino alla residenza, intanto, era stati parcheggiati due pullman.

La via del dialogo

Palermo, nominato come negoziatore dal governo, era al primo colloquio con i terroristi. Finora i contatti erano stati tenuti tramite la Croce rossa, che aveva fatto notevoli pressioni perché le due parti negoziassero direttamente. Il governo di Fujimori si era invece rifiutato di negoziare, anche se Palermo era arrivato all'ingresso della residenza giapponese, senza però varcarne la soglia, domenica scorsa. Quella volta, al gesto di Palermo seguì il rilascio di 225 ostaggi. Il colloquio del vescovo Cipriani con i terroristi ieri è durato un'ora e mezza. Ma il vescovo di Ayacucho, che è molto vicino a Fujimori ed appartiene all'Opus Dei (di cui è membro anche quello che viene considerato come il più prestigio-

so degli ostaggi, il ministro degli Esteri Tudela) era già stato due volte nella residenza. L'ultima, il giorno di Natale, per ben sette ore. E ieri, subito dopo il colloquio, monsignor Cipriani si è chiuso in una stanza con il ministro Palermo a 100 metri dalla residenza. Intanto nessuno rispondeva alle domande dei giornalisti. I due infine sono usciti ed insieme al responsabile della Croce rossa hanno fatto il loro ingresso nella sede giapponese. Tutti hanno cominciato a sperare che il sequestro, arrivato al suo undicesimo giorno con ancora 103 ostaggi in mano al commando dei Tupac Amaru, fosse arrivato ad una svolta. Pacifica.

L'azione di vescovo e ministro è considerata dagli esperti il primo risultato concreto dell'appoggio ricevuto nelle ultime ore a livello nazionale e internazionale da Fujimori, che peraltro venerdì si è invece anche visto negare dalla Corte costituzionale del suo paese la possibilità di presentarsi per la terza volta alle elezioni per un altro mandato nel 2000. La Corte ha emesso una sentenza di inapplicabilità della legge che avrebbe consentito la terza candidatura di un presidente che vinse nel '90 e poi vinse di nuovo nel '95 dopo aver sciolto il parlamento. Ma quella legge, votata dal nuovo parlamento, ora è stata giudicata incostituzionale, proprio come dicevano tre mesi fa le opposizioni. Non importa. Nel frattempo, Fujimori ha avuto la conferma del pieno appoggio del congresso, dopo una riunione a porte chiuse. Ed il gruppo del



Il ministro peruviano Domingo Palermo e il vescovo Cipriani entrano nell'ambasciata giapponese a Lima

Ansa

G7 più la Russia ha espresso tutta la sua solidarietà con il governo ed il pieno sostegno «ai suoi sforzi per risolvere la questione in un modo pacifico». Ieri poi il premier giapponese Hashimoto si è spinto oltre: «C'è poco vantaggio - ha detto - nel raggiungere un compromesso con dei terroristi, ma una soluzione pacifica è diventato il concetto chiave dell'obiettivo di salvare la vita degli ostaggi. Insomma, consenso, e soprattutto una certa pressione perché Fujimori scegliesse la via della trattativa. E così è stato, nonostante il clima di «indurimento» che si era invece creato il

giorno prima, con la comunicazione ufficiale del decreto di stato di emergenza in vigore fin dal giorno dopo il sequestro, con la pubblicazione delle liste di presunti Tupac Amaru presenti in vari paesi, e con l'arresto, venerdì sera, di tre venditori ambulanti nei dintorni della residenza, considerati dalla polizia sospetti fiancheggiatori esterni del commando. Da New York, intanto, il «comandante Santana», sedicente Tupac Amaru, aveva lanciato un messaggio di terrore, fissando un ultimatum per il primo gennaio '97 e sostenendo che se i carcerati Tupac Amaru non fos-

sero stati liberati entro quella data, nella residenza il commando avrebbe ucciso tutti gli ostaggi. Ma si è poi scoperto che era tutto finto. E la Croce rossa, mirando sempre all'apertura della trattativa, contestava quanto pubblicato da un giornale di Lima riguardo a torture psicologiche subite dagli ostaggi. È stato Michel Minning a comunicare ai giornalisti che la situazione dentro la residenza è sempre stata calma e che i familiari possono stare tranquilli: nessuno ha subito alcun tipo di tortura né fisica né psicologica. Come hanno confermato gli ostaggi liberati.

Tre in Italia?

Diffusa lista

Tupac Amaru

all'estero

■ LIMA. Il quotidiano economico peruviano «Gestión» ha dato notizia della decisione della polizia antiterrorista peruviana di rendere nota una lista di membri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) «la cui presenza in Paesi terzi è stata provata». Tra di essi, secondo il quotidiano, figurano tre elementi che si trovano attualmente in Italia: Gabriella Guarino detta «Gaby», Walter Palacios Vines e Martha Luza detta «Doctora». La Guarino è una cittadina italiana che ha già scontato 17 mesi nelle carceri peruviane, prima di essere espulsa nell'estate 1995. Di Palacios Vines e della Luza si ignora, per il momento, chi siano. Da fonti della polizia italiana si apprende che sono stati avviati accertamenti. Questa informazione non ha trovato finora conferma. «Gestión», che pubblica il servizio a pagina 4 con un titolo generico, cita una fonte della polizia secondo cui il Perù si attende «solidarietà, trasparenza, sostegno e fiducia» dagli altri Paesi nel modo di trattare i casi di persone accusate di terrorismo. «Gestión» pubblica quindi 26 nomi senza precisare il paese in cui si troverebbero, mentre parla esplicitamente dei casi di Italia, Francia, Messico e Svezia. Nell'elenco di «Gestión» figurano, però, nominativi che destano qualche perplessità in fonti indipendenti: oltre alla Guarino, per esempio, c'è José Antonio Alvarez Pachas che fa parte di un gruppo di 195 persone che hanno ottenuto l'indulto dalle autorità di Lima perché processate ingiustamente. In nottata però l'esistenza della lista è stata smentita da un portavoce del ministero degli esteri peruviano. Aggiungendo che il fatto che tra i nomi ci sia anche quello della Guarino dimostra che la «lista non esiste».

L'esercito governativo attacca una base degli oppositori

Uganda, morti 300 ribelli

■ Almeno 300 persone, tra guerriglieri e prigionieri, sarebbero morti nel corso di un attacco aereo compiuto dall'esercito ugandese su di una base guerrigliera il giorno di Natale, riferiscono fonti ugandesi citate ieri dalla stampa indipendente. Il quotidiano ugandese *Daily Monitor* afferma che il bombardamento è avvenuto mercoledì nella zona della frontiera tra Uganda e Zaire, nell'ambito dell'offensiva lanciata sabato scorso dalle forze armate ugandesi contro i guerriglieri del Fronte Democratico Alleato (FDA), una organizzazione che raggruppa gli estremisti musulmani della setta Tabliq e ciò che resta delle milizie dell'Esercito Nazionale per la Liberazione dell'Uganda (ENLU). Le basi dell'Enlu erano state distrutte dai guerriglieri zairesi di origine tutsi *banyamulenge* in ri-

volta contro le autorità zairesi che hanno recentemente sconfitto le truppe di Kinshasa assumendo il controllo di un vasto territorio nello Zaire orientale, nel Kivu settentrionale e meridionale.

I *banyamulenge*, nel corso della loro offensiva, sono penetrati nella regione montuosa del Ruwenzori, nel sudovest dell'Uganda, dove sono oggetto di attacchi dell'aviazione ugandese. Si calcola che siano circa 800 i guerriglieri del FDA che si trovano attualmente in territorio ugandese.

La settimana scorsa le forze armate di Kampala affermarono di averne uccisi circa 500 ma la notizia non è stata confermata da fonti indipendenti, poiché le autorità hanno imposto la censura sulle informazioni militari.

Il governo del presidente Yoweri Museveni (al potere dal 1986)

si trova impegnato in altri due fronti di guerra: a nord-est contro l'Esercito di Resistenza del Signore, degli integralisti cristiani di Joseph Kony, appoggiate dal Sudan e a nord contro le milizie di Juma Oris, ex ministro degli esteri dell'ex presidente Idi Amin Dada.

Intanto in Zaire i ribelli hanno minacciato di attaccare le miniere d'oro e di impadronirsi se entro il 3 gennaio le società proprietarie non riprenderanno l'attività estrattiva interrotta da quando nella regione di Kivu è cominciato il conflitto. Lo ha detto la «Radio del popolo», emittente della guerriglia. Nel territorio zairese orientale controllato dai ribelli dell'Alleanza di forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire, si trovano giacimenti, oltre che di oro, anche di stagno e tungsteno.

Sondaggio

Mitterrand

amato

dai francesi

Il 53 per cento dei francesi ritiene che François Mitterrand abbia agito bene e che la sua azione sia stata «positiva». Lo ha rivelato un sondaggio commissionato dal periodico *Le Figaro-Magazine* a poco meno di un anno dalla morte del presidente socialista, scomparso l'8 gennaio scorso. Il consenso cresce fino al 73 per cento se si parla dell'immagine che, con Mitterrand, la Francia ha conquistato nel panorama internazionale. Del defunto capo di stato è piaciuta anche la «politica sociale» che ha soddisfatto il 57% dei francesi. I francesi sono decisamente più critici rispetto ai provvedimenti adottati nell'era Mitterrand per combattere la disoccupazione (86 per cento di scontenti), la corruzione (67 per cento), il calo del potere d'acquisto e il cattivo andamento dell'economia.

Tra le sedi Siria e Angola

Walzer d'ambasciatori

a fine anno

Cinque le nuove nomine

■ ROMA. La fine del '96 è coincisa per la Farnesina con un rilevante movimento di ambasciatori. Antonio Napolitano è stato nominato nuovo ambasciatore a Damasco, Paolo Sannella è il nuovo titolare della nostra ambasciata a Luanda, Eugenio Mattei rappresenterà l'Italia alla volta di San José di Costa Rica. Antonio Napolitano, 64 anni, ha, come gli altri ambasciatori nominati, un ricco curriculum diplomatico. Tra gli incarichi ricoperti, c'è quello di coordinatore a Bruxelles, presso l'Ocse e l'Unione Europea, delle missioni di assistenza al monitoraggio delle sanzioni nei confronti della ex Jugoslavia. Nel 1996 rientra alla Farnesina, con l'incarico di coordinare i rapporti Europa-Asia e le relazioni transatlantiche in occasione del semestre di presidenza ita-

liana dell'Unione Europea. Paolo Sannella, 58 anni, ha avuto come ultimo incarico quello alla direzione generale della cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. Alberto De Caterina, con i suoi 56 anni è il più giovane tra i partecipanti al «walzer delle ambasciate» di fine '96. È stato vice capo delle delegazioni per l'organizzazione della presidenza italiana all'Ueo, della riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cse e della presidenza italiana del G7 e dell'Ince. Nel 1995 è stato vice capo della delegazione per l'organizzazione del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Franco Miceli Di Biase, 63 anni, dal 1992 è ambasciatore in Luanda, accreditato anche a Sao Tomé. Eugenio Di Mattei, 60 anni, ha lavorato dal 1993 alle dirette dipendenze del direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali.

Tariffe

di abbonamento

Prezzi bloccati

l'Unità	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	330.000	169.000	89.000
6 giorni	290.000	149.000	79.000
5 giorni	260.000	139.000	69.000
4 giorni	220.000	118.000	61.000

(solo per Emilia Romagna e Toscana)

l'Unità+Mattina	12 mesi	6 mesi	3 mesi
7 giorni	405.000	205.000	108.000
6 giorni	363.000	187.000	95.000
5 giorni	324.500	164.000	84.000
4 giorni	272.000	140.000	76.000

Se ti abboni a l'Unità hai una grande opportunità:
scegliere, tra tutte le iniziative editoriali, quelle che più ti interessano per poi riceverle a casa ad un prezzo scontato (per esempio: film Coliana Truffaut a L. 15.000 anziché L. 18.000, film del sabato a L. 5.500, comprese le spese di spedizione). Inoltre potrai ricevere tutti gli arretrati senza alcun costo aggiuntivo.

Cinque anni, lo trovano i Cc in una capannina. Genitori denunciati

Bimbo cacciato di casa rischia di morire assiderato

«È un regalo di Natale: Così mi violentarono»

Prima le avrebbero fatto scherzi da caserma, poi le avrebbero tolto le chiavi dell'auto e dell'appartamento, in modo tale da impedirle di scappare, quindi - la notte di Natale - l'avrebbero costretta ad assumere cocaina e a pratiche sessuali. Sono stati giorni da incubo, secondo il racconto della giovane, quelli trascorsi ad Alba di Canazei (Trento) dalla diciottenne di Quattro Castella, nel reggiano, la cui denuncia ha portato all'arresto per violenza sessuale, il giorno di Santo Stefano, di quattro amici reggiani: Rino Bedogni, Gianluca Calò, Stefano Lucci, studenti di buona famiglia, tutti ventenni, e Cristian Aleotti, 19 anni, figlio di un industriale del settore telecomunicazioni. Venerdì i quattro sono stati interrogati in carcere dal Gip di Trento Marco La Ganga e poi scarcerati, con l'obbligo di soggiorno a Reggio Emilia. Ieri la ragazza, alla presenza del suo avvocato Wainer Burani, ha dato la sua versione dei fatti. Ha raccontato di essersi recata ad Alba domenica scorsa assieme a Bedogni per le vacanze di Natale; nell'appartamento della località montana sono poi giunti gli altri tre giovani. Oltre a vari tipi di scherzi i quattro le avrebbero requisito le chiavi dell'auto, perché la vettura serviva loro per recarsi sui campi da sci. A Natale, ha raccontato la giovane, i ragazzi avrebbero tirato fuori lo stupefacente e l'avrebbero costretta ad assumerne. «È il regalo di Natale, non puoi rifiutarti», le avrebbero detto. La ragazza, in seguito, in preda a una crisi d'affanno, avrebbe chiesto di essere accompagnata al pronto soccorso. A quel punto - è sempre il suo racconto - gli amici le avrebbero detto di sì, ad una condizione: che la ragazza si rendesse subito disponibile a soddisfarli sessualmente. I giochi erotici, che la giovane afferma di aver subito (i quattro ragazzi sostengono invece che era consenziente), sarebbero durati dalle 4 di notte alle 7.30, quando i quattro amici sono usciti per andare a sciare, senza portarla all'ospedale.

Un bimbo di appena cinque anni è stato abbandonato, l'altra notte, in una capannina di legno alla periferia di San Nicandro di Bari. Senza nulla che lo riparasse dal freddo, ha rischiato di morire assiderato. Lo hanno salvato i carabinieri che hanno poi arrestato la madre ed uno zio con l'accusa di abbandono di minori e maltrattamenti. Le indagini avrebbero accertato altri episodi di violenza familiare dei quali è stata vittima la sorella sedicenne.

GIANNI DI BARI

■ BARI. Avrebbe potuto essere la prima vittima della terribile ondata di gelo che sta battendo l'Italia il bimbo abbandonato a se stesso alla periferia di un paese della provincia Barese. I carabinieri di San Nicandro di Bari lo hanno trovato, l'altra notte, in una capannina di legno, terrorizzato e prossimo all'assideramento. Ora è in salvo, accudito in un istituto per minori al quale è stato affidato dopo l'arresto della madre, accusata di abbandono di minorenni e maltrattamenti. Il lieto fine, con tanto di salvataggio all'ultimo minuto, nasconde dunque l'ennesima, triste storia di infanzia negata in un contesto familiare e sociale degradato. Storia che ha inizio in casa della donna, trentasette anni, bidella di una scuola del paese, da tempo separata dal marito. Assieme a lei vivono i tre figli - il più piccolo di quattro anni, anzi cinque perché ieri è stato il suo compleanno, la sorella di sedici e il maggiore poco più che diciottenne, impegnato saltuariamente come muratore o bracciante - ed il fratello, trentasette anni, agricoltore, una vita altrettanto segnata da fallimenti personali ed economici che è finito in carcere con le stesse accuse della sorella.

Una vita di botte

In cinque occupano una casa molto umile nella parte storica di San Nicandro di Bari: casa trasformata in un inferno dalla donna che non ha mai smesso di odiare il marito non trovando di meglio che scaricare il proprio rancore sui figli, l'ultimo dei quali è nato qualche mese prima della separazione. «Accadeva spesso che li picchiassero» afferma il comandante della stazione dei carabinieri, «e quando veniva colta da

questa sorta di crisi li cacciava di casa per non averli davanti agli occhi». Ciascuno dei figli ha subito maltrattamenti, botte e violente invettive, compreso il bambino di appena quattro anni. Venerdì sera, non si sa ancora quale sia stato il motivo scatenante, la donna ha avuto la sua ennesima crisi ed ha cacciato i figli da casa. La ragazzina, come spesso accadeva negli ultimi tempi, ha trovato rifugio in casa di conoscenti. Il bimbo e suo fratello grande hanno dapprima vagato per la periferia di San Nicandro e alla fine hanno deciso di ripararsi dal freddo e dalla neve, che fiocchava ad intermittenza, in una capannina di legno, utilizzata di giorno per vendere abusivamente gas per auto. Hanno trascorso lì dentro diverse ore senza una coperta o la possibilità di accendere un fuoco che li scaldasse. Con il passare del tempo, il più grande dei due ha capito che le cose si stavano mettendo male, soprattutto per il fratellino che non aveva mai smesso di lamentarsi per il freddo, ed è tornato casa sperando di riuscire a far ragionare la madre e di convincerla a farli rientrare.

Cacciato di casa

Con la donna non è invece riuscito a parlare. Lo zio lo ha bloccato all'ingresso e, per paura di perdere l'indispensabile ospitalità della sorella, ha rincarato la dose di invettive. Di un loro ritorno non se ne parla proprio, almeno non prima che diventino giuristi; allora si vedrà cosa si può fare. Il ragazzo ha chiesto allo zio di dargli le chiavi della sua macchina, sicuramente più calda di quella capannina di legno, per poterci trascorrere la notte assieme al fratellino. Niente da fare. L'uomo gli ha lanciato un ultimo insulto e gli ha sbattuto la porta in faccia, chiuden-

dola a chiave per rendere ancora più chiaro il rifiuto.

In preda allo sconcerto e non sapendo cosa fare per evitare al fratellino la triste e pericolosa avventura, il ragazzo è tornato a vagare per le stradine della periferia di San Nicandro. In una di queste, all'incirca alle tre del mattino, è stato intercettato da una pattuglia dei carabinieri, in giro per gli ordinari controlli notturni. Dapprima ha raccontato tutta la storia ai militari e poi li ha accompagnati alla capannina di legno dove aveva lasciato il fratellino spaventato e infreddolito. Quando sono arrivati sul posto, assieme ad un dottore, lo hanno trovato addormentato per lo svenimento ma, fortunatamente, ancora vivo.

Erano invece ognuno nel proprio letto e dormivano tranquillamente la madre e lo zio del bambino quando sono arrivati i carabinieri che li hanno condotti al comando per il primo interrogatorio e il successivo arresto con l'accusa di abbandono di minori e maltrattamenti. Delle indagini si sta occupando il sostituto procuratore barese Giovanni Mattencini, mentre un'inchiesta parallela è stata aperta dalla Procura presso il Tribunale dei minori di Bari.

Sevizie alla sorella

Dalla testimonianza dei ragazzi ed alcuni parenti e conoscenti è emerso almeno un altro grave episodio di violenza familiare del quale è rimasta vittima la sedicenne. Un po' di tempo fa, durante una delle tante sgrazie la madre l'ha colpita con così tanta violenza da farle sfondare una vetrata con la testa. Sul volto della ragazza sono ancora evidenti i segni delle ferite chiuse con diversi punti di sutura. E per questo motivo che in più di un'occasione aveva chiesto ed ottenuto ospitalità, almeno per la notte, in casa di conoscenti; a casa sua ci stava solo la mattina, quando la madre era a scuola, per accudire il fratellino.

Quando la notizia è stata diffusa, il piccolo era ancora nel comando dei carabinieri di San Nicandro. Dormiva, finalmente tranquillo, tra le braccia di uno dei suoi angeli custodi in divisa nera e rossa assieme ai quali ha trascorso il quinto compleanno di una vita già insopportabilmente segnata dalla violenza e dal rancore.



Ferrara, intossicati dal monossido di carbonio Si salvano solo per un soffio

Un giovane di 20 anni, Stefano Chiodi, e la madre, Ombretta Furegato, 45 anni, sono rimasti intossicati da esalazioni di monossido di carbonio nella loro abitazione di Lagosanto, nel ferrarese. Il giovane era nel bagno e si stava lavando, quando ha iniziato ad accusare mal di testa e capogiri, causati dalle esalazioni del gas di scarico del boiler per il riscaldamento dell'acqua. La madre se n'è accorta ed è riuscita a soccorrere il figlio in tempo: è entrata nella stanza da bagno e ha aiutato il giovane ad uscire, mettendolo al sicuro. Ma nell'operazione ha respirato anche lei le esalazioni, restando lievemente intossicata, ma ha avuto comunque la forza di telefonare a Ferrara Soccorso. I due sono stati trasportati in ambulanza all'ospedale di Comacchio e poi trasferiti al Centro iperbarico di Ravenna, dove sono stati sottoposti al trattamento di depurazione del sangue. In serata le loro condizioni erano definite tranquillizzanti dai sanitari. Fra Natale e Santo Stefano altre 15 persone, residenti in varie località ferraresi, erano stati intossicati dal monossido di carbonio nelle rispettive abitazioni.

Milano

Piccolo rom investito ieri i funerali

■ MILANO. Non ce l'ha fatta Jesus Manaog. Per un'intera settimana ha tenuto chiuso dentro di sé un dolore terribile, la morte di Mark, il figlio di appena sei anni ucciso sabato scorso da un'auto pirata mentre con la mamma Estrella stava attraversando viale Cogni Zugna. Ieri nella gremitissima chiesa del quartiere dedicata a san Francesco d'Assisi, ha urlato la propria disperazione: «Mark, Mark» ha invocato più volte fino a quando è svenuto allorché la bara è stata sollevata per essere portata fuori.

Una cerimonia seguita nel più rigoroso silenzio da una folla commossa con molti esponenti della comunità filippina, ma con centinaia di milanesi che hanno voluto testimoniare l'angoscia di una città colpita da un gesto tanto vigliacco. Tra i banchi anche il sindaco Marco Formentini e la moglie Augusta che hanno assistito alla cerimonia celebrata dal pro-vicario della diocesi di Milano, monsignor Franco Agnesi, dal parroco don Leonardo Macchi e da un sacerdote salesiano filippino, don Joan Dumandan, venuto da Roma per essere vicino alla famiglia.

La messa funebre è stata preceduta da un corteo di pochi minuti, quanto basta per percorrere la strada che separa la chiesa dalla casa dei Manaog in via Dezza. Serenamente dei negozi abbassate e una folla mesta che ha salutato il passaggio del feretro col capo chino. Jesus, scortato da parenti e amici, ha avuto un mancamento all'arrivo della bara di legno chiaro. Durante l'orazione, monsignor Agnesi ha ricordato che proprio ieri era il giorno dedicato dalla liturgia ai martiri innocenti, mentre decine di filippini esibivano cartelli con scritto «Giustizia per Mark» «Mark sei nel nostro cuore».

È stato letto anche un messaggio del cardinal Martini, che invita l'ignoto investitore al «dono del pentimento e della conversione». Quel pentimento invocato dal padre che si è rivolto all'investitore di suo figlio dicendo: «Non sono Dio, ma ti perdono. Non voglio il carcere per te, voglio tranquillità per me e per Mark».

Dopo la cerimonia il piccolo feretro è stato trasportato nell'obitorio di Lambrate. Da lì martedì prossimo partirà alla volta di Manila, dove la famiglia di Manaog ha deciso di seppellire il figlio.

Mandato di cattura per il presidente della New Bank

Supertruffa ai calciatori il cervello è un banchiere

Mandato di cattura per il presidente della New Bank Limited di Saint Vincent accusata di aver organizzato la colossale truffa finanziaria dei titoli sudamericani Imisa, scoperta dalla magistratura di Rimini. Si tratta di Armand Nano, finanziere ginevrino residente a Cannes. I magistrati hanno intanto annunciato querela nei confronti del legale della banca, Mario Savoldi, dopo le dichiarazioni su un loro coinvolgimento diretto come azionisti della Nbl.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

■ RIMINI. Spiccato un mandato di cattura per Armand Nano, il finanziere ginevrino presidente della banca caraibica New Bank Limited accusata di aver organizzato la maxi-truffa finanziaria immettendo sul mercato europeo titoli di una società di Panam, la Imisa. Nano, 71 anni, residente a Cannes, deve rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla intermediazione finanziaria abusiva e alla raccolta illecita di risparmio. Della stessa accusa deve rispondere il figlio del banchiere, Thierry, nei confronti del quale tuttavia la magistratura di Rimini, che ha scoperto il colossale raggio, non ha ancora formalmente emesso un ordine di custodia perché non è ancora stato possibile procedere in termini di legge alla sua identificazione. Thierry risulta essere il vicepresidente della Nbl di Saint Vincent e Grenadine, lo staterello dei Caraibi che i promotori finanziari incaricati di cooptare investitori presentavano avvalendosi di depliant illustrativi e videocassette promozionali come «il

paradiso per gli investitori internazionali», consigliando le azioni Imisa (proprietaria di cave di marmo nero in Perù) per mettere al sicuro guadagni in nero. Investimento lecito seppur ad alto rischio speculativo e a lungo termine, secondo i vertici della banca, che tramite il loro avvocato italiano, Mario Savoldi, hanno accusato di due magistrati titolari dell'inchiesta, Daniele Paci e Paolo Gengarelli, di aver aperto l'inchiesta dopo aver inutilmente cercato di recuperare soldi investiti in azioni Imisa acquistate da uno degli indagati, Gaetano Papagni, promoters barese, a sua volta raggirato, che operava in Puglia e nella repubblica di San Marino tramite due società anonime, la «Timesis» e la «Ccs-Compagnia sammarinese servizi».

Accuse inverosimili arrivate via fax dai Caraibi nello studio Savoldi che ha detto di essere in attesa di altra documentazione per la prossima settimana. I due magistrati, che hanno smentito con indignazione, hanno annunciato querela per diffama-

zione aggravata nei confronti di Savoldi e dei quotidiani che hanno pubblicato la notizia. «Adesso - hanno detto - attendiamo con serenità di essere denunciati dalla New Bank». Sdegnata anche la replica del procuratore Franco Battaglini: «Le accuse lanciate hanno il solo scopo di fermare e ostacolare delle indagini per giunta quando si sa che ciò su cui si sta indagando trova precisi riscontri nei fatti». Dagli atti intanto spuntano inquietanti retroscena che coinvolgono anche una società di Madrid, la Dalt S.A. quotata nelle borse spagnole, della quale è presidente uno degli arrestati, il reggiano Giampietro Casini, titolare insieme al modenese Gian Paolo Pellicciari, tutt'ora latitante, di una finanziaria di Lugano, Pubblimark Sa, da dove partivano alla volta dei Caraibi i miliardi rastrellati in Italia. Per tenere a freno i risparmiatori che avevano fiutato il raggio la New Bank aveva proposto un cambio dei titoli Imisa con titoli della Dalt che non permettevano però agli azionisti di esercitare il diritto di voto. Non irrilevante il particolare che i titoli Dalt erano già stati acquistati anche dalla Banca Commerciale Italiana, dalla Popolare Vicentina e dalla Banca del Sempione. Nuove sorprese - compresi nomi di altri vip caduti nel tranello, oltre ai calciatori del calibro di Roby Baggio - potrebbero riservare ora i faldoni di documenti sequestrati nelle società sammarinesi collegate alla Nbl.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

626 e SICUREZZA LAVORO

CONVEGNI A PARTECIPAZIONE GRATUITA E SEMINARI AD ISCRIZIONE

VIDEOTERMINALI
dopo la sentenza dell'UE
Milano, 17 gennaio

RIFIUTI
la nuova Legge
Milano, 20 febbraio

Entrambe le iniziative si svolgeranno con le seguenti modalità:

ore 9.00-13.00

Convegno di informazione a partecipazione libera e gratuita

ore 14.00-18.00

Seminario di approfondimento ad iscrizione obbligatoria (L. 300.000 + Iva)

La sede è Milano, Salone CGIL - Corso P.ta Vittoria, 43 (MM1 S. Babila, presso Palazzo di Giustizia)

In entrambe le riunioni si esamineranno anche altre eventuali novità nel frattempo intervenute

Sono già disponibili i Manuali e Videofilmati «626-bis», Uffici e Videoterminali, Movimentazione carichi, Direttive Cantieri e Macchine, Sicurezza nelle piccole e medie imprese, nella pubblica amministrazione, in edilizia ed in agricoltura.

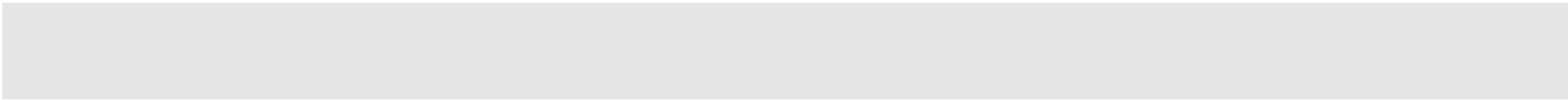
Saranno presentati nuovi software, Manuali, dispense e videofilmati.

PER INFORMAZIONI E PER RICEVERE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE: TEL. 02/27.00.26.62 - FAX 27.00.25.64

Rock e dintorni, il cartellone 1997

L'anno nuovo
porta Phil Collins
e i vecchi Who

29SPE03A2812 ZALLCALL 14 14†38:58 12/29/96 K



Cinema/1, gli scandali

L'eroina di «Trainspotting»
il sesso di «Crash»

Sono due gli scandali cinematografici del '96. Entrambi annunciati e amplificati dai media, specie inglesi. Una cinica commedia scozzese sulla tragedia generazionale della tossico-dipendenza e un freddo dramma canadese sulla commedia transgenerazionale della fine del corpo e dell'erotismo ormai possibile solo tra le lamiere contorte. Li firmano un regista giovane e aggressivo (Danny Boyle) che ama mettere in scena la trasgressione e una vecchia volpe come il canadese David Cronenberg. I titoli? *Trainspotting* e *Crash*, naturalmente.

Cinema/2, Austen-mania

Il sentimento
conquista tutti

È stato l'anno della scoperta (cinematograficamente parlando) di Jane Austen. Che ha trovato in Emma Thompson una sponsor accanita, quasi maniacale (l'attrice ha lavorato anni all'adattamento di un suo romanzo). Così è nato *Ragione e sentimento*, produzione internazionale premiata con l'Orso d'oro a Berlino e sette nomination. Classico film in costume: molto meglio *Persuasione*, più fedele allo spirito caustico della scrittrice inglese. E sempre a proposito di letteratura al cinema, da citare il *Ritratto di signora* di James (Henry) e Campion (Jane): lussureggiante e nevrotico.

Cinema/3, gli italiani

Bertolucci
torna a casa

Per l'Italia - che comincia a tornare al cinema con un 10% in più di spettatori - è stato soprattutto l'anno di Bertolucci. Un autore ormai internazionale che è riapprodato, dopo quindici anni di cinema colossale e apolide, alle atmosfere di casa. Anche se *Io ballo da sola* fa una scelta tangenziale con protagonisti stranieri o forse senza patria e una nuova bellissima attrice, Liv Tyler, di cui sentirete ancora parlare.

Teatro/1, Ronconi

Il «Pasticciaccio» di Gadda
una sfida vinta

Una sfida vinta oltre ogni aspettativa: la trasposizione teatrale di Luca Ronconi del romanzo di Gadda, apoteosi della parola scritta, ha conquistato talmente la platea da registrare ovunque il tutto esaurito. In barba alla lunghezza (cinque ore), alla scelta micidiosa di rendere il romanzo non con una reinvenzione, ma quasi parola per parola, il *Pasticciaccio* ha affascinato gli spettatori, imponendosi come «cass» teatrale dell'anno. Ripreso, infine, da Giuseppe Bertolucci per la tv.

Teatro/2, Strehler

Il fondatore
lascia il Piccolo

Anche questo, per la verità, è stato un «pasticciaccio» e non a lieto fine: il Piccolo è rimasto «orfano» dopo cinquant'anni di vita strehleriana. Il regista ha presentato il 3 dicembre le sue dimissioni irrevocabili. Il logorio di mesi di attesa per l'inaugurazione della nuova sede, le promesse disattese, i rapporti stridenti con il sindaco Formentini, l'impossibilità di mettere in scena *Madre Coraggio di Sarajevo* - che doveva aprire la stagione del nuovo Piccolo - hanno esaurito Strehler. Si chiude un capitolo di storia teatrale e non si sa ancora chi, quando e come comincerà il prossimo.

TV/1, chi viene e chi va

Pippo, Michele
Ambra e gli altri...

A Pippo donato non si guarda in bocca. E Mediaset incassa felice il regalo che le è venuto da mamma Rai in questo declinante '96. Ma, se nelle passate stagioni Barudo è stato decisivo per la battaglia concorrenziale, non è detto che lo sarà anche nel '97. L'esodo dalla tv pubblica infatti non è stato biblico come lo si è voluto dipingere. Ed è stato seguito da un controesodo. A Santoro, Bonolis e Pippo che sono partiti, hanno fatto da contraltare Boncompagni, Teocoli e Ambra che sono arrivati. Più quel quarto di Mike che sarà presente a Sanremo (e non solo?). Aggiungete poi Celentano e il ritorno di Gad Lerner e resta aperta solo la vexata e ormai insopportabile questione della Venier che viene e che va...

TV/2, l'informazione

È il Tg1 il vero eroe
dell'anno che se ne va

L'annata appena trascorsa non è stata certo esaltante sul piccolo schermo. Chi ne è uscito veramente vincitore è stato il Tg1 che, se una volta sentiva il fiato sul collo del Tg5 e ogni tanto doveva perfino incassare il sorpasso di Mentana, ora lo doppia clamorosamente. Anche senza voler dare tutto il rilievo che merita al dato bulgaro del 41,16% (corrispondente a 10.935.000 spettatori) raggiunto il 18 novembre, non possiamo sminuire il dato di tutto novembre, che è di 9.669. 000. E sottolineiamo che questi non sono exploit, ma medie. E questo nonostante il cambio di 4 direttori in un solo anno. Che sia la staffetta la ricetta del successo?

Valeria Marini

29SPE03AF02
Dalla comicità becera del Bagaglio alle mortadelle di «Bambola» di Brass. Fino agli allori del teatro di Patroni Griffi con «Nata ieri». Valeria Marini è passata attraverso ogni burrasca, diventando a onta di tutto la più amata dagli italiani. L'ultimo scalino del successo arriverà con la benedizione delle folle dal palcoscenico di Sanremo.

29SPE03AF01

29SPE03AF03

Michele Santoro

29SPE03AF04
Insieme a Michele Santoro quest'anno sono scesi anche i suoi ascolti. Il padre di «Samarconda», lo scopritore delle piazze, ne ha dette e fatte di tutti i colori prima di decidere la sua dipartita dalla Rai per l'Italia 1 di Mediaset. Ma ora il suo «Moby Dick» è ancora in bilico Auditel e il programma sembra un po' un puzzle delle sue trasmissioni precedenti.

TV/3, la fiction

Rocca da maresciallo
a generale degli ascolti

Nessuno ci avrebbe creduto che il maresciallo Rocca poteva battersi ad armi pari con l'intero Festival di Sanremo. Invece è successo che Pippo ha dovuto imporre a Raidue di togliere dalla settimana nazionale della canzone l'ingombrante militare. Lo scontro diretto è stato evitato per amor di patria, ma il 12 marzo, a musica finita, il serial interpretato dal bravissimo Gigi Proietti in galloni dorati e divisa nera, ha raggiunto lo share del 50,27 %, corrispondente a 15. 584.000 spettatori. Roba da non credere.

Classica, Rossini

La «Petite Messe»
un capolavoro per il Novecento

La pietra preziosa, che risplende al centro di un'arcata di gioielli musicali (e se ne sono ammirati moltissimi) e dà luce al ricordo e alla speranza, è la *Petite Messe Solennelle* di Rossini. Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, l'ha riproposta due volte: ad inizio di stagione, nella versione sinfonico-corale, realizzata da Rossini stesso per evitare che altri lo facessero e, nel corso della stagione cameristica, in tutto lo splendore della *petitesse* originaria. La *Petite*, dopo *Guillaume Tell*, apre la strada a *Les Noces* di Stravinsky, alla *Sonata per due piano-forti e percussioni* di Bartók, agli ultimi brani per due violini di Luigi Nono, dopo le ansie del *Prometeo*. Nell'edizione di quest'anno, capeggiata da Michele Campanella, pianista, concertatore e direttore, la *Petite* - questa è la speranza - potrebbe inaugurare il nuovo Auditorio.

Rock/1, dai '70 con furore

Il ritorno di Patti Smith
e dei Sex Pistol

A cinquant'anni, magra, febbrile e androgina come allora, la sacerdotessa del punk torna a far parlare di sé. Patti Smith rompe un silenzio di anni con un album, *Gone Again*, in cui riecheggiano i molti lutti che hanno colpito la sua vita, in passato e di recente: dall'amico fotografo Robert Mapplethorpe, al marito, Fred Sonic Smith ucciso da un collasso cardiaco, dall'amato fratello al pianista della sua band, Richard Sohl. Patti la poetessa è stata celebrata anche da una raccolta pubblicata dalla Einaudi e da un libro, *Mar dei coralli*, di foto e versi in ricordo di Mapplethorpe, di cui era stata per anni la musa. E negli stessi giorni in cui, la scorsa estate, è venuta a cantare dal vivo in Italia, un'altra band leggendaria degli anni Settanta si aggirava pericolosamente per l'Europa. The Filthy Lucre Tour, la tournée del denaro sporco: non poteva che chiamarsi così lo spettacolo con cui i Sex Pistols hanno deciso di celebrare il loro ventennale, che poi è anche il ventennale del movimento Punk. «Lo facciamo solo per i soldi», hanno perfidamente dichiarato a chi chiedeva i motivi della temporanea reunion, ma i Pistols sono comunque riusciti a riaccendere qualche vecchio fuoco.

Rock/2, ciao Take Thato

La fine annunciata
dell'ennesimo culto pop

Il '96 è anche l'anno dello scioglimento definitivo dei Take That, un addio in qualche modo preannunciato dall'espulsione di Robbie Williams e consumato tra le lacrime e gli appelli delle fans, una lunga serie di illazioni, smentite e voci di corridoio. A febbraio, ultra-pessionali, pur essendosi già virtualmente sciolti, per mantenere fede a tutti gli impegni promozionali presi in precedenza sono piombati anche al festival di Sanremo. Chi è rimasto a galla? Non Gary Barlow, la «mente» del gruppo, ma il defenestrato Robbie Williams e l'efebico Mark Owen, il primo della band a pubblicare, con buon successo, un album in proprio: *Green Man*.

Gli addii

Da Ella a Bramieri
fino a Mastroianni

La morte di Marcello Mastroianni, così recente e così dolorosa, chiude un anno che, da un certo punto di vista, era cominciato con l'uscita definitiva di scena di Kieslowski. Il regista del *Decalogo* è morto il 13 marzo, a Varsavia. Ma da tempo aveva annunciato l'esilio volontario dal set. E chiude un'epoca, quella d'oro del jazz, la morte di Ella Fitzgerald. L'indimenticabile voce di usignolo si è spenta per sempre il 15 giugno. Da tempo, la cantante ultrasettantenne era paralizzata e semicieca, ma la sua scomparsa è un lutto che fa male al cuore e che si somma a quello di Jerry Mulligan, grandissimo sax baritono, inventore con Miles Davis del *cool jazz*, che l'ha preceduta, il 20 gennaio a 68 anni. Il 1996 ha dato l'addio anche alla leggerezza di Gene Kelly, attore, cantante, ballerino e star indiscussa del musical americano, scomparso a 83 anni il 2 febbraio e all'irresistibile vis comica di Gino Bramieri, attore e «barzellettiere» popolarissimo, morto il 18 giugno nella sua Milano.

Conte, Dalla & Co. La musica al potere

VINCENZO CERAMI

■ Il 1996 è stato l'anno dei cantautori italiani. Ha cominciato il mitico Paolo Conte, con l'impassibilità ironica e dolorosa del suo album *Una faccia in prestito* e con i suoi strepitosi concerti in Italia, in Francia, in Germania. Un poeta *tout court*, da inserire in un'antologia del Novecento. Poi, alla spicciolata, sono arrivati nelle nostre disquette l'avvincente Francesco De Gregori di *Prendere e lasciare*; lo struggente Lucio Dalla con le sue

Canzoni; il raffinatissimo Fabrizio De André delle *Anime salve*; *L'imboscata* di Franco Battiato; Ivano Fossati di *Macramè*; il pensoso Francesco Guccini con il suo *D'amore, di morte e di altre sciocchezze*. Ma non basta: mentre Guccini, insieme a Lorianò Machiavelli, sta ultimando il suo terzo libro, è uscito presso Einaudi, riscuotendo subito un incoraggiante successo, il volume di André e di Alessandro Gennari *Un destino ridicolo*. I cantautori italiani sono quindi andati all'attacco. Hanno, come si dice, «alzato la voce», e i buoni risultati sono subito arrivati. Ma è da qualche tempo, in verità, che qualcosa si sta muovendo da quella parte. Tanto che si può già parlare di fenomeno culturale. Alcuni templi della musica istituzionale, infatti, hanno aperto i battenti agli artisti della cosiddetta musica popolare. Non solo: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, nel lodevole tentativo di rivedere le leggi sulla musica, ha ascoltato per primi proprio loro, i cantori della nostra epoca, sempre più dimentica di organi e clavicembali e sempre più ingorda di bassi, percussioni e chitarre. Li ha incontrati lontano dai concerti, per conoscere il loro parere. Ma la rivoluzione sembra

ormai inarrestabile: l'Auditorium di Santa Cecilia ha dovuto piegare il capo di fronte all'invasione dei marziani. Dopo tanti anni di classicismo, instancabilmente riproposto a un pubblico «abituato al passato», la grande e prestigiosa sala dell'Accademia è stata deflorata dai suoni e dalle voci di Conte e Battiato, di Bruce Springsteen e di Ryuichi Sakamoto, di De Gregori e dei Manhattan Transfer.

Purtroppo i nostri paludati burocrati della musica hanno spesso dimenticato che i classici di oggi furono un tempo popolari (basta pensare alla lirica). Così, etichettando come colta quella musica e incolta la contemporanea, hanno finito per assumere un atteggiamento retrivo e anche antipatico. Personalmente non crediamo che i cantautori rappresentino il meglio delle sonorità e della cultura del nostro tempo: troppa retorica e non poco ciarpame la ispirano. Ma non esiste praticamente altro, per colpa di chi oggi, pur storcendo la bocca, stende tappeti rossi davanti ai cantautori. Da tempo si sarebbe dovuto stare più attenti a quel che di musicale succede nel mondo contemporaneo. Invece, corporativisticamente, direttori artistici e operatori culturali si sono chiusi nel loro museo ad aspettare che i calcinacci li travolgersero. Se qualche volta hanno osato, lo hanno fatto sempre nel provinciale, piccolo borghese pregiudizio di chi si ostina a tirar su barriere contro le novità. Così hanno dato fin troppo spazio all'avanguardia, nata già come rottame del passato, continuatrice di una musica che pur di non aprirsi ai «negri» e al jazz, ha preferito autodistruggersi.

Da quattro anni «i preti» (come

si diceva un tempo), nella carismatica Aula Paolo VI, organizzano una festa della musica dal titolo *Natale in Vaticano*. Quest'anno il concerto lo ha aperto Claudio Baglioni e lo ha chiuso il coro di tutti i cantanti che, con vecchio e simpatico stile parrocchiale, hanno intonato insieme *Stille nacht*. Lo spettacolo, malgrado *Happy Christmas* e *O Happy Day*, ha avuto il pregio della sobrietà. Tuttavia abbiamo avuto la netta sensazione dell'occasione perduta, di incertezza e di timidezza della proposta. Troppo vistoso il distacco tra testo e contesto, tra *décor* e contenuti musicali. È mancata proprio la grande musica contemporanea, pop e non. Eppure il luogo e la circostanza erano perfetti per mettere in scena i suoni del nostro tempo. Neanche «i preti», che hanno sempre avuto sguardo e naso lungo, sembrano fino in fondo convinti che le canzoni e i suoni di oggi possono essere all'altezza della sontuosità della Sala Nervi.

Dobbiamo comunque salutare con fiducia questa inaspettata ribalta per i cantautori italiani. Un tabù è caduto. Ora c'è solo da sperare che in quest'aria nuova possano aprirsi spazi per una musica veramente importante. C'è da sperare che la musica italiana più nascosta, più clandestina, possa finalmente trovare una platea senza che i vecchi tromboni l'accusino di essere «bassa» e senza che i rockkettari da supermarket la considerino stupida come tutte le cose per pochi eletti. In una parola si spera, paradossalmente, che torni d'attualità quell'aristocrazia che la cecità dei «colti» e la stupidità degli «incolti» hanno prima vituperato e poi cancellato.

+

+

Economia & lavoro

La nostra moneta straccia anche il franco svizzero

Cioccolata e orologi svizzeri meno cari per gli italiani, grazie alla buona liretta che nel corso del 1996 ha recuperato terreno nei confronti di tutte le principali monete europee, ed ha piegato il franco svizzero facendogli perdere quasi un quinto del suo valore (-17,4%). L'anno che sta per chiudersi è decisamente positivo per la moneta italiana, che non solo è rientrata nel Sistema monetario europeo con una parità sul marco a quota 990, ma ha ridotto anche tale soglia. E la valuta tedesca, che il 27 novembre di un anno fa era attestata a 1.106,63 lire, un anno dopo è scesa a 982,89 lire, perdendo oltre l'11% (-11,18%). A mettere a segno qualche lieve guadagno sulla lira, solo tre valute: la sterlina (con un +4,35%), la lira irlandese (con un limitatissimo +0,08%) e il dollaro australiano (+2,43%). Per il resto, perdite superiori all'11% del fiorino olandese, franco belga, e scellino austriaco, mentre l'Ecu ha registrato una flessione del 6,44%. E andata decisamente male anche allo yen, che in dodici mesi ha registrato una perdita secca del 14,25%, passando dalle 15,467 lire di un anno fa alle 13,262 odierne, mentre ha tutto sommato tenuto il dollaro, in flessione solo di un 3,7%.



Lira «pesante» e Btp le superstar dell'anno

■ ROMA. Anche i baristi l'hanno capito: la «liretta» non esiste più. In un bar del centro di Roma, sulla scatola delle offerte con gli auguri di buon Natale, campeggia un biglietto con la scritta: «Se la lira è pesante, lasciala cadere».

E in effetti il 1996, sui mercati finanziari internazionali, si chiude nel segno della divisa italiana. In dodici mesi, il marco è sceso da 1.093,25 a 982,89 lire, con un guadagno del 10,09%, mentre il dollaro è passato da 1.564,44 a 1.530,85 lire, lasciando sul terreno il 2,14%. E, a testimoniare la ritrovata credibilità dell'Italia, c'è anche lo spendido rally dei contratti future sui titoli di Stato, che al *Liffe* sono saliti dal *settlement* di 109,14 del 2 gennaio a quello di 128,25 di ieri, con un rialzo del 17,50%.

La storia di un anno d'oro

Eppure il 1996 non si era aperto sotto i migliori auspici. La fine del governo Dini arriva l'11 gennaio. L'ex direttore generale della Banca d'Italia lascia la lira a 1.092,73 sul marco e a 1.571,99 sul dollaro. E al *Liffe*, i Btp chiudono a 109,80. Sui mercati, però, non si scatena il panico. Tutt'altro: la situazione politica si era sfilacciata da tempo e le di-

missioni di Dini vengono vissute dagli operatori come un passo avanti per ricompattare il Parlamento. E, infatti, quando il primo febbraio Oscar Luigi Scalfaro affida l'incarico di formare il nuovo esecutivo ad Antonio Maccanico, la divisa italiana vale 1.063,56 lire contro marco e 1.590,88 contro dollaro, mentre il Btp si attesta a 112,79. Lo scivolone arriva 13 giorni dopo. Maccanico si arrende di fronte ai veti incrociati dei partiti e i mercati reagiscono spingendo il cambio sulla divisa tedesca a 1.076,63 e quello sulla valuta statunitense a 1.585,42, mentre i Btp scendono a 110,03. E quando, il 16 febbraio, Scalfaro scioglie le camere, il marco passa di mano a 1.082,20 lire, il

dollaro a 1.585,42 e il Btp vale 108,55. La vittoria dell'Ulivo del 21 aprile, però, rimette le cose a posto. Per la lira è un trionfo. Alla chiusura dei mercati, il giorno successivo, la divisa italiana tocca quota 1.024,88 su quella tedesca e 1.554,94 su quella statunitense, mentre il Btp schizza a 113,67. E, quando Prodi scioglie la riserva e forma il Governo, il 17 maggio, il marco scende ancora fino a 1.013,58, con il Btp a 115,34. Quota 1.000 è a un passo e viene rotta, per la prima volta dopo due anni, almeno nel durante, il 25 giugno. Anche se poi, a fine giornata, la lira verrà rilevata ufficialmente a quota 1.000,43. Il 23 luglio la Banca d'Italia taglia il tasso ufficiale di sconto e

quello sulle anticipazioni dello 0,75%, all'8,25 e al 9,75% rispettivamente. La decisione indebolisce leggermente la lira che scende a 1.018,63 sul marco, ma rafforza il Btp che tocca quota 117,27. Il vero scossone ai mercati arriva, però, il 22 agosto. A intervenire sui tassi, questa volta sono le banche centrali di Germania, Francia, Belgio, Austria, Olanda e Canada. È la svolta. Gli investitori interpretano la manovra come un passo avanti verso la convergenza nell'Unione europea.

L'ascesa del Btp

E a trarne beneficio sono i Paesi ad alto rendimento, Italia e Spagna innanzitutto. Da questo momento il Btp comincerà ad inanellare una serie di record storici, mentre la lira dà il via alla sua rincorsa per rientrare nello Sme. Quota 1.000 sul marco viene rotta ufficialmente il 26 settembre: l'indicazione di via Nazionale è a 998,48, un livello che non veniva toccato dall'8 agosto 1994 (997,36). Il future sui titoli di Stato italiani arriva a 119,95. La Banca d'Italia trova lo spazio per tagliare di nuovo il tasso ufficiale di sconto e quello sulle anticipazioni. La riduzione arriva il 23 ottobre ed è sempre dello 0,75%. La mossa raf-

fredda i mercati e la lira scende a quota 1.004,60 sul marco e a 1.527,57 sul dollaro. Il Btp resta superstar a 123,48. La scommessa dei mercati, però, non viene meno. Il premio arriva il 24 novembre. È la notte del rientro della lira nello Sme, dopo quattro anni di esilio. La parità centrale sul marco viene fissata a quota 990. E i mercati la promuovono il giorno dopo, fissando il primo cambio a 990,75. Contemporaneamente, il dollaro scende sotto quota 1.500: non accadeva dal giugno 1993. Il Btp continua il suo volo: 128,10. Il rafforzamento prosegue anche nei giorni successivi.

Il record arriva il 3 dicembre: marco a 981,35 e futures a 129,54. Al clima di festa, mette fine il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan: «I mercati sono sovra-dimensionati», tuona.

E gli operatori obbediscono, facendo rispuntare l'orso sui mercati finanziari.

Ma lira e Btp sembrano non preoccuparsene più di tanto e pur perdendo qualche punto, limitano ampiamente i danni.

Gli investitori non fuggono come succedeva negli anni scorsi: sull'Italia, ora, si può puntare.

IL CASO

La Valle d'Aosta, terra che non conosce la disoccupazione

VALERIA MANNA

■ ROMA. Lo ha detto quasi sconsolato durante un convegno organizzato dalla Cgil, il suo sindacato: da lui i ferrovieri vanno sempre più spesso per annunciargli le dimissioni e chiedergli di scrivere la lettera di rito. Dev'essere l'unico segretario della Filt, il sindacato dei trasporti della Cgil, che si trova ad affrontare un fenomeno del genere.

I ferrovieri si dimettono

In tutto il resto d'Italia, anche al Nord dove la disoccupazione non è una piaga estesa, un posto in Ferrovia rappresenta un sogno o almeno una sistemazione ambita, ma nell'Alto Adige del 2% di disoccupazione, i lavoratori lo lasciano. Perché hanno di meglio da fare e non è difficile passare ad un'altra attività, magari più redditizia.

Eppure, ha spiegato il segretario della Filt ai presenti al convegno, lo stipendio è alto, più della media altoatesina e più di quello che guadagnano i ferrovieri di altre regioni italiane. Merito dell'indennità di bilinguismo (per essere assunti in provincia di Bolzano bisogna avere il patentino che attesti la conoscenza delle due lingue, l'italiano e il tedesco), e della cosiddetta indennità di disagio pagata dalle ferrovie al posto del carbone e della legna assegnati una volta per compensare il fatto di lavorare in una zona dove l'inverno è lungo e molto freddo.

«Insomma - spiega Salvatore Cavallo, segretario della Filt Cgil di Bolzano - un diplomato arriva a prendere circa 3 milioni al mese. Eppure io, e anche gli altri colleghi sindacalisti continuiamo a ricevere queste richieste non solo da parte delle donne con tre figli che decidono di dedicarsi alla famiglia. Vengono anche gli uomini magari perché li hanno trasferiti a Bolzano dalla Val Pusteria, e non vogliono viaggiare avanti e indietro tutti i giorni. Il problema è che qui manca un po' di tensione occupazionale».

Insomma sembra quasi che troppi posti di lavoro non siano quel toccasana che da altre parti si crede. «Io non dico che vorrei la disoccupazione - si affretta a precisare Cavallo - ma c'è modo e modo di gestire questa situazione di piena occupazione. E sicuramente quella di mettersi a lavorare a 14 anni non è il migliore». Gli effetti di questa situazione all'apparenza solo positiva, si vedono tutti, i nodi prima o poi arrivano al pettine. «Prendiamo i concorsi o le selezioni per assumere il personale: praticamente non c'è concorrenza e l'amministrazione pur di coprire i posti vacanti è costretta spesso ad accontentarsi. Ma poi deve fare i conti con il materiale umano che ha a disposizione. Cos'altro può fare se

per 15 posti di lavoro arrivano 30 domande?».

Cavallo sfodera una statistica elaborata proprio dalle ferrovie e snocciola i dati: per 30 capistazione da assumere con il contratto di formazione lavoro si sono presentati in 99 e alla fine sono stati firmati 8 contratti. Sono dati di due, tre anni fa, ma tutto quello che è cambiato da allora ad oggi è la riduzione, grazie all'innovazione tecnologiche, del personale necessario. Alla difficoltà di reperire personale, le Fs reagiscono portando altrove i servizi tutte le volte che la tecnologia lo consente e continuando a inviare personale da altre zone e pagando la «missione».

Alla scarsa «tensione occupazionale» e all'impossibilità di effettuare una selezione adeguata, si aggiunge l'abitudine sempre più diffusa di andare a lavorare presto, prestissimo. «Il lavoro qui davvero non manca e i ragazzi vogliono rendersi presto indipendenti. Allora non studiano, non vanno più a scuola». I dati lo confermano: secondo il Censis, quella di Bolzano, sebbene ricchissima, è la provincia italiana con il più basso tasso di diplomati, anche se questa statistica non tiene conto degli studenti iscritti ai corsi di formazione professionale della Provincia. Le conseguenze di questa scolarizzazione così precaria si vedono poi. Sempre lo stesso Cavallo ha raccontato che all'uditorio del convegno bolzanino, quanto accaduto qualche tempo fa. «Noi del sindacato spingiamo sempre perché le Ferrovie diano anche ai dipendenti la possibilità di fare carriera. Ma quando manca la cultura di base è molto difficile costruire una maggiore professionalizzazione, anche perché i servizi oggi chiedono personale sempre più qualificato. Alcuni mesi fa, dunque - ha riferito il segretario della Filt - è stata aperta una selezione per promuovere dei capistazione e 17 dipendenti sono stati ammessi al corso di formazione. Dopo due mesi c'è stato l'esame di abilitazione con risultati disastrosi».

La cultura di base scarseggia

Insomma, a farla breve «sono andati tutti fuori tema» ha rivelato Cavallo, il quale ha dovuto ammettere di fronte all'uditorio di colleghi sindacalisti che non si poteva non condividere la decisione degli esaminatori e di bocciarli tutti e 17. «Una cosa così non era mai successa in Italia. Non - aggiunge - avremmo dovuto farli promuovere, ma ci siamo dovuti rendere conto che in certi posti ci vuole gente che sappia fare il suo mestiere. E la colpa non è dei singoli, ma del sistema».

Una nuova serie di film imperdibili con la mitica
MARILYN MONROE

Sabato 4 gennaio in edicola con l'Unità

FACCIAMO L'AMORE

con Marilyn Monroe e Yves Montand



Giornata di tregua del maltempo, resta il gelo

Stop al vento russo

Ma è allarme-neve

E a Roma cadono i primi fiocchi

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Il «burian» ha smesso di soffiare. Ma anche se la buriana - la parola trae origine appunto dal gielo vento siberiano - è passata, il freddo non dà significativi segni d'allentamento sul nostro paese, che pure nel complesso appare ben più fortunato di tanti altri in Europa: mentre nel resto del continente purtroppo le vittime dell'ondata di gelo si contano ormai a decine, in Italia non si segnalano, almeno finora, casi di assideramento. Vittime sia pure indirette del freddo sono state però due persone uccise a Forte dei Marmi dall'ossido di carbonio della stufa che avevano acceso, mentre a pochi chilometri di distanza, a Viareggio, altre quattro persone sono rimaste intossicate per lo stesso motivo.

Le previsioni del tempo, comunque, non lasciano spazio ad alcun ottimismo. Già in queste ore le temperature dovrebbero aumentare lievemente, ma contemporaneamente sta arrivando sulle nostre regioni più occidentali una perturbazione che sulla penisola iberica ha provocato nevicate fittissime, con punte addirittura sopra i cinque metri sulle montagne del Portogallo. I bollettini d'allerta della Protezione civile sono tutt'altro che rassicuranti: tra oggi e domani le nevicate interesseranno prima Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, poi Lombardia e Triveneto, quindi si estenderanno abbastanza rapidamente verso l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna e il Lazio. Le precipitazioni non riguarderanno solo le zone di montagna, ma anche le pianure e le coste tirreniche, che a differenza di quelle adriatiche - anche ieri la neve è caduta fitta su Ancona e su altre località delle Marche, oltre che nell'entroterra emiliano e sui rilievi della Sardegna - sono state finora risparmiata. L'allerta riguarda anche la città di Roma, dove si spera non si ripeta la grande bufera dell'Epifania 1985 che paralizzò per alcuni giorni la città sotto oltre mezzo metro di neve: è già nella capitale sono caduti i primi fiocchi. La Protezione civile e le prefetture raccomandano quindi agli automobilisti di evitare di mettersi in viaggio. Se proprio non se ne può fare a meno, è indispensabile avere catene o gomme da neve, e cercare comunque di evitare le zone di montagna dove più elevato è il rischio di valanghe e slavine. Inutile, spesso, tentare di raggiungere le località sciistiche: molte delle strade di collegamento sono bloccate da neve e ghiaccio o percorribili solo con grande difficoltà.

Quella di ieri è stata quasi ovunque una giornata di tregua, con temperature sempre molto rigide - a Roma e a Milano Comuni e associazioni del volontariato hanno allestito centri d'accoglienza per i senza casa in difficoltà - ma senza le violentissime raffiche di vento delle quarantott'ore precedenti. Fa eccezione Trieste, dove la bora ha continuato a imperversare. E se a Venezia il ghiaccio ha fatto la sua comparsa in laguna, a Rapallo a gelare durante la notte è stato addirittura il porto turistico. Tutta la Liguria, del resto, si trova a fronteggiare un gelo con ben pochi precedenti. In molte località dell'interno ma anche della costa sono centinaia le case rimaste senza acqua potabile a causa dell'esplosione delle tubature, un fenomeno che ha colpito del resto quasi tutte le regioni.

Il tempo momentaneamente meno inclemente e il mare meno agitato hanno consentito la ripresa di collegamenti marittimi sostanzialmente regolari tra Civitavecchia e la Sardegna. Difficoltà, a causa del ghiaccio e della neve, anche in alcuni aeroporti. Quello di Ancona-Falconara è stato riaperto dopo 36 ore di blocco. E mentre dall'Etna arriva la buona notizia del salvataggio di una ventina di *boy scout* che si erano persi sulle pendici del vulcano, da Marsala arriva la cattiva notizia dello sgombero di una decina di famiglie di contrada Timpone d'Oro: le loro case rischiano di essere travolte da una frana e di sprofondare per il cedimento della volta delle grotte che si aprono sotto il terreno su cui sono costruite.



Venezia dà spettacolo con la laguna vestita di ghiaccio

■ ROMA. Lo spettacolo è di quelli che è difficile dimenticare: la laguna di Venezia - già di per sé placida e quasi immota - cristallizzata come in una fotografia, immobile sotto la lastra di ghiaccio che la ricopre. Non succede spesso: i veneziani Doc ricordano una per una le gelate della laguna alle quali hanno assistito, non molte almeno negli ultimi trent'anni. Intendiamoci: non c'è da immaginare il Canal Grande o la Giudecca trasformate in piste di pattinaggio: la profondità dei canali, le correnti e il traffico incessante che smuovono in continuazione l'acqua rendono estremamente improbabile il formarsi, lì, di lastre di ghiaccio.

È fuori delle principali correnti di traffico, là dove l'acqua è più bassa e tranquilla, a Sud del centro storico, che la laguna si è ricoperta fin da ve-

nerdi di una sottile pellicola iridescente che si è andata stendendo per centinaia di metri, dando un di più di irreale a un paesaggio che irrealmente già appare normalmente, con i pali ricoperti di brina a perdita d'occhio e, sullo sfondo, reso inusitato mente nitido dal «burian» siberiano che ha spazzato ogni traccia anche solo di foschia, il campanile di S. Marco, le forme eleganti di chiesa e palazzo sull'isola di S. Giorgio, il profilo delle case della Giudecca. E dall'altra parte le sagome nette degli impianti del Petrochimico, quelli che - secondo le denunce degli ambientalisti ma anche, ora, secondo la magistratura - hanno avvelenato la laguna con i loro scarichi tossici.

Venerdì Venezia era stata, tra le città della regione, la meno fredda, appena qualche grado sotto zero,

quanto basta appunto per stendere un velo di ghiaccio su alcune parti della laguna. Ieri il gelo ha colpito molto più duramente: -7° durante la notte, -3° nelle ore più «calde» della giornata. Un record, almeno per quello che riguarda gli ultimi anni, anche se lontano da quello del 1929, quando a gelare fu l'intera laguna. Un record di cui, probabilmente, veneziani e turisti farebbero volentieri a meno mentre camminano velocemente per le strette calli lungo le quali, fino a poche ore fa, si infilavano folate gelide, mentre imprecano per il gelo che ha fatto scoppiare molte condutture dell'acqua lasciando a secco interi palazzi, mentre respirano un'aria stranamente asciutta, inconsueta nella città forse più umida d'Europa. Sì, il «burian» ha fatto anche questo, ha fatto precipi-

tare fino al 20, addirittura al 10% il tasso d'umidità atmosferica cambiando il «sapore» dell'aria, diventata secca sulla pelle e bruciante nei polmoni.

In centro, alla stazione, sul ponte di Rialto, a campo S. Stefano, a S. Polo, in piazza S. Marco, il ghiaccio non si vede. Ma si vedono - e acquistano un aspetto tutto nuovo, in qualche modo incongruo per chi di Venezia ricorda i contorni perennemente ammorbiditi dalla «pesantezza» di un'aria solitamente satura d'umidità - netti i palazzi, i tetti, perfino barche e vaporette che incrociano sul Canal Grande. Ma dove Venezia diventa in queste ore ancor più straordinaria rispetto alla sua ordinaria straordinarietà è lungo i rii più piccoli, la ragnatela di Cannaregio e del Ghetto, quella di Dorsoduro, quelle intorno

a Ca' Foscari e ai resti della Fenice: stretti camminamenti, ponticelli di ferro e di legno sbazzati nella brina, canaletti su cui un sottilissimo straterello di ghiaccio è pronto a sciogliersi, più che a spezzarsi, al passaggio di una barca, portoni e cortili, pozzi e fontanelle congelati come fuori del tempo, non fosse per il via vai di persone del tutto reali nel loro imprecare contro il freddo, nel loro rifugiarsi i veneziani, ma anche i «foresti» felici di adeguarsi alle usanze locali - in un bar per un «ombra de vin» o per una «graspa» corroborante. Già oggi Venezia dovrebbe riprendere il suo aspetto normale, acqua alta compresa. E dovrebbe arrivare la pioggia, che riporterà l'umidità ai suoi tassi normali. Ma potrebbe anche nevicare. E allora Venezia sarà un'altra storia fantastica. □ P.S.B.



Uno specchio d'acqua della laguna a sud di Venezia ricoperto da una patina di ghiaccio

Ansa

Dobbiaco «A -30° tutto ok»

■ DOBBIACO. Vivere -20°, A Dobbiaco, in Alta Val Pusteria, non è la norma, ma quasi. Il freddo arrivato dalla Siberia qui non sconvolge la vita di nessuno: i bambini vanno regolarmente a scuola, se non è vacanza, e chi deve lavorare esce lo stesso di casa tutte le mattine. Anche se il termometro segna -18°. Un po' più dura per chi lavora all'aperto: «la notte, quando siamo di turno è davvero difficile difendersi dal freddo. Non ci sono vestiti che bastino - confessa un carabiniere in servizio - ma è il nostro lavoro e lo facciamo lo stesso, in macchina e anche fuori quando è necessario, anche se questo è il paese più freddo d'Italia».

Venerdì la minima ha toccato quota -21°, ma ieri è stato anche peggio: «il cielo è sereno e la temperatura è scesa ancora un po'. Di giorno non credo che saremmo andati molto più su di -8° spiega il militare. Come se non bastasse, al gelo si è unito il vento che taglia la faccia e rende ancora più disagiata uscire di casa. Di sera, è logico, non si vede nessuno in giro, ma gli abitanti di Dobbiaco, 1172 metri di altitudine, tremalducento anime in maggioranza di madrelingua tedesca, non si scomporgono e sanno bene come difendersi. «Per noi non è una temperatura eccezionale - spiega Angela De Simone, genovese trapiantata in Val Pusteria da 23 anni - è vero però che in passato era molto più normale. Negli ultimi anni, invece, abbiamo avuto decisamente meno freddo e meno neve e allora siamo stati un po' colti di sorpresa. Per fortuna che il freddo è molto secco».

A chi immagina case riscaldate a più non posso e gente infagottata che non mette il naso fuori dalla porta, gli abitanti di Dobbiaco replicano con la loro ricetta antigelo: «In casa mia non c'è il riscaldamento centralizzato, se non nei bagni. In cucina e in salotto abbiamo due stufe a legna e queste ci bastano - spiega la signora De Simone - di notte ci infiliamo sotto i piumini e non sentiamo più freddo, anche se la temperatura media nelle stanze non supera i 12°. E la mattina quando vi alzate? «Una corsa in bagno, dove c'è caldo» dice ridendo. Il trucco non è tanto nel riscaldamento, quanto nel costruire case con accorgimenti speciali: tetti molto bene isolati, infissi costruiti a regola d'arte, tripli vetri alle finestre.

«In questo modo spendiamo di più per costruire, ma poi non abbiamo bollette salate. Più o meno io pago di riscaldamento quanto i miei genitori che vivono a Genova».

Per riuscire ad affrontare il freddo, la regola è uguale per tutti: coprirsi bene. «Soprattutto importante è scaldare il cuore in modo che la circolazione periferica funzioni meglio. Perciò maglie di lana a maniche lunghe, calzamaglie, pantaloni elasticizzati di lana, sul tipo di quelli che un tempo si usavano per sciare e niente indumenti sintetici» spiega la signora De Simone. Madre di tre figli, due di ventidue e una di dodici, Angela confessa tranquillamente che la sua figlia più piccola ieri mattina non ha rinunciato ad andare a fare sci di fondo, nonostante i -15°. □ V.M.

Presentata una ricerca dell'Osservatorio di Milano: in netto calo viaggi all'estero e cenoni nei ristoranti

Capodanno austero, a casa uno su tre

Come festeggeranno, questa volta, il Capodanno gli italiani? In maniera molto sobria, senza spendere troppi soldi e, soprattutto, rimanendo molto più che nel passato dentro le mura domestiche. I risultati sono contenuti in una ricerca realizzata dall'Osservatorio di Milano, resa pubblica ieri. Palermo è la città dove si festeggia meno, con il 49% degli intervistati che rimarrà a casa. Bologna si conferma la città più «gaudente».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. A Brindisi all'insegna dell'austerità la notte di Capodanno nelle case degli italiani: quasi un terzo della popolazione (31%) passerà tra le quattro mura con la propria famiglia, senza festeggiare con amici e parenti, l'ultima sera del 1996, concedendosi al massimo una bottiglia di spumante. Il che significa che sono moltissimi gli italiani che rinunceranno a qualsiasi tipo di festa.

Colpa della crisi economica? Oppure stanno più semplice-

mente cambiando le abitudini e gli italiani pensano a divertirsi durante l'anno senza «concentrare» le spese per il tempo libero solo durante le feste natalizie? Difficile dirlo. Rimangono le cifre: a Napoli, Venezia e Palermo la percentuale di chi non festeggerà supera il 40%, mentre Bologna si conferma gaudente, (l'81% non rinuncerà a far bisboccia). Il 13 % dei milanesi, infine, consumerà il tradizionale cenone all'estero.

È quanto emerge da una ricerca -



illustrata ieri mattina a Roma - realizzata dall'Osservatorio di Milano.

Le città campione

La ricerca è stata condotta in 10 città (Roma, Milano, Venezia, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Bari, Palermo) che ha rilevato i comportamenti di circa 38.500 cittadini. Comunque la maggior parte degli italiani (45,4%) trascorrerà in casa di amici o parenti la sera del 31, e c'è chi (13,9%) andrà al ristorante o in discoteca e chi (9,7%) trascorrerà in vacanza, all'estero o in Italia, l'ultima notte dell'anno. «Capodanno non è più una festa - ha detto Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - e credo che il clima di incertezza, soprattutto economica, abbia determinato questa austerità nei comportamenti dei cittadini durante le feste». L'Osservatorio ha calcolato un calo di 600 miliardi nelle spese per regali e viaggi degli abitanti delle 10 città.

La maggior parte (55%) di coloro che non festeggerà capodanno

ha più di 45 anni e un lavoro dipendente, che spesso costituisce l'unica fonte di reddito della famiglia. Alta anche la percentuale dei casalinghi (51%), mentre i pensionati costituiscono il 20% di chi rinuncia ai festeggiamenti. Tra coloro che si possono permettere un viaggio, il 55% ha un lavoro autonomo, il 27% un lavoro dipendente, ma non mancano le casalinghe e i pensionati (5%) e gli studenti (8%).

Vacanze magre

Ma spesso si tratta di una vacanza al risparmio: il 56,9% di chi lascia la città per almeno un giorno, lo fa per andare ospite da parenti o amici. Il rimanente 43,1% di chi viaggia si divide tra l'Italia (29,4%) e le mete estere (13,7%).

L'Osservatorio rileva che «le città del sud, Napoli, Bari e Palermo sono quelle dove più si avverte la crisi economica e dove è più frequente andare da parenti e amici o nelle seconde case, spendendo insom-

ma, il meno possibile: al contrario invece nelle città più ricche, Milano, Torino, Bologna, è più alto il numero di coloro che fanno vacanze costose».

Da questa ricerca, secondo Todisco, «emerge come nel paese sia sempre più evidente il divario tra una classe anche di lavoratori autonomi, non solo dipendenti, che vede diminuire il proprio tenore di vita e una piccola fetta della popolazione che mantiene la possibilità di consumi medio-alti».

Nella tabella, che raccoglie i dati dell'Osservatorio di Milano, è riportato come passeranno la sera del 31 dicembre gli abitanti delle 10 città. Tre i dati: in casa; al ristorante per festeggiare con parenti o amici o discoteca vacanza. Milano 30% 51% 6% 13% Torino 26% 50% 13% 11% Genova 27% 47% 16% 10% Venezia 40% 36% 14% 10% Bologna 19% 51% 18% 12% Firenze 23% 51% 15% 11% Roma 25% 53% 13% 9% Napoli 40% 38% 15% 7% Bari 31% 48% 13% 8% Palermo 49% 29% 16% 6%

Rock e dintorni, il cartellone 1997

L'anno nuovo porta Phil Collins e i vecchi Who

DIEGO PERUGINI

■ Concerti del '97, prime anticipazioni. La stagione live di rock e dintorni si preannuncia al solito ricca di appuntamenti, come ormai capita da diversi anni. La partenza di gennaio è, anche qui come da tradizione, piuttosto blanda, sorta di momento di riposo in vista delle abbuffate future. C'è, comunque, qualcosa di buono: come lo spettacolo di Daniele Silvestri, uno dei nostri migliori giovani cantautori, in scena il 22 al Regina Café di Melegnano, e il ritorno di Angelo Branduardi, il 20 al teatro Smeraldo. Mentre per i rockettari più incalliti segnaliamo i Wasp al Rainbow (il 29).

Febbraio propone una serie di nomi di culto e tendenza come i rockeggianti Black Crowes (il 4 al Palalido), The Men They Couldn't Hang (il 6 al Bloom di Mezzago), il grande countryman Steve Earle (l'11, sede da definire), gli emergenti Phish (il 20 allo Smeraldo), i Bush (23 al Rolling) e gli US3 (il 24 ai Magazzini Generali). Nello stesso mese arriveranno anche alcuni big della musica italiana: il Maestro Francesco Guccini presenterà il suo recital l'8 al PalaVobis, mentre qualche giorno dopo (il 17) i Pooni si esibiranno al Forum. Il nuovo tour di Raf, che avrà come supporter la brava cantautrice Car-

men Consoli, approderà invece il 10 allo Smeraldo.

Ma sarà la primavera a portare le star più attese: Battiato (marzo/aprile), Articolo 31 (marzo/maggio), Jovanotti (tarda primavera), Litfiba (maggio) e Pino Daniele (maggio/giugno), che dovrebbero far tutti tappa a Milano. Fra gli stranieri si aspetta con entusiasmo il ritorno di uno dei gruppi storici del rock inglese anni Sessanta/Settanta, gli Who: la band di Roger Daltrey suonerà il 23 maggio al Forum d'Assago. In maggio potrebbero arrivare anche il rocker canadese Bryan Adams e i veterani americani Aerosmith. Salvo contrordini tornerà anche la quarta edizione del festival rock *Sonorità*, che si svolgerà dal 20 al 22 giugno: la sede dovrebbe rimanere quella del Parco Aquatica. Tra gli ospiti certi ci sono i Simple Minds. Spostandoci fino a dopo l'estate l'unica certezza è il concerto che Phil Collins terrà il 9 ottobre al Forum d'Assago. Tutto il resto è nelle mani dei promoter: si parla di Supertramp, Jackson Browne & David Lindley, Page-Plant, Joe Cocker, Eric Clapton e di Bruce Springsteen con la E-Street Band. Sembra, invece, del tutto tramontata la possibilità di vedere gli U2 a Milano.



Tommaso Ragno nella parte di Ribeira in «Io, l'erede» di Eduardo de Filippo al teatro Franco Parenti

Lepera

«Io, l'erede» chiude l'anno a furor di popolo

■ Quando si dice successo. *Io, l'erede*, il fortunato allestimento di Andr  e Shammah della commedia di Eduardo De Filippo per il Teatro Franco Parenti ha collezionato all'inizio della stagione una serie completa di esauriti e ritorner  , a grande richiesta, in primavera. Ma non solo: a furor di pubblico si    imposto come richiestissimo spettacolo di fine anno, e la compagnia    «costretta» a tre repliche straordinarie, il 31 e l'1. La commedia che Eduardo scrisse nel '68

in italiano, vent'anni dopo la prima versione, con-
gle nel segno con imprevedibile asprezza: la famiglia dei Selciano che ha fatto della carit   una ragione di vita e rispettabilit   sar   ben smascherata da Ludovico Ribeira, figlio di un loro beneficiato, che pretende anche lui, per diritto d'eredit  , d'essere accolto in casa e mantenuto.

Affidandosi a una compagine attorale di tutto rispetto, che schiera, tra gli altri, Carlina Torta, Corrado Tedeschi e il giovane Tommaso Ragno

nella parte di Ribeira, quella che Eduardo aveva scritto per s  , Shammah ha accentuato i lati beffardi, di umorismo nero, della commedia, con un effetto di esplosivo divertimento.

Il 31 dicembre    prevista una doppia replica, alle 20 (ingresso lire 50.000, 30.000) e alle 22.30, con brindisi (ingresso lire 80.000, 60.000). Per Capodanno, invece, lo spettacolo inizia alle 16 (ingresso lire 40.000, 30.000). Per informazioni tel. 5457174.

Le mostre

Bauhaus 1919-1933 - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 9 febbraio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 12.000 lire.

Da Antonello da Messina a Rembrandt: capolavori dei musei di Romania - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 23 febbraio. Orario 10-19, giovedì, venerdì e sabato 10-22; chiuso il lunedì e il 1  gennaio. Ingresso 15.000 lire.

Max Ernst - Galleria Credito Valtellinese, corso Magenta 59, fino al 9 febbraio. Orario 10-19. Ingresso libero.

"Frammenti d'amore", sculture di Cesare Riva - Museo Archeologico, corso Magenta 15, fino al 23 febbraio. Orario 9.30-17.30; chiuso lunedì.

Ethnos. Gioielli da terre lontane - Palazzo Reale, fino al 26 gennaio. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.

Il giardino di Armida. Torquato Tasso e l'immagine dei giardini tra Rinascimento e Barocco - Palazzo della Ragione, piazza Mercanti, fino al 23 febbraio. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.

Selezione: Milano verso la Biennale Giovani - Openspace, via Marconi 1, fino al 12 gennaio. Lunedi-venerdi 11-17.30, sabato e domenica 14-17.30; chiso il 1  gennaio.

Nativit   al Castello Sforzesco: presep   e motivi presepiali presso il Museo d'Arte Applicata - Castello Sforzesco, sala 14, piano terreno, fino al 12 gennaio. Orario 9.30-17.30; chiuso lunedì.

Antonio Musella "Il giardino impossibile" - Old Fashion Caf  , ingresso da via Camoens, fino al 30 marzo. Orario 20-04.

Michael Heizer - Fondazione Prada, via Spartaco 8, fino al 31 gennaio. Orario 10-19; chiuso lunedì.



Nelle foto, da sinistra a destra: Hermann Hesse nel giardino di casa Bodmer, 1933 e un acquarello di Casa Camuzzi del 1926 dalla mostra presso la Galleria d'Arte Contemporanea di Varese

Hermann Hesse Montagne rosa e paesaggi da favola

MARINA DE STASIO

■ Proseguendo nella segnalazione di mostre aperte in questi giorni festivi nei dintorni di Milano, proponiamo oggi una puntata a Varese per vedere un'esposizione curiosa e inedita, che arriva in Italia dopo aver girato otto musei giapponesi: "Hermann Hesse, pittore"    il titolo della rassegna allestita fino al 6 gennaio presso la Galleria d'Arte Contemporanea del Castello di Masnago (parcheggio in via Monguelfo; orario 10-12.30 e 14.30-18.30, chiuso lunedì. Ingresso 4000 lire). Sono esposti circa 80 acquarelli, realizzati tra il 1919 e la fine degli anni Trenta, che rivelano un aspetto sconosciuto dell'attivit   del celebre scrittore tedesco. Hesse, che era nato nel 1877, fu uno dei pochissimi intellettuali europei a non accogliere con entusiasmo la prima guerra mondiale, anzi a prendere posizioni decisamente antimilitariste e pacifiste, che gli causarono, naturalmente, non

pochi problemi. Lo scrittore inizi   a dipingere proprio per alleviare il disagio spirituale provocato dalla guerra, ma da allora non smise pi  , continu   a dipingere per tutta la vita e tenne anche alcune esposizioni personali. Il soggetto preferito    il paesaggio: le montagne, il lago, le case di Montagnola, il paese del Canton Ticino dove Hesse si stabil   nel 1920 e dove mor   nel 1962. Sono piccoli fogli, pi   appunti, momenti di contemplazione del paesaggio che vere e proprie opere d'arte, e tuttavia non sono opere dilettantesche n   letterarie: Hesse dimostra di possedere una sicura capacit   di rappresentare e di immaginare la composizione, e anche una cultura visiva aggiornata. E' evidente la conoscenza della pittura francese del suo tempo; egli appare pi   vicino al colore e al clima dei fauve francesi, per esempio di Dufy, che a quelli degli espressionisti tedeschi; la composizio-

ne rivela che ha assimilato la lezione di C  zanne e del Cubismo: le case sono viste come solidi geometrici, serrate l'una all'altra, la visione dei tetti dall'alto ricorda certi famosi dipinti di Braque. Hesse ha sottolineato in varie occasioni che, nella pittura come nella scrittura, a lui non interessava la realt  , ma piuttosto la magia segreta che la realt   in parte nasconde, in parte rivela. "Io vado insegnando - ha scritto - non la verit   naturalistica, bens   quella poetica": cos   il lago pu   apparire viola, le montagne rosa o rosse. Nel corso del tempo la composizione si fa pi   libera: in alcuni dipinti degli anni Trenta, il paesaggio della montagna coperta di neve    favola e non pi   racconto. Il catalogo, edito da Mazzotta,    aperto da una testimonianza del figlio dello scrittore, Heiner. La mostra comprende una scelta di fotografie, immagini della vita di Hesse e vedute di Montagnola.



Prima di ogni altra considerazione, a Maurizio Nichetti va riconosciuta una grande qualit  , rara nel panorama italiano: la capacit   di elaborare folgoranti idee di cinema e di realizzarle in una forma narrativa semplice e perfetta. Fossimo in America, Hollywood se lo contenderebbe a suon di dollari. Ma siamo nel Bel Paese: e qui le qualit   vengono spesso trattate alla stregua di malattie infettive. Anche per questo, nel Natale cinematografico dei meroloni e dei vanzinoni, vi consigliamo un suo piccolo ma strepitoso film: *Luna e l'altra* (   al Centrale 2). La storia    semplice: il ritratto dolce-amaro di una maestrina napoletana trapiantata a Milano che finisce per

perdere la sua ombra. Ma    nello svolgimento, come sempre accade nei film di Nichetti, che *Luna e l'altra* colpisce al cuore. Per la poetica e stralunata dolcezza della messa in scena; per la sorprendente abilit   degli attori (da laia Forte a Ivano Marescotti ad Aurelio Fierro); per l'ingegnosit   di effetti speciali «artigianali» che dimostrano come anche la tecnologia possa avere un'anima; e soprattutto per il delizioso affresco psicologico dell'Italia anni 50 che il regista ci regala. Gi   con *Ladri di saponette* l'avevamo sospettato. Ora ne abbiamo sempre pi   la certezza: Nichetti    l'erede naturale del neorealismo poetico di Zavattini.    Bruno Vecchi

AGENDA

CONCERTI /1. Concerto di fine anno «Una chitarra per Vivaldi» eseguito dall'orchestra «Ensemble Duomo» di Milano. Roberto Porroni-chitarra; Antonello Leonfredi-violino; Cecilia Radic-violoncello; Lidia Kawecka-clavicembalo; Gabriele Baffero e Carlo Parazzoli-violini, suonano un Vivaldi di rara esecuzione. A Rho presso l'Auditorium di via Meda alle 21. Ingresso libero.

CONCERTI/2.Ogni sera un repertorio diverso al Milano in Dancing di via dei Missaglia 46/3. Oggi, dalle 21.30 in poi, uno degli appuntamenti con un «secolo di canzoni dal vivo» e liscio tradizionale, presentati dal maestro Leonardo Marani. Ingresso e consumazione 13 mila lire.

ACQUARIO. Alla stazione Idrobiologica di viale Gadio 2, una guida naturalistica vi conduce alla scoperta del mondo sommerso. L'appuntamento    per le 10 e 30.

VOLONTARIATO. Si cercano volontari per il doposcuola dei bambini della zona Molise-Calvaire. Il doposcuola che funziona da anni    organizzato dal Comitato Inquilini Molise Calvaire. Il numero a cui rivolgersi per offerte di aiuto    5501187.

MUSEO MANZONIANO. Il museo manzoniano e la biblioteca del centro nazionale Studi manzoniani restano chiusi fino al 7 gennaio 1997.

DOMANI

AUTODIDATTA Concorso nell'ambito della Rassegna di Poesia

15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedi, sabato mattina e festivi.

Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mos   Bianchi 94, tel.48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedi, sabato e domenica.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel.8053972.

Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel.86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:

9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel.8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Ges   5, tel. 76014857. Orario: dal

martedi alla domenica 13-17. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel.

4987588. Orario: 8-14 da martedi a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedi a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile    chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzo-

ni 12, tel. 794889: orari dal martedi al venerd   9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501.Orario martedi-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel.72001178,ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505.Orari: 10-13



M ATTINA						
7.30 ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [8320]	7.00 TG 2 - MATTINA. [43691]	6.30 FUORI ORARIO. [7002349]	6.30 GIUDICE DI NOTTE. [5982]	6.00 BOOMER CANE INTELLIGENTE. Telefilm. [5252]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [32723788]	6.00 EURONEWS. [311146]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [6349]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [84704097]	8.35 BUONGIORNO MUSICA! . Concerto. [7259981]	7.00 A CUORE APERTO. Telefilm. Con Mark Harmon. [3290726]	6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati; Rubriche. [26394184]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. [3623097]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [7574423]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [9540338]	10.00 TG 2 - MATTINA. [1639]	9.25 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile. [44887436]	7.50 INDAGINI PERICOLOSE. Telefilm. [9167504]	9.45 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "La grande avventura di Lurch". [4245981]	9.15 SCI. Coppa del Mondo. Slalom femminile. [5164962]	9.15 SCI. Coppa del Mondo. Slalom femminile. [5164962]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [1011271]	10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; Disney News; Blossom - Le avventure di una teenager. Telefilm. [288233]	10.30 FIGARO QUÀ FIGARO LÀ. Film. Con Totò. [7883788]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9965349]	11.30 PERICOLO ESTREMO. Telefilm. [7177504]	10.45 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. [4024726]	10.45 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. [4024726]
10.45 SANTA MESSA. Dalla Cattedrale di Foglia. [7568707]	12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Con Tiberio Timperi, Barbara D'Urso. [95894]	11.55 Semmering (Austria). Sci. Coppa del Mondo. Slalom speciale femminile (seconda manche). [4151523]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Ciaikowskij. [1905455]	12.25 STUDIO APERTO. [6266287]	11.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom femminile. [6584010]	11.45 SCI. Coppa del Mondo. Slalom femminile. [6584010]
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: Angelus. [37656184]		12.40 Bormio. Sci. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. [2828728]	10.05 S. MESSA. [2359146]	12.45 SHERLOCK BOND INVESTIGATORE A 4 ZAMPE. Film-Tv commedia (USA, 1994). Con Anthony Simmons, Benjamin E-roen. Regia di Richard Harding Gardner. [3406436]	12.40 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. [6327417]	12.40 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. [6327417]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [8272523]			10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [9964962]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [7461691]		
			12.30 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. [81691]			

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [9252]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4707]	14.00 TGR. Tg. regionali. [75610]	13.30 TG 4. [2962]	14.20 ROBIN HOOD: PALADINO DEL POPOLO. Film avventura (GB, 1950, b/n). Con Richard Greene, Donald Pleasence. Regia di Terry Bishop. [2660875]	13.00 TG 5. [74146]	13.45 TMC NEWS. [2850962]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e i Magnifici capitani da Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: 18.00 Tg 1 - Flash; 19.35 Che tempo fa. [80349900]	13.30 TELECAMERE. [7894]	14.10 TG 3 - POMERIGGIO. Telegiornale. [1871523]	14.00 GAME BOAT AL CIRCO. Varietà. Conducono Pietro Ubaldi e Cristina D'Avena. All'interno: Cartoni animati. [4271417]	16.30 IL MIO AMICO MAC. Film fantastico (USA, 1988). Con Jade Caulegory, Jonathan Ward. Regia di Stewart Raffill. [193691]	13.32 BUONA DOMENICA. Contenitore. Condotto Da Fiorello, Maurizio Costanzo, con la partecipazione di Claudio Lippi, Paola Barale. All'interno: Casa Vianello. Situation comedy. "La statua di cera". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini. [280491610]	13.50 ANGELUS. Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II. [781900]
	14.00 LE AVVENTURE DI CHIPMUNK. Film animazione. Prima visione Tv. [641788]	14.30 LA GRANDE FUGA. Film guerra (USA, 1963). Con Steven McQueen, James Garner. Regia di John Sturges. [71687875]	15.50 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati. [4712252]	17.00 PALM SPRINGS. Telefilm. Connie Sellecca. [53894]	18.30 STUDIO APERTO. [97233]	14.30 CARTOON NETWORK SUNDAY. [15271]
	15.30 UNA MAMMA PER NATALE. Film fantastico. Con Olivia Newton-John. [93829]	17.30 BLOB - FLUIDO MORTALE. Film fantascienza (USA, 1958). Con Steven McQueen. Regia di Irvin S. Yeaworth. [5678146]	17.00 PALM SPRINGS. Telefilm. Connie Sellecca. [53894]	18.46 FATTI E MISFATTI. Attualità. Di Paolo Liguori. [100338146]	18.46 FATTI E MISFATTI. Attualità. Di Paolo Liguori. [100338146]	16.30 L'ISOLA NEL SOLE. Film drammatico (USA, 1957). Con James Mason. [2303691]
	17.00 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. All'interno: Quell'uragano di papà. Tf. [4881097]	18.50 METEO 3. [7922542]	18.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. All'interno: Tg 4. [7283707]	19.00 STAR TREK. Telefilm. "Miri". Con William Shatner, Leonard Nimoy. [4523]	19.00 CRONO. TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [6639]	19.00 CRONO. TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [6639]
	18.50 LA SCOPERTA DI DENNIS. Film commedia (USA, 1987). Con William Windon. Prima visione Tv. [890097]	19.00 TG 3. [37523]	19.35 TGR / TGR - SPORT REGIONE. Notiziari. [443097]		19.30 TMC NEWS. [89165]	19.30 TMC NEWS. [89165]
		19.35 TGR / TGR - SPORT REGIONE. Notiziari. [443097]			19.50 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [8191349]	19.50 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [8191349]
					19.55 SPECIALE. [197542]	19.55 SPECIALE. [197542]

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [368]	20.30 TG 2 - 20.30. [85875]	20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [72610]	20.30 CALCIO. Real Madrid-Sampdoria. Amichevole. [6907349]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il primo bacio di Joanie". [58542]	20.00 TG 5. [8405]	20.25 TMC SPORT. [8100097]
20.30 TG 1 - SPORT. [86504]	20.50 ROBIN HOOD. Film animazione (USA, 1973). Regia di Wolfgang Reitherman. [873320]	20.40 SPECIALE - QUELLI CHE IL CALCIO. Varietà. Con Fabio Fazio, Marino Bartoletti, Regia di Paolo Beldi. [993851]	22.40 DUE STELLE NELLA POLVERE. Film western (USA, 1967). Con Dean Martin, George Peppard. Regia di Arnold Laven. [6209813]	20.40 NON DIMENTICATE LO SPAZZOLINO DA DENTI. Show. Conducono Gerry Scotti e Ambra Angiolini. [378504]	20.30 LA FIGLIA DEL MAHARAJA. Film-Tv. Con Bruce Boxleitner, Hunter Tylo, Kabir Bedi. Regia di Burt Brinckerhoff (prima parte). [8565900]	20.30 BRANCALBONE ALLE CROCIATE. Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman, Paolo Villaggio. Regia di Mario Monicelli. [8568097]
20.45 SPECIALE UNOMATTINA - DI CHE SEGNO SIAMO! Attualità. Conducono Livia Azariti, Elisabetta Gardini, Melba Ruffo e Maria Teresa Ruta. Con la partecipazione straordinaria di Branko. Regia di Riccardo Donna. [426875]	22.30 WALLACE AND GROMIT. Animazione. [48349]	22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Paola Ferrari con la partecipazione di Sandro Ciotti. All'interno: Speciale - Un anno di sport; Tg 3; Tgr. [7632165]		22.30 PER VINCERE DOMANI - (THE KARATE KID). Film azione (USA, 1984). Con Ralph Macchio, Noriyuki "Pat" Morita. Regia di John G. Avildsen. [7481271]	22.45 CLAUDIO BAGLIONI: "AMORI IN CORSO". Musicale. [368078]	22.50 TMC SERA / LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). [1322436]

NOTTE						
23.05 TG 1. [3786252]	23.20 TG 2 - NOTTE. [1387271]	0.20 TG 3. [9130011]	0.55 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Ciaikowskij. (Replica). [2480382]	0.35 IL GIRO DEL MONDO IN OTTANTA GIORNI. Film avventura (USA, 1956). Con David Niven, Shirley MacLaine. Regia di Michael Anderson. [86957092]	0.15 TG 5. [3022382]	23.10 IL PIÙ GRANDE AMATORE DEL MONDO. Film commedia (USA, 1977). Con Carole Kane. [4046358]
23.10 NATALE A VIENNA. [5147349]	23.35 METEO 2. [3876829]	0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: GLI AMANTI DEVONO IMPARARE. Film commedia. [1979637]	1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3636030]	3.30 8 MM. Rubrica (R). [9944653]	0.30 HIGH SPIRITS - FANTASMI DA LEGARE. Film fantastico (GB, 1988). Con Peter O'Toole, Steve Guttenberg. Regia di Dayl Hannah.	1.10 TMC DOMANI. [6097108]
24.00 TG 1 - NOTTE. [43363]	23.40 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. [1663469]	2.30 LA DONNA DI PARIGI. Film drammatico (USA, 1923, b/n). Con Edna Purviance. Regia di C.S. Chaplin. [9205301]	2.15 IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE. Film commedia (Italia, 1974). Con Ninetto Davoli, Franco Citti. Regia di Pier Paolo Pasolini. [23751837]	4.00 L'ISOLA DEL TESORO. Film avventura (Italia, 1973). Con Orson Welles, Kim Burfield. Regia di Andrea Bianchi.	2.00 TG 5 EDICOLA. [9934276]	1.30 SPECIALE "GALAGOL". Rubrica sportiva condotta da Massimo Caputi, Martina Colombari (Replica). [7448450]
0.15 AGENDA/ZODIACO. [7791547]	0.10 TENTA È LA NOTTE PRESENTE: CLUB TENCO '96. Musicale. [4009081]	3.50 ARCHIVIO DELL'ARTE. Documenti. [6572818]	4.20 MANNIX. Telefilm. Con Mike Connors. [5904769]		2.30 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica). [9942295]	3.30 TMC DOMANI (R). [2742818]
1.15 CASCO D'ORO. Film drammatico (USA, 1952). Con Simon Signoret, Serge Reggiani. Regia di Jacques Becker. [5464160]	0.55 IL SERGENTE BUM. Film avventura (USA, 1953). Con Burt Lancaster. Regia di Arthur Lubin. [58837301]	4.20 CONCERTO DI ANGELO BRANDUARDI.	5.10 CARIBE. Telenovela.		3.00 TG 5 EDICOLA. [9943924]	3.40 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
2.00 OLIVIER MASS. [3877059]	2.30 DOC MUSIC CLUB. [3152905]				3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [9946011]	
3.40 AMAMI ALFREDO. LE ORIGINI DEL MELODRAMMA. Documenti. [3347924]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.				4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.	
4.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Bennato".						

Tmc 2	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [3929568]	14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport. cultura. [54159788]	18.00 VIAGGIO A ORIENTE. Doc. [2143875]	11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina a cura e condotto dal professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [1658928]	13.35 CROSSROADS. Rubrica. [8543813]	12.00 SPECIALE SALISBURGO. [334271]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 8; 11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.00 Radiouno musica: in compagnia di Emiliano Licastro, a cura di Marina Mancini; 6.49 Bolmore; 7.00 L'oroscopo; di Eliso Cabras; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; dialogo aperto sull'immigrazione, programma realizzato in collaborazione con la struttura Tematica Programmi Culturali; 11.05 Fantasy; 12.03 Anteprima sport; 13.26 Sentì la montagna; 14.30 GR 1 - Sport; Speciale di fine anno; 17.30 Radiouno musica; 18.30 Pallavolando; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.30 Pallavolando; 2. parte; 20.25 Notte Italiana; 22.50 Bolmore; 23.06 Piano bar: gocce di luna in compagnia di Memo Remigi e Luciano Simoncini, testo di Franco Belardin; 0.33 La notte dei misteri.	
14.15 BASKET NBA. Los Angeles Lakers-Chicago Bulls. [6825726]	18.00 ANICA FLASH. Quotidiano d'informazione cinematografica. [163243]	19.00 TG. RSS. [5743252]	13.00 INFORMAZIONI REGIONALE. [44852900]	16.00 I FIORE DI ABET. SET. Film. [181642]	12.30 CONCERTO DI CHIUSURA. All'interno: Mozart. [773146]		Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buon caffè: racconti di notizie per un sereno risveglio, a cura di Daniela Pirastu; 7.17 Momenti di pace; 8.02 Juke-box classica; 8.45 La Bibbia; 9.15 Radiolupo; 10.00 Il meglio di...; 11.35 Momenti di pace; 12.50 Consigli per gli acquisti; 14.00 Livingstone; 14.30 Quelli che la radio...; 17.00 Tornando a casa: in diretta da Via Asiago, conducono Paolo Testa e Laura Tanziani, regia di Sergio Fedele; 18.30 GR 2 Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.	
16.15 DITTI AL CUORE. (Replica). [4132349]	18.05 CIFTAN NICE. Telefilm. [873610]	19.30 CIRANDA DE PEDRA. Tn. Con Lucia Santos. [4284271]	13.00 INFORMAZIONI REGIONALE. [44852900]	18.00 FALLEN ANGELS. Film thriller. [154097]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [70086829]		RadioTre Giornali radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 60; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spalti; 15.10 Livingstone; 16.55 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 60; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.29 Selezione musicale notturna.	
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [873610]	-- - ANICA FLASH. [8439338]	20.30 TUTTO TRIS & TOTIP. [2140542]	20.30 L'ALTRA FACCEA DI CHICAGO. Film drammatico (USA, 1989). Con Dennis Wateman, Roger Daltrey. Regia di Terry Green. [666542]	18.00 FALLEN ANGELS. Film. [193958]	13.05 +3 NEWS. [2658675]		Radio4 Giornali radio: 8.45; 18.45.	Radio5 Giornali radio: 7.30; 9.15; 10.15; 11.15; 12.15; 13.15; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 20.15; 21.15; 22.15; 23.15; 24.15; 25.15; 26.15; 27.15; 28.15; 29.15; 30.15; 31.15; 32.15; 33.15; 34.15; 35.15; 36.15; 37.15; 38.15; 39.15; 40.15; 41.15; 42.15; 43.15; 44.15; 45.15; 46.15; 47.15; 48.15; 49.15; 50.15; 51.15; 52.15; 53.15; 54.15; 55.15; 56.15; 57.15; 58.15; 59.15; 60.15; 61.15; 62.15; 63.15; 64.15; 65.15; 66.15; 67.15; 68.15; 69.15; 70.15; 71.15; 72.15; 73.15; 74.15; 75.15; 76.15; 77.15; 78.15; 79.15; 80.15; 81.15; 82.15; 83.15; 84.15; 85.15; 86.15; 87.15; 88.15; 89.15; 90.15; 91.15; 92.15; 93.15; 94.15; 95.15; 96.15; 97.15; 98.15; 99.15; 100.15; 101.15; 102.15; 103.15; 104.15; 105.15; 106.15; 107.15; 108.15; 109.15; 110.15; 111.15; 112.15; 113.15; 114.15; 115.15; 116.15; 117.15; 118.15; 119.15; 120.15; 121.15; 122.15; 123.15; 124.15; 125.15; 126.15; 127.15; 128.15; 129.15; 130.15; 131.15; 132.15; 133.15; 134.15; 135.15; 136.15; 137.15; 138.15; 139.15; 140.15; 141.15; 142.15; 143.15; 144.15; 145.15; 146.15; 147.15; 148.15; 149.15; 150.15; 151.15; 152.15; 153.15; 154.15; 155.15; 156.15; 157.15; 158.15; 159.15; 160.15; 161.15; 162.15; 163.15; 164.15; 165.15; 166.15; 167.15; 168.15; 169.15; 170.15; 171.15; 172.15; 173.15; 174.15; 175.15; 176.15; 177.15; 178.15; 179.15; 180.15; 181.15; 182.15; 183.15; 184.15; 185.15; 186.15; 187.15; 188.15; 189.15; 190.15; 191.15; 192.15; 193.15; 194.15; 195.15; 196.15; 197.15; 198.15; 199.15; 200.15; 201.15; 202.15; 203.15; 204.15; 205.15; 206.15; 207.15; 208.15; 209.15; 210.15; 211.15; 212.15; 213.15; 214.15; 215.15; 216.15; 217.15; 218.15; 219.15; 220.15; 221.15; 222.15; 223.15; 224.15; 225.15; 226.15; 227.15; 228.15; 229.15; 230.15; 231.15; 232.15; 233.15; 234.15; 235.15; 236.15; 237.15; 238.15; 239.15; 240.15; 241.15; 242.15; 243.15; 244.15; 245.15; 246.15; 247.15; 248.15; 249.15; 250.15; 251.15; 252.15; 253.15; 254.15; 255.15; 256.15; 257.15; 258.15; 259.15; 260.15; 261.15; 262.15; 263.15; 264.15; 265.15; 266.15; 267.15; 268.15; 269.15; 270.15; 271.15; 272.15; 273.15; 274.15; 275.15; 276.15; 277.15; 278.15; 279.15; 280.15; 281.15; 282.15; 283.15; 284.15; 285.15; 286.15; 287.15; 288.15; 289.15; 290.15; 291.15; 292.15; 293.15; 294.15; 295.15; 296.15; 297.15; 298.15; 299.15; 300.15; 301.15; 302.15; 303.15; 304.15; 305.15; 306.15; 307.15; 308.15; 309.15; 310.15; 311.15; 312.15; 313.15; 314.15; 315.15; 316.15; 317.15; 318.15; 319.15; 320.15; 321.15; 322.15; 323.15; 324.15; 325.15; 326.15; 327.15; 328.15; 329.15; 330.15; 331.15; 332.15; 333.15; 334.15; 335.15; 336.15; 337.15; 338.15; 339.15; 340.15; 341.15; 342.15; 343.15; 344.15; 345.15; 346.15; 347.15; 348.15; 349.15; 350.15; 351.15; 352.15; 353.15; 354.15; 355.15; 356.15; 357.15; 358.15; 359.15; 360.15; 361.15; 362.15; 363.15; 364.15; 365.15; 366.15; 367.15; 368.15; 369.15; 370.15; 371.15; 372.15; 373.15; 374.15; 375.15; 376.15; 377.15; 378.15; 379.15; 380.15; 381.15; 382.15; 383.15; 384.15; 385.15; 386.15; 387.15; 388.15; 389.15; 390.15; 391.15; 392.15; 393.15; 394.15; 395.15; 396.15; 397.15; 398.15; 399.15; 400.15; 401.15; 402.15; 403.15; 404.15; 405.15; 406.15; 407.15; 408.15; 409.15; 410.15; 411.15; 412.15; 413.15; 414.15; 415.15; 416.15; 417.15; 418.15; 419.15; 420.15; 421.15; 422.15; 423.15; 424.15; 425.15; 426.15; 427.15; 428.15; 429.15; 430.15; 431.15; 432.15; 433.15; 434.15; 435.15; 436.15; 437.15; 438.15; 439.15; 440.15; 441.15; 442.15; 443.15; 444.15; 445.15; 446.15; 447.15; 448.15; 449.15; 450.15; 451.15; 452.15; 453.15; 454.15; 455.15; 456.15; 457.15; 458.15; 459.15; 460.15; 461.15; 462.15; 463.15; 464.15; 465.15; 466.15; 467.15; 468.15; 469.15; 470.15; 471.15; 472.15; 473.15; 474.15; 475.15; 476.15; 477.15; 478.15; 479.15; 480.15; 481.15; 482.15; 483.15; 484.15; 485.15; 486.15; 487.15; 488.15; 489.15; 490.15; 491.15; 492.15; 493.15; 494.15; 495.15; 496.15; 497.15; 498.15; 499.15; 500.15; 501.15; 502.15; 503.15; 504.15; 505.15; 506.15; 507.15; 508.15; 509.15; 510.15; 511.15; 512.15; 513.15; 514.15; 515.15; 516.15; 517.15; 518.15; 519.15; 520.15; 521.15; 522.15; 523.15; 524.15; 525.15; 526.15; 527.15; 528.15; 529.15; 530.15; 531.15; 532.15; 533.15; 534.15; 535.15; 536.15; 537.15; 538.15; 539.15; 540.15; 541.15; 542.15; 543.15; 544.15; 545.15; 546.15; 547.15; 548.15; 549.15; 550.15; 551.15; 552.15; 553.15; 554.15; 555.15; 556.15; 557.15; 558.15; 559.15; 560.15; 561.15; 562.15; 563.15; 564.15; 565.15; 566.15; 567.15; 568.15; 569.15; 570.15; 571.15; 572.15; 573.15; 574.15; 575.15; 576.15; 577.15; 578.15; 579.15; 580.15; 581.15; 582.15; 583.15; 584.15; 585.15; 586.15; 58

Il bilancio del pool che vigila sulle «pubblicità ingannevoli»

L'Antitrust di Amato incubo dei furbi d'Italia

A 6 anni dalla sua costituzione, l'«Autorità garante della concorrenza e del mercato» funziona. Nel 1996, l'organismo guidato da Giuliano Amato è infatti intervenuto centinaia di volte su una serie di questioni cruciali per il futuro sviluppo della concorrenza, soprattutto nel campo delle comunicazioni e telecomunicazioni, ed ha chiuso con un segno positivo il bilancio del lavoro svolto sia contro la concorrenza sleale, sia contro le pubblicità ingannevoli.

■ ROMA. Il nome è lungo e burocratico e sembra appartenere a una cosa inutile. Invece questa «Autorità garante della concorrenza e del mercato» funziona. È uno di quegli uffici dello Stato dove non si perde tempo, tutto gira a ritmo. Le denunce vengono esaminate, scattano le indagini, partono le sanzioni. Poi si può star anni a parlare del forte impegno per una concorrenza sempre più libera, contro gli abusi della pubblicità ingannevole. Belle parole. Ma contano i fatti. E in quest'ufficio li fanno. Senza proclami. Se finiscono sui giornali è perché gli è capitato un caso particolarmente strano, una curiosità. O perché è la fine dell'anno. Come in questo caso, e loro hanno fatto un bilancio.

Il risultato

Nel 1996, il 33%, cioè un terzo esatto degli interventi nell'ambito delle segnalazioni giunte all'ufficio presieduto da Giuliano Amato, ha ottenuto successo: un risultato giudicato abbastanza positivo, considerato il fatto che non esiste alcun vincolo con il Parlamento o con le altre istituzioni alle quali

denunciare sedicenti cartomanti, o astrologi, o «guaritori» vari: ma non solo. Per classificare le denunce è però giusto parlare di veri e propri filoni. Quello delle creme che non funzionano: creme di bellezza, rilassanti, anti-cellulite. Poi, le cure-dimagranti che invece «ingrassano». Proprio così: una signora ha scritto che invece di perdere chili, mangiando certe stecche di cioccolata che avrebbe dovuto far miracoli, è letteralmente aumentata di peso.

L'Autorità s'è tuttavia occupata anche di cose più serie. Come il «riordino del gruppo Finmare». L'Antitrust ha espresso forti perplessità sul passaggio del gruppo alle Ferrovie. L'organismo ha anche sottolineato la necessità di riformare il sistema delle sovvenzioni statali nel settore.

Poi, la revisione delle tariffe «Tlc»: segnalazione sollecitata dal gran numero di lettere allarmate per la manovra tariffaria predisposta dalle Poste lo scorso febbraio. Al centro dell'intervento la mancata trasparenza nel calcolo delle tariffe, di cui ne auspicava comunque una revisione. In particolare, la critica dell'Autorità era diretta all'assenza di informazioni analitiche sul costo di erogazione dei diversi servizi forniti dal gestore pubblico e nei confronti dei prezzi dei circuiti affittati numerici, nel nostro paese generalmente superiori, fino ad alcuni multipli, rispetto ad altri paesi europei. Per l'organismo, inoltre, il prospettato aumento delle tariffe per le chiamate urbane non sembrava tenere conto delle notevoli riduzioni di costo indotte dall'introduzione di centrali

numeriche nelle reti urbane. In novembre, anzi, è nuovamente intervenuta per segnalare l'insufficiente trasparenza di alcune tariffe telefoniche e per auspicare un rapido intervento dell'amministrazione.

L'evoluzione

Per l'Antitrust, l'evoluzione concorrenziale si scontra «con un assetto regolamentativo rigido che favorisce la persistenza di posizioni dominanti da parte delle organizzazioni satellitari intergovernative e dei gestori nazionali dei sistemi di telecomunicazioni».

Ecco, l'Autorità s'è occupata anche della «riforma delle comunicazioni»: segnalazione sui due ddl governativi, in particolare sulla distinzione di compiti tra Autorità di regolamentazione e autorità di tutela della concorrenza. I principi cui attenersi per l'Autorità sono «la libertà di accesso al mercato, il diritto ad eque condizioni di interconnessione e l'introduzione di misure che favoriscano la concorrenza».

Quanto alla ripartizione di competenze, per l'organismo guidato da Giuliano Amato, l'Authority dovrà assumere il ruolo di autorità di vigilanza del settore e di garanzia del principio del pluralismo informativo, mentre l'Antitrust dovrà tutelare la concorrenza.

Tutelare. Un verbo che ricorre molte volte, in quest'ufficio. Dove tutti lavorano sodo, dove nessuno rilascia facilmente interviste. Compreso Giuliano Amato. C'è un clima addirittura poco italiano, qui dentro. Usano il verbo «tutelare», infatti. Che strano verbo. □ F.R.



Il presidente dell'antitrust Giuliano Amato

Ferrari/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

Il 31 buttate

la casa dei genitori. Hanno ragione. Non c'è lavoro e non si trovano case. Dove dovrebbero andare? Se è possibile, evitiamo di ripetere stancamente che nei rapporti tra uomo e donna c'è il calo del desiderio. Non è una novità: c'è sempre stato, soltanto che prima, all'evento, non si dava pubblicità. To gliamoci dalla testa che ci sia bisogno di un uomo forte. Ugualmente rifuggiamo all'ipotesi di un uomo della provvidenza. A proposito di uomini, altro luogo comune: gli uomini stanno sempre più con gli uomini e le donne con le donne. Facciamo nostra l'idea che ognuno sta con chi gli pare. Diamo sulla voce a chi ripete che gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani. È ugualmente zittiamo quanti son soliti dire: perché ci preoccupiamo dei bambini dell'Africa e non dei nostri? Sarebbe bene occuparsi di ambedue ma solitamente chi ripete questa frase, non si occupa né dei primi né dei secondi. Anche se con qualche pudore c'è chi ripete che i drogati sono tutti viziosi e andrebbero arrestati. Sono gli stessi che se vengono a sapere che un loro conoscente è sieropositivo, come primo provvedimento lo evitano accuratamente. Facciamo una risata in faccia a quanti ripetono che per le vacanze niente è meglio delle Maldive per stare lontano dagli italiani. Infatti: alle Maldive si incontrano solo italiani. Trattiamo ruvidamente quanti dicono che le chiacchiere stanno a zero mentre la camorra dà lavoro specialmente ai giovani. Con eguale disprezzo trattiamo chi invoca il ritorno all'autorità nella scuola. In genere questi ultimi chiosano con la frase: ai ragazzi bisogna far capire che è finita la ricreazione. A loro, piuttosto, bisogna far capire che è finita la ricreazione.

Finiamola infine col fare festa soltanto ai bambini. C'è qualcuno, a fine anno, che si preoccupa di fare una carezza ad un anziano?

[Maurizio Costanzo]

In una villa un ricco romano teneva specie rare chiuse in gabbie-lager. Entro il 2 gennaio si deve denunciare

Orsi e coccodrilli nel giardino di casa

■ ROMA. Le due scimmiette se ne stavano abbracciate, non per affinità quanto per interesse: dentro una gabbietta che a stento le conteneva non avevano altra possibilità di manovra. Un cucciolo di orso bruno costretto a vivere in due metri per due, la misura del cubo concessogli dal suo padrone, ancor più crudele con una lince che di centimetri a disposizione ne aveva addirittura meno. Con un ocelot, dieci tartarughe «azzannatrici», cinque serpenti di grosse dimensioni, quattro coccodrilli di piccola taglia, un numero impressionante di uccelli più o meno esotici, due furetti, e un tasso che non smetteva di tremare, componevano quello che con un eufemismo può essere definito uno zoo privato. Ma che ai carabinieri di Palestrina, vicino a Roma, che l'hanno scoperto, è parso

Un orso, una lince, due scimmie cinque coccodrilli, serpenti, furetti, un tasso che non smetteva di tremare... Un zoo clandestino, quello scoperto nella villa di un imprenditore di Palestrina, vicino a Roma, dove giorni fa venne abbattuta una lince. Costretti in piccole gabbie, gli animali vivevano in condizioni da lager. Entro il 2 gennaio le «bestie feroci» devono essere denunciate: c'è il rischio che qualcuno preferisca abbandonarle.

FELICIA MASOCCO

un vero e proprio lager per animali.

Una serie di gabbie in ferro, lasciate all'aperto anche in questi giorni gelidi, sparse a mo' di coreografia intorno alla lussuosa villa di M. P., imprenditore di 35 anni, senza altro scopo di assecondare la sua insana passione per le «fiere domestiche».

«Amante degli animali», così si è qualificato agli uomini dell'Arma, M. P. aveva acquistato la sua collezione in Italia e all'estero, come comprovato dai numerosi contratti mostrati agli investigatori, ai quali non è rimasto altro che denunciare per maltrattamenti e per aver trascurato

di dar notizia dei suoi possedimenti come prescrive la legge. A lui sono arrivati seguendo le tracce lasciate da una lince prima di essere abbattuta dai militari nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, proprio a cinquecento metri dalla villa-lager. Il felino aveva fatto strage delle pecore della zona e quando è stato avvicinato, ha reagito attaccando: una raffica di colpi l'ha ferito a morte. Le pecore avrebbero potuto dormire tranquille, ma restava da capire da dove provenisse quel bellissimo esemplare di lince americana che con la campagna romana ha davvero poco a che fare. Di qui le indagini, anche con l'ausilio di un elicottero che l'altro ieri ha sorvolato l'area fino a quei «volumi» sospetti intorno alla villa di M. P. Una perquisizione, quindi la scoperta.

I tecnici dell'azienda sanitaria locale e i veterinari dello zoo di Roma hanno confermato le scarse condizioni igieniche in cui gli animali erano costretti a vivere, mentre il loro stato di salute non desta troppe preoccupazioni. Ora si trovano sotto sequestro, temporaneamente affidati allo stesso padrone che li terrà fin quando lo zoo o altre strutture attrezzate non decideranno come collocarli. Le indagini continuano: tra i documenti dell'imprenditore, alcuni attestano il passaggio di esemplari di cui al momento non è stata trovata traccia. M. P., peraltro, nega che la lince abbattuta gli appartenesse.

L'intervento dei carabinieri a Palestrina viene a coincidere con l'allarme dato dalle associazioni ambientaliste preoccupate dall'apertura indiscriminata delle gabbie «domestiche» da parte dei cultori del genere, che così si sottrarrebbero all'obbligo di denuncia presso le prefetture degli esemplari feroci e non, che garantiscono più i salotti che i giardini. In preda al panico, temendo chissà quale conseguenza dalla denuncia, questi originali amanti degli animali potrebbero trasformare l'Italia in uno «zoo safari» prima del due gennaio. Così il Wwf ricorda quanto avvenne in occasione del decreto che impose la dichiarazione di possesso delle testuggini che invece vennero abbandonate in migliaia. L'invito all'autodenuncia è stato ribadito ieri anche dalla consigliera delegata del sindaco di Roma ai diritti degli animali, Monica Cirinnà, che ha definito lo «zoo» di Palestrina «la punta d'iceberg di un fenomeno sommerso e di dimensioni enormi».

che» da parte dei cultori del genere, che così si sottrarrebbero all'obbligo di denuncia presso le prefetture degli esemplari feroci e non, che garantiscono più i salotti che i giardini. In preda al panico, temendo chissà quale conseguenza dalla denuncia, questi originali amanti degli animali potrebbero trasformare l'Italia in uno «zoo safari» prima del due gennaio. Così il Wwf ricorda quanto avvenne in occasione del decreto che impose la dichiarazione di possesso delle testuggini che invece vennero abbandonate in migliaia. L'invito all'autodenuncia è stato ribadito ieri anche dalla consigliera delegata del sindaco di Roma ai diritti degli animali, Monica Cirinnà, che ha definito lo «zoo» di Palestrina «la punta d'iceberg di un fenomeno sommerso e di dimensioni enormi».

Merola: «Gravi abusi del pm Chionna contro di me»

Il sostituto procuratore di Biella Alessandro Chionna avrebbe cominciato la sua relazione sentimentale con Anita Ceccariglia (ex fidanzata di Gigi Sabani, testimone d'accusa) intorno alla fine del giugno scorso e non a settembre. Lo ha sostenuto Valerio Merola durante l'interrogatorio di ieri davanti al pm milanese Fabio Napoleone che indaga, su denuncia dello stesso Merola e di altre persone, su presunte irregolarità commesse dal pm di Biella nel corso dell'inchiesta che portò, l'estate scorsa, all'arresto di Merola e di Sabani, accusati di induzione alla prostituzione nei confronti di giovani ragazze che si erano rivolte a loro per entrare nel mondo dello spettacolo. Lo ha reso noto lo stesso Merola, secondo il quale Chionna avrebbe commesso «gravi irregolarità».

«Lo Stato non ha neanche pagato le cure»

Via D'Amelio: le accuse dell'agente scampato al massacro

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Questo Stato ha la memoria corta, dimentica facilmente, fa finta di non vedere. Trova magari come scusa la rotazione degli uomini al potere. Non l'ha detto Antonino Vullo, ma le sue poche parole significavano proprio questo. Vi ricordate Giuseppe Costanza, l'autista di Giovanni Falcone scampato alla morte di Capaci perché il destino ha voluto così? Fu *L'Unità* a raccontare la sua storia di dipendente del ministero di Grazia e Giustizia senza assicurazione e con un valore inferiore a quello dell'auto blindata che guidava. Ebbene ce n'è un altro in giro. Ieri ha deposto nel processo bis per la strage di via Mariano D'Amelio, il 19 luglio '92, l'agente di polizia addetto alla scorta di Paolo Borsellino, Antonino Vullo. Quel pomeriggio era lì con gli altri suoi colleghi. Si è salvato per un pelo. Ha raccontato: «Siamo arrivati poco prima delle 17. Sono sceso dall'auto con gli altri colleghi e mentre i cinque poliziotti seguivano il giudice

Borsellino verso l'ingresso dello stabile io sono risalito sull'auto per invertire il senso di marcia. Non ho sentito un'esplosione ho avvertito una tremenda scossa. Le tre autovetture di servizio e altre auto avevano preso fuoco. Fiamme proiettili che esplodevano per il calore, feriti che gridavano e pezzi dei corpi dei miei colleghi sparsi dappertutto». Dirà più tardi, sempre al processo, Maria Plutchino dirigente del gabinetto di polizia scientifica: «Parti di corpi umani sono state recuperate anche su un terrazzo al dodicesimo piano di un edificio di fronte al luogo dell'attentato».

Non sappiamo quali sono le norme che regolamentano l'indennizzo a chi per servizio sopravvive ad una strage. Il caso di Giuseppe Costanza ci ha insegnato che in generale lo Stato non presta particolare attenzione a chi sopravvive. Vullo ieri ha detto: «Ho ottenuto da poco l'esenzione per il ticket sanitario. Non ho avuto indennizzi dal ministero dell'Interno, ho ottenuto



qualcosa dalla Regione siciliana. Per i farmaci più costosi che servono alle mie cure mi aiuta un mio amico medico. Ora lavoro all'ufficio personale della questura».

In questo processo bis sono imputati Totò Riina e altri diciassette boss: le menti strategiche di Cosa nostra. Il primo processo si è concluso con la condanna dei quattro imputati: tre all'ergastolo, il pentito Vincenzo Scarantino a 18 anni di carcere. Un processo via D'Amelio ter, in fase d'istruzione, riguarda altri 28 indagati che avrebbero partecipato all'esecuzione della strage.

ge. Ieri i pm Antonino Di Matteo e Annamaria Palma hanno chiesto alla Corte d'Assise, presieduta da Pietro Falcone, di congelare i termini di custodia cautelare per gli imputati. Per alcuni i termini anche se scaduti non aprono le porte del carcere per altri sì. Giuseppe Romano, imputato solo di associazione mafiosa, dalla sua gabbia nell'aula bunker ha gridato: «Sono già venti mesi di carcere duro». La difesa si è opposta alla richiesta. La corte si è riservata di decidere.

I giudici nell'udienza precedente hanno ammesso i cinquanta testi chiamati dall'accusa. Saranno ascoltati anche i pentiti Cancemi, Ganci, Ferrante e Scarantino. Ci sarà anche Giovanni Brusca. Vedremo in che veste apparirà e cosa avrà da dire. La Difesa ha chiamato a testimoniare Cossiga, Mancino, il giudice Priore, la giornalista Marcelle Padovani. La procura nessuna dice che l'indagine continua per appurare se oltre ai perenni mafiosi la strage sia stata decisa anche da altri.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Luv (fino a esaurimento delle nostre scorte) **oppure** un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) **oppure** un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il c.a.p. n. 83412995 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Finisecolo 43, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.

È dalla vostra parte



Franca Valeri, Gerardo Mastrodomenico e Gabriella Franchini in «Sorelle, ma solo due»

Le Pera

Franca Valeri torna a teatro, al Valle, protagonista e interprete di un suo testo

Interno familiare con due sorelle

Franca Valeri torna a teatro con un suo testo, *Sorelle ma solo due*, in scena al Valle fino al 12 gennaio con la regia di Aldo Terlizi e le musiche di Paolo Vivaldi. Il testo, nato in forma di dialogo, tratteggia la quotidianità di due sorelle. La diversità dei caratteri e l'assuefazione a una convivenza, i cui ritmi sono sempre più scontati fino all'arrivo di un giovane uomo... Accanto a Franca Valeri, ci sono Gabriella Franchini e Gerardo Mastrodomenico.

ROSSELLA BATTISTI

■ Con *Sorelle ma solo due*, che ha appena debuttato al Valle, Franca Valeri torna alla scrittura. Quella teatrale, beninteso, dato che le attività dell'attrice-autrice, soprattutto radiofoniche, fervono. «Sono una popolartrice delle notti», scherza Valeri, che per Radiotre produce brevi racconti, storioline *'round midnight*, mentre la televisione ripropone a tarda ora gli spettacoli del sabato sera di una volta. Le ore della notte restano le più congeniali per un'autrice comica del mio genere - suggerla l'attrice -. Un genere che non viene più richiesto nei varietà televisivi di oggi, dove vogliono una

comicità breve, facile e scontata».

A teatro, invece, erano circa tre anni che Franca non si pronunciava per scritto. E, quasi per caso, partendo da un abbozzo di dialogo è nato *Sorelle ma solo due*, commedia agro-amarognola sull'annosa convivenza di due sorelle, dai caratteri antitetici. L'una attaccata alle tradizioni, noiosetta, vagamente fuori di testa e immersa in un passato popolato di persone morte, di vicende familiari sepolte. L'altra è invece disinibita e stravagante fino all'eccesso. «Improbabile - commenta Valeri - ed esasperata fin dall'acconciatura dei capelli». Un contrasto

di caratteri anticipato fin dai nomi, Jeannette e Pupa, che si rivela nel corso della commedia meno aspro di quanto prospettato, perché, in fondo, le due sorelle sono complementari. Metaforiche, quasi. Creature a spasso lungo un copione che «non vuole dimostrare niente», precisa Valeri. Niente messaggi subliminali, intenzioni segrete, ma semplicemente lo sviluppo dialogico di due personaggi, ispirato alla più assoluta realtà. Il borbottio casalingo chiuso fra quattro mura, spaccati di un interno familiare come tanti in una commedia «meno comica di altre». Del resto, continua l'autrice - che è anche interprete del testo accanto a Gabriella Franchini - «la mia comicità sta nell'interpretazione, nella recitazione, nelle diverse situazioni e nel rapporto con gli altri personaggi».

A calzare la parte della sorella Pupa è Gabriella Franchini, giovane attrice che ha già lavorato per Franca Valeri, che l'ha diretta ne *La bruttina stagionata*. «Ha una comicità che mi affascina», dichiara Valeri, per nulla perturbata

dalla notevole differenza d'età. «Non importa che sia molto più giovane: i miei due personaggi sono sganciati dall'età. E poi, ho sempre lavorato per i giovani, dalle esperienze con la lirica al teatro. È bello lavorare con persone sulle quali puoi esercitare un'influenza positiva». Stavolta, però, l'influenza non si estenderà anche alla regia, affidata ad Aldo Terlizi, «il più fedele custode delle mie intenzioni», chiosa Valeri. E fra le sorelle spunta anche un personaggio maschile, interpretato da un altro giovane e promettente attore, Gerardo Mastrodomenico, che fungerà da catalizzatore della trasformazione delle due donne. Entrando nella loro casa, in veste di agente immobiliare - incaricato della vendita dell'immobile - l'uomo scatenerà i rancori e le dinamiche implose delle protagoniste.

Prima del debutto al Valle, *Sorelle ma solo due* ha fatto un giro di prova nel circuito regionale e, dopo aver sostato nel teatro capitolino fino al 12 gennaio, partirà per una tournée rarefatta lungo due stagioni.

Al Vascello il testo moderno di Kinoshita con il Tokio Engeki Ensemble

«Okinawa», isola di sogni lacerati

■ Negli ultimi due anni la diffusione dell'arte e della cultura giapponese è diventata un fenomeno capillare, vivace, promotore di numerose iniziative. Tra le quali si inserisce la brevissima tournée del Tokyo Engeki Ensemble, ospitato al Vascello, con la pièce contemporanea *Okinawa* di Junji Kinoshita, diretta da Tsunetoshi Hirowatari. Una rara occasione per un approccio alla drammaturgia al di là di No e Kabuki, forme tradizionali del teatro giapponese ma che in Occidente prevaricano l'importazione di testi più moderni.

A dire la verità, neanche *Okinawa* è opera recentissima: risale al 1963 e sia la scelta del tema che le atmosfere generali stanno lì a ricordarlo. La vicenda si svolge in una piccola isola a un centinaio di chilometri dell'isola principale di Okinawa, alla fine degli anni '50. L'arcipelago fu l'unico campo di battaglia del Giappone durante la seconda guerra mondiale, e dopo la sconfitta, Okinawa fu occupata dall'esercito americano che la utilizzò per le sue basi militari, sotto la parziale giurisdizione del governo giapponese. Okinawa rappre-

senta, dunque, una sorta di metafora della ferita giapponese, il fulcro delle contraddizioni di una società schiacciata fra tradizione e tecnologia, vita contadina e invasioni militari, ritmi antichi e pressioni contemporanee. E la pièce di Kinoshita ne fa teatro di una storia per molti versi simbolica, con sprazzi di visionarietà, dal sapore milleriano con personaggi alla ricerca di verità, dilaniati dalle contraddizioni, ossessionati da una coscienza morale.

La tragedia personale dei singoli è sovrastata dal controcanto della

minaccia incombente di un'America prepotente e violenta, che riecheggia gli antichi tiranni dominatori e sanguinari dell'isola. La parabola di Hide, che risolverà con un gesto drammatico una questione irrisolta durante la guerra, si svolge nel corso di una notte di festa. Così come tra barbagli poetici e cenni di realismo si dipana la scrittura di Kinoshita, intensamente interpretata dalla compagnia e cullata dalla bella scenografia di Shigeo Okajima, una chiglia sgusciata, dove scivolano alla deriva i personaggi. □ R.B.

Natale Insieme a San Donato tra presepi e tradizione

Compie dieci anni la manifestazione «Natale insieme», organizzata dal comune di San Donato Val Comino - in provincia di Frosinone - con la collaborazione di Pro-loco, Regione, Ept, XIV comunità montana, Provincia e Banca popolare del Cassinate. Dal 21 dicembre al 6 gennaio i rioni del paese, che si snodano intorno al bellissimo centro storico medievale, si ornano di oggetti di artigianato, presepi, mostre e quant'altro l'antica tradizione artigiana e artistica dei suoi abitanti elabora. Stasera, per la rassegna «Cento anni di cinema», è in programma «Nightmare before Christmas». Sarà inoltre possibile visitare «il presepe nei rioni», aperti nei feriali dalle 17 alle 20 e nei festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 22. Presso il centro di cultura Leonardo mostra di pittura personale di Luciano Tocci, Leone Donato e degli artisti Rocco Pellegrini e Emiliano Pesce. Da non perdere la mostra di oggetti della civiltà contadina.

ALCUNE NOSTRE TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1ª SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERETO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE

1.800.000

TIPO ECONOMICO

DA L. 800.000

A L. 1.300.000

AGENZIA VERANO

ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39

TEL. 701.29.26

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

MARTEDÌ 31 DICEMBRE

CHIUSURA ANTICIPATA DEGLI SPORTELLI

In occasione della vigilia di Capodanno '97, gli sportelli dell'Azienda chiuderanno anticipatamente rispetto al normale orario.

Pertanto, martedì 31 dicembre gli uffici al pubblico delle Sedi di piazzale Ostiense (Piramide), di via G.B. Valente (Prenestino), di via Monte Meta (Montesacro) e di viale della Vittoria (Ostia Lido) saranno aperti dalle 8.30 alle 11.30.

Funzionerà, invece, regolarmente il servizio di telesemplice: i cittadini potranno chiamare il numero verde 167862134 (24 linee) dalle ore 8.30 sino alle 19.00 non-stop.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 630 di Televideo Rai 3)

SETTEgiorni APPUNTAMENTI



Nei meandri oscuri della Piramide



Visite alla Piramide. La Piramide Cestia e Porta San Paolo aperte al pubblico. Si tratta di monumenti spesso ignorati dai romani ma che possono essere visitati (seppur provvisoriamente) per una serie di visite straordinarie. L'iniziativa è dell'associazione culturale Goccia d'oro e dell'Ufficio speciale Turismo del Comune, che organizzano oggi e i giorni 4, 5 e 6 gennaio, alcuni itinerari tra Testaccio e il Tevere, alla scoperta dei monumenti meno conosciuti della città. Sono previste visite anche al Monte dei Cocci, al Museo delle Mura e all'Antico Portico, oltre ad altri tragitti della città antica, nella zona subaventina e lungo le rive del Tevere, con partenza da Testaccio. Gli itinerari hanno inizio alle 10-11-12 e alle 15, e avranno un costo - consumazione compresa - di 15 mila lire. Informazioni, tel.8813078.

Feste allo Stadio Domiziano. Una serie di aperture straordinarie e di visite guidate al monumento costruito intorno all'anno 86 d.C. dall'imperatore Domiziano, che aveva istituito nuovi giochi in onore di Giove Capitolino. All'interno, tra le rovine dell'edificio, e fino al 6 gennaio, è stato allestito un presepio realizzato in legno d'ulivo da artigiani della Palestina. Gli orari delle visite: h. 17 e 18 / h.21 e 22. Per informazioni, tel. 3223292.

La mano felice. Per tutto il periodo festivo, a via della Lungara 19 si svolge una mostra-mercato di oggetti realizzati da artigiane ed artiste di pittura, ceramica, stampa, tessitura e scultura. L'iniziativa è stata organizzata dal Centro internazionale delle donne. Orari: feriali 10 - 20; festivi 15 - 20. Per informazioni tel. 6892013.

Itinerari al tempio. Oggi alle 16.30 l'associazione culturale Palladio organizza una visita guidata per ammirare alcune opere del Bernini scenografo: la Cappella Comaro e l'Estasi di Santa Teresa. L'ap-

puntamento per coloro che volessero partecipare è presso largo Santa Susanna, alla chiesa di S. Maria della Vittoria. Quota di partecipazione 10.000 lire. Informazioni, tel. 6867897.

Concerti nella basilica. Il 30 dicembre, nella basilica di S. Giovanni in Laterano, è in programma un concerto d'organo con il maestro Alessandro Albenga. Inizio alle 19.

«Rido centro». È la manifestazione organizzata dalla XII circoscrizione per portare musica, spettacolo ed altre attività per le vie di Ostia. Dal 3 al 5 gennaio presso l'atrio della stazione Lido centro, dalle 16, musica, danza e spettacoli con artisti italiani e stranieri, oltre a spettacoli di intrattenimento per bambini.

«Magi randagi» a Fiumicino. Nell'ambito della rassegna invernale del cinema d'autore organizzata dall'associazione culturale Fronte del Porto a Fiumicino, venerdì 3 gennaio è in programma la proiezione di *Magi randagi* di Sergio Citti, partecipa l'autore e Silvio Orlando. Presso Cine Tetro Scuola Porto Romano, via Bignami 46, ore 18.30/ 21.30. Informazioni, tel. 6522406.

Stelle di Natale al Flaminio. Regali, giochi, shopping, musica, discoteca, casinò, cinema e mostre allo stadio Flaminio di viale Tiziano: una kermesse natalizia per adulti e bambini con la possibilità di ballare rock, musica salsa e mangiare specialità culinarie italiane ed esotiche. Numerosissimi gli stand, oltre a spazi per lo sport e il cinema con la rassegna «80...voglia di Ottanta». Orari di apertura, 17 - 24. sabato e festivi 16 - 01. Ingresso lire 5000.

Tu musica divina. Rassegna organizzata per celebrare le canzoni e la storia in cento anni d'Italia al Palazzo delle Esposizioni. Tutti i giorni dalle 10 alle 21. Chiuso il martedì. [Enrico Pulcini]

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO

ARTICOLI DA REGALO

QUALITÀ

CONVENIENZA

CORTESIA

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE .
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE®
una cucina da vivere

VENDETA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

PUNTI VENDITA:

VIALE MEDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773

VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

Domenica 29 dicembre 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 23

TEATRI

AIR TERMINAL

Il 31 grande festa di fine anno con la band **Latte e i suoi derivati** e **lo vorrei la pelle nera**
A seguire selezioni musicali black-acid jazz-hip hop-commercial-funky.
Ingresso L. 30.000 compresa la consumazione
Per informazioni: 5744154-354118

ACCADEMIA P. SCHAROFF

(Via Castrense, 51 - Tel. 7008088)
L'Accademia Scharoff apre nella nuova sede i corsi di recitazione e perfezionamento del 50° (1946-96).
Informazioni e prenotazioni ai provini a viale Castrense, 51 dal lunedì al venerdì ore 15/20.

ASS. CULTURALE «LOCALE»
(Vicolo del Fico, 3 tel. 84.15.357-68.79.075).
Dal 10/1 alle 21.00 Ass. Cult. Locale presenta: **Casanata Vendesi** dir. da Angelo Orlando, con Valerio Mastrandrea, Alberto Molinari, Eida Alvingini, Marco Gialini, Beatrice Fazi, Federico Scribani.
Ingresso 10.000, prenotazioni e informazioni al 6879075 dalle 19.30 alle 20.30

ACORABO

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Giovedì 2 alle 21.00 L'ass. culturale «Progetto Baraonda» presenta la rassegna **Inediti selvaggi**, manifestazione articolata in tre spettacoli:
Risiko...con amore, di Paola Del Vesco, con T. Cianchi, D. Comandini, N. De Biasse.
Istruzioni per l'uso, di Cristiano Vaccaro, con R. Berettini, P. Del Vesco, C. Sambrini.
Oltre la gabbia, di e con Anna Di Maggio

ANFITRIONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18.00 Coop. La Piaulina e Ass. cult. Acqua Alta presenta: **Arsenico e Vecchi Merletti**, di Kesselring, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, P. Parisi, Lucia Guzzardi, R. Panichi, F. Madonna, F. Gabriele.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Riposo

ARGILLATEATRI

(Via dell'Argilla, 18 - Tel. 6381058)
Aperte le iscrizioni ai corsi 1997 di formazione teatrale

ARGOTSTUDIO

(Via Natale il Grande, 27
Tel. 5898111)
Riposo

ASS. CULT. L'ARCOBALENO

(Via Ampio Flaviano, 10)
L'Arcobaleno in collaborazione con la Libera Accademia d'Arti Sceniche, riapre per l'anno 1996-97 le iscrizioni al corso biennale di dizione e recitazione diretto e condotto da Lorenzo Artale. Informazioni: 10-13 tel. 71585363; 17-20 tel. 71510428.

BELLÌ

(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894675)
Dal 10/1 alle 20.45 Antonio Salinas presenta: **Il Postino Suona Sempre Due Volte**, di James Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti, regia Carlo Emilio Lerici.

BELSITO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (con cena) e alle 22.00 Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 Topless Girls, Orchestra diretta da Uccio Sanacore.

BOOMERANG

(Largo L. Cannella - Spinaceto - Tel. 5073074)
Riposo

CASA DELLE CULTURE

(via S. Crisogono, 45 - Tel. 58310252)
Riposo

CENTRALE

(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Riposo

CIRCO MEDRANO

(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30-21.15. Fino al 12 gennaio

CIRCONANDO ORFEI

(P.le Ciodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 20 gennaio

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE:
Alle 18.30 e 21.15 **Babbo Natale è uno stronzo** di T. Bolasco, regia di C. Insegnino, con D. Angelo, N. Guetta, P. Bonanni, G. Cirilli, P. Giovannucci, G. Ramazzotti.

DEI COCCI

(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Martedì 31 alle 22.00 **Serata Speciale di Capodanno**, con A. Vallone, A. Levante.

DEI SATIRI

(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: Alle 17.30 Vanessa Gravina in **In caso di matrimonio rompere il vetro** con F. Bettanini, D. Ruiz, D. Lionello, A. Aiesi. Regia di Fabio Luigi Vianello.
SALA G. AGUS: dal 7 gennaio alle 20.45 **Le Sbandate in Tacchi a spillo** scritto e diretto da Mario Scaletta.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17.00 **Donne in bianco** con F. Reggiani, M. Bidari e P.T. Cruciani. Regia di Tonino Piccoli.

DOWNTOWN

(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Alle 22.00 **Jam Session** Spettacolo di comicità

DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6789258)
Alle 18.00 Progetto Cantieri Contemporanei, presenta: **Di Cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri, Con S. Barbadoro, L. De Bai, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 (abb. D3) e domani alle 20.45 **Uomo e Galantuomo** di E. De Filippo, con Luca De Filippo, Angela Pagano, regia Luca De Filippo.

PICCOLO ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17.00 e domani alle 20.15 (ultima recita) **L'unico del cuore** commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme. Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647.

PICCOLO ESQUILINO

(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466869)
Proseguono le prenotazioni per la scuola di recitazione teatrale di Cinzia Berti

FURIO CAMILLO

(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 21.15 **La Notte in cui Billy Caruso vinse il premio Oscar**, di Fabrizio Ripesi, regia di Fabio Di Biagio, con F. Ripesi, R. Brisi, A. Cavallari.

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Venerdì 10/1 alle 21.00 ANTEPRIMA: la Compagnia Teatro Ghione presenta **Giovanni Gabriele Borkman**, di Henrik Ibsen. Biglietti poltrona £35.000 - galleria £30.000.

GRECO

(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 18.00 e domani alle 20.30 **Furbici Fola** di Fortner, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

SALA B

Alle 10.30 spettacolo **Favolmagiando**, danza e magia con il balletto di Renato Greco

IL MULINO DI FIORA

(Via Arno 49 - Tel. 8548124)
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di recitazione e ricerca teatrale diretto da Piera Paragallo.
Segreteria dalla 9.00 alle 13.00

IL PUFF

(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Nathali-Fiorini, con L. Fiorini, C. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti, al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

IL VASCELLO

(Via G. Carrini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 C.L. La Lucerna dell'attore, presenta: **Freud Mein Freund 97**, di Gianni Colosimo, con G. Colosimo, Silvia Miletto.

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 20.00 **Capodanno con Allegria, cenando e ridendo** di G. Granata, B. Toscani, Marina Ruta, A. Mongelli, Miltzie, Shin Tzu, Casper.

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608)
Non pervenuto

LA CHANSON

(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 17.30 e domani alle 21.30 **Stasera andiamo a donne** cabaret in due tempi di e con D. Verde, con E. Berera, G. Pescucci, i Favete Lingue e il Balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauritano.

LESALETTE

(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Riposo

LIBERAACCADEMIA

DELLO SPETTACOLO
(Via Degli Zingari, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 17.30 l'Albergo Società Teatrale presenta **Esercizi di stile** di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno. Regia di Jacques Seiler.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE

(Via di San Raffaele, 6
Tel. 6531628)
Il 10/1 alle 10.00 **Mary Poppins**, di Pamela Travers, regia Pino Cornanni, con L. Jacobbi, P. Cornanni, F. Fegarotti, L. Stara, E. Battaglia, S. Bianco

OROLOGIO

(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 17.30 l'Albergo Società Teatrale presenta **Esercizi di stile** di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno. Regia di Jacques Seiler.

PAROLI

(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30 turno D3 e domani alle 20.30 Rodolfo Laganà in **Smaranza** di Rodolfo Laganà e V. Lupo.

POLITECNICO

(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 18.00 **Qualcuno volò sul nido del Cuculo**, di Wasserman, con P. Cornani, S. Bematto, M. Colucci, regia Lucio Chiavarelli.

QUIRINO

(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.00 (abb.1DD) e domani alle 21.00 **Harvey**, con U. Pagliai, F. Bonacci, I. Gallinelli, regia Piero Maccarinelli.

SALA PETROLINI

(Via Rubattino 5 - Tel. 5757488)
Sono aperte le iscrizioni alla Scuola di Teatro Popolare diretta da Fiorenzo Fiorentini

SALA TESTACCIO

(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: Alle 21.00 **Commedia Musicale**

SALETTA COMICI

alle 18.00 e domani alle 21.30 Cabaret con il gruppo **Pane e Cipolla**

SALONE MARGHERITA

(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo

SCENARI PARALLELI

(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Il 10/1 La Comp. I Pensatori al Rovescio, presentano: **Pensieri al Rovescio**, di Kart Valentini, con Gianni Dal Maso e Silvana Leocata

SCUOLA DI TECNICHE

DELLO SPETTACOLO
DICIARETTA CAROTENUTO

(Via Monte Pollino, 2 - Tel. 8174483)
Selezioni aperte ai corsi di formazione professionale per attori e registi alla scuola di tecniche dello spettacolo diretta da Ciarretta Carotenuto.

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 17.00 **Un Paio D'Ali** di Garinei e Giovannini, con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Aurora Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO LIBERO

(Circolo cult. Montesacro
Corso Sempione, 27 - Tel. 8274420)
Sono riaperti i corsi di laboratorio teatrale Spazio libero. Per info. mercoledì e sabato dalle ore 15.00 alle 19.00.

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Riposo

SPAZIOZERO

(Via Galvani, 65 - Tel. 5756211)
Alle 21.00 **Vieni avanti cretino**, con S. Arditi, A. Covatta, A. Di Carlo, C. Gentà, I. Locchi.

SPERONI

(Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO

(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078)
Alle 18.00 **Delitto perfetto** di F. Knott e A. Hitchcock, con D. Anselmo, S. Tranquilli, S. Oppedisano, G. Sisti, T. Calanzano. Regia di Giancarlo Sisti.

TEATRO CAFÉ NOTEGEN

(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Non pervenuto

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido
tel. 5687824)
Riposo

TEATRO DE' SERVI

(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo

TEATRO DEGLI ARTISTI

(Via S. Francesco di Sales, 14 - Tel. 68808438)
Martedì alle 21.00 **Capodanno degli Artisti**, con Victor Cavallo e ballerine L. 30.000.

TEATRO DEL CENTRO

(V.le degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo

TEATRO DELLA VILLA

(Via T. Fiortifocca, 71 - Tel. 7825483)
Dal 7/1 alle 20.45 **Antigone**, con Micaela Esdra, P. Di Tizio, G. Conversano, S. Reggi, L. Della Bianca, G. Martini, M. Reale, T. Triani, regia W. Pagliaro

TEATRO DELLE MUSE

(Via Forlì 43 - Tel. 44231300)
Alle 18.00 **La Fortuna di nascere a Napoli** di e con Luigi De Filippo

TEATRO D'OGGI

(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

TEATRO DUSE

(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo

TEATRO EUCLIDE

(P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Riposo

TEATRO FLAIANO

(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17.30 **Ragionè voi dovete ragionà** con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Ribò.

TEATRO LA COMUNITÀ

(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Domani alle 21.00 Garofano Verde-Scenari di Teatro Omosessuale presenta: **Una Rosa Nel Deserto**, di Rodolfo Fellini, con A. Di Sanzo, V. Luxuria, D. Romita, G. Sapro, a cura di R. Reim

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 20.00 **La Sconcertante signora Sa-**

vage, di J. Patrick, con E. Cotta, regia Carlo Alighiero.
Per prenotazioni e informazioni dalle 11.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 20.00

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 17.30 **L'Albergo del Libero Scambio** con Daniela Poggi, Carlo Croccolo. Regia Mario Missiroli.

TEATRO OLIMPICO

(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890)
Alle 17.00 Gigi Proietti in **Prove per un Recital**
Prevendita al botteghino ore 11.00-19.00

TEATRO ROSSINI

(P.zza Santa Chiara, 14
Tel. 68802770)
Sabato 4 alle 17.00 e alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Alfieri.
Pren. 10-13/16-20 giorni feriali.

TEATRO SAN GENESIO

(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Riposo

TEATRO STABILE

S. FRANCESCA ROMANA
(Piazza Nerazzini, tel. 51.25.531)
Alle 17.30 La Comp. «I Buattari» in **Oggi arriva ex direttore**, di Peppino De Filippo, regia Alberto Macci, con Francesca Tondo e Massimo Vanni.

TEATRO TORDINONA

(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: alle 17.30 La comp. Allegra Brigata presenta: **Quanto sei bella Carlotta** di G. Purpi, L. Troshel, regia Franco Molè.

SALA 2: Alle 17.30 **Strip-tease con sorpresa**, regia Giannaalberto Purpi

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a
Tel. 68803794)
Alle 17.00 e domani alle 20.00 **Le Sorelle, ma solo due**, con Franca Valeri, Gabriella Franchini, regia Aldo Tarlizi

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8
Tel. 5740598-5740170)
Alle 17.00 la Comp. Attori & Tecnici e la band «Latte e i suoi Derivati» presentano il musical

57 quaranta 598

di M. Doodley-Greg e Lillo. Musiche di C. Gregori e L. Petrolò.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA

(P.zza Verbanò 8 - Tel. 8549500)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

ANFITRIONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 (domani riposo) **La bella addormentata** di Leo Surya regia Patrizia Parisi, con Marcello Bonini, Rita Italia, Eleonora Bertolotti, Isabella. Sottovia. Chiara Cervoni, Nicola Perrucci. Per le scuole su prenotazione

FURIO CAMILLO

(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 10.00 spettacoli per le scuole: la comp. Psicoreattori presenta: **S.D.L.A.** Scritto e diretto da Roberto Russo con Luca Cestola, Paolo Alessandri, Giorgio Di Nardo, Lucia Guglielmi, Andrea Scotto, Nadia Saracco.

PUPPET THEATRE

(P.zza dei Satri - Campo de' Fiori
Tel. 5895201)
Alle 16.30 solo la domenica **Pinocchio**

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA

(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 16.30 **Il Gatto con gli Stivali** con le marionette degli Accetella.

TEATRO SAN GENESIO

(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. **Dante, Inferno** (medie e superiori) a cura di G. Antonucci e D. Valmaggia.

Alice che cerca la barca (elementari) di D. Coelli, liberamente ispirato a L. Carroll.

TEATRO TALIA

(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Riposo

VERDE

(Circ. Gianicolense, 10 - Tel. 5882034)
Sabato 4/1 alle 17.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta **Il Gatto con gli Stivali**. Regia Roberto Marafante. Dopo lo spettacolo arriverà la Befana a giocare con i bambini.

Per inf. e prenot. dal lun. al sab. ore 9.00/18.00

Prenotazioni e informazioni Tel. 06/80.88.299

TEATRO PARIOLI

Dal 10 dicembre 1996

“Smaranza”

il nuovo spettacolo di

RODOLFO LAGANÀ

scritto da R. Laganà e V. Lupo - Canzoni di R. Papaleo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Biglietti al teatro tel. 3234950 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito presso Pronto Spettacolo tel. 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SCUOLA DI MUSICA
Sala Casella - via Flaminia, 118 - Tel. 3201752
Presso la scuola di via Flaminia, 118 aperti i corsi di canto e flauto dir. da Pablo Colino, per bambini dai 6 anni in poi

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento, 12 - tel. 8547880)
Per l'anno accademico 1996-97 si organizzano seminari e corsi di perfezionamento: piano jazz con M^e Enrico Pieranunzi; pianoforte M^e Stefano Micheletti; canto spirituale e gospel M^e Massa Maffia-Ophasha; chitarra M^e Bruno Battisti D'Amario. Sono inoltre aperte le iscrizioni per tutti i corsi ordinari di strumento ad indirizzo classico o jazz, scuola di Samba e Musica Gioco in Movimento per bambini dai 3 ai 6 anni.

ACQUARIO ROMANO
(P.zza M. Fanti, 47)
Concerti all'Acquario Romano. Vedere sotto Progetto Musica '96.

ARAMUS
(Via Cernaia 9 - Per inform. Tel. 5020422)
Aperte Audizioni coristi e solisti, dir. Osvaldo Guidotti

ARCOIRIS SCUOLA DI MUSICA
(Via delle Carrozze, 3 - Tel. 6787883)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini (3-5 anni), Danze storiche (Rinascimento e barocco), che si avvieranno a novembre. Sono aperti inoltre gli altri corsi di strumento

ARCUM
(via La Spezia, 48/A - Tel. 7015609)
Aperti corsi musicali, sono aperte anche le audizioni

A.R.I. SPEVI
(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Abbon. stag. 97. L'associazione Romana Intermusic ha programmato Concerti, manifestazioni e viaggi musicali per inform. tel. 78.43.421

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL
(Via Nazionale Presso la chiesa S. Paolo entro la mura)
Alle 18.45 presso la chiesa S. Paolo entro le mura - Via Nazionale, in Natale Antico concerto spettacolo dal Medioevo al Barocco con il Coro O. Vecchi, dir. da Annibali, regia Daniele Valmaggi.

ASS. CHITARISTICA AARS NOVA
(Via Crescenzo, 58 - Tel. 68901359)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie tecniche. Informazioni al n. 68801350.

ASS. CORALE NOVA ARMONIA
(Via A. Serranti, 47 - Tel. 35452138)
Il Coro Nova Armonia è interessato a giovani con preparazione musicale e vocale di base per ampliamento dell'organico. Le prove si tengono il martedì e il venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296.

ASS. CULT. ARCA 85
(Via Livorno, 50 - Tel. 4423807)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, al corso di attività ludico-musicale per bambini dai 3 ai 7 anni. Per inform. segreteria dal lun. al ven. ore 17.30-19.30.

ASS. CULT. BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese 5 - Tel. 58205902)
Sono aperte le audizioni per selezionare orchestrali, solisti e coristi per la rappresentazione di: Carmina Burana, La Bohème, La Traviata, Tosca, IX di Beethoven

A.C.E.M.
(P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio musicale dell'ACEM corsi di tutti gli strumenti, coro di voci bianche e adulti, concerti e saggi finali degli allievi, esami al conservatorio per il conseguimento del diploma statale di tutti gli strumenti musicali.

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE
(Via Bertero, 45 - Manziana Tel. 9964223-9962830)
Si accettano iscrizioni al Coro di blues - Gospel dell'ass. Cult. Il Cantiere dell'Arte. Prove il Venerdì alle 21.00

ASS. CORO F.M. SARACENI
(Via Sannio, 59 - Tel. 70474938)
Riposo

ASS. CULT. STUDIO FLAMENCO ANDALUSIA
(Via Madonna del Riposo, 90 A Tel. 66014309)
Aperte le iscrizioni per tutti i corsi di Flamenco tenuti da Isabel Fernandez Carrillo. Per informazioni tel. 66014309 tutti i giorni dalle 18.

ASS. FLORILEGIUM MUSICAE
(via Monte Petrella, 14 - Tel. 87189107)
Riposo

ASS. FONDAZIONE G.P. DA PALESTRINA
(Vicolo Pierluigi, 3 - Palestrina - tel. 9538083)
Riposo

ASS. I MADRIGALISTI ROMANI
(via Flaminia, 287 - tel. 3200418)
Non pervenuto

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
(Via Paolo VI, 29 Tel. 6873170-6877614)
Alle 21.00 c/o la Chiesa di S. Ignazio a Roma concerto del coro americano **St. Wendell Church**. Dirige: Shellie Gabel

ASS. MUSICALE CMBA
(Via San Silverio, 31 - Tel. 66151179)
Riposo

ASS. MUSICALE ICEM
(Via Talete, 7 - Casalpalocco Via Umile, 34 - Mostacciano - Tel. 50914940)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento per tutte le età. Corsi di speciali per bambini dai 3 agli 8 anni metodo Orfe Dalcroze. Corsi di jazz, pop, rock, laboratori e seminari. Per inform. segreteria ore 16-20.

ASS. MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5923034)
È aperta la camp. abbon. per la stagione 1997.

ASS. MUSICALE ROMANA LUCA MARENZIO
(Via Gallia, 98 - Tel. 70451121)
Non pervenuto.

ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO
(V.L. Leonardi, 120 - Tel. 72130093)
Riposo

ASS. PICCOLI CANTORI DITORRESPACCATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Corsi di educazione musicale: canto corale, pianoforte, chitarra classica, flauto, violino, danza, animazione teatrale.

ASS. RES MUSICA
(Via S. Pincherle, 144 - Tel. 5594997)
Non pervenuto.

ASS. SILVESTRO GANASSI
(Via Col di Lana, 5/7 - Tel. 3729667)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica, classica, flauto.

AUDITORIUM CATTOLICA
(L.go Francesco Vito, 1 Tel. 30154886/3051732)
Mercoledì 15 genn. alle 20.45 **Nuovo Quartetto Dvorak** (archi). Musiche di Boccherini, Schubert, Dvorak.

AUDITORIUM DEL MASSIMO
(via M. Massimo, 1/7 - tel. 5436361)
Non pervenuto.

AUDITORIUM VISCONTI
(V. Marcantonio Colonna, 21 - Tel. 3216264)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da camera, canto moderno e corale, teoria e solfeggio, preparazione esami di Conservatorio.

AULA MAGNA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051)
Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO
(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi «Le Audizioni» per cori femminili. Per inf. al n° 58.203.397

CENTRO DI PRATICA MUSICALE
(Via Monterone, 2 - Tel. 63.90.414-63.73.209)
Non pervenuto

CENTRO ITAL. MUSICA ANTICA
(Inform. Tel. 9032331)
Riposo

CLUB ORPHEUS
(Inform. Tel. 6780966-69922428)
Riposo

CORO POLIFONICO SCUOLA DI ROMA
(Segr. 9° Distretto Scolastico via Puglie, 6 - Tel. 42818882)
Sono in corso le selezioni per soprani, contralti, tenori e bassi fra gli alunni, docenti e genitori delle scuole statali e non statali del 9° Distretto scolastico. Per inform. tel. 42818882.

CORO POLIFONICO «L'ACCORDO»
Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico «L'Accordo» per la stagione 1996/97. Per inform. e audizioni tel. 6897655-3724831.

CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI
Il coro polifonico cerca voci nuove per attività corale. Per inform. sede v.le Adriatico 1, martedì e giovedì 20.30-22.30. Oppure 8272552-8689891

ENSEMBLE VOCALE
(c/o Matteo Bovis - via F. Portinari, 50 - tel. 5374287)
L'Ensemble Vocale di Roma seleziona nuove voci per la stagione 1996-97. Per inform. tel. 4959941-5374287.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Alle 21.00 **Concerto di Natale**, con Livia Mazzanti, organo
John Maids, violino, musiche di Bach, Gounod, Vivaldi, Rota, Mozart, Debussy, Corelli.

GRANDE MUSICA IN CHIESA
(Via Maria dell'Orto - Roma)
Riposo

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800)
Comune di Roma-Ass. alle Politiche Culturali
Concerti del Tempio
Festival musicale delle Nazioni
Alle 17.45 Basilica S. Nicola in carcere via del Teatro Marcello, 46, Concerto di Edy Ivan, con musiche di Bach.

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - tel. 43589071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e 16-19.30.

LA COOP. «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
(Viale del Lavoro - Tel. 721.06.52)
Concerto di musiche sacre e canti natalizi

LE SALETTE-CHORDÉ
(V.lo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Riposo

MEDELFLOR MUSIC
(Via Fanfulla Da Lodi, 55 - tel. 21707618)
Riposo

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Non pervenuto

PALAZZO CHIGI
Concerti del Tempio
Festival musicale delle Nazioni
(Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)
Non pervenuto.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Riposo

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Riposo

SCUOLA DI MUSICA INSIEME PER FARE
(P.zza Rocciamelone, 9 - tel. 87183529)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e di voce, ai corsi di formazione concertistica, di didattica della musica, ai laboratori di musica vocale e strumentali e attività musicali per bambini.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
Riconosciuta dal Comune di Roma
(Via Donna Olimpia, 30 Tel. 58202369)
Non pervenuto

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
Riconosciuta dal Comune di Roma
(Via Donna Olimpia, 30 Tel. 58202369)
Non pervenuto

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Aperte le iscrizioni al seminario. **Le altre voci del Flauto** di T. Picciarelli. Inf. al 57.59.308

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Pisino, 24 - Tel. 2397122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali e vocali, ai laboratori di musica d'insieme e alle attività musicali per bambini. Segreteria tutti i giorni ore 17-20.

TEATRO BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 4874563)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Prevendita biglietti spettacolo inaugurale stagione 1997 c/o botteghino teatro per «Les Vespres siciliennes» che inaugurerà la stagione l'8 gennaio alle 20.00.

TEATRO DI DOCUMENTI
(V. Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5744034)
Riposo

TEATRO GRECO
(V. R. Leoncavallo, 10-16 - Tel. 8607513)
Riposo

TEATRO SANGENESIO
(Via Podgora, 1)
Non pervenuto

VOLARE ATTIVITÀ MUSICALI
(Via G. Perrucchetti, 11 - Tel. 4393271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e ai laboratori della scuola popolare di musica. Per inform. segreteria ore 16-20.

VOICES OF GLORY
(C/o Chiesa Valdesa, P.zza Cavour - Tel. 6874072)
Riposo

JAZZ
FOLK ROCK

AKAB
(Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154)
Ritardi 31 alle 22.00 Capodanno con il gruppo **Radio Days 2**. 20.000mila.

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00 concerto blues con **Louisiana Red & The Blue Machine**. Ingresso libero.

CAVE
(Via Monte Testaccio 68 - Tel. 5744485)
Vedi Akab.

COPPERFIELD DISCO BAR
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060)
Alle 22.00 Live music con **Roland Y Su Tribù**, a seguire Black music

DAM DAM
(Via Benedetta, 17 - Tel. 5896225)
Martedì 31 **Dam Dam Party**, Black music.

FOXHOLE PUB
(Via Monterone, 47B - Tel. 5376300)
Alle 22.30 Capodanno con musica dal vivo degli anni 70-80-90. Ingresso L.80.000mila

FONCLEA
(Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6898302)
Alle 21.30 Blues acustico con i **Marina Band**. Ingresso L. 10.000mila

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Martedì 31 cenone alle 21.00 - musica live con Sasha e selezioni black. Ingresso doppio 23.00/30.000mila

FRONTIERA
(Via Aurelia, 1051 - Tel. 6692878)
Martedì 31 alle 22.30 capodanno con i **Radio Rock**, musica dal vivo, in consolle Prime Fastes

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655)
Alle 22.00 Karaoke, e disco bar
Martedì 31 Veglione di fine anno, ingresso L.70.000mila, dopo la mezzanotte L.30.000mila

HORUS CLUB
(Corso Sempione, 21 - Tel. 68699181)
Martedì 31 cenone alle 21.00 - musica live con Sasha e selezioni black. Ingresso doppio 23.00/30.000mila

JAZZ CAFÉ
(Largo Zanardelli - Tel. 6861990)
Alle 22.00 Serata con Sasha e Lorella.
Martedì 31 cenone alle 21.00 - musica live con Sasha e selezioni black. Ingresso doppio 23.00/30.000mila

LES ARTISTES (Via Maria Montecchi, 6 - Tel. 5814308)
Non pervenuto

PICASSO
(Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Martedì 31 alle 22.30 veglione di Capodanno con **Arbie Goins**. discoteca anni 70.

SAXOPHONELIVE PUB
(Via Germanico, 26 tel. 39.72.30.39)
Riposo

TINAPIKA VILLAGE
(Via Fonteinara 57 - Tel. 5885754)
Martedì alle 23.00 Veglione di Capodanno con la **Tinapika Boat** e Peppe Quintale, sulla motonave Tiber II, appuntamento a Lungo Tevere - Tor Di Nona, Ponte Umberto I, si salpa alle 23.00. Ingresso L.160.000mila

ZIWIN-GO Cybercafé
(Via della Meloria, 78 - tel. 39735305)
Internet café con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e Internet

D'ESSAI
CINECLUB

ARCOBALENO
Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719
Palookaville (16.30-18.30-20.30-22.30)

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
La Canzone di Carla (15.30-17.50-20.10-22.30).

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Independence day (17.30-20.00-22.30)

IVITELLONI FAN CLUB
V. De Ss. Quattro, 103 - Tel. 7005566
Lo Scopone Scientifico (22.00)

MODERNETTA
P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285
Trainspotting (16.00-22.30)

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Donne in corto 96 (14.00)
Crash (18.30-20.30-22.30)

RAFFAELLO D'ESSAI
Via Terni 94 - Tel. 7012719
Eraser L'Eliminatore (16.00-18.30)

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
La Canzone di Carla (15.45-18.00-20.20-22.30)

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Independence Day (16.00-18.10-20.20-22.30)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550
Domani

La Dea Dell'Amore (20.30)
AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161

SALA CHAPLIN:
Voci nel Tempo (16.30)
In The Bleak Midwinter (18.30)

Le Scarpe d'oro (20.30)
SALA LUMIERE:
Film per ragazzi (16.00)

Una Moglie (17.30)
Giordano Bruno (20.00)
Jules Et Jim (22.00)

CASALE PODERE ROSA
Via Diego Fabbri - Tel. 827154
Cinema per ragazzi L'Incantesimo del Lago (17.00)
Si Gira a Manhattan (19.00-21.00)

FRONTÉ DEL PORTO
c/o Scuola Media Sta. Porto Romano
Via Bignami 46 - Fiumicino. Tel. 68.22.406
Cold Comfort Farm (18.30-21.30)

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Il Gatto che voleva fare il ... (16.30)
Perché un Assassino (19.00)
Georgia (21.00)

L'ISOLA CHE NON C'È
(Via D. Angeli, 143 - Tel. 41730851)
Non Pervenuto

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Babar L'elegantino (15.30-17.30)

VIDEO DROME
(c/o Affabulazione - p.za Agrippa - Ostia - Tel. 5690475)
Non pervenuto

Abbonatevi a

l'Unità

TEATRO COLOSSEO

V. Capo d'Africa 5a - Tel. 700.49.32

Dal 10 dicembre alle 20.40

"È arrivata una slitta carica di risate" con

BABBO NATALE
È UNO STRONZO

di J. Balasco

con DANIELA D'ANGELO, PAOLO BONANNI, GABRIELE CIRILLI, PAOLO GIOVANNUCCI, GIANLUCA RAMAZZOTTI e con NATALIE GUETTA

Regia di CLAUDIO BISIGNO

COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

CORSO BASE PER VIDEO MAKER

FORMAZIONE ALL'IMMAGINE FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE DI VIDEO OPERE

DAL 15 GENNAIO 1997

• 8 LEZIONI DI ALMENO 2 ORE (TEORICO - PRATICHE) CON FREQUENZA BISETTIMANALE DALLE 20,30 (MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ)

• N° 1 USCITA PER RIPRESE IN ESTERNO

• È PREVISTO L'USO DI VIDEOCAMERE HI-8

• AI PARTECIPANTI SARANNO FORNITI NASTRI E DISPENSE

Il corso avrà un seguito mediante una applicazione "sul campo" delle nozioni apprese; si avrà quindi la possibilità di approfondire la conoscenza del mezzo e realizzare un filmato di carattere documentaristico o una vera e propria fiction.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI TELEFONARE IL LUNEDÌ E IL VENERDÌ DALLE ORE 20,00 O LASCIARE IL PROPRIO RECAPITO IN SEGRETERIA TELEFONICA AL 58209550

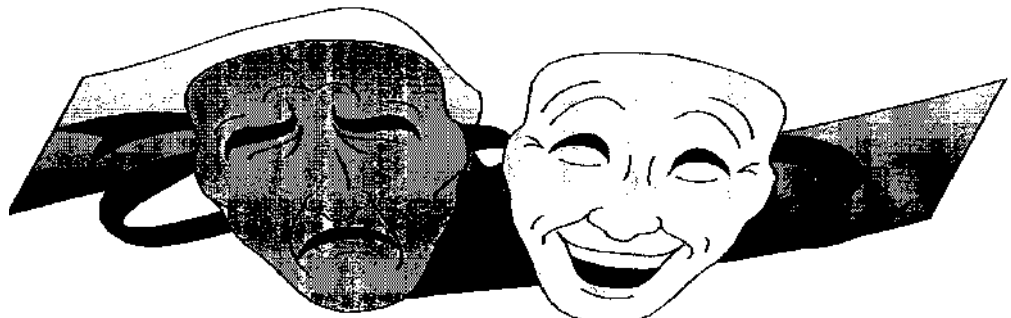
L' ARCOBALENO

Associazione Culturale Nazionale

Via Ampio Flaviano 10 - 00175 ROMA - Tel. e fax: 06/71510428

Ha aperto le iscrizioni al corso biennale di

DIZIONE E RECITAZIONE

I corsi termineranno con
un saggio spettacolo di fine anno

INFORMAZIONI:

Dalle ore 10.00 alle 13.00 - tel. 71585363
dalle 17.00 alle 20.00

Domenica 29 dicembre 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 Comico ☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 Musical ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 12.000 Commedia ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

Sala 1: Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Ambassade
v. Acc.mia Agiati, 57
Tel. 54.08.90.91
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 12.000 Commedia ☆☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Daylight (trappola nel tunnel)
di Rob Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

L. 12.000

Apollo
v. Galia e Sidana, 20
Tel. 882.08.806
Or. 15.00-17.00-18.50
20.40-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 14.35-16.30
18.20-20.20-22.30

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

L. 12.000

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 12.000 Commedia ☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 Musical ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

L. 12.000

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-18.10
20.20-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.

L. 12.000 Comico ☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

L'Albatros oltre la tempesta
di R. Scott, con J. Bridges

L. 12.000

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 14.30-16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 Comico ☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Kansas City
di R. Altman, con E. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.

L. 12.000 (aria cond.) Drammatico ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Ognuno cerca il suo gatto
di C. Klipisch, con G. Clavel e Z. Soualem (Francia, 1996)
Commedia deliziosa su una ragazza che perde il suo gatto ma trova l'amore. Ambientata nel quartiere della Bastiglia, la storia racconta un pezzo di Parigi.

L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.15-17.40
20.35-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.25-17.45
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

L. 12.000

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.55-18.10
20.25-22.30

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer

L. 12.000

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 8.000 Commedia ☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 14.30-16.00-18.30
20.30-22.30

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

L. 8.000

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.

L. 8.000 Comico ☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 Musical ☆☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 Comico ☆☆

Mediocre	★	CRITICA	★	PUBBLICO
Buono	★★		☆☆	
Ottimo	★★★		☆☆☆	

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Cold Comfort Farm
diretta da John Schlesinger
Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.

L. 12.000

Ciak
v. Cassia, 684
Tel. 332.516.07
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Sala A: Sono pazzo di Iris Blond
+ Cinegiornale N. 1 di Piero Chiambretti
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Sala B: **Il ciclone**
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30

L. 12.000

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

L. 12.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman

L. 12.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.00-16.45-18.30

La freccia azzurra
Cartoni animati di Enzo D'Alò

L. 7.000

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30
22.30

La felicità è dietro l'angolo
di E. Chabliez, con M. Serrault, E. Mitchell

L. 8.000

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30

Sala 1: A spasso nel tempo
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 2: Fantozzi il ritorno
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 3: A spasso nel tempo
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-16.45
18.40-20.35-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

L'Albatros oltre la tempesta
di R. Scott, con J. Bridges

L. 12.000 (aria cond.)

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10
20.00-22.30

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.

L. 12.000 Comico ☆☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 Musical ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 791.08.86
Or. 15.15-18.00
20.15-22.30

Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer

L. 12.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.49.67
Or. 15.30-18.30
20.15-22.30

Daylight (Trappola nel tunnel)
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

L. 12.000

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.10
20.10-22.30

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tasterista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?

L. 12.000 Commedia ☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.30-22.30

Il ciclone
di e con Leonardo Pieraccioni

L. 12.000

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac c'è anche il bel Banderas.

L. 12.000 Musical ☆☆☆

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.35-18.40
22.30

Le onde del destino
di L. Von Trier, con E. Watson, E. Shargard

L. 12.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Michael Collins
di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Epopea dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.

L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Garden
v. l'Ere Trastevere, 246
Tel. 58.12.849
Or. 15.00-16.50-18.40
20.30-22.30

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?

L. 12.000 Comico ☆☆☆

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.40-17.30
19.10-20.50-22.30

Cresceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Liotti (Italia, 1996)
Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in l'Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'Italia?

L. 10.000 Commedia ☆☆

Giulio Cesare 1
v. l'E. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.10
20.00-22.30

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. l'E. G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30

Alaska

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30

Microcosmos
di C. Nouriss

Domenica 29 dicembre 1996

flashback

Sport l'Unità2 pagina 8

Sci alpino, Mondiali

**Tomba due volte d'oro
Vincono anche Isolde e Deborah**

L'Italia dello sci non è solo Alberto Tomba. A febbraio sulle piste di Sierra Nevada, in Spagna, vengono assegnati i titoli iridati, il bolognese è il grande protagonista, ma anche le azzurre centrano importanti successi. Isolde Kostner vince l'oro nel superG, la valtellinese Deborah Compagnoni fa suo il gigante. Poi arriva il Tomba-show: il bolognese è coccolato dagli sponsor, assediato dai giornalisti, acclamatissimo dai tifosi. E lui non delude. Chiude la prima manche del gigante al comando, nella seconda rischia di cadere su una porta presa male, ma riesce a restare in equilibrio, quando arriva al traguardo è primo: medaglia d'oro. Il bis lo concede nello slalom speciale: tutti si inchinano ai piedi (anzi, agli scarponi) del bolognese.

Sci nordico in Finlandia

**In Coppa del Mondo
trionfa Manuela Di Centa**

Anche sui tracciati del fondo, gli sci azzurri corrono veloci. Il 16 marzosi consuma l'epilogo della Coppa del Mondo è sulle nevi scandinave, in Finlandia, ma un'italiana si porta a casa l'ambito trofeo: Manuela Di Centa. Fra gli uomini, la Coppa va al norvegese Daehlie, grande dominatore della stagione, mentre gli azzurri si impongono, nella prova finale, nella staffetta: i quattro portagonisti della vittoria sono Albarello, Maj, Valbusa e Fauner. La prima parte del '96 per il fondo italiano è quindi piena di successi. Ma poi, su questo sport, a dicembre si abatterà la bufera del doping, con le denunce del dottor Giacomo Costa, presidente del Coni di Trento, e degli ex azzurri Barco e Confortola. La procura Coni sta ancora indagando.

Sciopero del calcio

**Tutti d'accordo i giocatori
Il campionato si ferma**

Il 16 marzo il campionato di calcio si ferma, le partite non vengono disputate. Per sciopero. È la prima volta nella storia del pallone che ciò accade. Le rivendicazioni dei giocatori sono diverse: su tutte, lo sblocco dell'annosa questione dei contributi della federalcio per il fondo di garanzia, poi l'abolizione dei parametri la revisione della normativa relativa al tesseramento degli stranieri. Il fronte degli scioperanti è compatto, tutti sono d'accordo. «Il fondo di garanzia tutela i calciatori dei club che falliscono o che non riescono a pagare gli stipendi, riguarda di solito le società di C. È giusto che anche noi calciatori ricchi e famosi ci blocchiamo per aiutare i meno fortunati», spiega lo juventino Viali, per una volta nei panni del sindacalista.

Coppa Campioni alla Juve

**Il Milano vince lo scudetto
Ma Capello se ne va**

Fabio Capello cala il poker il 28 aprile. Con due giornate d'anticipo sulla fine del campionato, il Milan conquista lo scudetto: al Meazza la squadra rossonera batte 3-1 la Fiorentina, lo scudetto va di nuovo nella tana del Diavolo, per la quindicesima volta. L'allenatore Capello conquista così il quarto titolo nelle ultime cinque stagioni, tutti come allenatore del Milan. Ma i rapporti fra tecnico e società sono ormai al punto di rottura, il divorzio viene ufficializzato pochi giorni dopo: Capello firma col Real Madrid. Al Milan lo scudetto, alla Juventus la Coppa dei Campioni: allo stadio Olimpico di Roma, il 22 maggio, i bianconeri battono ai rigori l'Ajx (5-3) e alzano la Coppa al cielo. A fine novembre, poi, la Juve vincerà anche la Coppa Intercontinentale (1-0 sul River Plate).

Calcio, la fuga dei talenti

**Ravanelli, Di Matteo e Viali
sceglono l'Inghilterra**

Effetti della sentenza Bosman: finito il campionato, tre italiani del calcio illustri fanno le valigie e scelgono di andare all'estero, tutti e tre con destinazione Inghilterra, tutti e tre convinti a suon di miliardi, perché il campionato italiano forse sarà ancora il più bello del mondo, di sicuro non è più quello in cui si guadagna meglio. Così, dalla Juventus partono Gianluca Viali e Fabrizio Ravanelli: il primo va nella squadra allenata da Rudd Gullit, il Chelsea; l'altro, invece, sceglie il Middlesbrough. Anche il laziale Di Matteo finisce alla corte di Gullit, per il suo trasferimento i tifosi biancoazzurri contestano la società. Poi, ed è storia delle ultime settimane, un altro italiano illustre si unisce alla compagnia: Zola dal Parma passa al Chelsea.

Calcio, Europei

**Italia, un'imprevista débacle
Per fortuna c'è l'under 21...**

È un azzurro stinto quello dell'Italia agli Europei di calcio in Inghilterra, a giugno. L'esordio della nazionale di Sacchi è tutto sommato positivo: 2-1 sulla Russia. Passare il primo turno sembra un gioco da ragazzi. Nella seconda partita, però, l'Italia incappa in un'inattesa sconfitta contro la Repubblica Ceca (2-1) e poi pareggia contro la Germania (0-0, Zola si fa para-re un rigore); i vicecampioni del mondo in carica tornano a casa a testa bassa, il ct Sacchi è sotto accusa. Molto meglio della nazionale assoluta, aveva fatto qualche settimana prima l'under 21 di Maldini: il 31 maggio aveva conquistato il terzo titolo europeo consecutivo a Barcellona, battendo ai rigori la Spagna.



La scommessa di Velasco

Ad Atlanta, la nazionale maschile di pallavolo non riesce a conquistare l'oro ma si ferma all'argento. Quando la stella di Velasco sembra vicina al tramonto, ecco che gli si offre la guida della nazionale femminile. Julio rilancia su se stesso, firma un contratto da 2 miliardi e 800 milioni per 4 anni. Per lui, il '96 è un anno da non dimenticare.



E Sacchi riparte da Milanello

Per Arrigo Sacchi è stato un anno decisamente negativo, calcisticamente parlando. Dopo la débacle agli Europei, l'Italia ha deluso anche nelle qualificazioni per i mondiali, ora rischia di restare fuori. E dopo le dimissioni da ct azzurro, Sacchi sta ora collezionando batoste anche come tecnico del Milan.

Jury Chechi, uomo simbolo di un anno ricco di soddisfazioni per il nostro sport
L'atleta toscano racconta la tensione e la gioia della vittoria più voluta e più bella



Jury Chechi in azione agli anelli

Claudio Onorati/Ansa

Quella notte d'Oro il sogno di una vita



Isolde Kostner



Gianluca Viali

JURY CHECHI

■ Atlanta, 29 luglio 1996, una giornata particolare: preferisco definirla così. Solo da poco sono riuscito a razionalizzare quella medaglia d'oro olimpica che avevo inseguito per anni. Una giornata particolare: un misto di gesti semplici, banali e attimi straordinari, esaltanti. Di quel giorno ricordo tutto, ma allo stesso tempo devo fare un grande sforzo per riordinare tutti i momenti. Ero molto confuso, agitato. Il mio orologio mentale batteva solo in attesa dell'ora della verità, pensavo solo agli anelli. Aspettavo solo che calasse la notte, una notte che aspettavo da otto anni: tutto quello che è avvenuto prima è una nebulosa piena di umori soffici, sovrappiatti dalla intensità della gioia finale. Ricordo di essermi svegliato alle 8,30. Ho fatto colazione, alle 10 e mezza sono andato in palestra, sono rientrato verso le due del pomeriggio. Ho fatto il mio unico pasto verso le cinque, mi sono riposato fino alle otto e poi sono uscito per raggiungere la palestra. Una giornata tipo, tranquilla senza nessun intoppo, così mi sono avvicinato a quello che sarebbe stato l'appuntamento più importante della mia vita di ginnasta.

Vincere l'emozione

Ma, oltre a quello della medaglia d'oro, avevo un altro pensiero fisso: la spalla che mi faceva male e che mi aveva impedito di allenarmi. Per due giorni, prima della finale non ho potuto stringere i miei anelli. Non lo avevo detto a nessuno, perché mi sembrava inutile cercare delle attenuanti: ero lì per vincere quella medaglia. Volevo vincerla, dovevo vincerla: questo lo avevo chiarissimo, ma

certo il dover centrare quell'obiettivo non essendo in perfette condizioni fisiche mi rendeva nervoso. Oltre agli anelli, alla giuria dovevo fare i conti anche con quella maledetta spalla: ma ormai dovevo fare buon viso a cattivo gioco.

Mi dicevo queste cose in perfetta solitudine, perché soltanto rimanendo solo con me stesso riesco a concentrarmi. Ho sempre fatto così prima di ogni gara, ma non ho messo a punto un metodo scientifico, perché non sempre si riesce a dominare l'emozione. Ed, infatti, nelle prime gare sono stato tradito dall'emozione. Brutta bestia l'emozione. Certo l'esperienza ti aiuta ma non riesce a fare miracoli. Io ho vinto tanto: campioni europei, titoli mondiali. Di prove ne ho superate tante, di sfide ne ho affrontate numerose, ma è dura mettere le briglie all'emozione quando c'è in ballo una medaglia olimpica. Quella notte, però, l'ansia sono riuscito a tenerla fuori dalla pedana. Finito l'esercizio era consapevole di aver dato il massimo, ero convinto di essere da medaglia, ma non mi sentivo ancora quel tanto sospirato ciondolo d'oro attorno al collo.

Nel nostro sport c'è sempre l'incognita della giuria, ma è meglio... lasciar perdere. Quando ho visto il punteggio più che gioia ho provato un senso di liberazione. Quella medaglia era un peso del quale ero finalmente riuscito a liberarmi. Mi sentivo allo stesso tempo svuotato ma anche sazio, appagato. Ma ci è voluto tanto tempo per digerire quell'«oro», tanto tempo prima di riuscire a convincermi di essere riuscito ad arrivare così in alto.

Ripetersi è impossibile, ora il

problema è quello di riuscire a restare, perlomeno, ad alti livelli. Certo quegli stimoli, quelle motivazioni sono irripetibili. Devo riuscire a trovarne di nuovi, una cosa però l'ho ben chiara: voglio chiudere in bellezza. Un attimo prima di capire che non sono più competitivo lascio: anche questo è un traguardo che non voglio mancare.

L'inno di Mameli

Che cosa farò? Ancora non lo so. Certo oltre alla ginnastica ho già sperimentato, come consigliere comunale a Prato, la politica. Conosco anche il pianeta del business, ma certo vorrei restare nel mondo dello sport che, con tutti i suoi limiti, resta sempre il migliore. Ma anche sperimentare nuove strade se da un lato mi preoccupa, dall'altro mi stimola: mettermi alla prova mi piace. Non sarà facile chiudere la parentesi di un pezzo meraviglioso della mia vita di atleta, ma anche di uomo.

I compagni di squadra, gli avversari: tutto questo mi mancherà molto. Ma c'è soprattutto un'emozione che non proverò più, un'emozione che farò di tutto perché resti scolpita nella mia memoria: l'inno di Mameli. È un'esperienza unica che solo uno sportivo può provare, un privilegio che spetta solo ad un'atleta che vince una medaglia. A chi altro può capitare di sentire quelle note, quella musica che viene suonata soltanto per te, per te che sei riuscito ad arrivare così in alto? Quel tricolore che sventola in cima al pennone sei stato tu a farlo salire, sei stato tu a fargli raggiungere quell'altezza. E vi assicuro è una vertiginosa emozione.



Michael Schumacher



Mike Tyson

Le Olimpiadi dei record

**Nei 100 oro e primato per Bailey
Fantastico Johnson nei 200**

Atlanta a fine luglio e inizio agosto ospita le Olimpiadi. La macchina organizzativa fa acqua da tutte le parti, la tragedia del Jumbo della Twa (228 morti) e la bomba nel Parco olimpico portano la paura del terrorismo. Ma *the show must go on*. E nell'atletica lo spettacolo è davvero grande. Michael Johnson, da poche settimane primatista del mondo nei 200 con 19"66 (sei centesimi in meno rispetto al vecchio record di Pietro Mennea), si migliora ancora: corre il mezzo giro di pista in 19"39 (!). E infine vince anche i 400. Nello sprint, medaglia d'oro con record per il canadese Bailey: 9"84 nei 100.

Le Olimpiadi dell'Italia

**Scherma, canoa e ciclismo
miniére d'oro azzurre**

Aprè la serie d'oro dell'Italia il finanziere Di Donna nel tiro a segno, segue Falco nel tiro a volo. Nel fioretto successo di Puccini nell'individuale maschile e delle donne a squadre (Bortolozzi, Trillini e Vezzali). Anche nella spada vince il team italiano (Cuomo, Mazzoni e Randazzo). Tre ori del ciclismo, con Collinelli, Martinello e la Bellutti. E nella moutain bike trionfa la Pezzo. Anche l'Italia che rema va forte: nella canoa Rossi vince prima da solo, poi bissa in coppia con Scarpa. Nel canottaggio, vittoria nel senza "due senza" per Tizzano e Abbagnale. E poi, quello da molti definito l'oro più bello: Chechi negli anelli.

Gran premio di Monza

**Con Schumi vince la Ferrari
Il titolo va a Damon Hill**

Il rosso Ferrari torna di moda a Monza. Otto anni dopo il successo di Gerhard Berger nel 1988, con Michael Schumacher la scuderia di Maranello vince di nuovo il Gran premio d'Italia. È l'8 settembre: il tedesco sul traguardo precede Aleksi e Hakkinen, Hill esce per un errore in curva, Villeneuve è solo settimo. Per Schumi è il terzo successo stagionale. Il titolo iridato andrà comunque a Hill, la Ferrari, però, non è più una cenerentola del grande circo della Formula uno, come era stata negli ultimi anni. «Nella prossima stagione per la lotta per il mondiale ci saremo anche noi», annuncia il pilota tedesco. I tifosi della rosse aspettano.

Calcio in lutto

**Addio a Silvio Piola
In serie A segnò 290 gol**

Nella notte fra il 4 e il 5 ottobre muore Silvio Piola. Aveva 83 anni ed era ricoverato in una clinica nei pressi di Vercelli, affetto dal morbo di Alzheimer. Per trent'anni aveva giocato a calcio: Pro Vercelli, Novara, Lazio Torino e Juventus erano state le sue squadre, in serie aveva segnato 290 reti in 566 partite, in azzurro è a tutt'oggi il terzo cannoniere di sempre con trenta reti. Era stato campione del mondo nel '38, ma pur essendo considerato uno dei più forti attaccanti italiani di tutti i tempi, in carriera non vinse mai uno scudetto. Dopo aver smesso di giocare, per un periodo aveva lavorato per la federazione.

Motociclismo

**Biaggi super in Australia
E tris iridato nelle 250 cc**

E tre. Il 20 ottobre Max Biaggi vince il Gran Premio d'Australia a Eastern Creek e per il terzo anno consecutivo conquista il titolo iridato di motociclismo, classe 250. Un tris prestigioso, sempre in sella all'Aprilia. Eppure la scuderia italiana, dopo un estenuante tira e molla per il rinnovo del contratto, lo scarica: richieste troppo alte da parte del pilota, dice l'Aprilia, poche garanzie di competitività sulle moto da parte dell'Aprilia, dice Biaggi. Morale: il pilota romano dovrebbe correre la prossima stagione guidando una Honda. Ma ancora non è sicuro.

Pugilato

**Tyson ko con Holyfield
E De Chiara muore sul ring**

A novembre si parla molto di boxe. Prima per l'attesissima sfida Tyson-Holyfield, per il terzo mondiale dei pesi massimi, versione Wba. Poi per la morte del giovane boxer italiano De Chiara. Per quanto riguarda il match mondiale di Las Vegas, il 9 del mese, a sorpresa vince Holyfield, Tyson va anche al tappeto. Una settimana dopo, in Italia, la tragedia: a Carrara in palio c'è il titolo nazionale dei pesi medi, Fabrizio De Chiara - sconfitto da Imparato - subito dopo il match entra in coma per i pugni presi e poche ore dopo muore. Si riapre la polemica sulla pericolosità della boxe, qualcuno ne chiede l'abolizione.

<div>Sergio e Maria Taglione addolorati dalla notizia della scomparsa di</div> <div>ROBERTO JAVICOLI</div> <div>Caro amico e compagno da tanti anni iscritto al Pci e poi al Pds, consigliere comunale dal '68 al '75 presidente dell'associazione «Italia-Ambiente»</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>	<div>Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno</div> <div>GINO TAZZARI</div> <div>lo ricordano con affetto la moglie Rosa, le figlie Antonella e Viviana, i nipotini Marco ed Eleonora, tutti i parenti e amici che sottoscrivono per <i>l'Unità</i>.</div> <div>Massa Lombarda (Ra), 29 dicembre 1996</div>
<div>Enrico e Renato Taglione partecipano al dolore dei familiari del compagno.</div> <div>Dr. JAVICOLI</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>	<div>Associazione Aresam partecipa al dolore della famiglia del dottor</div> <div>ANDREA ALESINI</div> <div>ricorda con profonda riconoscenza il suo grande e costante impegno.</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>
<div>Luigi e Silvana Recchia si uniscono al dolore dei familiari di</div> <div>ROBERTO JAVICOLI</div> <div>Ne sottolineano l'impegno politico, sociale e la grande levatura morale e umana</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>	<div>Dando l'ultimo saluto al compagno e collega</div> <div>ANDREA ALESINI</div> <div>ricordiamo che egli si è sempre impegnato per una psichiatria più rispettosa dei diritti dei pazienti e dei loro familiari, ha combattuto la pratica dell'elettroshock e ha garantito posti di lavoro agli handicappati ed ai sofferenti psichici. Il suo impegno è stato una lezione di vita e la sua perdita ha creato un vuoto incolmabile. Un grazie da Psichiatria Democratica.</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>
<div>La sez. Pds M. Alicata e la sez. Pds Casalbruciato, piangono addolorati la scomparsa di</div> <div>ROBERTO JAVICOLI</div> <div>Compagno di tanti anni di lotte e battaglie in particolare in difesa della salute pubblica e dell'ambiente</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>	<div>Ricordo commosso il compagno amico e maestro</div> <div>ANGELO DINA</div> <div>e partecipo al dolore della famiglia. Egli fu per me Beppe Gatti e per molti compagni e colleghi della Morando e della Comauscuro riferimento morale politico e professionale.</div> <div>Torino, 29 dicembre 1996</div>
<div>Guido Viola piange commosso la scomparsa dell'amico</div> <div>ROBERTO JAVICOLI</div> <div>Roma, 29 dicembre 1996</div>	<div>26.12.198126.12.96</div> <div>Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno</div> <div>ANDREA RASENI</div> <div>la figlia Anna con Claudio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria L. 100.000 per <i>l'Unità</i></div> <div>Trieste, 29 dicembre 1996</div>
<div>I compagni della Cgil di Genova: Michele Guido, Ugo Montecchi, Nunzio Russo, Michele Sette partecipano al dolore della famiglia dell'ing.</div> <div>ANGELO DINA</div> <div>e ricordano con affetto fraterno il militante e dirigente della Fiom-Cgil protagonista delle decisive e durissime lotte per l'emancipazione e l'unità degli operai-tecnici e impiegati negli anni '60-'80.</div> <div>Genova, 29 dicembre 1996</div>	<div>In occasione dell'anniversario della scomparsa del compagno</div> <div>ANTONIO PASINI</div> <div>il figlio Italo lo ricorda affettuosamente e sottoscrive L. 300.000 per <i>l'Unità</i></div> <div>Milano, 29 dicembre 1996</div>

Abbonatevi a

l'Unità



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA:
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepuciano (SI) Internet mail: balze@fbcc.it

Iniziativa promossa dal Pds di Milano e nazionale sul tema:

Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa.

Presentazione
Marco Cipriano

Interventi introduttivi:

Nicola Cacace

Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione

Mario Agostinelli

Riduzione dell'orario e condizione di lavoro

Paola Manacorda

La politica dei tempi

Interventi previsti:

P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabattini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude
Alfiero Grandi



Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43